

Chi ricorda la Roma somnolenta, mondana, invecchiata dall'urbano dopo guerra non riconoscerebbe in essa la splendida, gaia, giovane e forte capitale di oggi. Roma veramente è incamminata verso il Destino glorioso che il nuovo la proclamerà, senza che il nome arretrata, *caput mundi*.

Senza entrare nel campo politico che è una considerazione soggettivamente e in silenzio, certo a nessuno sfugge il gaio irrompere di giovinezza che ha gonfiato le vene di questa città che tutti amano, se pur non vi siano nati. Giovinezza con tutto quello che essa porta con sé: attività, prontezza, entusiasmo e geniale, gaiezza; serietà; ardore. Eleganza, fastosità e civetteria. Rinnovato culto del passato, religioso desiderio di un grande avvenire.

Guardiamoci intorno: un fervore di opere pubbliche. Strade interamente rinnovate, traffico disciplinato in alcuni punti accelerato in altri. Piezze abbellite, ornate, il verde, di fontane, di sculture per le strade. Linee tranviarie prolungate, moltiplicate. Numerosi progetti di allargare in più punti il cuore di Roma per dare a essa un più vasto respiro. Alla periferia, una febbrile attività edilizia che liberi la capitale dalla crisi degli alloggi. La popolazione aumentata. Roma tocca il milione di abitanti.

Guardiamo le cerimonie che ogni giorno e più volte al giorno si svolgono. Tutte sono improntate a un profondo culto estetico, a un rigido e solenne senso del cerimoniale, a una ricercata cura di eleganza e di ricchezza. Ovunque una cerimonia finisce, l'ambiente ove essa si è svolta ha l'aspetto di un'eterna adunata mondana in cui chi rappresenta e chi assiste è compreso della dignità della sua missione. Questo mancava all'Italia per darle il suo invidiato posto fra le prime nazioni del mondo.

Dovreste vedere il Campidoglio, che la romana gentilezza di Filippo Cremonesi mi ha permesso di visitare qualche giorno fa; per ammirare quello che egli, con squisito senso di arte e con amore di fi-

gli apparenti contraddizioni, può riuscire chiaro e obliato se sia la prova di affermare un poco al periodo storico in cui ebbe a compiere il Poincaré e agli ambienti in cui visse.

Ma in primo luogo va osservato che se la figura di questo uomo di Stato è così variamente giudicata e così generalmente trattata, ciò deriva in gran parte da quanto scrisse ed ebbe a dire il Poincaré medesimo; poiché si può dire che dall'agosto 1914 in poi, tutto quanto a pubblico ha saputo di lui per volontà sua, tendeva ad allargare i tratti della sua inimitabilmente grande fisionomia politica.

Non uno dei suoi articoli o discorsi ha infatti altra mira che quella di farsi considerare come il difensore della pace europea e come l'uomo che, colto una guerra stando egli al potere, si difende a oltranza da un imprevisto ed ingiustificato attacco.

Ora, a pater mio, Raimondo Poincaré è l'uomo che ha perseguito in tutta la sua vita politica un unico ideale; impadronirsi del potere e giovarsene per riconquistare l'Alsazia e Lorena. Egli è per me l'uomo che personifica la *revanche*.

E mi affretto ad aggiungere che il vero Poincaré — o almeno quello che a me pare il vero — è infinitamente superiore a quello che egli ha voluto apparire ed è riuscito ad apparire. Vi immaginate voi un Lenin che giunto al potere avesse parlato del suo gran dolore che fosse scoppiata la Rivoluzione in Russia? O un Bismarck il quale dopo la proclamazione dell'Impero germanico a Versailles nel 1871, avesse gemuto sulla necessità della guerra dichiarata alla Russia dal Conte Benedetto Ambasciatore di Napoleone III? O un Garibaldi che avesse sparso lacrime sulla dura sorte dei poveri Borboni da lui scacciati da Napoli? O un Kossuth che avesse proclamato suo costante ideale la perfetta unione dell'Ungheria coll'Austria? O un Iswolsky, Ambasciatore di Russia in Francia nel 1914, che invece di dire, come lealmente fece, *c'est ma guerre*, avesse dichiarati frustrati i suoi sforzi tenaci per mantenere la tranquillità in Europa?

Quel che non fecero questi valent'uomini, tentò e riuscì sinora il Poincaré. Abdicò al titolo di conquistatore dell'Alsazia e Lorena che la Storia gli avrebbe senza fallo attribuito; invece di dire: *vollti, sempre vollti, fortissimamente vollti*, si è finto l'uomo sorpreso dalla più imprevedibile delle aggressioni, il Capo che

Misteri dell'ultima umana? Ma a ben guardare, se molti contrari a questa intonata recanda l'uomo stesso, non poco vi lavorò anche l'ideologia di coloro che guidarono le grandi correnti del pensiero francese dalla gioventù di Poincaré. Anzitutto l'esistenza di due contrarie correnti, per le quali nella stessa Parigi convivevano un Drouot e un Barrès, notoriamente sostenitori della tesi della guerra inevitabile; un Grévy Presidente della Repubblica e un Ribot Presidente del Consiglio che a tutto anteponeva la conservazione della pace; giornalisti venduti alla Germania e all'Ungheria (quanto rivelazioni nel *Libro Nero* russo); un Delcassé che voleva annientare la Germania e un Caillaux che voleva annientare l'Inghilterra; l'esistenza dicevo di queste due contrarie correnti obbligava un Ministro degli Esteri, come Poincaré, che avesse voluto condurre a compimento un piano lungamente meditato, a non iscoprire il suo gioco se di non partire dal proprio capo d'oli e ostacoli che avessero potuto non fargli raggiungere la meta. Se un Luigi XIV pudendo l'Etat e *est mei* dove essere un eterno commediante, e tradire tutti, è tutto fuorché il proprio pensiero, quante maggiori precauzioni non dovette mai prendere il Poincaré per tenersi aperte le varie strade e preparare contemporaneamente l'opinione pubblica francese, la decisione bellicosa russa, e l'amicizia fatta-inglese?

Non bisogna scordare che mentre tutte le guerre precedenti non avevano mai invocato a pretesto la *giustizia* ma la *necessità*, le mi basti ricordare: fra le ultime quella ispano-americana e quella russo-giapponese). I futuri belligeranti del 1914 avevano tutto sentito, per una ipocrisia generalmente imperante, il bisogno di camuffare il loro gesto di sangue da gesto di uomini che si battono ognuno per il più puro degli ideali, in nome della giustizia minacciata e della Patria pericolante. Quel che il Poincaré grida a tutti i venti quando riceve l'ultimatum dalla Germania, esclamano ad una voce amici e nemici: l'Austria dichiara che la sua esistenza è in pericolo se non annienta le mire anti Absburghesi della Serbia; la Russia dice che non può non difendere gli Slavi attaccati dall'Austria; Guglielmo II esclama *questo io non ho voluto*, quando saputa la mobilitazione generale russa decide la propria; Giorgio V pretende di entrare in guerra, solo per difen-

I grandi conduttori di popoli non vanno giudicati alla stregua delle idee filantropiche e umanitarie; vanno giudicati come patriotti; vanno giudicati per il bene che hanno fatto al loro paese, non per il male che hanno fatto al mondo! Chi ha il cuore di un Benjamin Franklin, di un Teodoro Moneta, di un Jaures, faccia la propaganda della fratellanza universale; ma chi tiene in pugno le redini di un governo pensi unicamente all'alta missione affidata alla sua coscienza dai suoi cittadini; ambisca sulla sua tomba il grande gioiello: «Egli ha ben meritato della Patria».

Non contondiamo gli ideali di un filosofo con le mire di un Ministro degli Esteri, né gli ideali di un Cardinal Federico con quelli di un Alessandro VI. Ognuno può fare il suo dovere, purché creda profondamente in ciò che predica ai suoi contemporanei.

Come uomo di Stato, Poincaré, mente convinta e cuore sincero, sarà nel secolo benedetto dai francesi ed odiato dai Tedeschi.

Né egli ha mai desiderato altro.

ADRIANA TORNAGHI D'ASERFEL

### L'assemblea dei Liberali liguri

Ha avuto luogo, il 29 maggio, al *Giardino d'Italia*. Grande concorso di soci. Seduta movimentata. Discorsi, diciamo così, chiarificatori. Tre correnti: la filofascista; l'antifascista; la liberale. S'intende che, questa faceva capo al Consiglio uscente. E' la corrente che ha trionfato.

E' stato facile al rag. Ottorino Rodi di dimostrare come il contegno della Commissione Esecutiva del Comitato Regionale nelle elezioni politiche sia stato conforme alle esigenze della dignità e della indipendenza del Partito e, insieme, alle opportunità suggerite da quell'opera di leale collaborazione che il Partito Liberale ha sempre esplicato.

Le argomentazioni e le conclusioni del rag. Rodi: — collaborazione leale, spontanea al Governo nazionale, non dedizione né asservimento — raccolsero il suffragio della grandissima maggioranza. Applausi all'opera serena, retta e saggia di Emilio Borzino e dei suoi coadiutori.

Il responso dell'urna diede la quasi totalità dei voti ai candidati presentati dal Consiglio uscente.

La signora...  
Roma, 18 maggio 1921.  
Signor Ferrarini.  
Ho avuto il piacere di ricevere la sua lettera che mi ha informato della sua partenza per la Sicilia. Mi dispiace molto che lei non sia ancora in patria. Mi auguro che lei si sia divertita molto durante la sua permanenza in Sicilia. Mi dispiace molto che lei non sia ancora in patria. Mi auguro che lei si sia divertita molto durante la sua permanenza in Sicilia.  
L'idea di una riunione a scapito di un così recente e felice esordio, sulla mia parola, non potrebbe mai essere accolta dall'Augusta Signora che nel primo anno prima della nascita del suo primogenito aveva parlato di ammirazione e di amore, ma sempre per la memoria di un grande. Poeta. Solo che, se si desidera, seppi meritarmi la nomina di...  
Della grandissima maggioranza del Consiglio di Stato, per il quale S. M. ha nominato Componenti tutti il Comitato di esperti, che della sua vita non avrebbe mai desiderato di assaiare il suo nome alle speranze con cui l'Augusta Madre intendeva consacrare la gloria del suo primogenito. E' un sottile, in ogni caso, per sé stesso.  
L'idea di essere interpellato per un periodo Reale, lo stesso Signor Presidente, la mia distinta considerazione.  
Doroteo  
La Donna di Palazzo di Sua Maestà  
Comessa PES  
E' superfluo rilevare l'importanza di questo documento che supera assai la tradizionale significazione di cortesia e di gentilezza di simili attestati.  
Il giudizio ammirante di Margherita di Savoia è premio che deve avere affettato lo spirito sempre vivo e sempre presente di Rodolfo Fumagalli che finalmente vede raccolto il grido gettato prima di cadere folgorato nell'ala, con questo volume denso di bellezza, di commovente di grandezza.  
Perché desideriamo che quel grido trovi eco nel cuore d'ogni donna italiana e vi susciti nostalgia e malinconia agnostichibili di bellezza, avvertiamo che la Sede del Comitato per le onoranze a Rodolfo Fumagalli si trova in Via XX Settembre 2 int. 0 tel. 58-34. Si rivolga col chiunque desideri avere il volume e sottoscrivere le schede di adesioni alle onoranze.













se si muove. L'impero cade, folgora in terra. Il Cristo, storico il miracolo innanzi a Gesù. A Lui fu chiesto d'imporre le mani a un sordomuto. Così lo trasse in disparte, fuori della folla, gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua, quindi, levati gli occhi a' Cieli, sospirò e disse: — Apriti! — Ed ecco gli oracchi s'appriero al suono. Il vincolo della favella si sciolse e parlò. Onde la folla attorno andava dicendo: «Ho fatto ogni cosa bene, fa udire i sordi e parlare i muti».

L'episodio di mascheranda e d'amore non si rinnova più nei secoli, la famiglia copita dalle sventure prega invano il miracolo da Dio, la strategeria dal regnante. Per tutto il Medio Evo il sordomuto è considerato dal vescovo peccatore di necessità perché incapace d'ubire la divina parola, essere posseduto dal diavolo.

E passa il tempo, fino a che, a gloria d'Italia, s'alzava l'opera di Giovanni Cardani. Il suo pensiero corso per la mondo accese discussioni, provocò tentativi, pressioni, esperimenti, varie lusinghe e speranze s'applicarono per la rieducazione dei sordomuti, finché un Congresso tenuto a Milano proclamò la vittoria del metodo di cui su quella nazione. Lo diffusero da noi il Pendola, il Pellicioni, il Tarra, il Biondi, il Bolestra, il Ghislandi ed altri.

E fanno però d'essere i vari tentativi, tentati ed ignoti agli uni agli altri, lo studio dell'arte ristretto come nel passato, nel presente al prelo che lo coltivava, fa sì che il nostro insegnamento si ne vada per il mondo avvolto d'ombra e di misto.

Ed infatti, non agevole e forse riescirebbe non-e per le future l'espone anche i capisaldi della didattica sociale per sordomuti.

Ne darò un cenno più che sommaro. Il primo insegnamento che segue gli esercizi respiratori e muscolari è quello definito di articolazione, e comincia con l'educazione della voce. Spesso occorre molto studio ed applicazione di speciali mezzi sciativi per generarla. V'è chi ricorre alle eccitazioni affettive del riso, del pianto, del grido, ora la voce data da questi stimoli è breve, stillante, acuta, non naturale.

Uscito il primo suono vocale dolce e franante a rumori vari si cura la voce con opportuni mezzi d'isolamento, tutti i movimenti delle parti dell'organo fonico vengono vigilati ed osservati, dico a che

destinati. I sordomuti sono nelle tenebre anche in faccia al sole, agli effetti sociali meno intelli dei ciechi, sono questi di assai più ciechi nello spirito. Vedono il grido, non l'udono ed il vedere senza capire è indichibile pena.

La bontà umana sorretta dalla scienza cerca di riparare a questa triste manchevolezza. L'attuale Ministro della pubblica istruzione rende al prossimo anno obbligatoria l'educazione del sordomuto in pubbliche scuole e la richiesta di personale adatto sospingerà molte giovani donne intellegenti, studiosi e buone a questo assoluto d'amore: la via è spinosa, ma il cammino ha delle soste di letizia e d'innanzi conforto spirituale.

Al sordomuto che la povera madre dolente offre al nostro sguardo indagatore noi diciamo con fervida cuore ed augurale desiderio: — Tu parli! — Il miracolo di Gesù è nella luce dell'anima nostra di rinnovata in vivezza di sentimento e di speranza. Una subito affiora allo spirito tutto quello che abbiamo studiato nelle aule dell'istituto. Certano, detto, ascoltato, sperimentato. Pensiamo d'avere buone monete d'oro da spendere... ma poi... gli elementi d'arte d'abbano venire elaborati faticosamente dal criterio personale, la visione balenata agli occhi dei grandi maestri non soccorre ai nostri occhi, e si termina col lavorare senza modelli, con ricercandoli con ansia, senza aiuti spesso, senza sapere se finirà e come e quando finirà il compito che ci siamo imposti. Talvolta il suono provocato cresce, fino a rompersi nel suo punto della sua più alta tensione e si scioglie senza darci la vibrazione che volevamo; allora si ricomincia da capo. Talvolta sotto la carezza delle mani e la pressione delle dita il furto della stecca, nello scatto nervoso provocato, sorgono labirinti intricanti di echi, il suono cercato appare, guizza, si confonde, muore arrochito.

Si torna da capo, si riprova: gli occhi intenti dell'allievo ci scrutano, la sua bocca va cercando fra i denti, nel ritmo spezzato, l'onda che vibra: lo sue mani passano dalla nostra gola, dal nostro viso alla sue proprie velle tenendo fermo nei cavo e fra le dita il guizzo del muscolo.

Il suono gorgoglia come acqua che sgorga in un vituppo folto ed oscuro di fronde: si capisce che lo sforzo dell'arte pure vincolato dall'imperizia del maestro

non rivela del silenzio ne parla, tra la gente, attraverso lo sguardo.

Ella scrisse, parlò, rispose alle interrogazioni delle presenti e se ne venne via con me, esultante, povera piccola, chiedendomi con insistenza: — Ho fatto bene? Ho parlato bene?

No, non aveva parlato proprio bene, mi dice l'Aristotele: — Portate i fardelli agli uni degli altri e in tal modo adomite la legge di Cristo.

Le colleghe guardarono la bimba con occhi indulgenti e compattono la maestra che sotto il fardello pesante aveva soltanto venir meno la forza. Non fu la mia testimonianza d'abilità, ma affermazione d'amore così come questo mio rapido scritto di oggi vuol essere incitamento ad opere di bene ed insieme conforto che eppura lo spirito dopo la sua fatica.

Sylvia Doglia

## La pagina aperta

### I LIBRI PRESTATI

Amo molto i libri, quasi li preferisco a ogni cosa. Quando posso ne compero, ed è per me una gioia. Quando ne ricevo in dono la mia gioia si fa più sentita: per libro, per la squisitezza del donatore. Difficilmente ne chiedo in prestito, lo presto però alcune volte se mi vengono domandati: a chi più volentieri a chi meno a chi con disgiacere addirittura. Spesso ne ho ritenua la restituzione. Una volta li ripresi, nascostamente, come cosa rubata.

Fu così. Avevo prestato tre libri a una signora forestiera, sola, lontana dalla famiglia, che soffriva di malinconia aspettando il ritorno del marito dall'ufficio. Tre libri in una volta sono indubbiamente, troppi, ma la richiesta mi era stata fatta con tanta dolcezza, la signora si trovava triste, sofferente, piangeva. In quel momento non solo tre libri, tutti gli avrei dati, con gioia, se ciò fosse bastato a riconfortarla.

Erano: «Le cose più grandi di tutto», «Citrone di Berg-rac», «Notre Dame de Paris».

Tre libri a me carissimi per gli autori e per donatori: ogni volume portava infatti una data e un nome, e lo feci notare alla richiedente quale sottintesa preghiera. Fin qui nulla di male: lo avrei

in un altro posto che non è certo un deposito di vecchie scarpe, sentate.

Non mi chiesero nulla. Dissesi adagio la scote, assicurando sotto la stoffa del mio mantello il dolizioso fruscio della carta.

Dicono che chi compie una cattiva azione venga poi punteggiato dal rimorso. E' giusto. In di questo che racconto non ho provato mai rimorso alcuno. Neanche ora, ed è passato parecchio tempo, quando riguardo i libri da me trafugati, sugli scaffali della libreria, fra gli altri numerosi.

Provo solo un lieve disappunto vedendo un'ombra, circolare, sulla artistica copertina di *Notre Dame*, che non ha nulla a che fare coi fregi che l'adornano: la traccia della sponnetta rosa benché fosse intatta.

Solo, penso talvolta, con leggera mistizia.

Peccato, signora, che questo sia successo... Gliel avevo prestati, offerti, dato volentieri, i miei libri...

Peccato che Elia m'abbia, involontariamente lo ammetto, indotto nella tentazione di commettere un atto forse scellerato; ma perché mettere quei cari ricordi proprio fra le cose più necessarie, sì, ma più umili, le cose che calpestano fango e polvere? Perché?

Non ho mai più riveduta quella signora, e mi ne duole in verità, perché oltre che bella, era gentile e delicata assai e per un momento ho provato per lei una dolce affezione quasi materna. Peccato...

Ella forse non amava abbastanza i libri, certo non come me che ama le opere belle e pregevoli dell'umano ingegno come creature vive e palpitanti, maggiormente quando queste portano date e nomi di donatori prediletti.

TERESA TETTONI

In un sermone tenuto in una chiesa della Park Avenue, John Rockefeller, figlio del miliardario, ha esaltato l'amore.

L'amore è compagno di pazienza, bontà, generosità, umiltà, cortesia, altruismo, nittezza, innocenza e sincerità. La pazienza — ha soggiunto Rockefeller — giova anche all'uomo d'affari, perché chi sa attendere, raggiunge il successo. L'umiltà è essenziale e non è esatto che la grande ricchezza comporti la felicità. L'amore è la più bella dote del genere umano e la maggior forza della vita.

«Ora, il poema di De Musset ha il suo spruito, la sua ispirazione, nell'ideale di Rossini, esultato a Parigi per la Pace e dal 1820 al 1831 con la *William Tell*. Malibran, De Musset lo senti nella sera di «Desdemona». Il suo poema parla che nei minuti particolari e nella delle emozioni da lui provate, in quanto a teatro al «Théâtre-Français». Infine, quando De Musset scrisse «L'ultima mis», il più cato e al termine di questo poema la strofa che è inserita sulla sua tomba:

La credenza che il gatto non parte fottina è strettamente legata alla più romantica novellistica. Dove un gatto nero è la sorgente di un vizioso pentimento e talvolta anche di un patere sovrano. E' così in antagonismo col suo morale nemico, il topo, che in tutte le età ed in tutti i paesi è il simbolo della rovina e della distruzione. Il gatto distrugge il topo, il gatto è quindi simbolo e sorgente di ricchezza ed è pagato a peso d'oro. Secondo le ricerche del celebre folklorista inglese Clouston, la più antica versione di questo mito lo troviamo in Persia negli «Avesta» antichi della età e destini delle Gine, dallo scrittore persiano Abdollah, più noto sotto il nome pagano di Vespi: «che significa il descrittore».

In Sardegna, nelle località non invase dalla modernità, vigono usi lussuosi ultrasecolari riguardo alle nascite. La donna morie al mondo il proprio figlioletto tuttora presso il focolare acceso, come un simbolo d'offerta all'anima divina dei loro, protettori della casa. Quando cominciò il travaglio il marito ha l'obbligo di fuggire spaventato da essa, ma dopo aver epresso all'uscio esterno un suo vestito di tela bianca, segno che annuncia il fatto evento, il vicinato allora accorre, vede il segno e gli botte da orbi agli indumenti del marito, con imprecazioni di questo genere: «Vile! disgraziato! infame uomo senza cuore!». Il marito infatti secondò il significato della comica impresa, è fuggito di casa per nascondere la vergogna di aver procurato tanti dolori alla sua donna. Compiuta la funzione, per fortuna del marito soltanto simbolica, le donne entrano in casa e si danno con ogni premura ad aiutare l'annata, la quale, a cose finite, vede tornare il marito, accolto allora da entusiastiche grida di gioia, da unanime acclamazioni, mentre una vecchia va in giro per tutto il paese per far conoscere a tutti la buona novella.

# Nel silenzio

La parola aveva forse nella vostra fantasia un'immagine di quiete, richiama alla vostra memoria esaltazioni di poeti e considerazioni di filosofi.

Carlyle avrebbe voluto imballare, attari al silenzio, elemento generatore di cose grandi. Maeterlinck ammonisce:

«Cerca di trattenere per un giorno la tua lingua ed appariranno più chiari i tuoi disegni, più evidenti i tuoi doveri».

I discepoli pitagorici dovevano sottostare alla prova di cinque anni di silenzio.

Si, il silenzio condiziona il proprio pensiero, lo svolge, lo sospinge, ad altezze nuove, ma è elemento di forza solo quando è figlio della volontà.

Ci sfuoca anche il silenzio della natura, esso è pausa raccolta e dolce e saeva, respiro della terra, dell'aria, armonia leggera del creato in pace. Ci piace perché sappiamo che lo possiamo frangere con un grido, rompere con un canto, animare l'aria del ridere fiato. Ci piace perché è un silenzio incompiuto, musica lieve scivolante sulle cose, pausa d'attesa dopo del ritmo normale della vita, una impronta il suo, caligo sonora. Non ci piacerebbe se durasse sempre. Noi accogliamo il silenzio in momenti solenni, lo vediamo venire con la delusione, lo scartafano, l'amore, la morte e ci opprimo.

Usser ci ha dato il dialogo di Maia e di Babile nel *Dracina Quando noi morti ci destiamo*; Shelley, nello *Spirito della scintilla* ci ha narrato la vicenda di Alassio che sparì in terra straniera, sgomento dell'incantesimo lunare e dell'assoluto silenzio mutere dopo aver vaneggiato di paura.

Questo silenzio perfetto che sgomenta questo silenzio assoluto che isola circondi gli infelici dei quali noi ce no.

La Grecia adora la parola bella, il canto, sanori, Demostene e Pindaro; compiono il cielo e l'esultano in Omero; non s'occupa del sordomuto.

Roma, innamora di forza o di bellezza, non si slega su questa intima mischia. Virgilio non ne parla. Cicerone non se ne avvede. L'impero vuole, figura la croce di Cristo, Barba, il miracolo, l'innanzi e Gesù. A Lui in offerta d'imporre le mani a un sordomuto. Gesù ne trasse le digiune, non della vita gli stava e fu nelle cattedre, gli suoi la lingua, quindi, non si avvede.

giungono ad avere il vero senso, muscolare per regolare l'uso del respiro e l'attività della corda sonora. Si passa agli elementi accoppiati nella pronuncia sillabica ed alla formazione delle parole. All'articolazione segue il corso di lingua che si basa sulla lettura labiale che va dalla percezione visiva di elementi fonici isolati alla figura ottica delle parole. Si giunge così ad impartire l'istruzione elementare, si giunge ad un'espressione vocale spesso infantile, scheletrica, povera ma pure questa potenza di liberare all'urlo incomprendibile d'una bocca inerme!

In pochi minuti è detto tutto, ma... il compito è laborioso, arduo, paziente. E' presto dichiarato: — lo voglio che il sordomuto comprenda la parola viva con gli occhi, la colga dal labbro, la pronunci nel linguaggio nazionale. La nostra metodica parola pallida che canta, ride, scherza, che piange, che compendia il peso della vita, che si accompagna in ogni attimo come il battito del cuore e l'ansito del respiro, non è per lui che movimento, non si può creare in lui che come movimento.

La parola egli non la sente nella sua forza e nella sua pienezza, nei toni diversi, nelle variate accentuazioni e modulazioni, non ne gusta l'armonia. La parola in cui palpita l'affetto familiare, in cui si raccoglie la tradizione religiosa ed umana, la parola che apre orizzonti, che ravviva le storie, che anima i fiori ed i monumenti egli l'ignora. Una pietra antica un capitello artistico, un mattone osario, un frammento storico, le reliquie più gravi e le più lievi nella sostanza, le più lontane come le più vicine nel tempo hanno via per noi come ricordo d'umanità e di civiltà, non così per il sordomuto.

La parola che è il segno più puro dell'idea, il segno meno materiale ch'essa, la più affine alla natura del pensiero, questo lampo che guizza da anima ad anima, che muove nella fede e nell'amore non è che piccolo movimento forzato sulla povera bocca dove l'onda del suono sembra giocata e rappresa dalla gelida mano del destino.

I sordomuti sono nelle tenebre anche in faccia al sole, agli effetti sociali meno felici dei ciechi, sono assiti di esser più ciechi nella spirito. Vedono il grido, non vedono ed il vedere senza capire è indifferente.

ed ostacolato di natura mattigna, va verso la realizzazione del nostro sogno; la chiarezza del fonema si sente presente ma non visibile ancora così come si intravede il sole dietro una cortina di nubi; si lavora, spalando la bocca finché il suono appare più chiaro, si stracca dagli altri, si affina, è vibrante, con gli altri si fonde, è parola.

Si, oggi, attraverso la più ardua delle scuole il sordomuto legge la parola dal labbro e con la parola risponde, l'accento manchevole, vede che non si snoda in musiche di canti, che non si snoda in sommessi, che non ha inflessioni d'armonia, ma la parola pur sempre che sbaccia dal duro silenzio come semplice fiore su roccia brulla, ma parola pur sempre che rompe del duro lavoro e che, divenuta abituale, pulsa, grida, piange ride.

Fra il sordomuto istruito e migliaia di fanciulli prosciolti in certe scuole di campagna non corre un abisso.

Carotanto l'opera è lunga, dura degli anni; questi muti vivono della vita nostra rimangono con noi, non ce li possiamo più staccare, sono più nostri che dei genitori, misto per il loro silenzio che abbiamo infranto, per l'amore con cui l'abbiamo infranto. In Italia vi sono 31.267 sordomuti dei quali 23.440 abbandonati.

Bisognerebbe, di tutti, rompere il silenzio con lieve pressione di pazienti mani e con slancio di generoso cuore; bisognerebbe tramutare questi infelici in lavoratori, in valori sociali, sollevare queste povere; al fulminare dalle sorte perché vibrino nel vato, nobile anche se limitate, della strada che va per il mondo.

L'anno scorso, nella sala bellissima del circolo di cultura femminile che la baronessa Lia Lombroso Besso ha donato alle insegnanti d'Italia, io ho presentato alle colleghe una mia piccola alunna sordomuta.

Non era no, un miracolo fiorito alle porte della Decapoli; era una buona bimba pallida ed intelligente che guardava con avidi occhi vivaci le belle stanze decorate del palazzo storico, i quadri, le persone.

Innanzi alle signore ella si mantenne serena e la sua anima sensibile cresciuta sulla giviera del silenzio mi parlava, tra la gente, attraverso lo sguardo.

Ella scrisse, parlò, rispose alle interrogazioni delle signore e se ne venne via con me, esultante, povera piccola, chiedendomi con insistenza: — Ho fatto bene? Ho parlato bene?

certainamente dopo un tempo più o meno breve riavrei i miei libri presumibilmente anche in buono stato, se non che, avendo io in quell'epoca dovuto frequentare la casa di quella signora, rividi la mia nobile triade, non come sarebbe stato lecito pensare sopra di un mobile qualsiasi: un tavolino, una scrivania, ma su di un baule, che si trovava in una specie di corridoio, fra... scusate... innumerevoli pile di calzature maschili e femminili, pantofole, ciabatte, uno sovrapposto all'altro. Mi sentii avvampare dalla poco gradita sorpresa, ma tacqui. La signora era animata, la casa piena di familiari.

Ogni giorno ritornandovi guardavo i miei poveri libri, con pena, le scarpe... scusate... sul baule, vivivano rote, aggrinte, cambiate, ma i volumi restavano a ricoprirsi di polvere; *Notre Dame* capo fila, nella sua bella veste a fregi eleganti. Ciò continuava per me una vera sofferenza.

A casa guardavo gli altri miei volumi ripirati dai vetri della libreria e pensavo a quei tre, profanati, sporduti.

Se non fosse stato per i nomi e le date che portavano, insostituibili, li avrei nuovamente comperati per tagliarmi quella spina dal cuore, ed anche la tenazione che sempre più forte sentivo di riprendermeli, di portarli via come creature mia maltrattate da estranei.

Una volta trovai sopra i fregi di *Notre Dame* una grossa saponetta rosa, nuova naturalmente, ma insomma, quella vista mi fece male. E la siepe grossolana delle scarpe... scusate... si addossava sempre più attorno a loro. Intanto, la signora guariva, i familiari si rallegravano. Allora io, con premeditazione, le confessai i miei casi in quella casa un'ultima volta ben decisa a riprendere i miei libri. Li presi infatti, centrate, spostando la sponda saponata rosa, prendendo una gioia immensa. Li celsi sotto il mio soprabito, stringendoli forte con le braccia.

Nessuna timora mi turbava, provavo anzi un vivissimo desiderio che qualcuno, accorgendosi, osasse spiegarmi, ma turovo fra me la risposta.

Li ho ripresi, senza, per rimotarli al loro costo che non è certo un dispendio di vecchie scarpe... scusate.

Non mi obliarono nulla. Dissesi adagio io scelsi, ascoltando tutto la notte del mio mantello il delizioso fruscio della carta.

Dico che chi compie una colpa e

# Cosette

C'è chi si lamenta che, anche nel campo della letteratura e del giornalismo, le donne tacciono una spietata concorrenza al sesso forte.

Non è una cosa nuova: nell'impeto del Sol Levante abbiamo un precorritore, ultra millenario; nel secolo VIII la letteratura indigena era esclusivamente coltivata dalle donne mentre gli uomini si occupavano di scrittura cinese.

Anzi dall'800 al 1200 le donne esercitarono una notevole influenza sulla vita del paese e ben nove di esse furono destinate al trono e governarono con esemplare saggezza.

Masareki, l'attrice di una celebre novella sulla vita della Corte imperiale di Kyoto, novella che i giapponesi giudicano ancora come uno dei capolavori della letteratura di tutti i paesi, visse qualche secolo prima di Dante.

Vi furono poi i tempi bui della decadenza del femminismo nipponico e solo nell'ultima quarta del secolo scorso si ebbe una risveglio, che ha nuovamente portato la donna alle prime linee nel campo della cultura.

Le Enciclopedia cominciarono verso il 1870 a recarsi in America per compiervi i loro studi e sorsero in seguito scuole femminili nel paese che le necessitano a decine di migliaia: il Giappone ha la sola Università aperta alle donne che vi sia in Asia.

\*\*\*

Come tutti, lei, non si sa, affezionato De Mussa desiderava che presso la sua mamma venisse pubblicato un libro, era il professore Edmundo Basso dell'Università di Nancy — come riferisce il *Journal des Debat* — studio l'arrogante di tale desiderio e lo trova nel fatto che a partire dalla seconda metà del XIX secolo, c'era tutta una letteratura sul «costume», arrivata dalla straneparlante, «romanzo» di «Desdemona». Era il simbolo di l'amore infelice, la storia elegiaca per eccellenza. E divenne infatti, dopo il 1821, scacciando il riprodotto, l'abbigliamento di chi si vestiva.

Ora, il poeta E. De Mussa ha il suo punto, la sua parabole nel «costume» di Rossetti, soggetto di Paganini di Paganini e del 1820 al 1831 con la Melloni, De Mallgren De Mussa, di anni solo pure di «Desdemona». E sua prima volta in

ad un tratto. — E di una recitazione una sorta.

Colette è troppo profonda psicologa — sebbene la sua psicologia si tradisca in brevi frasi efficaci che per me sono più significative che delle pagine intere d'analisi, com'è usava fare anni fa, onde descrivere i sentimenti delle anime con eloquentezza mila lire di reddito — per trascurare questo, che può essere per un romanziere, vasto campo di osservazione.

Un'altra scrittrice, celebre per un libro che corre molto arido, la Anicetta, osservò già con profondo acume, questo fenomeno, in un romanzo fortissimo, e poco noto in Italia: *Die Kleine Frau Israhel*.

Una vita tutta di discrezione e di umiltà, ma che nasconde in sé un essere ben diverso che una volta sola vuole vivere: tenta di vivere ma che fallito il tentativo non trova altra forza che di ripiegarsi maggiormente in se stessa.

Libro di malinconia profonda, quello dell'autrice tedesca, mentre Colette, anche nella sua osservazione più seria, poeta con sé il garbato umorismo francese, un po' scettico, un po' mordace, quello che lega la fortuna delle sue prime *Chaudières*, quando ella non era ancora la signora de Jouvenel, ma una piccola provinciale pilotata da Willy nella tumultuosa Parigi che conquistò col suo bell'ingegno.

La *femme cathédrale*, che, come ho detto, è la prima novella del volume, ha una trama molto semplice. Un marito ha detto a sua moglie una mezzogiornata di costringerla, ha protestato di doverlo per la sua professione di medico, partire per la provincia; onde essere libero di recarsi al ballo mascherato dell'Opera, pure offrendo ad essa d'andarci con qualche amica. Ma la moglie aveva rifiutato quasi con ribrezzo: — Ti pare, caro? mi vedi... con la mia inimitabilità tra tutta questa folla? Impossibile...

Perfino davanti a una colonna, egli scorge una donna ermeticamente mascherata. Dalla piccola tosse abituale, pensa che possa essere la moglie. Ma poi dubita... con quale scopo una inutile bugia?... Pure, osserva il Pierrot multicolore ed ermetico. Ad un tratto, riconosce l'antica tabacchiera d'oro che serve alla donna come astuccio da *billéte*. Nessun dubbio possibile. Poiché ha mentito, si è recato all'Opera per raggiungere un amante. E appena si muove, il marito la segue. Ella cammina mollemente e senza fretta. Un

Adelfo Albertazzi, spentosi qualche settimana addietro in quella sua Bologna che aveva visto i più begli anni della sua vita e dove egli ha voluto lasciarsi condurre per morirvi, non aveva avuto pari al merito né la fama né la fortuna.

Egli era uno scrittore vero, un uomo semplice, di razza vigorosa, un provinciale nel miglior senso che la parola possa avere perché applicata a chi della sua terra ebbe le qualità più successe e la sanità serena e che gli uomini, i costumi della sua regione ritrasse, di un D'Annunzio, di un Ferrero, di un Verga, certo con evidenza etica mirabilmente significativa e caratteristica. Non fu Adolfo Albertazzi l'uomo di un solo libro o di questo o di quel libro ma di un'opera che, nella sua interezza, è senza disuguaglianze e squilibri.

Vissuto vicino e intorno al Carducci, ora inevitabile che anche Adolfo Albertazzi si saturasse di cultura, respirasse soddisfatto e da buon gusto aria da biblioteca. Era un lettore curiosissimo e sagace di antiche *Storie* e, ancor più, di vecchie *Cronache*.

E' di oggi, è, si può dire, posquano, un ultimo libro suo: «La mercatina del piccolo ponte» (Modernissima - Milano) il quale contiene fantasia e storiche e leggendarie, ma profondamente umane.

Perché gli piaceva sommanente di vagabondare così tra storia e leggenda, tra fantasia e realtà. E qualunque fosse il suo soggetto, dovunque cogliesse i suoi personaggi, sapeva inquadrarli sempre in una novella che era davvero tale, e non già quale viene generalmente concepita da quanti estensori, impalpatori e impignatori di racconti, bozzetti, di monologhi, di varietà esistono oggi in Italia.

*Novelliere*, schietto, autentico per il dono di saper tener bene aperti gli occhi, per la ripugnanza in lui — scrittore così prettamente italiano — di fare dello stile, di perdersi in viottoli e svolte, via dal nucleo centrale dei suoi racconti, di stropicchiarsi, divagando, in descrizioni più o meno pittoresche.

Riluttanza, impossibilità ed incapacità ad allungare ampliare i propri soggetti furono le ragioni precipue per cui in Adolfo Albertazzi il *novelliere* era tanto superiore al *romanziero*. A guardarli ben da vicino e dentro nelle saldature e giunture i suoi romanzi sono spesso o una grossa

novella o parecchie *novelle* Forzato e sospinto a fondersi poco a poco in una non sempre raggiunta unità e solidità di narrazione. Ciò non vuol dire che non superino anche i romanzi di tanti altri scrittori in voga, ma solo che non valgono le *suoi* migliori *novelle*.

Eppure, passa, e forse questa sensazione durerà ancora qualche anno, per uno scrittore di second' piano; prima di tutto, per la sua produzione piuttosto esigua e limitata; ed inoltre perché la sua fama non è ancora uscita dalla zona dei lettori colti e dottri; e pure Adolfo Albertazzi è uno di quegli scrittori che lasciano veramente qualcosa di non mortuato. Poche pagine, se si vuole; che so, cinque sei dieci novelle. Ma, con altrettanta freschezza, sapienza, verità misura, chi d'altri ha scritto novelle, oggi?

\*\*\*

La conferenza su Giacomo Casanova, che Carlo Bandini ha tenuto nella sale del «Circolo Roma» a Palazzo Doria, non ha soltanto un'importanza letteraria di ricostruzione storica.

Perché il Bandini, non solo ripresentò, completa e vivace, la figura di quel meraviglioso avventuriero le cui «memorie» sono una delle più importanti e ricche fonti di notizie per la storia del secolo XVIII; ma — avendo avuto la fortuna di leggere due capitoli, ancora assolutamente inediti, di quelle «Memorie», ha potuto anche arricchire la letteratura casanoviana di nuovi e interessanti elementi.

\*\*\*

La Società internazionale di studi francescani, ideata dal canonico Giuseppe Ellisà, sacerdote tanto modesto quanto colto, venne, alla morte di questi, realizzata da Paul Sabatier. La Regina Margherita fu una delle prime aderenti. La Società venne fondata il 1° giugno 1902 e oggi conta 256 iscritti, di cui 175 italiani e 81 forestieri. La Società — che sta occupandosi attivamente perché le feste del VII Centenario della Morte di S. Francesco d'Assisi riescano grandiose e degne, ha per iscopo non soltanto di mantenere e sviluppare la tradizione degli studi francescani, ma anche di tradurre nella vita, e diffondere fra gli uomini, lo spirito d'amore, di semplicità, di serenità che informa la dottrina francescana.

Stüel egli scrive a lady Melbourne, «il figlio prediletto di Mme. de Staël ha avuto la testa asportata da un colpo di spada d'un ufficiale prussiano. «Corinna» pare addoloratissima; sono però sicuro che sarebbe assai contenta d'avere una platea ad ammirare la grazia del suo dolore».

E altrove: «A trovare Mme. de Staël vado raramente. I suoi libri sono belli; non disceuto; ma quanto a lei, è una donna comunitissima che vi costringe a starla ad ascoltare e a guardarla con la pena dietro l'orecchio e la bocca piena d'inchiestre...».

E ancora: «Mi riferiscono che Mme. de Staël dice molto male di me. Fra l'altro mi rimprovera d'essere affetto e di addormentarmi a tavola. Può darsi che mi sia addormentato alla sua tavola; nel qual caso, la colpa sarebbe sua, ma, altrettanto, non mi sembra di esserlo. Che ne dite voi? Se lo sono, avvertitemi perché possa correggermi».

Come si vede, i due scrittori si squadravano male!

\*\*\*

È passato quasi inosservato il quarto centenario della morte del Bajardo — 15 aprile 1524 — il cavaliere senza macchia e senza paura.

Di Pierre du Terrail, seigneur de Bayard, ucciso presso Pavia da un colpo di archibugio esiste una biografia scritta alla maniera degli agiografi dal *Loyal Serviteur*. E' un documento curiosissimo sui costumi del XV e XVI secolo, sulla piccola nobiltà francese dell'epoca, sulle guerre d'Italia. La più antica edizione che se ne conosca è:

*La très joyeuse, plaisante et recitative historie composée par le Loyal Serviteur, des faits, gestes, triumphes et prouesses du bon chevalier sans peur et sans reproche, le gentil seigneur de Bayard, dont humaines louenges sont espandues par tout la chrestienté; de plusieurs autres bons, vaillans et vertueux capitaines qui ont esté de son temps. Ensemble les guerres, batailles, rencontres et de ceaux qui de son vivant sont survenues tant en France, Espagne que Ytalie.* — *Nouvellement imprimé à Paris par Nicolas Cousteau pour Galliot du Pré, marchand libraire juré de l'Université dudit lieu. Et fut achevé le 18 jour de septembre l'an mil cinq cens vingt et sept.*

# Giovinazza

*Giovinazza che palpiti gioconda  
a l'è le d'un marino, profumato  
e fa di luce l'anima profonda;*

*giovinazza gagliarda che divampa  
e fa capace l'anima del s'orgo  
di forze innumere, e tutta ne l'arripa;*

*giovinazza grave che ti chini  
pansosa a legninar nascostamente  
rinchiusa nel tuo limpido cantino;*

*ma l'ha sentita così forte e pura,  
ma così triste, d'una, ma tristezza  
che ti fa bianca e che ti traslucida;*

*ma l'ha saputa così bella e tanto  
debole, come in questa febbre vana  
avvinca di un'ansietà di rimpianto;*

*Giovinazza che su di te mie porte  
di sotto degli zeri e mi chiama  
mentr'è ti guarda con pupille assortite;*

*che vule che tu splenda e che tu arda  
se il sogno ti non è per baguire  
in una realtà di dia e bugiarda?*

*Oh giovinazza, fiore della vita,  
che mi doni una lagrima e un sorriso,  
perché fai cenno con le rose alba?*

*Fasciami il cuore d'una bella nera,  
si ch'io non stia più che più non oia,  
e mi rinchiuda in una mesta nera;*

*guardami la morte di nostalgia  
a poco a poco nel seguire lo sogno  
l'onda d'un'indiscutibile armonia...*

LISA GIORRE FRAGIANE

## "LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che l'utero non contiene e valutate tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



# “La femme cachée,”

La donna senza la maschera di “Colette,”

«Colette» è, oggi, senza dubbio, la più forte scrittrice francese. Tre volumi le hanno dato questo primato: *Les dialogues des Brèves*; *Le vagabonde*; *La Maison de Claudine*. Tra l'uno e l'altro di questi libri ha pubblicato molte altre cose che non li valgono. Se ogni tanto, anche nella sua opera più mediocre, non si fosse l'osservazione acutamente femminile, soltanto femminile e perciò nuova — poiché nessuna scrittrice, prima di lei, aveva osato mettere a nudo, con precisione avvincente, impressioni proprie soltanto al suo sesso. — e se non si fosse sempre una perfezione di stile che il giro originalissimo della frase per nulla turba, e quel suo speciale arduamento di paragoni, così schietti, semplici ed evidenti che ci meravigliamo di non averli, noi stessi, trovati prima, non crederemmo che Colette seppe raccontare l'infanzia di Claudine a breve pagina staccate più evidenti di qualunque autobiografia, abbia scritto poi *Milsons* o *Le bleu en herbe*.

Neppure tutte le novelle che compongono questo suo ultimo volume sono dello stesso valore, ma credo che, se fosse il caso, le si perdonerebbe ogni mancanza di perfezione per amore della prima da cui esso prende il titolo: *La donna nascosta*, quella che i genitori, i parenti, il marito, l'amante, Franca, i figli non sospettano; quella che la creatura stessa, delle volte non sa di tenere celata in sé, sotto la carezza, che l'educazione, la religione, il pudore le virtù che le hanno insegnato, tutte le inibizioni di cui è fatta la vita femminile le hanno composta e che, delle volte, un giorno, improvvisamente, si affranta, per cui, la donna felice che ha resistito chissà a quante tentazioni si abberdona ad uno sconosciuto, ad un avventuriero; per cui, nelle mani della donna che pare la più timida e la più pacifica, la rivoltella non trema e mira inavida il cuore; e per cui, nella vita più perduta, più depravata, una luce s'illumina ad un tratto, e lì di una peccatrice non conta.

Colette è, troppo, profonda psicologa — sebbene la sua psicologia si tradisca in brevi frasi efficaci che, per me, sono più significative che delle lunghe intiere d'analisi, come si aveva fra anni fa, con le

bizantine, tutto oro e smeraldi, l'afferra alla vita, ella si piega serpentina tra le sue braccia e mentre egli accorre a liberarla, sente ch'essa dice, senza rancore e quasi con ammirazione: *Grande brute!* e prosegue il suo cammino. Si ferma davanti ai polchietti, s'insinua, con un movimento esatto — come la lama che riempie il suo fodero — in un gruppo rumoroso dove dieci braccia la imprigionano e un lattatore semilauda la stringe dinanzi a un pacchetto, e ne esce tranquillo riaggiustandosi il copricapo. A due passi di distanza, il marito l'osserva. Un danzatore vestito da guerriero l'invita a girare con lui, ella gli mette le braccia al collo e s'abbandona al ballo mollemente. Il marito aspetta immobile; quello è l'elemento. No, dopo il ballo ella lo lascia senza una parola, beve dello champagne, lo paga, assiste ad una rissa, mentre gli uomini picchiano e le donne urlano, si diverte a mettere le sue mani inguanti di nero, attorno al collo bianco d'un olandese, che grida perversamente all'improvviso contacta, e ride.

Poi, così che in quieto la seguiva, la vide fermarsi come se qualcuno l'avesse urtata contro un giovane che stanco, senza fiato, seduto, si faceva vento con la maschera. «Ella si chinò, pressò sdegnosamente per il mento il bel viso bruno e fresco, e baciò una bocca anch'ante ad aprirsi».

Ma suo marito invece di sbandarsi tra i due e dividerli, s'allontanò, si perdette nella folla. Costernato egli non temeva più, non sperava più il tradimento. Egli era sicuro ormai che la moglie non conosceva né l'adolescente ebbro di danza,

né l'eroe seminudo, né il ballerino; che non aspettava né cercava nessuno, che avrebbe abbandonato quella fresca bocca per girare ancora, togliere a volo qualche altra sensazione, fino all'ora della stanchezza in cui sarebbe rientrata in casa, godendo «del mostruoso piacere di essere sola, libera, vero, nella sua naturale brutalità, di essere la sconosciuta per sempre solitaria e senza vergogna, che una piccola maschera e un costume ermetico hanno reso alla sua irrimediabile solitudine e alla sua disonesta innocenza».

Questo il breve racconto di *Colette* del quale non è possibile, però, rendere l'efficacia che gli dà uno stile stupefatto, quello stesso che ha reso celebre i suoi *Diálogos des bêtes* a cui Francis Jammes ha voluto a suo tempo, fare la prefazione.

Nessuna delle altre novelle che compongono il nuovo volume, può stare alla pari con la prima, sebbene ciascuna abbia un suo preciso valore. Jato oltre che del fatto, il quale è sempre un episodio di verità umana fissato sulla carta, dalla originalità della forma e dell'espressione che non teme di dire, con parole nette, quello che la convenzionalità è abituata ad ammantare di grandi frasi. Nella seconda novella, Colette descrive l'insonnia d'una giovane sposa: *Trop heureuse pour dormir*. *Trop émue aussi et souvent étourdie de sa condition nouvelle*. *Depuis quinze jours, scatement elle menait la scandaleuse vie des jeunes mariées qui goûtent la joie de démentir avec un incertain dont elles sont amboureuses*.

E' in questa incisività deliziosa, che consiste l'arte grande di *Colette*, e qualunque sua creazione acquista interesse per la magnifica intelligenza ch'ella sempre ci rivela.

La magnifica intelligenza — il dono più prezioso che Dio possa dare ad una donna e il più alto a rendere la sua esistenza poco felice.

WILLY DIAS

## Notizie letterarie

Adelfo Albertazzi, spentosi qualche settimana addietro in quella sua Bologna che aveva visto in quei begli anni della sua vita e dove egli in volto starsi condurre per meritarsi, non aveva avuto poi al marito, né la fama, né la fortuna.

novella o pare che novelle forzate a spingere a fendersi poco a poco in una non sempre raggiunta unità e solidità di narrazione. Ciò non vuol dire che non superino anche i romanzi di tanti altri scrittori

\*\*\*  
Fu la moglie di Leonida Andreief — Anna Iliniskna-Andreief — a curare la pubblicazione delle opere postume del grande scrittore. Quando l'Andreief morì a Viborg, nel 1921, sua moglie si rifugiò in Finlandia con i figli ma sognava già di venire in Italia, dove attualmente si trova. Lungamente ella dovette attendere prima in Finlandia dove curava la prima edizione di *Il diario di Salana* pubblicato in russo a Helsingfors, poi di *Il colloquio notturno*. Queste sono le sole due opere postume dell'Andreief pubblicate finora.

\*\*\*  
Si è venduta all'asta, a Parigi, la biblioteca di Emilio Bergerat. Fra le sue carte si è trovata la copia di affettuose lettere che Teofilo Gautier scriveva a sua cognata Carlotta Grisi, per la quale aveva composto i balletti *Gisella* e *la Peri*. Carlotta Grisi si era opposta alla pubblicazione di queste lettere, dalle quali però non traspariva che una fraterna amicizia. La celebre ballerina aveva una proprietà a Saini Jean, sulle rive del lago di Ginevra. Essa riceveva il poeta, che pagava la sua ospitalità, celebrando poi nel volume: *Smalli e Cammei* la sua bellezza. «Carlotta — egli scrive — sebbene di nascita e di nome italiano, è bionda e ha gli occhi azzurri, di una limpidezza e di una dolcezza estrema. La sua bocca è piccola, graziosa, infantile e quasi sempre rallegrata da un fresco sorriso. La sua carnagione è di una delicatezza rara; si direbbe una rosa *lilia* appena dischiusa».  
Carlotta Grisi sopravvisse al suo adoratore. Teofilo Gautier era morto, ma da ventidue anni, quando lei si spense in Svizzera, dove si era ritirata, nella grave età di ottant'anni.

\*\*\*  
Tradotto da Larcche, è uscito a Parigi, edito da Plon il secondo volume della corrispondenza di Byron.

Interessantissime le lettere dove parla di Mme. de Staël con quell'amicizia che già si conosceva ma che, qui, è documentata e persino con crudeltà. L'8 agosto 1813, a proposito della notizia giunta all'ora dell'uccisione in duello di Albert de Staël egli scrive a lady Melbourne: «Il figlio prediletto di Mme. de Staël ha avuto la testa asportata da un colpo di spada d'un ufficiale prussiano. «Corinna» pare addoloratissima; sono però sicuro che sarebbe così, ma non d'averla mai conosciuta».

L'autore che si nasconde sotto il modesto appellativo di *loyal serviteur* doveva essere quel Jacques de Mailles il cui nome appare per intero in testa alla prima edizione del 1824, menzionata nel catalogo della Biblioteca Mazarino 2051. *Histoire du chevalier Bayart, par Jacques de Mailles*. Disgraziatamente, quest'opera esemplare è scomparsa, ma si sa che il de Mailles, modesto gentiluomo del Grandevandani, era stato ridotto alla persona del Bejarlo in qualità di segretario.

\*\*\*  
Gabriele D'Annunzio ha consegnato alla Casa Treves, per la pubblicazione, la manoscritto della *Favilla del Maglio*. L'opera che conterrà parti completamente inedite, sarà divisa in tre tomi, che avranno questi titoli: «Il venturiero senza ventura e altri studi del vivere inimitabile»; «Il compagno dagli occhi senza occhi e altri studi del vivere inimitabile»; «La serva marchionella dal gran cuore e altri studi del vivere inimitabile».

I primi due tomi, dedicati alla memoria di Eleonora Duse, usciranno contemporaneamente entro il mese di giugno, il terzo nel prossimo ottobre.

\*\*\*  
L'Istituto Nazionale per le biblioteche dei soldati di terra e di mare, ha bandito un concorso per un libro di soldati che vanno in congedo. Il libro dovrà essere in buona prosa senza idiosincrasie regionali, sereno, istruttivo senza pedanteria, ricco di sentimenti, senza sdolcinature, forte, senza ruffianerie.

Tale pubblicazione dovrebbe costare come una Bibbia, alla guida e intingere conforto negli smarrimenti, sicurezza nei dubbi, letizia in qualche ora di riposo.

Il volume, che potrebbe anche essere illustrato, non deve contare più di 300 pagine di stampa in ottavo.

Ai vincitori del concorso l'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati di terra e di mare offre un premio di lire 20.000.

Il concorso scade col 24 maggio 1925.

## Gioinezza

Gioinezza è il primo volume



madre morì a se i suoi cinque figli raccomandando loro di rimanere sempre insieme, di discutere in comune tutti gli affari e tutte le imprese e anche di compierle in comune. Non abbandonassero mai la fede dei loro padri e ascoltassero i consigli della madre finchè vivessero. E perchè l'unione si mantenesse anche per le generazioni avvenire, si sposassero sempre in famiglia.

Dal matrimonio del vecchio cap Gudula, erano nati dieci figli: cinque femmine e cinque maschi. Le figlie Carlotta,

sua moglie da chiamare in ogni camera: la sua Casa era frequentata da tutte le notabilità del tempo; egli si atteggiava a mecenate di artisti e di poeti. Sposato a sua cugina Betty ne ebbe sei figli che si sposarono tutti in famiglia, tra cugini. Morì nel 1808 e gli succedette, nella direzione della Casa parigina, il figlio Alfonso, morto nel 1905 senza lasciare discendenza. La Casa passò nelle mani dei figli di suo fratello Edmondo: James e Maurice e del figlio di suo fratello Gustavo: Roberto Filippo.

Alberto restò a capo della Casa sino al 10 febbraio 1911 e morì in quell'anno, di dieci di dolore per il suicidio del suo ultimo figlio Oscar, che corse nella morte la pace che amore gli aveva tolto. Attualmente, tre sole sono le Case Rothschild: quella di Parigi, tenuta dal barone Edmondo; quella di Londra, diretta da James, figlio di Nathaniel e quella di Vienna guidata dal barone Luigi trentaquattrenne, figlio del barone Alberto.

RUSTICHELLO

Ribassi Specialissimi  
in tutte le COTONIERIE  
— Occasione Regale —  
Mussola uso lana a L. 3.<sup>50</sup> il metro

Appendice de LA CHIUSA

174

## Speroni d'oro

ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

Parte III.

### Le porte di bronzo

VII

Ivan Manuiloff non era uomo da lasciarsi a mezzo un'impresa o da indietreggiare dinanzi alle difficoltà che improvvisamente sorgevano sul cammino che gli si era prefisso di percorrere. La sua astuzia — affinata in lunghi anni di lavoro obbligato — non aveva limiti ed era certo più grande della sua intelligenza e del suo coraggio che egli proveniva soprattutto dal tipo di essere in servizio di istituzioni o di uomini onnipotenti: prima era stato a reginare zarista con la sua spietata e terribile *Okhrana*, ora si trattava della rivoluzione con la sua polizia non ancora organizzata che agiva a casaccio e dalla quale doveva poi nascere la *Ceka*. Ivan Manuiloff era nulla, un uomo torvo, grasso, senza astuzia, vile di fondo, se veniva considerato come persona a sé; ma era un uomo terribile, il cui nome faceva impallidire. Il cui triste prestigio era enorme fra tutti coloro che avevano qualche cosa da temere degli uomini che detenevano il potere e dei quali egli era l'ultima dambata.

Aveva anch'egli un orgoglio: l'orgoglio speciale della gente che può si presta ai servizi più abbietti e più disonoranti: l'orgoglio della gente senza orgoglio. Mille volte aveva dovuto chinare il capo impallidendo, dinanzi agli insulti dei superiori quando un'impresa andava fallita, senza sdegnarsi però, coll'unico desiderio di servire meglio un'altra volta, in qualsiasi modo, in ogni occasione. Aveva anche un grande concetto di sé, del proprio fascino e della propria onnipotenza. Ecco perchè non aveva esitato, con la piena certezza di riuscire, a dichiarare la sua passione a Vera Nelidoff e a tentare di abbracciarla. Chi poteva resistere a Ivan Manuiloff? Certo non una Vera Nelidoff che gli aveva dimostrato sempre tanta simpatia, che aveva fatto di lui un confidente, che si era mostrata con lui sempre cortese. E dinanzi allo scatto della donna sdegnata che gli aveva urlato sul viso tutto il suo disprezzo e gli aveva con parole taglienti come una lama, fatto capire ad un tratto, in quale conto ella lo tenesse: un'ignobile spia della quale ci si deve servire ma che si vorrebbe fru-

stere a sangue... e che poi lo aveva minacciato: «se non mi liberate subito dalla vostra sgradevole presenza, vi faccio gettare nella strada dai miei servi, come un miserabile...» dinanzi a quello scatto che non si aspettava — era tanto sicuro che le sue parole gli avrebbero fatto cadere fra le braccia la donna, felice ed appassionata — rimase impalato e quando uscì, come un cane frustato, dalla casa di Vera, un desiderio smisurato di vendetta, un odio sanguinoso gli pervase l'animo.

— Ah, è così? Tu non sai con chi hai da fare! Mi vendicherò così che ti vedrò impallato ai miei piedi — andava rimuginando dentro di sé, appena fu in strada.

— Sì, la voglio vedere ai miei piedi, distata; ha trovato pare per i suoi denti, donnaccia...

Ma il suo odio non era tutto per Vera. La causa del rifiuto era quell'altro, quell'ufficiale della polizia che era giunto a sconvolgere i suoi piani amorosi: sì, proprio da quando egli era giunto Vera si era mostrata più fredda e riservata, con lui, Ivan. Ma anche Grifeo gli sarebbe capitato fra le mani... e allora...

Manuiloff si vedeva Vera inginocchiata dinanzi, vedeva quel Grifeo ridatto come una bistecca dalle sferzate, che lui, Ivan, gli avrebbe appioppato fino a farlo crepare. Vendicarsi, vendicarsi ad ogni costo, di tutti.

Fu così che egli aveva ad un tratto sposato la causa dei rivoluzionari e fatto imprigionare Vera. Era stata già una vittoria, ma non completa; voleva avere nelle proprie mani, Vera; e col tempo sarebbe riuscito anche in questo. Appena appresa la sostituzione avvenuta nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo, era ingiunto in un furor bestiale; ed era corso alla fortezza

per vedere la donna che aveva reso possibile la fuga della prigioniera.

La vista di Ljuba gli aveva fatto comprendere subito che in tutta la faccenda doveva entrare Grifeo; ancora lui, sempre lui.

Non era riuscito a sapere da Ljuba dove si celasse l'ufficiale italiano; di lui come della fuggitiva non aveva più notizie. Deciso a scoprirli si era posto a girare per Pietrogrado come un segugio fiutando spesso la Ljuba per tentar di estorcere con lusinghe e con minaccio una indicazione, sempre inutilmente; passando le notti in lunghi appostamenti, facendo la ronda con le pattuglie militari, ossidato deciso a riuscire. Aveva sorvegliato la Brecko-Breckowskaia, che doveva sapere qualche cosa visto che era stata lei ad ottenere di lasciapassare per Ljuba. Ed era ricorso finalmente ad un mezzo da poliziotto che gli era riuscito completamente facendogli balenare vicino il fronte.

\*\*\*

Nel pomeriggio del giorno in cui la nonna della rivoluzione aveva visitato Ljuba nell'infermeria della fortezza, Manuiloff si era presentato negli uffici della direzione del carcere.

— E così, come è andata? — aveva chiesto ad un individuo che gli era venuto subito incontro con i segni del più grande rispetto.

— Mi sembra bene; la ragazza non ha voluto parlare con me; mi ha detto soltanto che aveva delle informazioni preziose da darvi.

— Ah! sì? E allora tenetevi chiamare. Manuiloff aveva dovuto attendere poco, tormentato dall'impazienza di avere le informazioni che avrebbero dovuto indicare gli le vie da seguire.

Accompagnata dall'individuo uscitogli in un momento prima era entrata nella stanza una donna ancora giovane, di contorni mento sfrontato, del viso che una volta aveva essere stato bello ma sul quale ora il rossore, la cipria e il bianco, non le scivola a nascondere le tracce di una vita di vergogna e di vizio.

— Hai potuto sapere qualcosa, così? — le aveva subito chiesto Manuiloff.

— Sì, tante cose, interessanti.

— Parla dunque.

— Ah! no, voglio prima parlarvi chiaro. Sul che non è un divertimento passare quasi una settimana in un'intermeria, non hai promesso cinquanta rubli. Dammi ora cento o lo non parlo.

— Sì, si te ne dò cento, ma parla.

— Dammi prima.

Manuiloff aveva dovuto vagare anticipatamente le informazioni che la donna era in grado di fornirgli.

— Ed ora Janini anche una sigaretta sono sei giorni che non fumo — gli aveva chiesto ancora la donna.

Poi dopo essersela accesa ed averne aspirato volutamente alcune boccate, si era seduta ed aveva incominciato il racconto.

Era una disgraziata che Manuiloff aveva incontrato una settimana prima in un quartiere malfamato della città, sulle rive della Neva. Col miraggio del premio profeso e con quello di un riposo senza fare con la fame e senza preoccupazioni, aveva accettato subito la proposta di Manuiloff, di passare alcuni giorni nell'infermeria della fortezza dei Santi Pietro e Paolo per sorvegliare un ammalato e per l'incarico di riferire tutte le sue parole. Erano passati i giorni senza che dalle labbra di Ljuba fosse uscita una sola parola.

# Una dinastia di milionari

Rothschild... Nome dei più insigni artefici del milione.

Il capo stipe della dinastia dei Rothschild era un modesto agente ebreo di Francoforte, Maier Amschel (1743-1812) che attraverso contingenze quasi romanzesche — un consiglio per una mossa di scacchi — divenne l'uomo di fiducia di Guglielmo IX principe elettore d'Assia. Il nome ha origini oscure: secondo alcuni, deriverebbe dal danese Roeskilde, località dalla quale quale sarebbe stati originari i futuri detentori della maggior ricchezza d'Europa; secondo altri da uno scudo rosso (roth; rosso; Schild; scudo) esistente sulla casa di Via dei Giudei, nel Ghetto di Francoforte, abitata dal padre di Maier Amschel, il povero mercante grovago Amschel Mosè, morto quando il Maier aveva appena undici anni dopo aver iscritto il figlio, al quale per tutta fortuna lasciava la casetta dallo scudo rosso, nella scuola Talmudica di Fürth dove il giovinetto non seguì poi gli studi teologici, ma, in cambio, si occupò di numismatica, dottrina che oltre a offrirgli occasione di guadagnare, gli procurò notevoli relazioni, fra l'altre quella del barone Estorff che doveva poi introdurre presso il Langravio d'Assia. Dal Langravio il primo Rothschild ottenne tutte le prerogative concesse ai banchieri di Kassel e di Hanau per negoziare i titoli e questo fu l'inizio della sua fortuna. La Corte Danese si affida a lui per ottenere un prestito; costretto ad abbandonare il suo stato per le vicende della Rivoluzione francese, Guglielmo IX gli affida la sua fortuna.

Nel 1803, Maier Amschel ha già insediato suo figlio Nathan a Londra: il denaro dell'elettore è al sicuro. Quando, nel 1814, egli rientra nei suoi Stati gli verrà tutto restituito non dal vecchio Amschel Maier che è morto, ma dai suoi figli, e arricchito notevolmente dai frutti. Quest'atto di onestà che il Langravio non esita a notificare a tutte le Corti d'Europa, stabilisce la fortuna dei Rothschild su basi grandiose definitive.

Prima di morire il vecchio Rothschild radunò intorno a sé i suoi cinque figli e raccomandò loro di rimanere sempre insieme, di discutere in comune tutti gli affari e tutte le imprese e anche di compiere in comune. Non abbandonassero mai la sede dei loro padri e ascoltassero

Isabella, Babette, Giulia, e Enrichetta si sposarono nelle famiglie Worms, Beyluss; Siehel e Montefiore.

Dei figli, Giacobbe fu il fondatore della Casa parigina; Carlo, di quella napoletana; Nathan, della londinese; Salomone, della viennese; Anselmo, il maggiore continuò a dirigere la casa madre di Francoforte.

La vecchia Gudula si spense nel 1849 più che novantenne.

Di tutti i fratelli, il più dotato era Nathan che costruì la potenza formidabile della sua Casa di Londra con genialità napoleonica. Il Governo inglese gli affidò tutte le sue operazioni finanziarie ma a tutti gli Stati europei Nathan Rothschild rese servizi. Nel 1816, l'Imperatore d'Austria compensò i servizi dei fratelli Rothschild concedendoli loro la nobiltà.

Una volta, il duca di Montmorency che passava per la più antica nobiltà inglese, gli disse che la sua famiglia vantava anche il titolo di primo barone di Francia.

— Siamo pari — gli osservò Nathan — lei è il primo barone cristiano di Francia; io, il primo barone inglese d'Inghilterra...

Morì a 59 anni lasciando 4 figli e tre figlie: Lionello, sposato alla figlia di suo fratello Carlo, della Casa napoletana; Antony; Nathaniel e Maier. Nathaniel, zoppo e cieco trovò conforto nello studio; Antony e Maier, appassionati di sport si consacrarono all'ippica; Lionello assunse la direzione della Casa di Londra.

Ebbe due figlie e tre figli. Eleonora ed Evelina si sposarono in famiglia, la prima con Alfonso Maier di Parigi; la seconda con Ferdinando Rothschild di Vienna. Suo figlio Nataniel, primo deputato ebreo di Inghilterra, prese in moglie Emma del ramo napoletano, e Leopoldo si ammogliò con la figlia del banchiere Perugia di Trieste: il barone Alfredo restò scapolo.

Nel frattempo, James Rothschild il primogenito del vecchio Amschel Maier che aveva fondato nel 1812 la casa di Parigi sotto il titolo: *Rothschild Frères* diventato l'arbitro delle finanze francesi, portava il suo nome da trionfatore in ogni campo: la sua Casa era frequentata da tutte le notabilità del tempo; egli si atteggiava a mecenate di artisti e di poeti. Sposato con sua cugina Betty ne ebbe sei figli che si sposarono tutti in famiglia, tra cugini,

Carlo Rothschild, capo della Casa di Napoli, lavorò specialmente coi Borboni e col Vaticano, ma nel 1848 se ne tornò a Francoforte insieme con la moglie; la ricchissima baronessa Adelaide Herz dalla quale ebbe quattro figli: una femmina, sposata a Lionello Rothschild, di Londra e tre maschi: Maier Carlo, sposato a sua cognata Luisa, sorella di Lionello; Adolfo Carlo, sposato a Giulia, nipote del barone Salomone del ramo di Vienna; Guglielmo Carlo sposato a Matilde, sorella di Giulio.

Quando i tre figli del ramo napoletano si fermarono a Francoforte, il barone Anselmo, il primogenito di Maier Amschel, era un vecchio infermo.

Il figlio maggiore di suo fratello Carlo, Maier Carlo, che aveva passato la fanciullezza e la giovinezza in Italia, ora in età di trentacinque anni, fu posto a capo della casa francofortese, che era stata guidata dal capostipite di tutta la casa Maier Amschel. Il nipote prese il posto dell'avo e lo tenne sotto tutti i rapporti con accorgimento e fortuna.

Morì nel 1887 e gli succedette il fratello Guglielmo ma per poco tempo. Nessuno dei giovani membri della famiglia essendo disposto ad assumersi la direzione di Francoforte, il consiglio di famiglia decretò la cessazione della casa francofortese donde era uscita la fortuna di tutti i Rothschild.

Prosperava invece la Casa di Vienna con Salomone, diventato barone austriaco e cittadino onorario di Vienna per le benemerite acquistatesi soprattutto come strumento finanziario del Governo.

Morì nel 1885. Dal suo matrimonio con Carolina Stern erano nati solo un maschio, Anselmo, sposato alla cugina Carlotta, primogenita del Nathan di Londra e Betty, sposata al barone James di Parigi.

Ma Anselmo, prodigo e innamorato della vita non accrebbe il prestigio della Casa. Lo conservò, però e lo trasmise a suo figlio Alberto, il minore dei due maschi e delle tre femmine da lui lasciate, indicato, nel suo testamento quale suo successore. L'altro figlio, Lionello, sposò la cugina Evelina, inglese. Le tre figlie Giulia, Matilde e Luisa, si erano sposate tutte, come già disse, con dei Rothschild.

Alberto restò a capo della Casa sino al 10 febbraio 1911 e morì in quell'anno, dieci di dolore per il suicidio del suo ultimo figlio Oscar, che cercò nella morte la pace che amore gli aveva tolto. Attualmente, tre sole sono le Case Roth-



GENOVA - Via XX Settembre, 40-10

L'indirizzo che raccomandiamo a tutte le nostre lettrici.

## Arredamento della Casa

MOBILI

( Per Consegna Riviera — Prezzi Speciali )

NICOLO GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Seguita sempre la

## VENDITA STRAORDINARIA

A PREZZI RIBASSATISSIMI

nei Magazzini



nei Nuovi Locali di Via Luccoli, 39-41 r.

Ribassi Specialissimi

in tutte le COTONIERIE

Chantung	vestito da sera con passeggio in tulle di ultima moda - 75 cm. il metro	a sole L.	16.95
Moirè colorato	per abiti, cappelli, guarnizioni - articolo di gran moda - 90 cm.	il metro L.	25
Crep alla novità	nuovi disegni per fazzoletti, abiti in ricco assortimento	il metro L.	29.
Maglia seta pesante	da non confondere con quella leggerissima oggi in giro - altezza circa 200 cm	il metro L.	45.

Grande assortimento in SATIN CREP - MOIRÈ - VELOUR - MAROCAIN 100 e 130 cm. - MAROCAIN STAMPATI e FACONNE, tutto vendiamo a prezzi inferiori a tutti. — La MILANO STOK si è conquistata la fiducia del pubblico per la sincerità delle sue offerte. — PREZZI FISSI — La MILANO STOK ci tiene ad affermare di non avere sulla piazza altri negozi del genere. Campita, 5 rassa.

Marocain nero	in 80 cm. per camicie e abiti	il metro L.	45.
Tela seta cruda	in 80 cm. per camicie e abiti	il metro L.	12.
Taffetas nero	in 80 cm. per abiti, solido e pesante	il metro L.	15.90
Taffetas colorato	in 80 cm. per abiti	il metro L.	18.

Appendice de LA CHIUSA 175

ziona. Ma quel giorno, non in vecchia aveva parlato a lungo ed aveva fatto delle confidenze.

E la donna gli aveva ripetero per filo e per segno tutto il colloquio che si era svolto tra la Brecko-Breckowskaia e Ljuba, ma facendo la parte lo riguardava, discretamente.

Forse il racconto Manuiloff l'aveva comminata e la donna se ne era andata discolto.

Quando avrai ancora bisogno di me, vieni a trovarmi. Addio, simpaticone.

E se ne era andata accompagnata da un funzionario che doveva renderle possibile l'uscita dalla fortezza.

Così Manuiloff aveva saputo quanto gli interessava di sapere. Era uscito anche lui dal carcere ed aveva subito incominciato a tracciarsi un piano d'azione.

Si trovano proprio nel centro della città, sull'Aptekarski, numero 5, ed io basta, che il cereavo nei sobborghi e nei bassi fondi dove è più facile nascondersi. Ljuba sta bene, vi saluta e vi raccomanda di stare in guardia da Ivan Manuiloff; anzi, ah! vedrai come ti farò star bene, colombella; fra qualche giorno non lo potrai dire più guardarsi da Ivan Manuiloff? Poveri ingenui! I pulcini che si guardano dall'aquila! Anche Gurko è della combriccola; sarà servito anche lui; ed anche la vecchia... onnonna della rivoluzione... ah! ah! I plotoni d'esecuzione avranno da fare: prima Grifeo; no, prima Ljuba, poi Grifeo, poi quei due sembraniti Sabetto e Gurko; alla Breckowskaia ci penserà il Comitato e a Vera ci penserò io... Ai miei piedi, la voglio avere, ai miei piedi... mio buon Ivan, perdonatemi, perdonatemi; sono vostra, vi

amo, sarà la vostra schiava... ed io... una pedata... così...

Preso dal monologo, fatto per la scena che vedeva già svolgersi innanzi ai propri occhi, felice per la vendetta così vicina, aveva lasciato andare una pedata a un cane che attraversava la strada; i guanti della povera bestia che fuggiva gli avevano suggerito ancora questa riflessione.

Anche lei, vecchietta, si lamenterà così. Ed io... una seconda pedata... così.

Ma siccome non c'erano più cani per la strada, stavolta si era accontentato di sputare con disprezzo dinanzi a sé.

\*\*\*

Buona sera, babucka, come mai da queste parti? — La domanda che Manuiloff rivolse alla nonna della rivoluzione aveva un'intonazione buffarda. Il poliziotto sapeva ormai benissimo il perché di quella visita al numero 5 dell'Aptekarski; sapeva da poche ore che Grifeo ed i suoi amici si trovavano nella casa.

Quelli sono ormai in mio potere — si era detto; non era sicuro se nella casa si trovasse anche Vera Nelidoff. Soltanto per questa ragione non aveva agito subito nel pomeriggio appena avute le informazioni tanto desiderate. Da Grifeo e dai due servi era certo che non avrebbe mai saputo nulla di Vera se questa si teneva nascosta altrove; aveva ritardato l'attuazione del piano perchè si proponeva di svolgere delle indagini il giorno dopo. Per intanto avrebbe tenuto d'occhio la casa. Per un istante aveva anche pensato di denunciare Grifeo alla polizia rivoluzionaria accusandolo di aver preparato la fuga di Vera Nelidoff; ma poi aveva scartato quest'idea. Investendo del-

la faccenda la polizia rivoluzionaria: prigionieri — e ma questi forse anche Vera — sarebbero stati rinchiusi nella fortezza, giudicati dal tribunale rivoluzionario, ed a lui la vendetta sarebbe sfuggita. Tutti al più avrebbe avuto la soddisfazione di sapere i suoi nemici in prigione. Troppo poca cosa per lui. No, voleva averli fra le mani, per vendicarsi. Nel pomeriggio stesso, appena uscito dalla fortezza, era andato in cerca di tre amici che erano già stati suoi colleghi; li aveva trovati ed aveva loro esposto il suo piano. Erano rimasti d'accordo di compiere una visita di sorpresa la sera del giorno dopo e di arrestare tutta la combriccola. Col favore delle tenebre avrebbero poi trasportato gli arrestati in una casa fuori mano il cui proprietario — un individuo che si prestava volentieri a tutti i servizi — era già preavvisato.

Ora l'incontro con la Breckowskaia sconvolgeva alquanto il piano di Manuiloff. Egli aveva sperato che la vecchia non portasse così presto a Gurko l'ambasciata di Ljuba; ed era rimasto sulle spine per tutto il tempo che la vecchia si era trattenuta in casa. Gurko era ormai avvertito e con lui Grifeo, Sabetra e forse Vera. Certo Grifeo si disponeva già a levare le tende.

Maledetta vecchietta... cadrà anche tu nelle mie mani... — borbottò Manuiloff quando la vide uscire; Le si avvicinò e la salutò.

La Breckowskaia comprese immediatamente di esser stata seguita. Col disprezzo che nella sua tormentata vita di rivoluzionaria aveva sempre nutrito per tutti i poliziotti rispose guardandolo dritto negli occhi:

E tu, come mai sei qui?

Sono cose che non ti riguardano, babucka, sono qui per servizio — ribattè Manuiloff sostenendo lo sguardo in atteggiamento quasi di sfida.

Si tratta di me forse? — chiese ancora la Breckowskaia con voce ferma comprendendo ormai che la partita fra lei e quell'uomo era incominciata.

Di te? — rispose sorridendo Manuiloff — di te? E chi oserebbe seguire la condotta della rivoluzione? Non lo certo che ho per te la più grande ammirazione e devozione; Anzi, se posso esserti utile in qualche cosa...

No grazie — ribattè con voce dura la donna voltandogli le spalle e allontanandosi lentamente.

Anche lei non sa più che pesci pigliare — si disse Manuiloff quando la vide svoltare, con passo incerto, in una via trasversale. Rimasto solo, si guardò intorno; la strada era quasi deserta a quell'ora. Era calata la sera lasciando la grande città di silenzio. Manuiloff rimase pensieroso. Che fare? Andare ad avvertire gli amici? Ma durante la sua assenza Grifeo poteva prendere il largo. Doveva agire subito ad ogni costo se non voleva lasciarsi sfuggire la preda. Ogni indugio poteva compromettere irrimediabilmente il suo piano di vendetta.

Il poliziotto si ricordò d'aver visto entrare al numero 5, una mezz'ora prima che vi entrasse la Breckowskaia, un soldato che doveva appartenere — a giudicarlo dalla divisa — al corpo delle guardie di San Pietro e Paolo. Perchè non avrebbe chiesto il suo aiuto? Gli avrebbe spiegato che si trattava di pericolosi controrivoluzionari che bisognava arrestare subito; per convincerlo sarebbe bastato fargli vedere la tessera dei servizi segreti di polizia. L'impresa però era peri-

colosa. Grifeo dopo non si sarebbe lasciato accompagnare come una marmotta. Gurko era un gigante e anche quel Sabetto poteva nuocere. Due uomini così, era il caso di riflettere. Un'altra cosa c'era da fare, mandare il soldato a chiedere riparo al vicino posto di polizia. E la vendetta? — Mah, meglio starci in prigione che liberi.

Preso la decisione Manuiloff entrò nel portico e si diresse verso il bugiardinio del portinaio.

Ha visto entrare un soldato circa un'ora fa?

Si che l'ho visto — rispose il portinaio — stava per uscire ma però è risalito per accompagnare una vecchietta che andava su la un ufficiale strabieto?

Una vecchietta? — chiese Manuiloff colpito — quella vecchietta che è uscita poco fa?

Si proprio quella.  
E il soldato cosa diceva?  
La vecchietta gli ha chiesto delle informazioni su un certo, un certo... come ha detto Katia? — chiese il portinaio alla moglie che si era avvicinata.

Gurko.  
Si Gurko, ma il soldato non ha saputo rispondere... aggiunse ancora il portinaio.

Come, non ha saputo rispondere? — chiese Manuiloff.

Ha detto che non conosceva, che non sapeva niente di questo Gurko.

E voi lo conoscete? — interrogò il poliziotto.

Noi no — balbettò il portinaio che incominciava ad essere inquieto per quell'interrogatorio — noi no, ma deve essere il servo dell'ufficiale straniero.

E il soldato day è ora?

# Le reliquie del Buddha

Tutto ciò che si riferisce alla leggenda buddistica ha per noi occidentali un vivissimo interesse, quasi che veramente dall'India debba venire la grande rivelazione che ridarà pace al mondo.

Gorano Buddha esercita una influenza continua ed irresistibile anche sul mondo moderno. La sua dottrina, rinnovata dalla poesia di Rabinandrah Tagore, pare diffondersi sempre più nel mondo occidentale.

Che ne fu del corpo del Buddha?

Si racconta che il corpo di Gorano Buddha fu bruciato con onori regali, e le sue ceneri, divise in otto parti, furono distribuite ai parenti e alle città più devote: una parte di quelle ceneri, giacitura per due millennii e mezzo sotto la terra, venne in luce qualche tempo fa; ora si sarebbero trovati altre reliquie del corpo del perfetto Svegliato.

Tra il quarto e il settimo secolo dell'era nostra alcuni pellegrini recatisi dalla Cina in India per visitare i luoghi sacri del buddismo, arrivarono a Peshawar, e così, allora sotto il nome di Papushapura. E, tornati in patria, grandi descrizioni fecero di una splendida pagoda esistente presso quella città dal famoso imperatore Kanishka, dell'epoca circa di Cristo, per seppellirvi alcune reliquie del corpo del Buddha.

Ma coll'andar dei secoli la pagoda

grandissima — che si diceva misurasse da 150 e 200 metri di altezza e fosse composta di ben tredici piani — cadde in rovina, o forse fu abbattuta da qualche esercito invasore venuto dal Nord; e nessuna traccia ne rimase, nè dal medio evo in poi nessun'opera letteraria ne fa più menzione. Fortunatamente i resoconti di quegli antichi pellegrini cinesi accennavano, sebbene senza gran precisione, alla località in cui la pagoda sorgeva; e, grazie a loro, un dotto francese, il Foucher, è riuscito poco tempo fa a determinare esattamente in qual punto dei dintorni di Peshawar si trovasse l'importante monumento. Così, circa diciotto mesi or sono si poterono cominciar gli scavi per trovare i resti della pagoda; e a poco a poco, dopo gazzoni ricerche, se ne ripeté alla luce la parte inferiore. Doveva essere realmente la più grande di quante pagode esistono in India: da lato a lato misurava 100 metri circa; aveva forma di croce e ai quattro angoli interni si levavano torri circolari, motivo architettonico finora sconosciuto in simili costruzioni.

Dopo questi primi risultati gli scavi proseguirono più alacramente che mai, poi che grande era il desiderio di trovare quelle reliquie del Buddha, che dovevano essere sepolte sotto la pagoda. E anche quest'aspettativa non fu delusa: a 7 metri circa sotto il livello del suolo si

trovò finalmente una camera di pietra ed in un angolo di questa, là dove era stato posto, quando anni or sono, il famoso scrigno sacro. E' alto circa 18 centimetri ed ha forma cilindrica; sul coperchio è raffigurato Gorano seduto in atto di benedire, con due Bodhisattwa ai lati; e tutt'intorno corron bassorilievi. Ma la figura più interessante è sulla parte inferiore dello scrigno, ed è quella dell'imperatore Kanishka, medesimo; egli è ritratto qui proprio come sulle sue monete e, ove la somiglianza non bastasse, una iscrizione, ne determina più sicuramente l'identità.

Dentro allo scrigno, in un semplice reliquiario di cristallo, si son trovati i preziosi resti: quattro piccoli pezzi. Possa uniri insieme. Che cosa si farà ora di queste reliquie venerate? Ancora non si è ben deciso; ma probabilmente l'India le offrirà alle quattro nazioni buddiste che hanno maggiori diritti di possederle. E poichè i seguaci del sublime filosofo son circa cento milioni, si comprenderà facilmente il grande interesse suscitato dalla nuova scoperta.

## Sommario del "Concilio",

Il fascicolo d'Aprile di questa Rivista Mensile di cultura e letteratura edita da Franco Campitelli a Folligno abbonamento annuo L. 45 - saggi gratis contiene:

F. Lonca - La partenza della man-

na; J. Gigli - «Barrés in Asia»; J. K. Jerome - «L'uomo che non credeva nella fortuna»; G. Ravagnani - «Pietro Zanfrotto»; G. Pascoli - «Ultima linea»; A. Cécot - «Il racconto di un ignoto»; (cont. e fine); F. Goll - «La Chapliniade ovvero Charlot Poeta (Poema cinematografico)».

### Critica religiosa

G. La Piana - «La crisi del Protestantismo Americano» (cont. e fine); F. Ramorino - «Una bella pagina di pensiero cristiano dell'era Adrianea».

### L'eco dei secoli

G. V. Amoretti - «Friedrich Gottlieb Klopstock» (1724-1803).

### Regioni d'Italia

E. M. Personè - «La maschera e il volto del popolo Pugliese».

### Letterature straniere

E. La Gatto - Note di letteratura russa; Antonio Cecchi e il tramonto di una grande letteratura.

### Appunti critici

G. F. Cecchini, M. Revelli, L. Folgori, G. Castellano, G. Cavicchioli, G. F. Cecchini, F. Von Unruh, E. Capile, N. Turchi.

### Bibliografia - Notiziario

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## AVVISO AL PUBBLICO

Per la serietà dei suoi intenti, per carattere scientifico dei suoi speciali **Prodotti Dermoterapici**, la nostra Ditta rifugge da qualunque forma di reclame pubblicitario come quella, per esempio, che offre ritratti di persone, capelli micrombiancanti cresciuti su testate completamente rase per cautele anche da una vita.

Lascia a quelle innumerevoli **Lozioni** il triste privilegio di porre in evidenza che le informiamo.

Esibisce al Pubblico solo ed esclusivamente questa semplice constatazione: La composizione della nostra

## «ELIOTINA»

è il risultato di sostanziose medicazioni qualificate.

**Sottiro di Potassio-Jodio** (solo, alcoolico etilico).

**Potrollo-Acqua Marina**. Prodotto controllato da medici e analisti d'Europa del

Dott. LUIGI RIVA

della R. Università di Genova.

Oppositori filigranati a semplice richiesta alla

Soc. Gen. Imp. Speciali Prod. Dermoterapici **GENOVA** - Via Nivato, 9

La «ELIOTINA» è in vendita presso le principali Farmacie e Profumerie. Pubblicità di tutto genere di tutti i giornali e di ogni altro mezzo.

# 8 Occasioni Eccezionali offre da Lunedì 2 Giugno

in Campetto, 5 R.

# LA MILANO STOK

in Campetto, 5 R.

allo scopo di LIQUIDARE una forte partita di SETERIE presentiamo alla nostra gentile Clientela le sottoindicate occasioni a prezzi fino ad oggi mai venduti. Le famiglie non si lasceranno scappare questa buona occasione di rifornirsi con articoli di gran moda, di primissima qualità e a poco prezzo.

Chantung	colorato e nero - abito da passeggio in tinte di ultima moda - 75 cm. il metro	a sole L.	16,95
Moire colorato	per abiti, cappelli, guarnizioni - articolo di gran moda - 90 cm.	il metro L.	25
Crep alta novita	nuovi disegni per fazzoletti, abiti in ricco assortimento	il metro L.	29

Marocain nero	qualità ottima in 100 cm.	il metro L.	45
Tela seta cruda	in 80 cm. per camicie e abiti	il metro L.	12
Taffetas nero	in 80 cm. per abiti solido e pesante	il metro L.	15,90





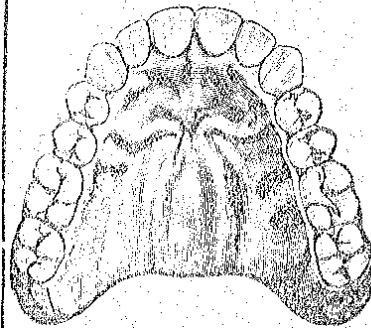
## Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale  
 Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata ..  
 Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE .. QUALUNQUE ALTRA  
 OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE .. ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM  
 RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. ..

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI .. .. FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENDI



Sistema Vecchio

La dentifera occupa tutto il palato

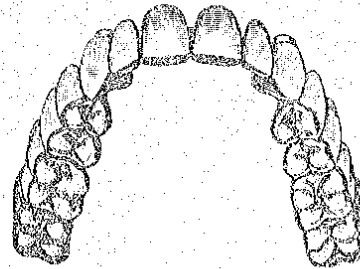
### PRIMARIO Gabinetto Dentistico

del Cav. Uff. V. DE GIORGIO (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e dentiere. Sistema Anatomico. : : Soppressione delle placche ingombranti il palato. : :

Piazza Umberto I.° N. 25 - 1.ª Piazza Nuova  
 GENOVA .. .. Tel. 35-61

CONSULENZIONI: dalle 8 alle 12, dalle 14 alle 18  
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno

La dentifera occupa solo lo spazio dei denti

### TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE  
 Capitate Sociale L. 1.000.000.000 in Versato  
 Sede in GENOVA - Via Balbi, 40

PARTENZE del Mese di GIUGNO:

#### Per NEW-YORK

con scalo a NAPOLI - Palermo - Azovod  
**GIUSEPPE VERDI** - 5. Giugno  
**DANTE ALIGHIERI** - 26. Giugno

#### Per BUENOS AIRES

con scalo a NAPOLI - Palermo - Azovod  
**CARIBALDI** - 24. Giugno

Del imbarco, acquisto di biglietti, ecc.

## La morbidezza Vellutata di un'ala di Farfalla

la applicata ogni sera non solo ammenterà la vostra bellezza, ma ve la conserverà e la vostra pelle diventerà gradatamente così morbida e vellutata come l'ala d'una farfalla. La **CREMA PRAGMA** applicata colla punta delle dita, prima di coricarsi, migliora meravigliosamente le facce rugose e ruvide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La **CREMA PRAGMA** deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della carnagione, ai prodotti speciali emollienti usati nella sua composizione che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e puliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superflua mettendo così allo scoperto la **VERA PELLE BELLA e FRESCA.**

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento: CORSO MENTANA - Telef. 57-12  
 Amm.: Piazza DE FERRARI, 36 - Telef. 5-13

Preventivi a richiesta - Consegne accuratissime  
 e di massima puntualità - Prezzi convenientissimi

### I vostri abiti

Sono tinti? Macchiat? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (Sala Comune) 77 - Urbano Vico, 11 - Genova - S. S. Giovanni, 21 - Casarini Barcos-Ayres, 36 - Via Livorno, 1 - Piazza Fontana, 1 - Via Balbi, 10 - Telefono 29-52 - Casa Fondata nel 1877 - Massimo, 11 - Genova

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

## MADAME CARMEN

è l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciute ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrano e che dai suoi responsi a ditta sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante da consultarsi anche per iscritto. Scrivere al suo Gabinetto, Vico della Croce Verde, 10 - GENOVA



PREMIATA LEVATRICE

Accademia di Danze



Per BUENOS AIRES

con sede a NAPOLI - PALERMO - SANITÒ - MESSINA

GARIBALDI - 24 Giugno

Per informazioni, richiesta di biglietti di passaggio, autunno invernali, rivolgersi in GENOVA, Via Balbo, 10, e nelle città: Milano, Gall. Vitt. Emanuele, Piazza Paleocapa; Napoli, Via Garibaldi; San Simeone, 2; Palermo, Corso Vitt. Emanuele, 47; e Piazza Marina, 35; Roma, Piazza Bichsel, 11 e Corso Umberto I, 347; Firenze, Via dei Sapesi, 11; Livorno, Via San Lazzaro; Livorno, Via Vitt. Emanuele, 31; Pisa, MESSINA, Piazza Beati 12.

revide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La **CREMA PRAGMA** deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della cutigione, ai prodotti speciali emollienti usati nella sua composizione che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e saliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superflua mettendo così allo scoperto la **VERA PELLE BELLA e FRESCA.**

**La CREMA PRAGMA** Vi abbellisce . . .  
. . . mentre dormite

In vendita presso tutte le **FARMACIE e PROFUMERIE**

FORMULA PRIMA STALE SANDRINI  
SALVADORE VIGORELLI

**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. — Grandioso ed elegante locale. **Santa Visitazione, 3-2 (Staz. Principe**

consigliare un consultazione anche per Ischia. Scrivere al suo Gabinetto, Vico della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**Accademia di Danza**  
**Prof. A. FERRARIO**  
— GENOVA —  
Viale Moyon, 1-1 Telefono 46-78

Appendice de LA CHIOSA 176

Sarà su, in casa, la casa è grande; non sappiamo.

Ad un tratto si udì il rumore dei passi di qualcuno che scendeva le scale.

Fra il soldato delle guardie di San Pietro e Paolo, Teneva il capo basso e il suo viso era completamente celato dal grande kolbak. Le scale e il vestibolo erano debolmente riscienati da una fiammella a gas e difficile sarebbe stato riconoscere una persona.

— Ecco qui — disse il portinaio.

Manuiloff gli mosse incontro; Gurko sollevò per un istante il capo ma lo abbassò subito avvicinandosi ad una zona d'ombra dove l'oscurità era quasi completa. Aveva immediatamente riconosciuto Manuiloff ed era impallidito. Il poliziotto non si era accorto del turbamento.

— Soldato, sei delle guardie della fortezza?

— Sì, vado a prendere servizio — rispose Gurko con voce contraffatta mentre stava pensando al modo di trarsi d'impaccio.

Fortunatamente non era stato riconosciuto e ciò dava maggior sicurezza alla sua voce.

— A che ora vai in servizio?

— Ma tu chi sei, che vuoi sapere queste cose? Non ti riguarda — ribatté con durezza Gurko che aveva ormai scelto la linea di condotta.

— Hai ragione, sono un borghese; ma vieni con me che ti devo dire una parola.

Gurko lo seguì fuori dell'atrio badando di tenersi sempre al buio. Appena si furono allontanati di pochi passi dalla portiniera, Manuiloff gli disse:

— Sono del comitato centrale rivoluzionario; sezione polizia politica, vieni che ti faccio vedere la tessera.

— Credo, credo — rispose precipitosamente Gurko che aveva avuto un trasalito all'idea di dover andare sotto un fanale per vedere la tessera. — Credo — ripeté — e cosa vuoi da me?

— Devi aiutarmi. Conosci l'ufficiale straniero che abita nella casa insieme a due servi?

— L'ho visto, ho anche scambiato con lui poche parole.

— Quando?

— Non più tardi di un'ora fa.

— Hai accompagnato da loro una vecchia?

— Ancora Manuiloff non si accorse del brivido che scosse il suo interlocutore.

— Sì; era la nonna della rivoluzionaria; l'ho aiutata a salire le scale; chiedeva di un certo Gurko e l'ho accompagnata dall'ufficiale straniero che era solo. Poi non so altro.

— Sei sicuro che fosse solo, l'ufficiale?

— Sicurissimo. Quel Gurko è uscito stamattina insieme al servo italiano, e non si son visti più!

— Chi te l'ha detto?

— L'ufficiale stesso che era venuto ad aprirmi. Sono entrato anche nella stanza; era solo.

Parlando Gurko tremava dal timore di essere riconosciuto; le sue risposte per quanto rispondenti ad un piano che aveva formulato fulmineamente, erano forse incaute ed egli si sentiva soffocare dall'angoscia. Se Manuiloff lo riconosceva erano tutti perduti.

Il poliziotto dopo aver riflettuto alcuni istanti continuò:

— Sentì, quell'ufficiale è il capo di un complotto controrivoluzionario;

— No — interruppe Gurko fingendo la più grande meraviglia.

— Proprio così e lo devo arrestarlo ad ogni costo. Devo far presto perchè sembra che abbia deciso di fuggire stasera.

— E allora, lo si arresta.

— La semplicità e la ingenuità del soldato avevano completamente rassicurato Manuiloff. Si trattava di un bravo ragazzo, che avrebbe fatto qualunque cosa pur di meritarsi un'elogio dai superiori.

— M'hai detto che è solo. Nei sei proprio sicuro?

— Ma sicurissimo.

— E allora tu devi aiutarmi; ti proporrò per una ricompensa. Come ti chiami?

— Piotr Ivanovitsch Glebow — rispose Gurko pronunciando il primo nome che gli era frullato per il capo.

— Dunque Piotr Ivanovitsch, mi aiuterai ad arrestare l'ufficiale; lo accompagneremo poi insieme alla fortezza. Sei armato?

— Sì, ho la rivoltella — rispose Gurko sempre contraffacendo la voce e mettendosi una mano in tasca.

Dopo avergli fatte molte raccomandazioni e spiegato per filo e per segno come avrebbe dovuto agire, Manuiloff entrò nella casa e si pose risolutamente a salire le scale buie seguito da Gurko ormai deciso a tutto pur di salvare Grifeo.

Giunti al secondo pianerottolo Gurko disse a bassa voce:

— E' qui, Picchia.

Manuiloff si avvicinò alla porta in punta di piedi, trattenendo il respiro.

— Sei pronto? — sussurrò a Gurko.

— Pronto.

Ma prima di picchiare, Manuiloff accostò l'occhio alla toppa attraverso la quale

filtrava un raggio di luce. Si era appena abbassato facendosi cenno a Gurko, con la mano di non muoversi per non far rumore, quando un tremendo pugno sulla nuca lo fece stramazzone lungo discesa.

— Ah miserabile! — urlò con voce strozzata, tentando di rialzarsi.

Ma ormai Gurko gli si era buttato addosso e lo teneva stretto per la gola. La porta si aprì e comparve Grifeo con Sabetta.

— Che c'è, Gurko?

Sabetta senza sapere neanche quello che si faceva; si gettò sull'uomo a terra e aiutò Gurko ad immobilizzarlo. Manuiloff ansava e mugolava come una fiera presa al laccio. Mai, mai gli era capitato di essere giocato così. Per impedirgli di gridare Gurko gli aveva cacciato il proprio kolbak fino al mento e vi premeva sopra la mano con quanta forza aveva.

— Ma chi è, Gurko? — chiese ancora Grifeo sbalordito dinanzi a quella scena fulminea e inaspettata.

— Ti dirò, padrone; tiriamolo dentro.

— Santa Barbara, quanti pugni te vol star fermo, carogna? — andava riprendendo Sabetta che senza ancora sapere con chi avesse a che fare teneva inchiodato a terra l'uomo dalla faccia coperta dal kolbak.

— Madonna mia senti come che l'asfina — osservò ancora Sabetta alludendo agli sbuffi del prigioniero mentre aiutava a trascinarlo nella stanza. Appena furono dentro, Gurko che aveva disarmato Manuiloff levandogli di tasca la rivoltella, sollevò il kolbak.

— Manuiloff! — esclamò Grifeo che intanto aveva rinchiuso la porta a chiave.

— Sì, Manuiloff — spiegò Grifeo — che veniva per arrestarti, padrone. E invece l'ho arrestato io.

Manuiloff se ne stava ancora steso a terra non osando muoversi. Non era potente con quei tre uomini armati, decise a tutto.

Gurko raccontò come si erano svolte le cose, l'incontro col poliziotto prima, il colloquio, la richiesta d'aiuto, per giungere fino al formidabile pugno che aveva fatto rotolare Manuiloff per terra. Durante il racconto, quasi, terra per lo sgomento e per la rabbia si era sollevato lentamente e si era messo a sedere sul pavimento. Non osava alzarsi in piedi perchè i tre uomini non lo lasciavano un solo istante con gli occhi; Sabetta gli era vicina e appariva animato da intenzioni tutt'altro che pacifiche.

— Ti è andata male, Manuiloff — gli disse in tono beffardo Grifeo, avvicinandosi.

— Ma la pagherete — sibilo il poliziotto livido.

— Ah, sì? Ma intanto sei nelle nostre mani; mi sembra che dovrai pagare prima tu. Ti restituiremo volentieri le sferzate che hai fatto dare a Ljuba Ziwiell, miserabile!

— Me la pagherete — sibilo Manuiloff.

— Sei nelle nostre mani è inutile quindi che tu faccia il gradasso.

— Cosa volete da me?

— Non lo so ancora; so soltanto questo: che ti farei scaraventare volentieri dalla finestra; ma la tua carogna sarebbe ingombrante sulla via, per noi e per i passanti.

Manuiloff si sentì perduto.

— Badate a quella che fate — disse con voce roca.

(continua)

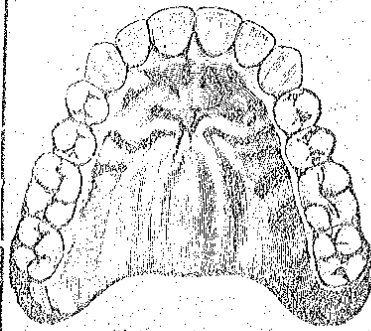
## Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale  
 Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata ;  
 Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA  
 OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM  
 RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI



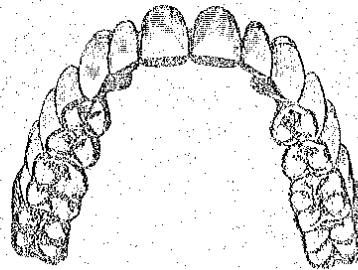
Sistema Vecchio  
 La dentiera occupa tutto il palato

PRIMARIO  
**Gabinetto Dentistico**  
 del Cav. Uff. V. DE GIORGIO (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e dentiere (Sistema Americano) :: Soppressione delle placche ingombranti il palato :: ::

Piazza Umberto I° N. 25 - (Via Piazza Nuova)  
 GENOVA :: :: Tel. 35-61

CONSULTAZIONI: dalle 8 alle 12, dalle 17 alle 18  
 Festivi dalle 12 alle 12



Sistema Moderno

La dentiera occupa solo lo spazio dei denti.

### TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
 Capitate Società L. 104.000.000 Lit. versate  
 Sede in GENOVA - Via Balbi, 30

PARTENZE del Mese di GIUGNO:

Per NEW-YORK

GIUSEPPE VERDI - 5 Giugno  
 DANTE ALIGHIERI - 26 Giugno

Per BUENOS AIRES

GARIBOLDI - 24 Giugno

## La morbidezza Vellutata di un'ala di Farfalla

### La Crema Pragma

applicata ogni sera non solo aumenterà la vostra bellezza, ma ve la conserverà e la vostra pelle diventerà gradatamente così morbida e vellutata come l'ala d'una farfalla. La **CREMA PRAGMA**, applicata colla punta delle dita prima di coricarsi, migliora meravigliosamente le facce rugose e rivide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La **CREMA PRAGMA** deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della carnagione, ai prodotti speciali emollienti usati nella sua composizione che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e puliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superfina mettendovi così allo scoperto la **VERA BELLEZZA** e **FRESCA**

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale

## IL SECOLO XIX

Stabilimento: CORSO MENTANA - Telef. 57-42  
 Anni.: Piazza DE FERRARI, 36 - Telef. 7-13

Preventivi a richiesta - Consegne accuratissime  
 e di massima puntualità - Prezzi convenientissimi

I vostri abiti Sono untì? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finite fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a Vapore della Cannon. 31 - Via S. Giuseppe - 12 - N. 2041 - Via S. Giacomo, 34 - Corso Biscani-Arco, 36 - Via Lancia, 10 - Piazza Fontana, 1 - Via Balbi, 26 - Telefono 30-51 - Casa Fardata nel 1897 - Direzione medica

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

## MADAME CARMEN

PIDOCCHI  
 LORO LENDINI  
 MUOLONO CON  
 CLORACEIOL  
 FORMULA PROF. G. ALESSANDRINI

è l'india chiromante che sia finora stata studiata in Italia da una illustrazione della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno visto nascite ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi responsi e dalla sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante da consultarsi, anche per iscritto, scrivete al suo Gabinetto, Via della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

ziosi deliziosi, si abbiglieranno di grigio. Naturalmente l'aspetto della città è rimasto uguale.

Una volta, il palazzo reale, visto da quella pianura di San Isidro che il Goya ha dipinto, sorgeva alto come un bastione isolato.

Ora il quadro è diverso: il palazzo reale soltanto è rimasto qual'era, ma i suoi vicini sono affatto nuovi. Madrid sembra si sia decisa a divenire una grande capitale moderna.

Ci in un tempo — che non è poi molto lontano — che questa capitale non aveva un albergo degno di lei.

Ora, invece, Madrid conta dei *palaces* che non sono affatto secondi a quelli delle più grandi città del globo. Una di questi nuovi stabilimenti è divenuto il luogo di convegno dell'eleganza e della mondanità madrileña: la sua galleria d'ingresso, con il bar, il salone da toilette e da mericure, la rivendita di libri e di giornali, l'emporio di vestitori, è tutto il giorno brillante d'una folla che va e che viene, è supera di gran lunga. Dal punto di vista pittorresco, i *peacot alleys* degli *hôtels* americani. Nel sottosuolo del palazzo si trova anche un *grill-room-dancing*, un cinema e una sala da biliardo.

Dall'altro lato della strada c'è il palazzo del ghiaccio che la notte si trasforma in *dancing* fino all'alba. Veramente, dopo l'avvento del Direttore si sono stretti un po' i freni, ma poco assai... Prima i locali pubblici potevano attendere agerti il sorgere della nuova giornata; ora devono chiudersi alle quattro, e dopo le tre non possono ammettere nuovi clienti.

Così, quasi senza accorgersene, Madrid perderà il suo carattere. Già oggi gli amatori del colore e dei costumi locali non trovano più, come una volta, i caratteristici *concerri* e *café chantants* dove il canto e la danza vi offrivano la varietà delle scivoliane e delle «*sciguidillas*», e tutti gli aspetti più bizzarri e suggestivi dello stile *flamenco*.

Oggi ci sono dei locali di tipo parigino: ho visto finanche un *Maxim's*!

Rallegriamoci, pertanto, che ne generiamo ancora delle istituzioni originali rimaste intatte. È il caso, per esempio, del ristorante *Botin*, ove vi mostrano un ferro tal quale come l'ha portato vedere Cervantes. In questa antica gurgotta si cucinano e si arrostitiscono i capretti, gli agnelli, e soprattutto i porcellini da latte, il *lechón* e il *cochinitillo*, che

Essa ora si presenta più grande e più moderna, con via nuove — ma più note.

## Gli studi filosofici e la donna

Un'inchiesta francese

1.

Colla recente inondazione degli studi medici, in cui tutta la loro parte è stata fatta alla filosofia, è interessante seguire i risultati di un'inchiesta fatta in Francia dal Peillanc, decano della facoltà di filosofia dell'Istituto Cattolico di Parigi.

L'inchiesta cominciata fin da cinque anni fa, fu condotta coi procedimenti d'osservazione oggettiva usati in simili casi, e cioè con un questionario stampato e con l'interrogazione orale diretta, e fu indirizzata a studentesse e insegnanti di filosofia, a professori e direttrici di corsi femminili, a membri del clero e, in genere, a persone capaci di dare un parere come per esempio, i dottori.

Il questionario, stampato per la prima volta nel N. di maggio-giugno 1919 della *Revue de Philosophie* fu riprodotto da altri giornali francesi e stranieri. Sarebbe ora troppo lungo il riprodurlo esattamente nei suoi dieci punti, ma domandava (o riassunse): se il professore spiegava un suo sistema oppure faceva la storia di tutti i sistemi filosofici; per quale ragione era stato scelto lo studio della filosofia e quale parte d'essa maggiormente interessava; se, nell'élite femminile, chi studiava filosofia era un'eccezione e nel caso contrario, se ciò si sarebbe potuto prendere come sintomo d'una generazione nuova o d'un nuovo tipo di donna; se gli studi filosofici erano compatibili colla costituzione fisica del sesso e coi doveri inerenti al matrimonio, alla maternità e all'educazione della prole; qual'era il pensiero di coloro che studiavano filosofia sull'antitesi classiche tra spirito femminile e spirito filosofico; se una donna che studia filosofia rischia di perdere la sua semplicità e la sua freschezza, il buon senso e la fede; quale era il sistema filosofico preferito, se s'adottava come criterio di verità o solo per preferenza e quale influenza esercitava sulla vita; se infine tali studi erano ragione di lode o di biasimo in se stessi.

Le risposte furono divise in tre categorie: 1° quella dei professori, dei letterati, degli ecclesiastici e dei medici; 2° quella delle studentesse universitarie di filosofia; 3° quella delle studentesse liceali e delle donne che, in genere, s'interessano di filosofia.

Riassumo in questo primo articolo le più significative risposte della prima categoria e riassumerò in altri due successivi le altre risposte.

Nella prima categoria, tre soli, un professore, un medico, un prete, sono decisamente opposti agli studi filosofici femminili.

Professore e medico s'appoggiano a *Molière* e dicono, col *bonhomme* *Chrysale*:

*J'é ris de bonne soupe, et non je bon*

*l'ouvrage.*

e preferiscono *Henriette* a *Armande*:

*Il n'est pas bien honnête, et pour*

*l'heureux de causes.*

*qu'une femme étudie et sache tant de*

*choses.*

*Fermer aux bonnes moeurs l'esprit de*

*ses enfants.*

*faire aller son ménage, avoir l'oeil sur ses*

*parents.*

*et régler la dépense avec économie*

*doit être son étude et sa philosophie.*

Il decano anzi afferma che «ontogeneticamente, biologicamente, fisiologicamente» vi è armonia tra sviluppo dello spirito femminile e funzione materna.

Cinque letterati, tre uomini e due donne sono di parere favorevole.

Chi, Le Goffie dice anzi che le donne sono più atte degli uomini alla «speculazione filosofica, salva che nella logica, ma che occorre esser più cauti che con gli uomini, perchè esse facilmente, per un certo gusto del vago e per la molteplicità dei sistemi, s'imbbevono volentieri del più chimERICI.

Marcel Prévost non vede la ragione per cui la filosofia debba essere riservata solo agli uomini e dice che insegnerebbe alle donne, assieme alla geometria, a re-

filosofia a tutto, e ne siamo ben pacche o che, ad ogni modo, non saranno mai un pericolo sociale. Non tutte le donne sono fatte per il matrimonio e la maternità, per questo sia questa la miglior condizione di felicità per esse. Non tutte le api dell'alveare hanno la medesima funzione.

L'essenziale è d'averne una e di compierla bene. Le altre donne, le gran maggioranza, hanno un compito essenziale. Ora la gioventù francese d'ora è in ribasso intellettualmente; chi ha fatto la guerra, perchè s'accontenta d'averla fatta, chi era troppo giovane allora, perchè confonde azione con gioia. Il livello intellettuale della generazione che si forma è assai basso. Spetta quindi alla donna aver l'onore dello studio disinteressato, perchè esso rinascerà nei figli della donna.

Passiamo ora al gruppo delle testimonianze fornite da direttori e direttrici di collegi e scuole secondarie, da madri e da professori universitari.

La signora Daniélou, direttrice del Collegio di S. Maria a Nemilly, che ha una pratica decennale nell'insegnamento della filosofia, divide in tre gruppi le sue allieve:

1° gli spiriti pratici, che non hanno gusto per le idee, che subiscono le lezioni di filosofia come quelle d'ogni altro insegnamento e che non lasciano turbare i propri sonni da discussioni filosofiche;

2° gli spiriti falsi, per i quali gli studi filosofici sono un pericolo, anche se condotti con grande prudenza; in questa categoria bisogna anche includere gli spiriti che hanno un'indclinazione patologica per il dubbio sistematico.

In una classe di venti alunne la signora Daniélou stima ve ne siano tre o quattro del primo tipo ed uno o due del secondo. Il resto, cioè la maggioranza, è sufficientemente atta agli studi filosofici.

Le donne s'interessano soprattutto delle conseguenze morali d'una data attitudine intellettuale, ma precisamente ciò le conduce a una ricerca criteriologicamente più appassionata della certezza. La filosofia è adattatissima alla donna, appunto perchè è l'antidoto contro i difetti più propriamente femminili: le donne giudicano tutto secondo la propria sensibilità, non danno importanza che a ciò che è pertinente a sé e ai propri cari; emotive, impressionabili, spassionate, giudicano tutto col cuore. E la filosofia le abina a dare giudizi obiettivi e ad inquadrate i fatti nel loro giusto valore.

trasformarsi naturalmente nell'esultanza del desiderio e lo spirito era pronto a cambiarsi in ispirito di delirazione.

Interessante è la risposta di Edouard Schwegler professore alla Sorbona.

La sua lunga esperienza di professore e di esaminatore in esami e concorsi di filosofia lo condurrà a riconoscere un linea generale, una superiorità di personalità e di personalità nelle studentesse rispetto agli studenti. Non bisogna fidarsi delle loro parole e delle divisioni in poco meritate. Quindi si dice che le donne sono soprattutto intuitive, tanto che non si conoscano troppo e che non se ne sappia più di quello che si sa tutto in un'intuizione. Se l'intuizione è di carattere confuso, gli uomini sono più facili delle donne, perchè gli uomini, già scelti e un po' avvocati, parlano così, per timore, lontani dalle realtà delle cose, mentre le donne si preoccupano subito di sapere qual legame vi è tra le proprie idee e la concretezza reale della vita.

Se l'intuizione è, al contrario, la divozione superiore, originale e originale, le donne non ne hanno alcuna la scilla, eguali, del resto, in ciò all'estrema maggioranza degli uomini.

Un altro professore crede che tra le donne ve ne sia un gran numero particolarmente atte allo studio filosofico. L'indirizzarle a tale studio è il mezzo migliore per tornare al gesto della vita intellettuale e spirituale. L'attuale società muore per non saper pensare. Ma occorre tener lontane le giovani dalle astruserie ufficiali dei libri di testo che arresterebbero le donne nell'alta gora dei pensieri già fatti e delle risoluzioni già date. Ciò che importa invece è abituare a pensare con vivezza alla vita.

La serie delle risposte termina con la testimonianza d'un professore che, per il lungo insegnamento, è in grado di parlare una viva luce all'inchiesta, specie per quanto riguarda i risultati ottenuti nell'ambiente femminile coll'insegnamento della filosofia tomista.

Il numero delle donne che studiano filosofia cresce ogni giorno; si teme che possano perdere la propria semplicità, il buon senso, la fede. Ciò è, certo, se esse sono costrette a subire i colpi di canna di Kant, i riferimenti su se stesso di Descartes, le fredde nozioni degli idealisti tedeschi e le brutalità del materialismo.

Mario RINALDI  
(continua)

ABBONAMENTI

Atton. annuo Italia e Colonie L. 48.—  
 \* semestrale . . . . . \* 10.—  
 Estero . . . . . \* 35.—  
 Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . \* 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenza e vaglia a  
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

ESCE OGNI GIOVEDÌ =

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.—  
 Colonna in 7.ª e 8.ª pagina a 200.—  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo del giornale . . . . . 40.—  
 Linea corpo 6 . . . . . 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di 1/10

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

Lettere dalla Spagna.

## Il "Manton de Manila,"

8 giugno

Diamogli tutti gli onori dell'ora. I Sovrani nostri hanno certo avuto campo di vedere la Spagna autentica, tradizionale, immortale nel tragitto da Valencia a Madrid, e anche qui, e più la vedranno nello svolgersi delle feste in loro onore attraverso le città caratteristiche, ma a Madrid, oggi, la sola vera autentica nota di "spagnolitas" balzata agli occhi degli Augusti Ospiti durante la sfilata del Corteo reale attraverso tutta la Capitale. Dalla stanza, fino al Palazzo reale, è stata data dal numero enorme e magnifico dei mantones.

Quale ricchezza! Quale meraviglia! Si sarebbe detto un *paternò*, di fiori in movimento. Le donne sembravano avvolgute in veri e propri *bonquets*. Era una festa indescrivibile di rose e di garofani.

Un trionfo di colori ricevuto qua e là in mille filissi fantastici. Il *manton* è l'acclamazione del capelli dove sempre fiorisce — preso oggi a prestito dalla Moda di tutti i Paesi — il pentito altissimo, che *Charmes*, con le sole due note di fondamentalità sopravvissute alla invenzione razionalista, che fatalmente è sorta inevitabile, abita da Madrid negli ultimi quinti di città.

Cui modo di trovare, oggi, qui, la Spagna, del De Anicia, con la sua *carriola* i cui *trabes* e le sue *zapato*, i suoi *ozoni* del gesso, si sbaglierebbe di grado. S'annoverò l'aspetto della città, e del suo regale.

Una volta, il palazzo reale, visto da quella piuma di Sant'Isidro che il Giove

vi vengono serviti in un piatto di terra ammerito al fuoco.

\*\*\*

Tutti sanno che la Spagna ha sempre cercato di difendere il suo carattere e la sua personalità contro l'influenza straniera. La sua costituzione e la sua posizione geografica si prestano a questo splendido isolamento. Così è parso che essa vivesse sempre in disparte, custode gelosa dei suoi costumi e delle sue tradizioni, il che spiega come sia potuto conservarsi uno dei paesi più originali, di un particolarismo assai pittoresco. Anzi, desiderare che non ci fossero più i Pirenei, molti spagnoli vorrebbe rinforzare ed elevare sempre più questa formidabile barriera.

Un brillante giornalista madrilenò Martínez Ruiz, ha raccontato tutte le difficoltà che incontrò la macchina in Spagna, nella sua lotta contro gli asini e i mulieri.

Ora i tempi sono cambiati. La *métro* è stata costruita con una sollecitudine di cui i madrileni vanno fieri. Uno di essi, un amabile collega, ha voluto farmi gli onori della nuova ferrovia sotterranea, una mattina di domenica. C'era molta affluenza: ci si schiacciava nelle vetture, che a me sono parse un po' più piccole di quelle di Parigi. Il collega mi mostrava con compiacimento le graziose stazioni, in un'isola, con finestre e inquadrature in stile messico. Ma fin qui, nulla di eccezionale. Invece veramente ho visto discendere dalla *métro*, al suo punto di arrivo, una folla paragonabile a quella.

Madrid è una delle capitali che, negli ultimi vent'anni, si sono più trasformate. Essa ora si presenta più grande e più moderna, più vivace. Ma qui, non

volissima, la *Gran Via* —, con palazzi monumentali, come quello delle Poste che viene chiamato «*Notre Dame des Courriers*» appunto per le sue torri bianche e traforate che fanno pensare a una cattedrale. Alte e solide costruzioni sono sorte, di imponente aspetto: e v'è qualche banca che ostenta sul frontone della propria sede superbe quadriglie dorate che sembrano uscire dalle migliori scuderie della antica Roma.

L'umile, piccola *peseta* di un tempo ha compiuto questo miracolo. La *peseta* si è ingrandita perchè era spagnola... ma anche per un'altra ragione che tutti indovinano: perchè non ha fatto la guerra. Ecco, quindi che, dopo il 1919, Madrid ha la sua *métro*, che per ora si estende soltanto su due tronchi. Ed ha degli *hôtels*, muniti di ogni conforto, che continuamente aumentano di piani e di numero. Ha dei *taxis* più eleganti di quelli di Parigi, sebbene siano di fabbrice francese. Insomma non cessa di trasformarsi.

L'Internazionale della Moda — questa internazionale che prende gli ordini non a Mosca ma a Parigi — domina anche a Madrid. Certo voi incontrate ancora delle spagnole che vanno senza cappella, con la testa coperta da un velo nero.

Ma chinè i cappellini a campana, le *toques*, inferiscono anche qui come i vestiti secondo il figurino e mimacciano di trasformare le donne spagnole in donne semplicemente... alla moda, come le francesi, le italiane e le russe.

E la concepite, voi, le Spagna senza le sue donne?

CAROLINA RINCAPI

giungere e impedirebbe loro tante false idee. Quanto alla fede religiosa è tanto più solida quanto maggiormente si conosce la filosofia.

Un altro autore, la cui influenza è ora preponderante nella formazione dello spirito femminile francese, dice che la risposta è data dall'osservazione dei fatti e che essi sono decisamente per la maggior cultura filosofica femminile.

Colette Yver teme che il titolo di laureata in filosofia dia un po' alla testa alle donne, mentre la loro vita è tutta d'un ruolo secondario e nascosto e, a dirla con una parola cristiana, vestuta d'umiltà. D'altra parte, però, lo studio filosofico dà all'anima della donna un controllo più severo sulla sua sensibilità, un giudizio più preciso e vedute più larghe.

Marcelle Tinayre ama la storia della filosofia che le dà il senso esatto dell'estrema difficoltà della ricerca della verità. Passò dallo scetticismo a Pascal e a Platone fino a convincersi melancolicamente che la verità assoluta è indispensabile agli uomini, la sua arte e il suo sesso la dispongono a cercare più la verità pratica e umana che non la verità spirituale: e tuttavia crede che la ricerca di questa sia il più nobile sforzo dell'intelligenza umana, non essa austera e fredda, ma amabile e capace di soddisfare un gusto appassionato.

Vi sono quindi silenziosa sorgie dello mentalistico che non s'è affatto interdette allo spirito femminile, né sono facili pubblicare con l'anima, se mai, ciò dovrebbe essere vero anche per gli uomini.

Crede che donne, che preferiscono la filosofia a tutta, e ne siano ben paghe e che, ad ogni modo, non saranno mai un pericolo sociale. Non tutti le donne sono fatte per il matrimonio e la maternità, per quanto sia questa la miglior condizio-

La signora De Gontet, madre di due figli e tre figlie, chiede che lo studio filosofico equilibri una persona nel buon senso, nella sensibilità, nella volontà, nel senso della vita.

Il Besse, professore nei liberi corsi universitari femminili dell'Istituto Cattolico di Parigi, ha un'acuta analisi psicologica della donna. Crede che il cuore domini nella donna e ch'essa non coltivi lo spirito che per meglio farlo servire al suo cuore.

Le donne fanno studi filosofici per assicurare le credenze religiose alle solide basi della prova e del ragionamento. Vogliono dalla filosofia risposte categoriche, vogliono la verità. Preferiscono una filosofia dominiaria: la storia del sistema non le soddisferebbe. Del resto non si può ingenerare nulla a sostituire la ragione del cuore alla ragione delle Regioni, la ricerca al pensiero. Se un pragmatico, diceva: «... Il supremamente è inaccessibile, la ragione stessa lo considera come inconcepibile e impossibile in sé, ma il cuore e la vita lo postulano, ed è così...». No... direbbe essa — non è questo non è nulla. L'interesse che ha nel vedere una cosa non prova l'esistenza di questa cosa...»

Il bisogno di logica e di verità appare sempre non potrà mai essere, al confronto di quelli che essa crea. Devo dire che è tutto sentimento la parte, nella vita, e tempo, e come ragione? Le sue condizioni restano sempre in essa, e la facilità delle idee pervengono senza che l'ordine necessario per stabilire la loro verità, l'ambiguità. Si vede allora il che non trasformarsi veramente nella ragione, ma nel desiderio di un sapere sempre cambiarsi in aspetto di conoscenza.

L'aver fatto è la risposta di Léon Henry, che si professava alla Sorbona.

tenendosi sempre egli stesso in una linea di idealità superiore.

Per la maggioranza parlavano come già accennammo, il Del Croix, ascoltato con tutta la deferenza dovuta al sacrificio per la Patria che Egli impersona; l'on. Casparotto che, come tutti sanno, fu ministro di Bonomi e, come tale, resta infirmato nel suo nuovo atteggiamento di fascista polemizzante; l'on. Farinacci, spavaldo; l'on. Castaligo che ha discusso con la competenza che tutti gli riconoscono, di politica estera.

Alle diverse opposizioni ha risposto l'on. Mussolini con un notevole discorso che ebbe soprattutto il merito di venir contenuto in una linea di misura assoluta nell'ardente polemizzatore e che può venire interpretato come una tendenza nuova di tolleranza della discussione, che, se davvero è tale, permette di trarre buoni risultati dalla efficacia dei lavori parlamentari.

Sembra che il voto fu di grande maggioranza per il Governo.

### In Francia

La situazione interna francese, è mutata ma non migliorata. La crisi della settimana si può riassumere così: dopo il ritiro di Herriot-Millerand invitò Steeg a rivedere un rifiuto. Ricorse allora a François Marsal il quale accettò di comporre il Gabinetto ma per pura formalità. In realtà egli s'è presentato alla Camera l'onore di un messaggio di Millerand nel quale questo, in sostanza, ricusava di dimettersi, invocando la costituzione. La Camera ha risposto al messaggio votando una mozione presentata da Herriot e così concepita:

La Camera rifiuta di entrare in relazione con un Ministero che per la sua costituzione è la negazione dei diritti del Parlamento, rifiuta di partecipare ad una discussione anticonstituzionale alla quale è chiamata e decide di aggiornare qualsiasi dibattito fino al giorno in cui si presenterà avanti ad essa un governo costituito conformemente alla volontà sovrana del paese.

In seguito al voto della Camera, Millerand si è dimesso.

\*\*\*

Questa settimana ha visto un po' tutti i paesi agitati da qualche movimento interno più o meno rivoluzionario.

tiole del tipo supremo della Chiesa cattolica. Il *pontefice*, vocabolo prettamente romano, derivato da *pontifex* cioè dai costruttori o sorveglianti dei ponti e dato quindi al magistrato e al capo del popolo, e poi anche a uno speciale ordine di sacerdoti cosiddetti, secondo alcuni, perché *fidebant in ponte* (Sublizi) i sacrifici ed esercitavano il culto degli Dei maggiori, composto in origine di quattro o cinque e accresciuto successivamente fino a sedici con un capo chiamato *pontifex maximus*, passò con questa identica forma ai papi. Da Augusto in poi, tutti gli imperatori furono anche pontefici massimi; e tale dignità fu considerata così importante che fu conservata anche dagli imperatori cristiani fino a Graziano, il quale la depose alla fine del quarto secolo. *Imperatore*, che viene da *imperium* e significa comando supremo, fu un titolo onorifico dato con decreto del Senato o per acclamazione dai soldati sul campo di battaglia dopo la vittoria. Era conferito anche più volte e chi l'ottenneva s'intitolava *Imperator II* cioè per la seconda volta.

Ottavio Augusto lo assunse e lo premiò al proprio nome sicché divenne più tardi l'appellativo del capo dello Stato; ma Tiberio aveva detto esser egli *imperator* fra i soldati e *princeps*, cioè principale, fra i cittadini. Il nome di famiglia *Cesare* passato per adozione al nepote Augusto, conservato per parentela e adozioni fino a Nerone che fu l'ultimo così della famiglia dei Cesari, divenne titolo della dignità imperiale, passò poi ai successori designati e ai primi luogotenenti dell'imperatore finché si ebbero, insieme, due Augusti e due Cesari. Divenne poi il titolo cortigianesco e aulico dei falsi Cesari d'Occidente e fu portato, col nome egualmente falso di *Imperatore romano*, da quelli di Germania fino alla vittoria napoleonica di Austerlitz nell'anno 1805.

Da esso derivano il *kaiser* tedesco e lo *czar* slavo e il *kyser* fiammingo, sebbene taluni vogliano ricercarne le origini nelle lingue persiana, punica, ebraica e caldea, e da queste vogliono trarre il titolo di *sire*.

La corte di Vienna diede il titolo di *czar* ai sovrani russi, ma si oppose allorché Pietro il Grande pretese la *caesarea majestas*; forse considerava ancora i Cesari inferiori ai fittizi Augusti delle case di Asburgo e di Lorena. Il *prefetto*, grado militare di chi era dai Romani preposto al campo, alle *alae* (milizie alleate) alla cavalleria, alle *classi* (squadre navali), al Pretorio, fu anche magistrato civile

perché egli aveva sedotto la fantasia d'un musicista, Giulio Massenet il quale, negli ultimi anni di sua carriera, aveva composto e fatto rappresentare alla Gaffé-Lyrique di Parigi, nel 1910, un *Don Chisciotte* passato senza infamia e senza lode. Oggi un conterraneo del grande Cervantes, Manuel de Falla compositore che s'è creata in patria una fama già sicura, ha voluto riprendere il soggetto, tanto caro ad ogni cuore di spagnuolo, ed ha composto un'opera nella quale il fiero e disgraziato «hidalgo» è protagonista. Nativo dell'Andalusia il Falla, che è compositore assai studioso del folklore, ha potuto, nel suo nuovo spartito, trasfondere il color locale che valga ad ambientare l'azione: finto sgargianti ed ombre discrete s'alternano o confondono.

Naturalmente, fra mezzo alle molteplici avventure corse dal cavaliere della Mancha, senza macchia se non senza paura, il Falla ha dovuto compiere una severa opera di selezione; ed oggi s'è fermato di preferenza sull'episodio della rappresentazione teatrale di marionette alla quale l'hidalgo assisté sulla piazza d'un villaggio. E' dunque, il famoso episodio della principessa Melisenda, imprigionata dai Mori e liberata da un prode cavaliere della croce, Don Gayferos.

\*\*\*

Tristi vicende sono occorse alla Compagnia d'opere della *tournee* Lidelba costituita da Carlo Lombardo e da Carriamba e della quale fanno parte 83 artisti tra i quali la Ines Lidelba Fronticelli, le soprano Calchia, Colibri e Giglio, i tenori Masi e Abrelli, le *soubrettes* Salari e Galeani e i Bracconi madre e figlio. Partita per Buenos Aires, vi debuttò il 3 maggio con *Il paese dei Campanelli*, di Ranzate con vivo successo anche tradotto in incassi notevoli. Se non che, quando gli artisti si presentarono per ritirare la prima cinquina, si sentirono rispondere che all'impresario erano già state corrisposte 600.000 lire. Infatti il Salvati aveva ottenuto tale anticipo: un terzo egli aveva effettivamente speso per viaggi ed altro, il resto per proprio conto. L'amministratore della compagnia, signor Merlini, si rivolse al Salvati che gli confermava il fatto, si dichiarava insolvente, e poi si eclissava.

La cosa si complica per ciò che riguarda il viaggio di ritorno che la Compagnia fosse costretta a fare. La Società di navigazione che, per contratto, deve provvedere anche al rimpatrio, avrebbe pro-

\*\*\* Il dubbio che tormenta, di Jean Jacques Bernard, rappresentato da Luigi Carini al Quirino di Roma, ha ottenuto un successo assai lusinghiero in una interpretazione ottima.

\*\*\* Novità parigine: *La Fede* di Bianca Marchesi, lavoro che risente il gusto del pubblico di un quarto di secolo fa. Esso venne scritto infatti verso il 1895, Alessandro Dumas, che lo lesse, lo giudicò molto benevolmente. Ma da allora il teatro si è evoluto, la commedia drammatica ha ceduto il posto alla commedia leggera, le situazioni complicate e i colpi di scena non sono più di moda. C'è tuttavia chi vorrebbe che la produzione francese recuperasse i caratteri che ebbe quella di quarant'anni fa: essa era più interessante, dicono gli entusiasti del teatro di tale epoca, era più sostanziosa, più ricca d'effetti. I pochi che conservano queste predilezioni hanno costituito un gruppo che, sotto il nome di «Comitiva drammatica delle Maschere» si sforza di fare conoscere le commedie che non riuscirono a farsi rappresentare quando sbocciarono dal cervello di autori oggi non più giovani.

Malgrado questo difetto di origine, *La Fede* è stata applaudita.

*La Depositaria*, di Edmond Sée, lo psicologo acuto che tenta, con questo lavoro, il teatro d'azione, ha avuto un successo di stima alla *Comédie française*.

Al *Gymnase*, «Se io volessi» di Paul Gerdal e Roberto Spitzer, si è rappresentata fra molte discussioni.

\*\*\* *Paris-Sport*, di Rip, una rivista d'attualità olimpionica, è stata assai applaudita alla Polite Macigny.

\*\*\* Al Teatro d'Opera di Düsseldorf è andata in scena la *Leggenda di Sakuntala*, di Franco Alfano. L'opera, tradotta in tedesco, è stata diretta dal Kapellmeister Orthmann, ed interpretata dalla Schützendorf, protagonista, e dal tenore Kalenker. Scenari moderni, sintetici. Il successo risulta dalla cronaca delle chiamate: otto al primo atto, sedici al secondo, quattordici al terzo. L'autore assisteva alla rappresentazione.

\*\*\* Irma Gramatica che ha lasciato Talli, tornerà alle scene nel prossimo autunno, con una compagnia che avrà per primo attore e condirettore Alberto Capozzi; e che farà un giro artistico da settembre a tutto carnevale.

Le Fure...  
\*\*\* Emma Gramatica, nel prossimo anno comincerà a scendere la sua compagnia. La abbandonano Gaminio Pilarte, Amelia Chellini, e come si è detto, il Peninoni già tornato a scattare con Ruggero.

\*\*\* Al teatro Sarah Bernhardt di Parigi, la commedia in quattro atti, di fondo satirico: *Le Malibran* di Gustavo Grillon che ha il merito di evocare un ambiente e delle figure molto interessanti e di presentarci una eroina, che fu cantata da Alfredo de Mussen. Si può dire che la spartita cantata Maria Malibran, nella magica parola del poeta, è diventata il simbolo commovente dell'artista che la sua arte consuma. L'autore ha qui ritratto la vita privata di Maria Felicità Garcia, ma maritata al banchiere Malibran, dal quale doveva presto separarsi.

Amante appassionata e fedele del violinista Carlo de Bériot, fu perseguitata dal suo esmarito. Doveva morire, ascendendo dalla scena, dopo un ultimo trionfo amaramente pianguto da tutti quelli che l'avevano ammirata ed avvicinata.

Commovente, assai la scena, quasi religiosa, dell'ultimo atto. Mentre la Malibran agonizza, da lontano, sotto il magico archetto di Carlo de Bériot, si esalta l'anima di Beethoven. Nella messa in scena, bene intonata all'epoca, ammirato specialmente un delizioso angolo di Venezia al secondo atto.

LA MASCHERA

<b>LLOYD LATINO</b>	
S. 16 G. 16 de Trapano Marittimo a vapori SERVIZIO COMBINATO	
GENOVA - Via Balbi, 111 rossa - GENOVA	
<b>Partenzo fisso mensile:</b>	
<b>9 - 19 - 29</b>	
<b>Genova - Buenos Aires</b>	
tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO	
19 Giugno	s/s " MENDOZA "
29 " "	s/s " PLATA "
9 Luglio	s/s " VALDIVIA "
Prima - Seconda - Seconda Economica o Terzo Classe Seconda Economica Lire Oro 625 a 700	



# La settimana politica

## Parlamento

Il dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Crosta e l'esposizione delle relazioni delle Commissioni hanno occupato quasi interamente l'attività della Camera in questa settimana.

Diciamo subito che la discussione, senza dubbio interessante, ha potuto svolgersi in un ambiente più tollerante di quello che aveva visto l'inizio dei lavori parlamentari. Così abbiamo potuto udire e seguire i discorsi delle opposizioni attraverso i leader di ciascun gruppo.

*A tout seigneur...* Il discorso del capo dell'opposizione costituzionale, on. Amendola è stato tanto più notevole in quanto la sua dialettica precisa, serrata, materialista insieme di dottrina e di senso della realtà, ha dovuto disserrarsi e svolgersi in un ambiente che un istante prima era stato impressionato dal discorso pieno di lirismo e di calda passione del grande mutilato di guerra Carlo Del Croix. L'on. Amendola ha tenuto soprattutto a precisare il significato della presenza alla Camera del suo gruppo, a determinare i limiti del suo compito e quelli delle sue responsabilità. Ma dalle sue note, ricche e coraggiosamente dichiarazioni è uscita la più ferrea critica che si potesse muovere al Governo.

Il popolare on. Gronchi, oratore forbita e preciso ha fatto la critica del partito dominante e quella dell'opera del Governo insieme in una esposizione lucida, serrata e chiara.

Oratore di grande valore politico si è rivelato il Gonzales che ha parlato per gli unitari facendo la disamina del contenuto antidemocratico del Fascismo.

E finalmente l'on. Facchinetti ha parlato per i repubblicani in tal modo da attirare tutta l'attenzione della Camera. Oratore mirabile pieno di passione e insieme di acutezza ha portato rudi colpi al contenuto ideologico del Fascismo pur tenendosi sempre egli stesso in una linea di idealità superiore.

Per la maggioranza parlarono come già accennammo, il Del Croix, ascoltato con tutta la deferenza dovuta al sacrificio per la Patria che Egli impersona; l'on. Casparotto che, con tutti sanno, fu ministro

Da Bukarest giungono notizie contraddittorie circa la vittoria dell'opposizione all'attuale governo Bratianu, da parte dell'ex-presidente del Consiglio generale Averescu. Sotto apparenze nazionalistiche e politiche, si agitano forti interessi dell'alta banca e della grossa industria.

In Austria, l'elemento terroristico contro il Presidente del Consiglio monsignor Seipel, ha dimostrato come anche la piccola repubblica cavi nel proprio seno focolai di guerra civile.

Max, in Germania, ha ricomposto il gabinetto e cerca di navigare fra gli scogli opposti estremisti, unico modo di portare in porto la barca pericolante.

Nella vicina Albania assistiamo a una azione energica di nazionalisti contro il Governo di Tirana. L'Italia ha troppi legami con l'Albania, perché questo movimento non vada seriamente considerato.

Esso è intanto il sintomo dell'esistenza in quel paese di una coscienza nazionale. Da ciò la necessità per l'Italia di perseverare in quella politica iniziata con la denuncia dell'accordo Titti-Venizelos e compiuta nel trattato italo-jugoslavo e la conseguente sistemazione della questione adriatica.

L'Albania deve restare agli albanesi. Questo è, oltre tutto, un'essenziale interesse italiano e a salvaguardia di questo interesse deve rinvigorisce una attiva vigilanza del Governo italiano, perché nessuna altra potenza possa mettere piede in Albania.

## La trasformazione dei titoli

Molti titoli, gradi, nomi, subirono attraverso i tempi curiose trasformazioni.

Il *pappas* greco e quindi il *papa* della bassa latinità conservatosi coll'accento finale in Italia e in Francia, dal significato familiare e religioso di padre passò ai vescovi e ai preti o si conserva nel *pope* slavo. Da Gregorio VII fu rivendicato quel titolo del capo supremo della Chiesa gallicana, il *pontefice*, vocabolo prettamente romano, derivato da *pontifex*, cioè dai costruttori o sorveglianti dei ponti e dato quindi al magistrato e al capo del popolo, e poi anche a uno sociale ordine di sacerdoti cosiddetti, secondo alcuni, perché

dell'Urbe, dell'arpona, delle acque, ecc. e conservato in Francia agli ammiragli comandanti di dipartimento; fu da Napoleone dato ai capi delle provincie quali rappresentanti del Governo e come tale fu oppiato in Italia; ma è rimasto anche il titolo dell'umile pedagogo dei collegi educativi. Il *satapo*, cioè censore e revisore

di regolamenti nelle corporazioni, è divenuto il capo dei municipi; poi, con una delle tante storpiature odierne, i *sindacati*, dall'ufficio di vigilare e curare l'osservanza rigorosa dei doveri, son divenuti associazioni per a difesa di diritti veri o presunti.

TALON ROUGE

## Nel mondo del Teatro

### Notizie e novità

Una casa di riposo per artisti si vuol creare ad Asolo, intitolandola ad Eleonora Duse.

Ottima è certamente l'idea di beneficiare gli attori drammatici nel nome della Duse, la quale ne compiansi sempre, con cuore fraterno, le miserie spirituali ed economiche. Ma l'istituzione di una «Casa di riposo» — e ad Asolo! — non ci pare il miglior modo per beneficiare i vecchi attori.

La «Casa di riposo» è sempre, più o meno, un reclusorio. E nessun essere al mondo più dell'uomo italiano, veggendolo per temperamento, è restio a lasciarsi rinchiodare fra quattro mura. Se, divenuto vecchio e inabile al lavoro, il comico italiano vuol riposarsi, lo farà presumibilmente nella sua città natale, presso i suoi parenti, presso i figli, nella casa donde spiccò il volo, si dia dunque alla *Società di Previdenza*, con uno dei mezzi da escogitarsi (credite straordinarie, lotteria, piccolo diritto fisso sui biglietti di teatro, compartecipazione al teatro di Stato) il modo di assegnare ai suoi soci una pensione meno crudelmente grottesca delle *trinte lire mensili* (1) che oggi essi raggiungono all'età di 65 anni. Ma non li potete dinanzi al dilemma, o fate o reclusione, e non togliete loro la libertà!

\*\*\*

*Don Chisciotte della Bianca*, il cavaliere dalla «triste figura» ora sublime ed ora grottesco per la forza ingenua della sua fede e la tenacia dei suoi sogni frenetici, torna sul Teatro. Diciamo «torna» perché già egli aveva sedotto la fantasia d'un musicista, Giulio Massenet il quale, negli «ultimi» anni di sua carriera, aveva composto, e fatto rappresentare alla *Gaîté-Lyrique* di Parigi, nel 1910, un *Don Chisciotte* passato senza infamia e senza lode. Oggi un coetaneo del grande

dette un *documentario* di quale risulta un accordo passato con Salvini, che questi aveva preso l'impegno di provvedere per proprio conto il contrattito.

*Giuda* tragedia in 4 atti e un prologo di P. V. Ruffi, ha avuto buon successo di pubblico e di critica al Manzoni di Milano.

\*\*\* Al *Comune* di Bologna, dalla Compagnia di Umberto Palmarini, venne recitato l'altra sera un nuovo dramma su Napoleone: *La Bufala di Sant'Elena*, di Silvio Benedetti. Successo.

\*\*\* Alda Ajassa e Ottorino Ajassa, suo figlio, hanno condotto a *linea Firenze*, un lavoro cinquecentesco in 4 atti che verrà posto in scena dalla Compagnia di Umberto Palmarini.

\*\*\* La Compagnia del Teatro veneto, diretta da Giachetti, metterà in scena *Dis-don-dan*, *Le campane di Manhattan*, «tre rintocchi di un vecchio campanello» intonato di A. Frescura, *Belongia* ovvero *Gli studenti di Padova* di M. Paieta e *El Campioto*, commedia di G. B. Bizio (dalla commedia omonima di Goldoni). Per queste tre commedie ha scritto la musica un distintissimo maestro, autore di molte ed eccellenti cose: Enrico Giachetti.

\*\*\* *Particella* aveva una *gata* tre atti di ambiente veneziano, di A. Boscolo, ha trionfato al Manzoni di Milano ottimamente interpretata dalla Compagnia Micheluzzi.

\*\*\* *Il dubbio che fermenta*, di Jean Jacques Bernard, rappresentato da Luigi Carini al *Quirino* di Roma, ha ottenuto un successo assai lusinghiero in una interpretazione ottima.

\*\*\* Un volume intitolato *Pofofo*, scritto dall'on. autore Luigi Riboldi e Renato Simoni si ha fatto la pubblicazione.

\*\*\* Loris Nicodemi che sta lavorando intorno a un suo dramma intitolato *La Malinconia* non si accherà più — quando lo stato annunciarà — in America. La tribuna di viaggio pare una sua determinata dei modi politici di Cuba, Avana e Mosca. La compagnia partirà dunque a Milano sino a tutto giugno, per il luglio a Torino; ripasserà in agosto, andrà a Bologna in settembre e nel novembre e novembre al *Teatro di Roma*, nella sua nuova formazione con Tolare e con Ste. di Almirante.

\*\*\* Malinconia Yvete Guibert, in un'opera collettiva Mercey per la pubblicazione a Bruxelles. E un teatro veneziano. Oh, povera *Gita E'* dunque vero che a Biavole, invochando, si fa bravo!

\*\*\* Ruggero Ruggeri, che attualmente sta girando un *film* a Roma con Augusto Genina, farà compagnia l'anno venturo con alcuni tra i suoi vecchi compagni — Pennelli, Martelli, Marchi — e andrà a recitare... in America del Sud.

\*\*\* *L'Ascia*. Con questo nome, che darà il titolo a un'apposita rivista, s'innova da Roma un movimento di giovani artisti contro il virtuosismo e l'impressionismo contemporanei. Ideato da Enzo Maggio e capitanato da Gustavo Barzani, Guido Juvicoli e Marcello Galliani esso avrà per mezzo di propaganda una compagnia che darà principio a una tournée nelle principali città d'Italia e presenterà lavori essenzialmente originali proceduti da conferenze polemiche e culturali.

Il primo lavoro sarà *L'ombra* di Enzo Maggio proceduto dalla lettura del *Programma* dei Neo-romantici.

\*\*\* *I giardini del Re* è il titolo di una nuova commedia di Giuseppe Adamo che Maria Meloni abiterà in scena.

\*\*\* Gioacchino Forzano annunzia l'aver scritto un *Enrico III*, Guglielmo Zevi, una tragedia moderna nuovissima: *Le Fiere*.

\*\*\* Emma Gramatica, nel prossimo anno, con il suo gruppo, la sua compagnia, La abbandonata Camilla Pflora, Anna Cagliari e, come si è detto, il Pennelli, darà un'opera, intitolata *La Rotta*.



ne all'immobilità. Si scorge che non è sola pietà, né è soltanto il dovere della sua missione che l'avvince a quel letargo disperatamente. Tutta la sua anima è riflessa nell'espressione dei grandi occhi, nelle nari strette, nelle labbra tumide. La sua bocca sta per fleggersi su quella di lui, ma si ritrae per tema di privarlo anche per un istante del respiro.

Egli più non vede, più non ode, forse più nulla percepisce!

No... eccolo... solleva una mano, essa l'afferra, la stringe, la bacia interminabilmente.

Poi si passa quella mano sul volto bagnato di lagrime, sul collo, sui capelli, sperando che quella povera mano possa riconoscere le sue sembianze e dia a lui la sensazione di aver vicino la persona amata.

Vana illusione?... No, no... quella mano, come elettrizzata dal contatto, riprende il movimento e passa leggera da sé sul volto di lei.

Que' misero resto di vita, che pare spenta ad ogni sensazione, riconosce ancora, anche se non vede, anche se non ode!

Le sue labbra si muovono per articolare una parola che non esce, ma è certo una parola di amore. Ed essa la comprende infinite altre, che non escono da quelle povere labbra che continuano ad atteggiarsi come per parlare.

Essa comprende tutte le parole che non dice e vi risponde con frasi dolci e passionante che egli non ode, ma che certamente sente perchè la sua mano stringe più fortemente quella di lei, le sue labbra si agitano convulse, senza segno di sofferenza.

Per quanto il corpo sia lacerato profondamente dal pianto nemico, è solo in quell' momento una strazio di anime: ed è più graziata quella di lei che tutto vede, tutto sente, tutto percepisce della triste realtà.

Lei ha voluto seguirlo al fronte lasciando parte di sé stessa molto lontano, perchè la sua patria è molto lontana. E' una contrada austriaca, selvosa, con un gran fiume di frontiera, dai semplici costumi ma dall'anima slava vibrante di sentimenti e di passione.

L'amore l'ha staccata dalla sua patria, ma l'amore ha per patria il mondo, è un verso tutto ed ha il suo più bel giardino sotto il cielo azzurro d'Italia.

EJ in quei pochi giorni di sosta quanti sospiri, quanto dolore e quanti sentimenti erano raccolti dalla bionda crocerossina che esisteva di giorno e di notte. Era, soprattutto il santo nome di *madama* che si invocava nelle ore deliranti della febbre, oppure il nome di una *domina amata*.

Quanti e quanti passavano!

Il *Carso* non era mai sazio di vittime e le sue profonde doline, spesso ricovero ai combattenti, diventavano bocche di morte, fauci di belva insaziabili che inghiottivano, inghiottivano.

Quanti e quanti ne passavano! Ed essa tutti assisteva, a tutti porgeva parole di conforto dedicandosi specialmente ai più doloranti, ai più afflitti, a quelli che avevano un'ambascia di cuore perchè con essi si sentiva unita nel dolore.

Quanti idomi diversi svariate manifestazioni dialettali, così espressive, così efficaci e talvolta anche quanto serene ed ammirabile giovialità e spensieratezza era in quel luogo di sofferenza.

Bastava una sigaretta, una cartolina, un piccolo nonnulla per rendere contenti quei buoni soldati che erano dei grandi eroi.

E non mancava talvolta la nota gaia nelle espressioni dialettali di quei monti abituali della trincea creati dall'anima del popolo delle diverse regioni d'Italia.

Il lombardo in genere era gioviale e gridava il suo motteggio nelle ore più silenziose, il veneto loquace ed allegro parlava specialmente quando nessuno gli dava risposta, il piemontese taciturno ma sereno sentenziava specialmente quando poteva assaporare un buon bicchiere di vino, il toscano era espansivo, il romano generoso, il siciliano galante.

Un napoletano parlava solo a gesti, ma una volta riuscito a capirlo era il più espressivo di tutti e senza parlare diceva molte cose. Quando apriva la bocca era solo per canticchiare una canzone del suo paese, una poesia e sentimento; un'innno alla bella Napoli, al mare chiaro, alle bellezze della donna amata.

Povero giovane! Gli avevano dovuto amputare una gamba per evitare la terribile cancrena gassosa, ma quanti vitalità aveva conservato! Aveva gli occhi grandi espressivi, teneri, nerissimi ed innamorati. Ad un tratto divenne triste, ancorato, non cantava più ed i suoi occhi rimanevano immobili fissi ad una mèta lontana con una espressione profonda di

le. Il basso, nulla di volgare ha mai offuscato quel ricordo del suo amore che puoi serbare nell'anima immacolata!

Va, va per il mondo e guarda quanto si accanisce la lotta per la conquista degli onori, delle ricchezze e per appagare tutte le più basse passioni!

Davvante cadono ancora i colpiti, mutilati in ciò che hanno di più caro e sono tanto e tanto più numerosi degli eroi immolatisi per la patria sul terreno arido del *Carso*.

Serba guardingo e gelosa quei ricordi dei giorni aspri di battaglia, perchè nella lotta mascherata del mondo in cui sei destinata a vivere non troverai mai più le espressioni franche e sincere di quei bravi semplici soldatini che ti chiamavano *la tata benfica*.

Tu stessa dovrai nascondere le tue sofferenze sotto la maschera del sorriso perchè se vuoi vincere non devi mostrar di soffrire: chi si mostra debole non trionfa nella vita.

Va, va per il mondo e guarda e comprenderai che la guerra continua... che i colpiti sono a migliaia, che spesso sono piaghe insanabili e che a sanarle non basterebbe nè la tua pietà, nè la tua abnegazione, nè il tuo stesso sacrificio! Anzi forse saresti misconosciuta, ingannata, derisa!

Quelle parole mormori?...

Dalle tue labbra non le comprendo... ma ti ho capita da quanto dicono i tuoi grandi occhi profondi...

Quanto era bella la guerra!

NELIA M. PAVLOVA

## NOTIZIARIO FEMMINILE

Il concorso bandito a Milano per il posto di Dirigente dell'ambulatorio comunale, sezione oculista, è stato vinto dalla dott. Luisa Ancona, riuscita la prima fra i concorrenti.

Milano ha pure ammesso le donne al concorso per Assistenti all'Ospedale Maggiore.

La dott. Owings ha vinto il premio Carler per il suo studio sul *Tribunale per i Fanciulli*, che riguarda il trattamento dei delinquenti dell'infanzia in Francia.

venire.

L'autore dunque dimostra innanzi tutto l' inferiorità della donna rispetto all'uomo sotto ogni riguardo. E conclude la natura in luogo dell'intelletto e dalla forza che ha dato all'uomo per il suo destino nella vita, ha dato alle donne altre armi per potersi difendere. E come in tutte le specie inferiori la difesa della debolezza è il *potere mimetico* per il quale l'animale riesce a nascondersi all'avversario e a fuggire, così la donna trova le sue armi da opporre alla forza e alla superiorità dell'uomo, nella menzogna e nella slealtà. Le quali possono parere gravi colpe solo ad una morale concepita dalla mentalità maschile, nella pratica sono forze puramente naturali che corrispondono nella donna a quelle virtù chiamate nell'uomo lealtà e coraggio.

Chiunque può essersi trovato un bel giorno in posizione difficile, perchè colto dal marito o da un altro amante; e mentre ha sentito con quanto mortificazione interiore era costretto a mentire e a sostenere il falso, ha dovuto notare altresì come la donna che era con lui sia riuscita a mentire tranquillamente e con tanta abilità da risolvere la cosa nel modo più semplice. «E ricorderà infine come del mirabile anilago restò a lui nel cuore un senso grave di fastidio e di onta, a lei non altro che compiacimento e trionfo».

Alcuni possono obiettare che l' inferiorità femminile dipende dalla condizione meschine che è sempre stata fatta ad essa nel campo dell'attività umana, e concludere che le è venuto a mancare lo stesso sviluppo intellettuale dei maschi per quel principio biologico onde è la funzione che crea e perfeziona l'organo. Ma questa obiezione viene facilmente smontata, tanto se la donna è considerata come individuo quanto come specie. Nel primo caso basta infatti citare l'esempio della musica, la cui cultura è quella più largamente diffusa fra le donne e che non è riuscita a produrre un solo grande musicista di sesso femminile. Nel secondo per il fatto che i caratteri ereditari non vengono trasmessi di madre in figlia o di padre in figlio, ma dai genitori a tutti i figli, cosicché da un'eccezionale esemplare di madre nascerà un figlio con le sue qualità maschili più che mai profonde, come da un padre perfetto nascerà un figlio cui non mancherà alcuna di quelle doti essenziali alla grazia

cui egli viene a perdere ogni traccia di mascolità e di individualità umana.

L'obiezione fatta da alcuni che il più delle volte la moglie è intralata per colpa del marito, lo rende il nostro autore il quale non sa per esperienza veramente rassegnarsi a considerare tutte le donne come di pasta angelica e incapaci per colpa propria di ogni errore. «Una di chi muore opportunamente nota che come a dissegna l'esperienza, sono quasi sempre ingannati quei poveri mariti che per la loro bontà meno la manterrebbero salvi che gli scervellazzoli e i Don Giovanni hanno ignorato le migliori probabilità di salvarsi dall'orribile vedova».

L'opera del Pellenza, che di proposito non vuole avere una conclusione generale e si accontenta soltanto di aver dimostrato chiaramente la sua tesi, termina con due capitoli dedicati alle cosidette del sesso e all'istinto, i quali per l'eccellenza dell'esposizione che trattano dovrebbero essere i più filosofici e trascendentali. Purtroppo costituiscono la parte più debole del libro.

Si rivela qui il difetto fondamentale del Pellenza il quale certo non ha letto o non ha sufficientemente meditato l'opera capitale di Otto Weininger, dove sono dette su questo tema le ultime verità decisive, ravvigliosamente sorpassate.

E tanto per chiudere questa breve dissertazione: occorre poi fare i tali indiscutibili verità una intenzione pessimista? Forse nemmeno in Weininger era un concetto decisamente pessimista nei riguardi della donna; ma certo la sua filosofia ha un'inevitabile intenzione di questo genere. Ohibè, credete voi che la vita sarà veramente peggiore di prima, quando ci saranno tutti convinti che le donne non è mai state né potrà mai essere quella Beatrice o quella Laura, così generosamente invicati dal nostro cuore? E sarà invece la divina Beatrice leggiera e magliaratica, destinata ad attraversare vertiginosamente tutte le fortune della vita col suo petto di flamma fribriale? A parte la maggiore bellezza che è in questa seconda concezione e che non da tutti può essere fruttuosa, scendiamoci su per lo meno il vantaggio che gli innamorati feraci non si faranno più illusioni e si differenziano e rinfoderanno i loro affetti e bellissimi sentimenti.

F. CROCI - S. MARINO



queste cose, avendone già espresse e commentate nella rivista già fatta della «Iside», non istarò qui a ripetere dell'altro. Mi restringo a darne non più che un qualche cenno, tanto per dimostrare meglio la verità di quanto ho asservito.

\*\*\*

La Blavatsky si sollecita fino dal principio a fare la sua dichiarazione di fede intorno alla divinità. Ammette tutte le religioni essere simili in radice, ma esclude il monoteismo, vale a dire l'unica vera religione, l'unica vera nozione della divinità. Per essa il dio unico, vero, personale, è un assurdo.

Siccome questo Dio è detto avere creato l'uomo ad immagine e somiglianza sua, la Blavatsky rigetta il concetto e lo rovescia: afferma che invece è l'uomo che si è creato questo Dio ad immagine e somiglianza sua. Dice che questo Dio è una blasfemia e scienza caricatura del *stigma* - *Incomoscibile* - *of the Ever - Unknowable* (I, 4). — E' propriamente il rovescio, della verità, ma per la sua testa squilibrata, il rovescio è il diritto.

Ma andiamo una quinta: ato della sua *transmogliata*.

La dottrina del buddismo, del bramanesimo, e dell'eccezionismo, professata dalla Blavatsky, ci dà, scrive essa, la essenza eterna inaccessibile la quale, secondo i libri segreti, quando respira produce il mondo, e quando aspira lo riassorbe: *an out - Creating of the unknower essence produces the world, and an inhalation causes it to disappear*: così col suo ingegno di forma grossolana.

Francamente la è pur comieg colata diavola buddo - bramano - cabalistica - blavatskiana. Ma almeno ha il merito di essere chiara: figurarsi un'ostetrica dalle valvo accupanti tutto lo spazio immenso, lo go di quando oscherò essano l'indiviso, e quando ritirano l'escrizione del flato si ritrangano l'antivero come una polva ghibata.

Ma ohimè! la chiarezza scomparisce quando la Blavatsky si fa a darci la spiegazione di questo portentosa muscolo appannato e respirante il *cosmos* visibile e invisibile: spiegazione, dice essa, *fini ad ora rimasta inognita a tutti gli orbubili* e, soggiungo io, a tutti eziando gli accademisti compresi nella divina astratta: quindi poi ne verrà presentato al lettore un semplice *probers*, raggiungendo e sconosciuto pure a tutti gli abitanti del paese asiatico, epietico e infante.

ziane e paragoni assai istruttivi circa le diverse concezioni informanti un esercizio e giuoco atletico virile, severo e non sempre inerente.

Sembra un anacronismo, ma tant'è che il pugilato è stato sempre in fiore presso i popoli più evoluti e civilizzati. Esso forse risulta la sostituzione meno crudele e pericolosa di altri esercizi e giuochi in auge in età più barbare, in competizioni dove le armi sicuramente omicide erano strumenti abituali.

Il pugilato era maggiormente diffuso e coltivato, nell'antichità, fra i popoli ellenici, ma esso veniva ritrovato in epoca piuttosto recente, anche fra i popoli dell'India, oveva doveva già essere in voga da tempo immemorabile. E nulla di più facile che gli inglesi — per primi fra i popoli europei moderni — ne apprendessero il gusto e l'uso più che per le reminiscenze classiche de l'Ellade, profondamente sepolte fra le ancora poco esplorate zone archeologiche della Grecia e i non peranco divulgati conmi di Orero, assai lontane ancora dal venir commossa dalla lire di Byron e dalle cannonate di Navarino, dagli spettacoli invece offerti si nelle corti dei Rajah agli esploratori e agli avventurieri commerciali inglesi che s'internavano per l'Indostan verso il 1700; anzi i veri divulgatori dovettero essere i marinai delle flotte britanniche le quali allora avevano preso a visitare i porti dell'India in febbrile concorrenza con i portoghesi e i francesi.

Tra i latini il pugilato faceva parte preferibilmente della ginnastica di carattere, come ora si direbbe, premilitare — e le migliori famiglie romane — così vedansi gli esempi ben noti di Cesare e di Cesare giovamenti — sollevano anzi mandare i propri figliuoli nei ginnasi d'Atene e di Sparta a perfezionarsi elpe che nelle arti della dialettica, anche negli esercizi fisici più indicati allo sviluppo del corpo ed alla tempratura delle energie, fra i quali indubbiamente il pugilato. Ai latini, troppo amanti dei veri e propri ludi militari e bellici, poi degenerati in gladiatori, il pugilato e gli altri giuochi puramente atletici erano però, come spettacolo, una attrazione assai modesta. S' magari riservata alle popolazioni agricole lontane dai nobilisti fasti di Roma e degli altri grandi centri cittadini.

Così il pugilato, coltivato con passione e intensità, tanto presso i ceti più elevati che gli inferiori della popolazione, lo troviamo effettivamente nella Grecia e nella

Francia e in Europa, e primariamente in Francia e poi grado a grado in questi ultimi due lustri nel centro Europa ed in Italia. Quasi calcando il cammino percorso — con precedenza di almeno un ventennio — dal giuoco del «foot-ball», altra trasformazione anglo-sassone del calcio senese, dalla Toscana esportato a Londra insieme alla sete ed ai fiorini dei mercanti e dei banchieri granducali, per somma disgrazia loro e di Toscana tutta, cospicui ed insoliti creditori di Guglielmo d'Oltremare.

Ed anche seguendo il cammino, «boxe» e «foot-ball» e gli «sports» in genere, della emancipazione e del consolidamento nazionale nonché delle accresciute fortune dei paesi ove gli sports, grazie ad esse, successivamente potevano diffondersi e prendervi cittadinanza. Né va infatti trascurata l'osservazione che appunto quei paesi giunti a notevole grado di benessere economico e di ordine sociale, ora fortemente costituiti a stato, possono permettersi il salutare lusso dell'educazione fisica e degli sports.

\*\*\*

Presso i greci il pugilato faceva ritualmente parte dei giuochi. Differiva essenzialmente, come adesso, dalla lotta, non essendo permesso che colpirsi coi pugni: ma se meno complicato per varietà di colpi, era certamente assai più laborioso che non la «boxe» odierna.

Bastò pensare che allora si cominciava ordinariamente a pugni nudi: spesso i pugilatori prima di vibrarsi alcun colpo cercavano vicendevolmente stancarsi con estensione di braccia e con molinelli rapidi e complicati di esse: si apprezzava altamente dagli spettatori la destrezza delle schivate. Tale schermaglia durava talvolta delle ore e colossi invincibili potevano stancarsi a vantaggio di avversari più leggeri, ma più agili e pronti.

Il vero combattimento veniva dopo: i due avversari sino allora studiosi, scoprendosi reciprocamente i pregi e le deficienze e maturando ciascuno il proprio piano, così delle gravi conseguenze che il paragone decisivo avrebbe loro apportato, ad un segnale degli agonisti, che s'erano anch'essi preso compiutamente conto del valore e dell'equilibrio delle forze, i due avversari si armavano del cesto e il pugilato ricominciava.

Quattro erano le specie di cesto. Il primo, fatto d'un semplice cuoio, non poteva sorreggere quanto alquanto, rapido,

pericoloso dei giuochi, non era poi tenuto nel conto in cui erano la lotta, la corsa e le bighe.

In esso il vincitore non aveva diritto al premio se l'avversario non dichiaravasi vinto o non trovavasi in tale stato ridotto da non essere nemmeno più in grado di fare tale dichiarazione. Pur tuttavia i pugilatori furono argomento sul quale si esercitò più volte lo scalpello degli scultori. Vennero però confusi coi «pancrasti», per cui si riconoscono sotto Puzo e l'altro apparato.

Il più celebre gruppo della antichità pervenuto sino a noi è quello non sotto il nome di Gruppo del Pugilatori. Rappresenta due figli di Niobe che si esercitano al pugilato: l'uno è già rovesciato e l'altro fa tutti gli sforzi per non essere trascinato nella caduta del primo.

Canova peraltro superò l'arte antica nelle due statue dei pugilatori già citati, Crugante e Damoceno, nelle quali accese tutto il bello dell'arte antica animato dall'alto possente dell'arte italiana.

Alcune illustrazioni sulla specie di pugilato in uso nell'Italia possono anch'esse essere interessanti. I pugilatori indiani, di solito della bellicosa tribù dei Maratti, frequentavano le corti dei munifici Rajah, tra le quali celebri quella di Lahore, Negpur, Misora, Judpur, Nemat ed altre. Combattevano nudi, solo fasciati l'una zona ai lombi, unti d'olio di cocco, inebriati di «betel» masticato, al suono dei «gong-gong» che davano anche il segnale del combattimento. Dei tamburi, fra le grida selvaggio della folla, in un vero e proprio circo, sull'arena. Invece che di guanti imbottiti e del cesto di classica memoria, i loro pugni erano alle nocchie munite di adunche zanne di elefante o di lunghe e ricurve punte di metallo: agguerriti e crudelissimi, che poi si vide e si vede tuttora tradotto nella usuale «boxe» inglese di metallo a ghiera — tonda oppure forata di punte d'acciaio. Tanto è vera e incontrovertibile l'origine da noi dianzi accennata, suffragata sia dal l'uso di questo frase come del «gong» segnale del «rounds», dell'inizio e della fine del combattimento, e per i primi da noi accennati da che in Europa e in Italia si discorre e si fa di «boxe», che la pugilistica inglese, europea ed americana deriva da quella italiana non dal classico pugilato ellenico. Del resto av-

lico non guarderebbe, nel senso di curare anche la «boxe» a pugni nudi, e a bandaggio duro.

Non crediamo inutile chiudere questa breve corsa al pugilistica attraverso i tempi accennando anche ad un altro giuoco atletico strettamente connesso al pugilato — il pancrazio.

Il pancrazio era così appellato secondo i due vocaboli greci «pan» tutto «crato», forza, i quali volevano significare che in questo esercizio era necessario lo sforzo di tutto il corpo. Era lotta e pugilato insieme, ed era permesso oltre tutto lo strazio e le astuzie, anche l'uso del dente delle unghie «magnum et rostris». Fu la l'avventura di Arrachione, pancratiote nel giuochi olimpici, il quale servendosi presso ad essere soffocato dall'avversario che l'aveva afferrato alla gola, riuscì a torcergli simultaneamente uno dei diti del piede che per sorte tenevasi stretto, che l'avversario per l'eccessivo dolore fu costretto a dichiararsi vinto. Nell'istante medesimo Arrachione spirò. Gli agonisti che nonostante lo strazio erano a lo dichiararono vincitore bene a morte. E questo episodio valga a mostrare pugilato material e pubblico di natura sensibile.

J. C. A. 1900

## Abbonamenti estivi a LA CHIOSA

1 mese (5 numeri)	L. 2.50
2 mesi (9 numeri)	» 4. --
Trimestre	» 5. --
Semestre	» 10. --

Indicare con esattezza il giorno dal quale l'abbonamento deve decorrere.

Vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Ritorniamo agli abbonati che non ci chiesta di cambiamento d'indirizzo: deve essere accoppiata, data da 69 centesimi in franchi e delle lire, e con le quali il giornale viene spedito.



— Ma sai che sei carina, tanto carina! Fra me: «vosina cara come argento, set'anni è sì che no' te sento».

Continuando lo stupore:

— Chi t'ha pettinato?

Carezza sui capelli.

— L'abito, la pettinatura, il tuo corpo, il tuo passo, tutto è armonioso!

— Via, mi confondi.

Ma quando vide... vide proprio da vicino il mio volto chiuso fra l'enigma delle due feroci lucenti aeree unghie di tigre, il fascino traboccò e udii come un'emozione, due parole calde, con voce un po' celata:

— Piccola maliarda.

Conquista delle conquiste! Annaliare il proprio marito... quasi alla vigilia di

riciave e terribili, strano ornamento intorno al Vostro viso così mite... e.

— E cosa sai tu, che l'ornamento non se lo confaccia?

« Chi t'ha regalato quell'ornamento selvaggio? Chi ve l'ha regalato? Io sono improvvisamente geloso dell'uomo che per amor Vostro ha ucciso la ferace belva e ancor caldo della cruenta lotta, chino sul bel corpo dell'animale, ridendo un suo piccolo riso feroce, ha strappato con le sue mani le unghie lucenti per farvene omaggio. Sono geloso di quell'uomo e della sua impresa. Quell'uomo è il Vostro amante... »

— Taci o ti strozzo.

— Carlino, la tua novella mi piace.

non essere pentite, ma benna una per la Elena di Sparta! Mettiti i tuoi orecchini, vesti il tuo bell'abito da sera e danza ancora una volta, qui, per me solo!

Adesso Carlino mi fa un po' impressione: pare un esaltato. Tende le braccia, si vede benissimo che ha voglia d'abbracciarci.

Strano a dirsi, non mi fa rabbia, non mi fa piacere, non mi commuove, non mi turba. Eppure Carlino è un bel ragazzo. Tante volte le donne pensano d'avere un uomo ai loro piedi, un momento o l'altro prima di diventare vecchie; e di rimandarlo maternamente, dolcemente, con un po' di turbamento e di commozione al suo focolare. Hanno certe fantasie, le donne! Invece niente di tutto ciò, Carlino, mi fa-

capelli chiusi in un fazzoletto di bordatura, le maniche rimboccate sopra due braccini rotondetti, che con grande energia picchia col battipanni una giacca o un paio di pantaloni. Quell'immagine fuggente e veloce, fresca e zampillante è l'oasi nel deserto, è il richiamo alla famiglia, alla placida borghese vita con un'adorabile fanciulla a lato che sappia cantare lavorando, che riempia di sé la casa. Lo scapolo si volta, allunga il collo quando è in fondo alla strada, guarda e sorride. La piccina è lì immobile; e pensa, scrutando l'avvenire. Col suo intuito particolare, ella ha capito. Domani alla medesima ora avrà da battere il soprabito del Nonno... così — Mamma, oggi fianco di riporre tutte le robe da inverno — ella

avrete notato. No? Peccato! mi brava di verso, si accorge che l'Angio, Enrico... (disgraziato!) ero io! E allora si è tirata, s'è esultato ancor più scrivendo, e adesso, povero Carino, è diventato muto.

— Sì! Il li e malina, lo preparo il caffè.

Lui siede e macina. Si invoca d'indicare una sedia lo gli avesse detto di sedere in terra o sul lavandino in saponi obbedita. Pare un automa. Adesso egli faccio un caffè che sveglierebbe un morto. Intanto lo ritaggio d'incanto, all'estremo, tien dietro la depressione della depressione pian piano si passa allo stato normale. Lo tuo come si curano i paroli. Povero, Carlino, appena ti voglio un bene dell'anima e ti darò un bacio... »

# Speroni d'oro

## ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

### Parte III.

## Le porte di bronzo

### VIII.

Mentre Grifeo si stogava a dire tutto il suo dispetto a Mamuloff che Sabena e Gurko non cessavano di tener d'occhio un pensiero magnifico era balenato all'animo di quest'ultimo.

E obbedendovi subito, senza neppure sottoporlo a Grifeo, disse, rivolto al prigioniero che era suo perchè egli lo aveva catturato:

— Dammi la tua tessera d'agente.

Mamuloff gli ebbe in faccia senza riguardargli altrimenti che con una simonia di disprezzo.

— Dammi la tua tessera presto — insisteva Gurko.

Contemporaneamente, la camera della avvolta che il giovane colosso impugnava apparve agli occhi di Ivan Mamuloff splantagli contro quasi a toccarlo.

Ma che ne vuoi fare? — chiese il prigioniero.

— Questo mi riguarda.

— Fatti passare per me? — proseguì l'altro. Ah, ah! come se ci fosse qualcuno in tutto Pietrogrado che non conosca Ivan Mamuloff! Poi, e' il ritratto sulla tessera, guarda.

La trasse di tasca e la buttò con disdegno ai piedi di Gurko che la raccolse, la guardò e la lasciò ricadere con un senso di delusione grande.

— Era così bello, il sogno che svaniva! Così cara la speranza che aveva accarezzato ritenendoli cortezai.

Fu sorpreso di sentire a un tratto Grifeo parlargli come avesse indovinato quello che gli era balenato di fare. Ma aveva indovinato davvero Grifeo perchè disse, rivolto a Gurko.

— La tessera non ti servirebbe davvero, amico. Ma troveremo il meglio.

Per un cenno al due, i due di Mamuloff poterono non parlessi di visti

un istante, si staccò dal gruppo, si avvicinandosi al tavolo, prese da una cartella un foglio di carta, vi dispose accanto penna e calamita, poi disse rivolto al prigioniero:

— Vieni qua e scrivi.

— Che cosa?

— Poche parole. Non dimenticare che qui sei nelle nostre mani. Se ci hai guardato, bene in faccia vi devi conoscere. Non si scherza con nessuno di noi tre. Quindi non ti resta che una cosa da fare: ubbidire. Se potremo intenderci, ti lasceremo la pelle per il boia; altrimenti ti toglieremo di circolazione perchè tu la smetta più presto di seminare dolori, tradimenti e tutti intorno a te.

— Ben parlato, perdingolina! — approvò Sabena; cui la lingua prudeva dall'essere stata tenuta tranquilla per dieci minuti filati. — Mi, però — soggiunse — penso che sarà meglio di mirarla subito, litimighe ci colò e che non se ne parli più.

— Lascia fare a me — disse Grifeo sorridendo.

E rivolto di nuovo a Mamuloff, ripeté l'invito:

— Vieni qua, mettiti a questo tavolo, e scrivi.

Ivan Mamuloff, stavolta, obbedì. Si alzò, in piedi, si stirò, allargò le braccia e disse spavaldo:

— Tutto a posto, meno male!

— Non concludere troppo presto — lo ammonì Gurko.

— Ma l'altro diede una scerellata di spalle e avviò verso il tavolo.

— Devo fare testamento? — domandò.

— Se decideremo di spedirti all'Inferno ti ci manderemo senza testamento — disse, calmo Grifeo. — Ma — soggiunse — una volta per sempre, lascia da parte le domande. Qui, per te, sono escluse.

— Allora, aspetta.

Grifeo pareva riflettere.

— Suppongo — disse a un tratto che tu abbia in tasca un libretto o dei biglietti con qualche intestazione d'ufficio.

— Non so.

— Guardateli volentieri — disse breve il giovane.

Bastò il cenno.

Mentre Gurko e Sabena si accingevano a perquisirlo, Mamuloff si affrettò a trarre di tasca un pacchetto di biglietti intestati chiusi in una busta di pelle.

— Ti servono questi? — disse mostrandoli a Grifeo.

Sabena, intanto, rideva come un tratto.

— Meo caso — osservò — preferisci di non rubarti il mestiere.

— Chi è il Direttore di Pietro e Paolo? — domandò Grifeo a Mamuloff mentre un'espressione di indignazione intensa si diffondeva sul viso di Gurko a Sabena, che non capiva né indovinava niente, guardava il volto del suo padrone con l'espressione di un fedele innerso in un'estasi religiosa.

— E' il compagno Davidoff.

— Intesta il biglietto a lui. E scrivi.

— Ho scoperto il compagno del quale la parte, quella Ljuba Zivina che attualmente si trova nella prigione del

di carceri. Credo di poterli assalire come prima di notte, e al più tardi nella notte, mi sarà impadronito di tutti e del colpevoli. Ma per farlo occorre molta astuzia. Gli implicati no, escludi di fiducia e stanno in guardia. Bisogna prendersi in trappola e per tutto ciò è indispensabile la presenza della prigione. Di lei, non diffidiamo. Vi prego dunque di consegnarla nelle mani del suddetto lavoro della presente sera e il mio migliore collaboratore. Egli sa dove deve accompagnarmi.

Durante la dettatura di questo biglietto, Ivan Mamuloff aveva tenuto due volte di ribattere, di protestare, di insistere. Ma sempre una parola secca e un gesto ancora più secco di Grifeo lo avevano richiamato al dovere. Sabena che passava per tutti gli stadi dell'ammirazione allo sgomento per la concezione misteriosa del piano di liberazione di Ljuba Gurko, sorpreso doppiamente, ammirato e tollerante, s'era gettato ai piedi di Grifeo e gli diceva bacilandogli le mani:

— Sai il mio padrone, adesso? L'ultima via è tua!

— Bravo! — esclamò Grifeo, scherzandosi con lo scherzo della guardatura che andava sopravanzando — pensai al bisogno di, della vita, e quindi per avere Ljuba Gurko e poi Iskaner.

— Ah, mi senti così bene? — gli batté con un tronco, esclamando, il giovane.

— E' quel che ti vuole, e con il tuo Grifeo. E rivolgendosi a Mamuloff, continuava a impresse a Ljuba Gurko.





Ne' suoi occhi tornati fraterali c'è un turbamento strano quasi infantile, qualche cosa che trema e fugge e poi torna e poi scompare: una luce, un'ombra, chissà? — Pazzo, pazzo, pazzo! Hai ragione! — Ma io...  
 — Non l'hai detto, lo so, ma credi che non si veda sul tuo volto quello che pensi? Come sei limpida!  
 — Via via Carlina. Ora, subito, corri da Lilietta. Senza voltarti indietro.  
 — Vadot Addio! Grazie. Per te non ho d'emeritatal  
 E' andato? Sì! Però, che fatica! Come fanno i medici dei manicomi a godere buona salute?

MELITTA

L'emietria della regina Caterina di Medici: quel regalo gli assicurò l'immortalità più di tutta la sua opera diplomatica perchè fece dare il suo nome alla mezzina. Il tabacco era allora considerato come una «erba santa» o come una panacea. L'entusiasmo però fu di breve durata perchè Luigi XIII proibì la vendita: papa Urbano VIII mise perfino a servizio della campagna contro il tabacco i fulmini spirituali, scomunicando i fumatori. Era un modo come un altro per assicurarsi segretamente il successo e un secolo dopo, verso la fine del Seicento, la vendita del tabacco diventava in Francia un monopolio di Stato. Il Settecento doveva essere il secolo delle preziose tabacchiere.



GENOVA - Via XX Settembre, 40 - 10

L'indirizzo che raccomandiamo a tutte le nostre lettrici.

Madame CARMEN

Il suo nome è troppo rose per non essere di realismo. Passione bisognosa di conforto, di condole, di aiuto spirituale. In momenti di dubbio, invece, sulla via da seguire, ritornano ogni giorno in lei, per sapere come regolarsi, proprio con l'irraggiungibile che è donna Delia. Madame Carmen legge nel passato, vede il presente, prescrive il futuro. La lettrici, mediante illustrazioni, collogio e della palpataria hanno, si sa, e r'è conosciuto le sue idee e le sue opere per le quali tanti non angosciati e dissiptati alla speranza. Da consultazioni anche per scritto e con esse dimostrandogli i nostri tratti gli orecchi. Scrivete al suo gabinetto. — Vico della Chiesa Bianca, 10 - GENOVA.

Appendice de LA CHIOSA 178

sta basta le righe che aveva dovuto scrivere.  
 Fuma — disse.  
 Un istante dopo, il foglio era nelle mani di Gurko.  
 — Ti raccomando — fece Grifeo — nessuna parola inutile perchè una sola può bastare per farti perdere. Più accetti, e più darai l'impressione della solidità. Tu non sei altro che un esecutore di ordini. Vai, dici quello che devi dire, aspetti, e...  
 — ... E?  
 Sorrovera, il giovane disse:  
 — Deve la porta, Ljuba?  
 — Qui? — fece Gurko stupita.  
 — Sì. Dove vorresti portarla? Intanto, e inseriamo al da farsi. Piuosto — soggiunse — siccome non si sa mai quello che può accadere, ti comporterai nello stesso modo che useresti se tu sapessi di essere seguito e spiato. Vai a prendere Ljuba: ti presenterai a lei senza parlare e di kóthak calato fin sugli occhi perchè non ti riconosca. Se ti si chiede dove la porti, risponderai che non ti hanno autorizzato a dirlo. Questo, farà tutta l'investizione. Poi, le metti in una vettura e via di galoppo. Farai fermare la vettura sul Newsky Prospekt, diranzi al passaggio di Or. Ostensibilmente entrerai nel passaggio e, di lì, in una porta qualsiasi. Ne uscirai poco dopo e farai a piedi tutto il passaggio. Qui prenderai un'altra vettura e verrai qui, avendo cura di entrare dalla parte della casa che dà sul Campo di Mario.  
 Tutte queste istruzioni, Grifeo aveva

dato a bassa voce e invano Manuiloff aveva reso l'orecchio per sentire. Ma che gli restava da sentire, ormai? Non era tutto ben chiaro? Una delle sue prede, la sola, anzi, che fosse in suo possesso, stava per sfuggirgli, ormai, e qualunque sforzo egli avesse fatto per riprenderla, sarebbe stato inutile. \* \* \*  
 Ljuba tipesava.  
 Era una felicità nuova per lei che da settimane non conosceva più la dolcezza di abbandonarsi così a un totale riposo del corpo e dello spirito: una felicità ben relativa in se stessa ma così grande al confronto dello stato d'angoscia che l'aveva preceduta e per tanti giorni e tante notti aveva durato, che ella ne era beata e ne ringraziava Dio dal profondo.  
 Quell'infermeria d'un carcere, più malinconica, forse, del carcere stesso; vera anticamera del cimitero, era trasformata ai suoi occhi da alcune ore, da quando, cioè ella vi aveva ricevuta la visita della Nonna della rivoluzione. Adesso sapeva d'averlo, anche vicino a quelle mura, una creatura amica; e quello che più importava per lei, sapeva che a quell'ora, forse, Grifeo aveva ricevuto il suo messaggio, la pensava e sarebbe di essere pensato da lei. Ah, che felicità grande, questa! Che caseranno, al confronto, la stessa prigione e l'incertezza del suo avvenire, e la malinconia di quella misera vita?  
 Come aveva ribassato bene, subito dopo colazione, e fino a quell'ora quasi reclusolare che adesso la trovava sveglia, estranea alle chiacchiere che le sue compagne di infermeria facevano intorno a

lei, rassegnata al suo destino, animata da una vivissima speranza che ella non avrebbe potuto dire dove avesse radice ma che sentiva viva viva dentro di sé, intenta a suggerirle le più folli illusioni!  
 Aveva socchiuso gli occhi per meglio gustare la dolcezza nuova di quelle disposizioni. Erano passate le ore, era scesa la notte e l'oscurità aveva invaso l'infermeria. Chiuse gli occhi ad un sonno popolato di sogni; la voce che annunciava forte, dal fondo della camerata:  
 — Il dottore!  
 Il dottore? O che ci veniva a fare a quell'ora insolita così tardi nella notte? Non c'era stato già di sera, il dottore?  
 Le animalate si erano alzate a sedere tutte sul letto spinte dalla curiosità per la novità insolita, ma la Suora che accompagnava il medico reggendo una lampada, comandò:  
 — Giù!  
 E tutte furono subito sotto, tanto più disposte a tuffarsi in quanto insieme al dottore avevano visto avanzarsi mentemano che il Direttore della Fortezza in persona.  
 O che succedeva?  
 Ljuba, che non s'era mossa, guardava però, come le altre, il gruppo che si avanzava. E quello non fu la sua sorpresa, il suo sgomento, quando vide che il gruppo si fermava proprio accanto al suo letto disponendosi così: il Direttore ai piedi, il medico a destra e la suora a sinistra, come volessero farle ancora più prigioniera nella stessa prigione! Il suo primo pensiero fu questo:  
 — La vecchia mi ha tradito!  
 Ma subito lo respinse. Il viso stanco,

parito e spiritualizzato della Brecka-Breckowskaja le era apparso con un'espressione di così umana pietà che ogni sospetto era stato fugato all'istante.  
 — Perdonami! — pensò.  
 E immediatamente la sua attenzione fu attratta dalle parole che il direttore le rivolgeva:  
 — Il medico d'incarico di dirvi se siete in grado di alzarvi e di fare un viaggio, Ljuba Wasstjovna Ziwielf, Mentetevi dunque a sedere che gli vi visiti.  
 La visita, sommaria assai, consistette nell'ascoltazione del cuore di Ljuba che in realtà batteva in modo allarmantissimo non per ragioni patologiche ma unicamente per l'emozione.  
 Partire? le avevano detto che avrebbe dovuto partire? E per dove? Dove, dove la conducevano?  
 Lo srettro della vecchia amica conosciuta poche ore innanzi le apparve inquadrate da quello sfondo della Siberia che era stata per tanti anni, per tutta la giovinezza, per tutta la maturità, la sua casa e la sua patria. L'avrebbero portata ella pure laggiù?  
 Il medico proseguiva il proprio esame.  
 — E' benissimo in grado di alzarvi — concluse poi.  
 E il direttore, rivolto alla Suora:  
 — FATELA vestire subito — disse.  
 — Subito — confermò la minaca. E chiese:  
 — Posso disporre, poi, del letto?  
 — Perché?  
 — Perché avrei una vecchia che ha proprio bisogno di qualche giorno d'infermeria.  
 — Non c'è quello, se vi occorre un

letto? — interrogò il direttore accennando al letto collocato a fianco di quello di Ljuba e che il morto aveva visitato quello stesso giorno.  
 — E' preso — sarà occupato stasera.  
 — Allora — concluse burbero il direttore — la vostra vecchia aspetterà. Il letto resta occupato.  
 La minaca non fu più e Ljuba respirò. Non le mandavano in Siberia. Anzi, forse sarebbe tornata a occupare quel posto che per quanto triste era però infinitamente preferibile alla prigione come questa era preferibile all'idea d'abbandonare la patria.  
 — Appena sarai pronta, Ljuba Wasstjovna Ziwielf, verrà nel mio studio. La suora ti accompagnerà.  
 Febbrilmente Ljuba si vestì. Fu una sorpresa enorme che invece del suo fedele prigioniere ella si vide porgere dalla suora un vestito elegantissimo che aveva forse appartenuto a Vera Neltáid. La supposizione balenatagli tale improvvisamente non gli errata.  
 — Non avendo più i tuoi vestiti — le disse la Suora — ti ho fatto scendere questi che hanno appartenuto alla prigioniera della quale tu hai preso il posto.  
 — Ma perché... perchè mi fate vestire così? esco, dunque?  
 — Sì, ritengo per una testimonianza.  
 Compresa, Ljuba, che era difficile intendere di sapere di più, finì di vestirsi, e in silenzio accompagnò la monaca fuori dall'infermeria, lungo i corridoi e le scale del terzo carcere. Quando giunsero allo studio del Direttore, trovarono sulla seggia, attenta, biondata, un soldato già

# La sigaretta e la donna

così, come a un fratellaccio sbarazzato. Te lo mando, senza che tu mi veda.

— Senza, sai se la mia cucina è in disordine. Che vuoi, la Concordia è malata. Devo far tutto da me... Mi ascolti?

— Ma sì! Come sei noiosa! — Poverino! I matti sono spesso cattivi, ma non ne hanno colpa. E tutti siamo un po' matti e un po' irresponsabili, no? Il libero arbitrio, credete voi... Ma no, lefricci, scusatemi: questo non c'entra!

— Vedi però, Carlino, come luccicano le mie pentole? Ma guarda — (cantando: «Volgiti e guarda»).

Carlino guarda: vorrebbe parlare, ma non dice niente. La sua bocca però resta semi-aperta, come quella d'un pesce che baccaglia. Vorrei metterci dentro un pezzetto di zucchero, per vederla chiusa!

— Però vedi, il lavoro che mi rincresco più di tutti è... lavare i piatti. Carlino si scuote. Sai, Carlino, lavare i piatti è un lavoro nauseabondo. «Si sauro ancor più».

— Dopo aver mangiato, rivedere quei piatti di mille colori... le bucce di mele e spine di pesce. I resti del brodo e...

— Basta, sei insopportabile — (Violenta prova di disgusto. Scossone finale). Riprende a poco a poco i suoi occhi calmi il suo colorito fresco, si accomoda con gesti voluttuari e coordinati i capelli, si ariccia i baffetti. Ha voglia di ridere, di gridare di dargli un buffetto. Mi guarda, mi guarda fisso, ormai completamente padrone di sé. Forse vedi trasparire quella che penso sul mio volto? Quando porta la sua voce naturale, ma fredda: le parole sono ancora un po' fragiche:

— Elena, ha l'impressione che tu sia fredda, e felina come l'animale che ti diede i suoi artigli per ornamento, e che tu ti diverta atrocemente a prendermi in giro.

— Carlino, guardami bene, guardami bene negli occhi e poi ripeti quello che hai detto.

Continua mi guarda ma non ripete niente. Mi guarda e il suo volto si ricomponne sempre più. Mi prende le mani fraternamente, le stringe con effusione e dice:

— Allora, se non è così, e ti credo! ho capito fino in fondo. Sei una donna rara.

Ne' suoi occhi tornati fraterni c'è un turbamento strano quasi infantile, qualche cosa che trema e fugge e poi torna e poi svanisce: una luce, un'ombra, chissà?

— Pazzo, pazzo, pazzo! Hai ragionato — Ma io...

Non hai detto la so, va avanti che

Qui a Parigi, da dove scrivo per le amiche di «Chiosa», c'è stato ultimamente un nuovo cartoncino sulle sigarette che ha colpito specialmente le qualità di lusso, ma i fumatori non si sono lasciati sgomentare e l'erario può rallegrarsi di avere fatto ottimi affari. Le idee nere congiungono come prima e forse più di prima a svaporare in fumo azzurrognolo.

Quando si parla di fumatori, bisogna intendere anche le fumatrici che sono forse ancor più numerose: la sigaretta è una delle più indiscutibili conquiste del femminismo occidentale e molte signore forse la apprezzano più del diritto di voto.

Per le padrone di casa i nuovi costumi offrono un notevole vantaggio: non hanno più l'imbarazzo di dovere dopo pranzo fare la spola tra i due gruppi di invitati che si tenevano ad una rispettabile distanza, i fumatori da una parte e i comuni mortali dall'altra. Ora si fuma ovunque e le signore stoggiano, al pari dei loro rispettabili mariti, le loro sigarette onrendole in preziosi astucci d'oro o di tarantuga. Non hanno ancora presa l'abitudine di portare sempre i fiammiferi in tasca, ma molte posseggono un accenditore automatico, magari ornato di diamanti, che, al pari di tutti gli strumenti del genere, non funziona mai quando se n'ha bisogno.

L'uso del tabacco si perde nella notte dei tempi. Si crede comunemente che sia posteriore alla scoperta dell'America, ma si sono trovate le tracce di un'antica popolazione che si dilettava di fumare una foglia arrotolata a guisa di sigaro: ne rimangono alcuni disegni grossolani nei disegni funerari. Gli abitanti del continente americano fumavano da tempi remoti quando vennero scoperti dai navigatori italo-spagnuoli: i loro sigari erano rudimentali e consistevano di foglie sicche legate insieme con un piccolo giunco.

Si sa che il tabacco deve la sua diffusione in Europa all'ambasciatore francese Nicot che da Lisbona mandò a Parigi del tabacco in polvere destinato a guarire l'emierantia della regina Caterina de' Medici: quel regalo gli assicurò l'immortalità più di tutta la sua opera diplomatica perché fece dare il suo nome alla nicotina. Il tabacco era allora considerato come una «erba santa» o come una panacea. L'entusiasmo però fu di breve durata.

Il sigaro e la sigaretta di lusso datano soltanto dal secolo scorso e la romanziera Giorgio Sand, che fu tra le prime donne a porsi la sigaretta fra le labbra per avere l'aria emancipata, la definì il completamento indispensabile di ogni esistenza elegante.

L'abuso delle sigarette può essere funesto e ogni giorno si incontrano persone a cui il medico ha vietato di fumare. Vi è un modo molto semplice di rendere innocue le sigarette privandole della nicotina senza per questo diminuirne le attrattive. Si mette del tabacco in un recipiente e si versa su di esso un bicchiere di the fortissimo e bollente: lo si agita, lo si fa asciugare con uno straccio e poi disseccare all'aria. Il the porta via ogni traccia di nicotina lasciando un profumo gradevole. L'unico inconveniente è che bisogna poi prepararsi le sigarette, ma con gli strumenti ora in vendita la noia diventa uno svago.

Prevale ora l'abitudine, introdotta dalle signore eleganti e non adognata dagli uomini, di profumare le sigarette. In Inghilterra si ricorre alla violetta, in Oriente all'ambra ed al musco. In Algeria alla rosa, in Francia e in Italia all'estratto d'iride o giaggiuolo che è più dolce e più distinto. Sono essenze che si trovano facilmente nelle migliori drogherie o dai farmacisti. Due semplici gocce bastano a profumare intensamente quaranti grammi di tabacco e bisogna soltanto aver cura di conservarlo poi in una scatola ermeticamente chiusa per evitare l'evaporazione dell'eroma.

Vi è un'altra moda curiosa nel campo dei fumatori, ma è poco probabile che la regia la lasci approdare sulle rive del vecchio continente. In America e in Inghilterra i fumatori più raffinati fanno mettere il proprio nome a lettere d'oro o perfino il proprio blasone sulla carta delle sigarette o sugli anelli dei sigari invece del nome del fabbricante. Così i collezionisti arrabbiati possono ora accingersi a far raccolta di sigarette genealogiche.

Vi è infine una raffinatezza che rende ancor più saporita la sigaretta fumata nella intimità del salotto. Sul portacenere si mette un pizzico di polvere di sandalo che è il legno più profumato delle Indie; se facendo cadere la cenere lasciate per un attimo la sigaretta accesa al disopra di quella polvere, si sviluppa un fumo odoroso che riempie di fascino suggestivo l'ambiente. Se la noie e i grattacapi non svaniscono con le volure azzurre, si segue almeno con lo sguardo il fumo proprio alle fantastiche: si depono, sia cure per pochi istanti, il fardello delle preoccupazioni e delle pene e la lieve ebbrezza è effimera ma squisita.

MARIA CROCI

## Piccola Posta:

FULVIA LANDI - *Giuliosa Jmica* — No il Segreto della terra non è pubblicato in volume. Il silenzio ardente e gli amati Juti del 1910 usciranno entro quest'anno editi da Treves.

LINA GIOBBE FRANGIPANE — Le stelle reme tra qualche giorno l'umero inchieste. Scusi il ritardo.

Signora A. C. - *Brescia* — Sembra un componimento da terza elementare. Non è permesso scrivere così quando non si hanno più dodici anni, o meglio non è permesso scrivere quando si scrive così. Cestino, dunque.

UNA LETTRICE — Pubblichiamo le condizioni per gli abbonamenti estivi. Le conviene abbonarsi se vuol essere sicura di avere *La Chiosa* anche a detto mese.

## Abbonatevi a LA CHIOSA

MAGAZZINI

# ODONE

Via Luccoli, 39-41 rosso

Seguita cor vivo successo la  
VENDITA STRAORDINARIA  
a prezzi ribassati

Nuovi arrivi in COTONERIE  
a prezzi ridottissimi.



Madame CARMEN

Il suo nome è troppo noto per non essere stato di recente. Prima di andare in concerto, si consiglia di abbonarsi alle rappresentazioni del pubblico spettacolo.

L'uso del latte d'asina, che veniva fatto in Roma dalla gente raffinata, e che, probabilmente, proveniva dall'Oriente, da dove provenne anche l'asino (forse il suo progenitore fu l'onagro o asino selvaggio di Abissinia) non uscì mai dal costume. In Francia, anzi, si generalizzò nel XV secolo, in seguito a una cura di Francesco I, cura che menò chiasso.

In Olanda la latteria modello di Vaen, presso Rotterdam, tiene ancora un paio di asine vicino alle lunghe file di vacche, perchè, dice un rapporto, «di tanto in tanto il latte d'asina è richiesto per qualche poppante malato».

Da noi si può dire di più. Se, infatti, da una ventina d'anni l'uso del latte di

stenderlo fino al settimo mese.

Se si è sicuri della bontà del prodotto, il latte di vacca, convenientemente modificato, è alimento che può sostituire sufficientemente il latte materno. I metodi scientifici per procedere alle opportune modificazioni in modo da ridurre il latte di vacca a tipo materno con l'approssimativamente uguale quantitativo degli elementi di composizione: caseina, lattosio, grassi e sali, sono parecchi.

Il metodo empirico migliore è il seguente:

I e II mesi  
1/3 di latte 2/3 d'acqua ossia latte 330 cmc. - acqua 660 cmc. - zucchero 53 gr.

piccolo, e che rimane nel fondo si getta via.

Per concludere: preferire l'allattamento materno a qualsiasi altro ove appena sia possibile; preferire l'allattamento artificiale all'allattamento mercenario ove si debba affidare la creatura a una balia fuori di casa; nell'allattamento artificiale: assicurarsi della integrità e eccellenza del latte sia venga fornito da una vacca, da un'asina o da una capra.

Bollire sempre il latte di capra. Sterilizzare o pastorizzare quello di vacca.

Somministrare crudo quello d'asina ma soltanto fino al quarto mese.

CRISTINA SANGIOVITO

MILANESI

Salita Pallavicini, 3-2 (da Via Luccoli)

## Liquidazione Annuale

DEI MODELLI DI STAGIONE

Princesses - Tailleurs - Abiti  
da passeggio - Abiti da sera

### Appendice de LA CHIOSA (79)

come un gigante che, sotto il kolbak, appariva anche più alto.

Era Gurko.

E allora, per lui, fortuna che Ljuba, accompagnata dalla monaca, gli apparisse così, nella penombra e non in piena luce e alla presenza del Direttore, che il vestito che ella indossava e che egli conosceva benissimo per uno di quelli della sua antica padrona, per poco non lo tradì con l'emozione di sorpresa che gli suscitò a un tratto.

Un attimo.

E, per fortuna, della sua esitazione nessuno si accorse. Ljuba alzò appena gli occhi a dare un'occhiata distratta al soldato che ella scambiò per una qualsiasi sentinella del carcere-fortezza. Ma quel rapido sguardo era bastato al giovane per ravvisare la sua amatissima e per fargli pulsare il sangue così da dargli, quasi la vertigine.

Alla presenza del Direttore che la squadra dalla testa ai piedi con molta diffidenza, Ljuba rimase in un atteggiamento calmo e rassegnato così pieno di naturale modestia che, suo malgrado, il vecchio soldato alienato alla vista di tutti gli aspetti del dolore, della colpa e della disperazione, si sentì quasi turbato. Non gli era accaduto molte volte, durante la sua carriera, di imbattersi in un piccolo viso come quello.

— Se si crederebbe — pensò — che con quell'aspetto di Madonnina costei è stata capace di cospirare contro il Governo e contro la Rivoluzione!

Questo pensiero gli ridiede il senso

della realtà e della responsabilità.

— Ljuba Wassilovna Ziwiëff — disse — voi seguirete questo soldato dove egli ha l'ordine di accompagnarvi senza permettervi di rivolgergli mai la parola per nessuna ragione al mondo. Alla prima trasgressione egli ha l'ordine di rifare: al meno tentativo che voi faceste di fuggire, egli sparerà su di voi. Questi sono gli ordini. Avete capito?

Ljuba chinò il capo senza rispondere. Il capocchiere susurrò al direttore una osservazione che lo fece ridere.

— Giusto, giusto — dichiarò.

E rivolse a Ljuba riprese:

— Già, è un po' difficile che ti venga in mente di fuggire con un simile gigante per custode. Dagli un'occhiata: ti schiaccerebbe con una manata.

Ljuba tacque, non sorrise, non guardò.

Non sorrise nemmeno Gurko che si manteneva ritto immobile nell'attesa, come se tutto quello che il Direttore andava dicendo non lo riguardasse. Egli si era collocato in modo da non essere veduto in viso da Ljuba. La precedette anche quando uscirono nel corridoio e fin che furono sul portone esterno della fortezza dove il soldato presentò per la sesta volta al controllo il foglio che autorizzava l'uscita della detenuta Ljuba Ziwiëff.

Fuori, le si pose al fianco. Fece un cenno a un vetturino e stette, ad aspettare che egli si avvicinasse, fermo presso la sentinella che stava a guardia del portone d'ingresso, in modo da poter venire udito perfettamente da costei mentre dava l'indirizzo al cochiere.

— Prospekt, passaggio d'Orël, 22. Ebbe la forza di sedere accanto a Lju-

ba senza rivelarsi e senza dire una parola; di serbare la sua impassibilità sino a che la prima parte del suo itinerario non fu compiuta. Soltanto quando, dopo la breve sosta al passaggio d'Orël egli ebbe noleggiata una seconda vettura e vi si trovò chiuso con Ljuba, si tolse d'un tratto il kolbak e la chiamò:

— Ljuba!

Dovette soffocare con la sua mano, sulla bocca della fanciulla, il grido di sorpresa, di sgomento, di gioia che ella gettò.

— Per carità, Ljuba! non traditemi, non perdiamoci!

Si rimise il kolbak e riprese il suo aspetto rigido di militare mentre la fanciulla esclamava come a convincere se stessa della realtà:

— Voi! voi!

— Io, Ljuba! Vi salvo, capite? vi ho salvata!

— Dio mio! ma è vero? ma è possibile? Io non tornerò dunque più laggiù?

— No, Ljuba, no.

— E dove andiamo ora?

— Non avete sentito che ho dato l'indirizzo del Campo di Marte?

— Non ho sentito nulla! ero così lontana dall'immaginare! e allora, capite, mi era tutto uguale!

— Andiamo a casa nostra, Ljuba.

— A casa nostra!

Una vampa improvvisa di rossore salì a colorare il viso della fanciulla mentre ella chiedeva palpitante:

— E... chi c'è ad attenderci?

— C'è l'ufficiale italiano, si — fece Gurko con un accento d'improvvisa malinconia.

— E... è stato lui?

La grande illusione dell'amore la faceva diventare inconsciamente crudele.

Quella breve domanda, l'ansia che vi si percepiva di poter attribuire la propria salvezza all'azione dell'uomo adorato, trafissero il cuore generoso di Gurko come una pugnatura.

Che dire? che rispondere?

La tentazione d'attribuirsi intera, come d'altronde era nel suo legittimo diritto, la trovata della salvezza della fanciulla era grande nel giovane.

Ma più grandi ancora di quell'impulso furono in lui e lo scrupolo della esattezza e, soprattutto, il bisogno di non dare una delusione a Ljuba.

— Siamo stati tutti e due — disse.

Ella sorrise beata.

In poche parole, Gurko la mise al corrente di quanto era avvenuto in quella giornata d'eventi e di emozioni; dalla sua ricomparsa dinanzi a Grifeo in divisa da soldato, alla visita della Brecko-Breckowskaia e alla cattura di Ivan Manuëlloff.

Quest'ultimo particolare, per quanto felice, aveva riempito Ljuba di terrore. Il nome di Manuëlloff la faceva tremare anche adesso che era il nome d'un prigioniero.

L'idea di trovarsi di fronte a lui le faceva battere i denti dalla paura.

— Ma se si saremo tutti e tre noi?

— Tre? come, tre? La Vera Nelidoff è dunque sempre con...

Non osò terminare la frase che esprimeva l'angoscioso sospetto pesante sul suo cuore, come una pietra sopra un sepolcro.

La sua gelosia le aveva fatto dimenti-

care l'esistenza del buon Sabetta e creato il fantasma della Nelidoff installata nella casa di Eno Grifeo.

La spiegazione di Gurko, la notizia, soprattutto, della scomparsa della donna che ella aveva liberato, avvenuta la notte stessa della sua liberazione, la ribianarono di gioia.

Si rimproverò subito quella gioia come una colpa del suo egoismo. Perché rallegrarsi d'un fatto che, se faceva felice lei, era certo cagione di dolore per Eno Grifeo? Ma era più forte di lei la gioia! L'idea di non trovare Vera accanto a Grifeo le faceva superare anche la ripugnanza di vedere Ivan Manuëlloff.

Quando la vettura si fermò all'ingresso della casa, sulla Piazza del Campo di Marte, ella ne balzò lieve e felice ed entrò rapida nell'andito. Poi, mentre si accingeva a salire la scala, si fermò a un tratto incerta sulla scala; aveva scorto un soldato. Ljuba si rivolse verso Gurko che s'era attardato a congedare il cochiere e adesso la raggiungeva; scorse il soldato, vide l'esitanza della fanciulla, le comprese e prima di formulare qualsiasi riflessione volle affrontare la situazione:

— Camerata! — esclamò.

L'altro, si rivolse, si pose sull'attenti e bastò quell'attimo a rassicurare Gurko. Il camerata era appena un soldato della Sanità.

— Cerchi qualcuno? — gli disse Gurko.

Quegli mostrò una lettera, e disse leggendovi con sforzo un indirizzo:

— Cercò un soldato straniero prigioniero di guerra. Sabetta. Non sapete mica se sta qui? (continua)

# La pagina delle mamme

## In tema di allattamento

Una Mamma mi scrive chiedendomi allattata se sia vero che il latte di capra possa contenere il germe della febbre miltare. Sembra di sì. Qualcuno ha anzi voluto trovare una relazione tra la ricomparsa della febbre miltare verificatasi in questa primavera, e l'estendersi dell'impiego del latte di capra specie nelle grandi città. Comunque, il latte di capra non ha tali qualità da indicarlo, anche avvertendolo da quel pericolo: — pericolo di quale si rimedia con la ebollizione — per il nutrimento esclusivo di un bimbo. Davo di quell'unico, imperggiabile alimento che è il latte materno.

Piuttosto, preferirgli quello d'asina.

So che fra le tante usanze tramontate, o che sono oggi in rapida declinazione, vi è anche quella del latte d'asina, che aveva resistito per secoli e secoli alle mutevolezze continue della moda; perché, infatti, al latte d'asina furono attribuite particolari virtù nutritive e terapeutiche fino da antichissimi tempi.

E' forse necessario ricordare le cinquecento asine, da cui si faceva scuire, dovunque ella andasse, la imperatrice Poppea, la quale soleva raccomandare la conservazione della sua meravigliosa bellezza a un bagno quotidiano di latte d'asina?

Un antico libro dice: «Il latte d'asina si avvicina molto al latte di donna per la sua consistenza, e le sue qualità; è molto usato nei casi di etisia e di altre malattie del polmone; è pettorale, rinforza e rinfresca; è più leggero e più facile a digerire di qualunque altro latte, perché è più siero; addolcisce gli umori acri che si concentrano nel petto, su gli occhi ed altrove, solleva i gottosi, fa ingrassare e tiene docile il ventre». Tutte belle virtù, che oggi si possono attribuire anche al latte di vacca, salvo l'addolcimento degli umori acri, che, in senso assoluto, è utopia, ma in senso relativo è anche vero, in quanto il latte caldo è molto utile nelle costipazioni della gola e dei bronchi.

L'uso del latte d'asina, che veniva fatto in Roma dalla gente raffinata, e che, probabilmente, proveniva dall'Oriente, da dove proviene anche l'asino (forse il suo progenitore fu l'onagro o asino selvaggio di Abissinia) non esce mai dal costume.

Asina è andato sempre più declinando, quale è oggi la persona che abbia una trentina d'anni o più, e che, avendo passato qualche sofferenza nella prima o nella seconda infanzia, non sia stato sottoposto dalla sollecitudine materna alla cura del latte d'asina?

A Milano, e a Roma, quando le vacche si trovavano nell'interno della città, vale a dire appena una diecina d'anni addietro, non ve ne era una di qualche importanza che non avesse tenuto una o più asine accanto alle vacche. E vi erano pure numerose asine in giro, al mattino e alla sera, per rifornimento del latte a domicilio. Tanto che il latte d'asina fu sempre un elemento di nutrizione molto costoso.

I medici generalmente ritengono che l'uso esclusivo del latte d'asina non sia raccomandabile per i bimbi, per tutta la durata dell'allattamento, a causa del debole tenore in sostanza grassa ed anche in principi minerali, ritenendolo perciò poco nutritivo. Ma gli allevatori contestano tale opinione, opponendole l'asinità, ben più grande, di statura e peso, di un fanciullino, e che è sempre un bellissimo e robusto allievo.

E' certo, ad ogni modo, che il latte d'asina è un grande rimedio in molte enteriti infantili, e che, perciò, non si può vedere con compiacimento l'abbandono del suo uso.

Il prezzo, che in Italia variava — in altri tempi da L. 1 a L. 1,50 al litro, a Parigi, per esempio, dove fin verso la fine del secolo scorso se ne faceva molto uso, andava da L. 2 a L. 3. Ma persiste ancora nella capitale francese uno stabilimento di latte d'asina con una quarantina di produttrici. Oggi a Parigi il latte d'asina è venduto a L. 10 al litro agli ospedali ed a L. 12 ai privati. Ed ecco una delle ragioni della comune rinunzia.

I pediatri consigliano l'uso del latte d'asina solamente fino al quarto mese nei bambini normali. Nei bambini nati gracili e al disotto del peso normale, si può estenderlo fino al settimo mese.

Se si è sicuri della bontà del prodotto, il latte di vacca, convenientemente modificato, è alimento che può sostituire sufficientemente il latte materno. I metodi scientifici per procedere alle opportune

III e IV mese.  
1/2 litro 1/2 d'acqua, ossia latte 500 cme. - acqua 550 cme. - zucchero 50 gr.  
V e VI mese  
2/3 litro 1/3 d'acqua, ossia latte 660 cme. - acqua 330 cme. - zucchero 40 gr. dopo il VII mese: latte intero.

Invece di acqua semplice potabile è opportuno di adoperare decozioni d'orzo e di aggiungere per ogni 100-gr. di miscela un cucchiaino di caffè di zucchero di latte.

Nella preparazione dell'acqua d'orzo per la diluizione del latte da darsi al poppante, è bene seguire i precetti di Finkelstein, preparando concentrazioni d'orzo digerenti a seconda dell'età del poppante, ossia:

- 1° mese: un cucchiaino di caffè d'orzo mondo per un litro d'acqua;
- 2° mese: due cucchiaini di caffè per un litro d'acqua;
- 3° mese: tre cucchiaini di caffè per un litro d'acqua;
- 4° mese e seguenti: sei cucchiaini di caffè per un litro d'acqua.

Si prende l'orzo, si lava in acqua bollente o si fa alzare l'ebollizione per un paio di minuti. Si getta questa prima acqua di cottura e si aggiunge la quantità d'acqua prescritta sopra. Si fa bollire per un'ora e si passa attraverso tela senza spremere l'orzo. Si conserverà in ghiacciaiera e si rinnoverà ogni ventiquattre ore.

Ove non si sia ben sicuri dell'eccelezza del latte di vacca da adoperarsi *oppure non si possa procedere alla sua completa sterilizzazione*, meglio preferire al latte di vacca non perfettamente garantito e preparato nei dovuti modi, il latte in polvere o il latte condensato che è latte ottimo contenente tutta la parte nutritiva e salina del latte di vacca, e che si prepara, assai facilmente, così:

Si fa bollire dell'acqua potabile, se ne misura la quantità richiesta per l'età del bambino e per un pasto e si versa in una tazza impastando a poco a poco la polvere di latte fino a completa soluzione. Si versa in un poppatoio e si somministra tepida. Se il bambino non prende l'intera bottiglia, ciò che rimane nel fondo si getta via.

Per concludere: preferire l'allattamento materno a qualsiasi altro ove appena sia possibile; preferire l'allattamento artificiale allattamento

## Il solstizio d'estate

Il solstizio d'estate, che cade in questo mese (21) è festeggiato nel Nopal in modo curioso, con una festa chiamata delle cinture. La popolazione accorre a una fiera dove si vendono tessuti di lana e di seta. Le ragazze si mostrano in abito bianco e fascia di seta colorata con uno dei sette colori dell'iride. Ogni colore simboleggia uno stato d'animo e le ragazze si servono del conseguente linguaggio per comunicare coi loro segreti ammiratori. Il costume di quelle popolazioni è assai castigato e le famiglie non permettono che i fidanzati si parlino se non quando è avvenuta la richiesta ufficiale da parte della famiglia del giovane. Quel popolo, nei vecchi tempi, distingueva nell'arcobaleno tre colori soltanto: il rosso, il giallo, e il verde. L'influenza europea ha educato i loro occhi a ben distinguere i sette colori dell'iride, ed ora le ragazze se ne servono come telegrafo ottico per comunicare i loro dispetti galanti. Il rosso, simbolo di ricchezza, di nobiltà, di collera, di coraggio, vuol dire: «Sono indispettita con voi». Oppure: «Non mi seccate. Una fascia color arancione significa felicità, omaggio agli animi nobili, e vuol dire: «Sono contenta di voi. Meritate il mio amore». La fascia di color giallo è simbolo di desolazione della vita tranquilla, di aspirazioni modeste, di tendenze ad affetti domestici. Vuol dire: «Sposatemi, e vivrò tutta per voi». La fascia verde significa animo lieto, fiente, ricupero della salute, fortuna improvvisa recente. Vuol dire: «Parlate con papà, questo è il momento». L'azzurro è segno di restardaggine, di leggerezza e menzogna. Le fanciulle si cingon d'azzurro quando vogliono dire allo spasmante: «Levatevi attorno; siete un cattivo soggetto».

La fascia di color violetto simboleggia l'innocenza, la bontà. Vuol dire: «C'è qualcuno che vuol farmi la dichiarazione? Io sono di facile contentatura, ma esigo che si parli alla famiglia».

## L'arte di tenere un albergo

La due Scuole Pratiche dell'Alberghierato, che l'Ent tiene a Roma e a Bagno di Montecatini — altre due sono una a Milano e l'altra a Torino — si sono chiuse in questi giorni dopo sei mesi di corso. I risultati di queste Scuole, che sono ormai l'una al quarto e l'altra al terzo anno di esistenza e che la classe degli alberghieri intelligenti assiste di consiglio e d'opera, sono tali da giustificare completamente il grande sforzo finanziario che esse impongono al nostro massimo letteraristico. Diciotto giovani escono da Montecatini e ventidue da Roma, avviati all'esercizio della carriera alberghiera in tutti i suoi rami, ben preparati teoricamente gli uni, entrò la scuola stessa — che a Montecatini ha sede in un albergo — gli altri presso l'Hotel, o fu per tutti hotel di prim'ordine, che li ospitò durante il periodo d'apprendistato. Tutti i diplomati hanno trovato collocamento all'interno o all'estero, per la stagione definitiva, e l'hanno trovato attraverso la Scuola e l'Ent che, pur senz'essersene presi impegno, hanno creduto loro dovere di provvedere come nel passato, all'avvenire degli alunni.

Ormai, le Scuole Alberghiere non sono più un esperimento, ma un'istituzione solida e duratura, fra noi come in Francia, in Germania, in Svizzera, in Austria, sorte più tardi che altrove, ma già oggi tali da non dover nulla invidiare a quelle dell'estero. L'Ent che le promosse e le mantiene, gli Ent che le sussidiano, gli alberghieri di Roma che offrono ospitalità agli alunni, e i due tra essi che prestano con mirabile disinteresse l'opera loro d'istruimento, possono rallegrarsi per un successo ottenuto, non senza sforzi, ma facilmente ed interamente.

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

# Maison Carla

Salita Pallavicini, 3-2 (da Via Lucoli)

Liquidazione Annuale

Accademia di Danze

Prof. A. FERRARIO

— GENOVA —

Viale Moyon, 1-1 Telefono 46-78

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tiene pensioni, partorienti, cure materne, massima segretezza. — Grandioso ed elegante locale. *Sala Visitazione*, 3-2 (Staz. Principe)

De FERRARIO, 5 - *GENOVA*,  
f. 137 - *GENOVA*.

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
Capitale Sociale L. 100.000.000 Lit. versato  
Sede in GENOVA - Via Balbi, 40

PARTENZE del Mese di GIUGNO:

Per NEW-YORK

con scalo a NAPOLI - PALERMO - AZZURRI

GIUSEPPE VERDI - 5 Giugno

DANTE ALIGHIERI - 26 Giugno

Per BUENOS AIRES

con scalo a NAPOLI - PALERMO - SANTIAGO - MONTEVIDEO

GARIBALDI - 24 Giugno

Per informazioni, acquisto di biglietti di passaggio, imbarco merci, rivenditori in GENOVA, Via Balbi, 40 - scalo Uff. M. G. G. Vitt. Em. 4 Torino - Piazza Palombara, Napoli, Via Garibaldi, 10 - Santhiello, 2 - Palermo, Corso Vitt. Em. 37 - Piazza Marconi, 156 - ROMA, Piazza Jacobini 11 - Corso Umberto I, 807 - FIRENZE, Via dei Serradori, 2 - LIVORNO, Via S. Lucia - LIVORNO, Via Vitt. Em. 62 - MESSINA, Piazza Roma, 11.

Arredamento della Casa

MOBILI

— ( Per Consegna Riviera — Prezzi Speciali ) —

NICOLO GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Lloyd Italiano

:: Società di  
Assicurazioni

GENOVA - Via Roma, 9

I vostri abiti

Sono anti? Macchiat? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con medica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LETTO

GENOVA - stabilimento a vapore (Salita Camoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Raimondo Ayres, 36-1 - Via Lincei, 39 - scalo Ferrario - Via Balbi, 26-1 - Telefono 39-85 Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento: CORSO MENTANA - Telef. 57-42

Amm.: Piazza DE FERRARI, 36 - Telef. 7-13

Preventivi a richiesta - Consegne accuratissime

e di massima puntualità - Prezzi convenientissimi

**PREDDA** Le più belle novità in Cappelli per Signora  
VIA LUCCOLI 37

**PREDDA** modelli di ultima creazione  
VIA LUCCOLI 37

**PREDDA** Ricco assortimento articoli per modiste  
VIA LUCCOLI 37

**PREDDA** Garanzioni Piume Fiori di gran moda  
VIA LUCCOLI 37

**PREDDA** Prezzi di assoluta convenienza  
VIA LUCCOLI 37



## Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — *Primario Chirurgo Specialista*  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale  
 Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata :.  
 Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

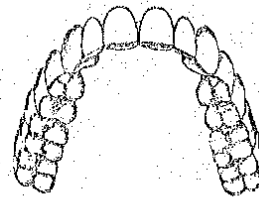
MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA  
 OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM  
 RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBRONI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

**PIDOCCHI**  
 LORO LENDINI  
 MUOJONO CON  
**GLORACETOL**  
 FORMULA PROF. CALESTANDEINI  
 FARMACIA VINCENZIOTTI GENOVA

## CHIRURGO - DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Nunziata  
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica  
 personalmente in Genova **DENTIERE**  
**ARTIFICIALI** senza palato. — **E-**  
**STRAZIONE** di **DENTI** e **RADICI**  
**SENZA DOLORE**

P. S. - **DENTIERE** rotte o difettose  
 si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n. — Tel. 52-84

## Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. Interni 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTERTAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Dialermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** e **TERMOTERAPIA** (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, acci), di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTERTAPIA** (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEI TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, erangi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, fabe dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiaci, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarrhi bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del torace, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atonia, ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LEUCUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. — Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Voi sarete bella adoperando la  
**CREMA PRAGMA**

**BIASIOLI**  
 ESTRATTO CARNE, GENOVA

Per le inserzioni su  
 LA CHIOSA rivolgersi  
 all'Amministrazione del  
 SECOLO XIX - Piazza  
 De Ferrari, 36 - Tele-  
 fono 13-7 - GENOVA.

Accademia di Danze

Prof. A. FERRARIO

PREMIATA LEVATRICE

DALAZZO

Ambrosia nuova. Dove non si senta puzzo d'automobili comprate coi frutti della... propaganda d'idee e odor di male temine di lusso pagate con gli stessi frutti della stessa propaganda. Ambrosia nuova; dove non si profilino vilini acquistati con l'esercizio di un anno di giornalismo e appetiti verdi di baccharà; dove non si dia, per prospettiva, alla vita, lo sfondo di vesibolo di un grande albergo o lo scomparimento di un treno di lusso.

Ambrosia nuova: che rimetta in onore la povertà.

Saper restar poveri, se si è poveri è condizione indispensabile di esistenza; di resistenza per gli esponenti di un partito o di un Governo.

Tanto più questa condizione si imponeva e si impone agli uomini che il trionfo del proprio partito e la conquista del potere hanno preteso di raggiungere: attraverso a una rivoluzione appunto perchè si proclamavano restauratori della vita Nazionale; purificatori dei costumi; valorizzatori dello spirito (!!!); rivendicatori di Dio, della fedeltà, dello spirito della famiglia, della Patria!...

Che miseria! La storia della nostra vita nazionale non aveva mai visto un più sinistro contrasto tra quello che si proclamava e quello che si faceva. Non vogliamo illustrarlo per carità di patria.

Vogliamo invece ancora augurarci che chi ha la responsabilità di rimediare, fin dove è possibile a quanto è avvenuto, riesca a vedere intero il proprio dovere e trovi la forza di compierlo tutto.

Non basta colpire sino in fondo i responsabili tutti — mandatario o mandatari compresi — dell'assassinio dell'on. Matteotti: bisogna colpire i sistemi, i metodi, le concezioni.

Bisogna togliere di mezzo il denaro corruttore, il denaro zessassino, il denaro-marciume.

Bisogna imporre il sacrificio ed estremo il lavoro duro, onesto, aspro e preponderante; la purezza cristallina della rispondenza tra la propria proclamata fede e l'integrità viva del gallicantone in azione, e volerlo assolutamente.

Tutto questo, bisogna.

Non auguriamo, sinceramente, per carità di patria, che tutto questo si possa fare, che tutto questo si faccia.

Ma mentremmo se dicessimo che confidiamo lo si farà.

J. S.

cazzone del romanzo di non, due sovre di Jesuno della dolca Aziyadé, le *chambrées* Zeyneb e Mellec, si erano trasvolate da Costantinopoli a Parigi dove abitavano in un appartamento adattato fin dove era possibile, alla terra. Il romanziere si recava, sovente a trovare, o meglio, si recava a trovare la dolce Zeyneb che era buona, dolce, mite, tanto mite da venire influenzata completamente da sua sorella Mellec, aspra, aragana e tanto meglio — Beeva Loui — che non stato felice di farlo morire nel suo libro.

Un giorno, da qua, ecco che il romanziere riceve una lettera di Mellec, così concepita: «Amica. Vi scrivo il nome di Zeyneb. Amici amici le hanno riferito che, col vostro consenso, una signora si sarebbe per dare, sul Teatro, ridotta a dramma, le *Dischambrées*. Zeyneb è come pazza di terrore. Vi supplico di rassicurarla presto dicendole che non avete mai pensato una cosa simile».

Loui ebbe dapprima la tentazione di non dare alcuna importanza alla lettera, poi, temette che la cosa lo guastasse coi suoi amici turchi e allora mandò la lettera alla signora Jane Mendès pregandola di tentare lei stessa di persuadere le due donne.

«Andate a provarle: dite a Zeyneb che io le cederò tutta la mia parte di diritti d'autore... Non che sia venale, la poverina; ma adesso è così povera!».

La Mendès rispose: «Le cederò io pure la mia parte di diritti. E andò a trovare Zeyneb. Ebbe la fortuna di non battersi in Mellec che era uscita. Zeyneb, sola, stava coricata su di un sofà. La scrittrice le espone con molta delicatezza lo scopo della sua visita, e per non urtarla con una questione di quattrini le propose di collaborare essa pure al lavoro».

Ci darete dei consigli preziosi per la scelta delle stoffe, dei costumi. Ci trascriverete delle canzoni turche dei racconti».

Zeyneb, perfettamente convinta, piangeva di gioia.

Il risultato ultimo di questa intervista fu, però, una lettera ingiuriosa che Mellec, appena informata della cosa, scrisse a Loui. Quest'ultima trasmise alla signora Mendès che tornò dalle due turchine. Stavolta trovò Zeyneb ancora coricata, ma una sorta di guardia di Mellec che stava accovacciata con le gambe incrociate, alla porta, accanto a lei.

«Capirete — disse alla visitatrice — si è già parlato anche troppo di noi; ne abbiamo abbastanza».

quando Pierre Leti morì. Adesso, un grande musicista francese sta rivestendolo di note.

... E la pubblicità non traveta qui accendeva al principio di questa note si riferiva appunto — a parte la verità del racconto — a questa Aziyadé...

\* \* \*

Hanno venduto all'asta la biblioteca di Arhim Meyer. «Bibliofeca» è parola inusitata per indicare le tre collezioni di manoscritti, disegni e libri che componevano questo vendita.

Il Meyer non era un bibliobulo nel senso preciso e intelligente della parola. Era un collezionista. Faste pensare, per convincerla, alla sua incerta di compiere tra i fogli di un volume illustrato del secolo 17 e del secolo 18, disegni e acquarrelli di contemporanei. Aveva dei libri rari — scienziati — e delle stampe di pregio ma non accarezzate senza anatomia e assolutamente da profano.

Delle tre collezioni, la più interessante era senza dubbio quella di autografi. In questo campo il Meyer era stato non soltanto un collezionista e un ricercatore appassionato, ma anche un conservatore diligentissimo. Conservava tutto: lettere di uomini politici, di letterati, di artisti... Ne aveva di tutti quelli del suo tempo, e di «il suo tempo» era cominciato nel 1840. Ne aveva di quelli del passato. Gli autografi, preziosi erano circa mille e cinquecento: fra questi, alcuni rarissimi; la sola lettera conosciuta di Cervantes che non sia nelle collezioni di Stero; una dell'Ariosto al Palladio; la deliziosa lettera di Pierre Corneille alla Pellisson: «En matière d'amour, je suis fort indigent...»; una di Pascal a sua sorella; «Mademoiselle Périer la. Conseillère...» che resta il solo autografo conosciuto di Pascal all'interno delle collezioni pubbliche; poi, lettere di La Bruyère; di Racine; di Ronsard; della Maintenon; una firma di Molière (e si sa se son rare); una di Maitaigne; manoscritti di Matherbe, di La Fontaine; d'André Chénier; lettere di Francesco I. di Enrico IV; di Maria Stuart; di Luigi XIV; di Condé; due lettere di Napoleone a Giuseppina...

Fu, in un certo qual senso, per inquinare gli autografi e i disegni che Achim Meyer cercò dei libri: quindici disegni originali del tempo di Luigi XIV e di Luigi XV gonfiò il volume dei Goncourt. *L'Art au dix-huitième siècle* è una raccolta delle *Graisons publiques* di Bossuet; edizione di Meunier 1869; fa da portafoglio a

Il dott. Janada, giapponese, ha trovato che la differenza di statura negli adulti tra la sera e la mattina, può essere di 8 e anche di 9 centimetri, in una giornata fortemente lavorativa. La diminuzione arriva, naturalmente, dall'apriamento della colonna vertebrale e dall'apriamento dello scheletro dei piedi, in seguito alla posizione verticale a lungo mantenuta.

Il dott. Backman, professore di anatomia all'Università di Lituania, ha fatto a questo proposito lunghe e minute esperienze sui polveroni di un asino di montagna.

Risultò da esse che, fra i 10 e i 15 anni, l'uomo perde cm. 0,51 dopo essere stato in piedi un'ora, 1,51 dopo quattro ore, 2,21 dopo 7 ore, 2,86 dopo 10 ore.

Tra i 40 e i 60 anni: 0,60 dopo un'ora, 1,79 dopo 4 ore, 2,18 dopo 7 ore, 2,85 dopo 10 ore.

I giovani perdono più degli adulti per la maggiore scurlisse della loro colonna vertebrale. I centimetri perduti sono ricuperati durante il riposo della notte, esattamente nella stessa misura.

## Stendhal e Manzoni

Stendhal ha scritto parecchie volte di Manzoni, dando giudizi vari ed anche contraddittori su di lui: ma lo ha veramente conosciuto?

Molti, e giustamente, sostengono che il grande scrittore italiano non ebbe occasione di incontrarsi con il scrittore francese.

Ma questa affermazione è dimostrata insussistente dal Trompeo che scabisce invece la data e il luogo dell'incontro a Genova, nell'agosto del 1827 in quella villetta Di Negro che è diventata famosa nella storia letteraria per aver ospitato tanti scrittori italiani e stranieri.

Manzoni e Stendhal si parlarono e scambiarono le più sincere dimostrazioni di stima, quantunque qualche anno prima, lo scrittore francese avesse dato su Manzoni giudizi contraddittori.

Ricordiamo agli abbonati che ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata da 60 centesimi in francobolli e dalla fascetta con la quale il giornale viene spedito

essere sommato a ogni cambio. La signora Maria, trionfante e con la sua città. Madre con la gamma dove era il giornale, vinta col plebiscito e con la forza della mensa dell'Alfano, ma la prima postezza, eccitata, quasi sbalordita, dal tutto di vista, scivolò per il suo oblio. Jule, Paul di Michelangelo, con a questa circostanza tutta la sua grazia e bellezza e scintillio.

## Il ritratto femminile

Nella Villa Reale di Monza è stata inaugurata la Mostra del ritratto femminile. Il concetto è stato benissimo, perché era una sua natura, imponente, disegno all'inglese.

Ci sono due sale dedicate alle artiste di tutto ed alle altre pitture. In un primo, il primo soggetto, per il condurre il dietro negli anni fino all'Hayez, al Prati, all'Inghirami, ad Eliseo Sisti ed a Francesco Cremaschi. C'è Sara Bernini, disegnatrice di Teofilo Patini, e in una gamma straordinaria di gioielli, Virgilio Keller, disegnatore di Giacomo Grossi, Franz Leibel, suo figlio pure nel tema del 1901 nei giardini dell'Esposizione Duse giovane, e di sua Giuseppe Amadori, ex cavaliere generale ed eroe di guerra in erba e in fiore, da Michele Velasco a Maria Molino. Per i ritratti di bambini si trova a posto parecchi ritratti di dei Milioli e del Caproni, di Silvio Ligusti e di Luigi Rossi, di Guido Zuccheri e d'Antonio Anselmi.

Rappresentanti per regione: Giacomo Grossi, a Firenze, Luigi Carrà, Meglio, a Bologna, Manzoni, Di. Calabro, a Milano, lo scrittore Rubino, rappresentando, con altri, i piemontesi. Tra i romani c'è Antonio Bonomi, Giuseppe Panzani, a Roma, Tommasi e la signora Cadda. Nel gruppo meridionale non mancano gli Aniasi, Manichio, Giuseppe De Santis, né Vincenzo Bultr.

Nelle altre regioni, il Gallo, il Pirelli e il Laurani, Palm, Giacobbe, Lazzara, Pasini, Ottavio Simeoli, Carlo Frullo, Paolo Gallo, Antonio Patti, Riccardo Galli, Carlo Poggi, Massimo Gallo, Quintavalle, Miscanti, Dardano, Palati, il Corvara, delle fassine, di tutta e il Bello del gusto, di tutti i paesi, Gilda, Pansani, Luigi Boglietti, Renato Schimà e Mira Gioianni.

Gli scultori sono pochi. Dal Carrà, nel Secolo, Paolo Pirelli, Archibugi, Pansani, Verona. C'è il Gallo, che non può essere scintillio di Pirelli, di Simeoli.



Il Consiglio Nazionale delle Donne italiane ha presentato alla Commissione per la Riforma del Codice Civile le conclusioni elaborate in proposte precise dalla Commissione giuridica nominata nel proprio seno e presieduta dalla Dott. Valeria Benetti Brunelli. Tali conclusioni riguardano soprattutto il diritto dei figli e vertono sulla ricerca della paternità che non ha fondamento, come giustamente dice Teresa Labriola, se non partendo dal presupposto della prevalenza, nella teoria dei diritti, dei diritti del generato su quella del generante.

Ripartiamo, per le lettrici che si interessano della questione le modificazioni proposte e gli articoli ai quali si riferiscono avvertendo che le modifiche proposte sono quelle stampate in corsivo :

### Condizione giuridica dei figli naturali

Art. 190. — Le indagini sulla paternità sono ammesse.

Il figlio che reclama la madre deve provare di essere identicamente quel medesimo che fu da lei partorito. Non è però ammessa la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni o gli indizi risultanti da fatti già certi siano abbastanza gravi per determinare l'ammissione.

Art. 179. — Il figlio naturale può essere riconosciuto dal padre e dalla madre tanto congiuntamente, quanto separatamente.

Art. 189. — Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorché nei casi di ratto o di struppo violento, quando il reo per di essi risponda a quello del concepimento.

1° — *Si chiede che sia esplicitamente ammesso il principio della ricerca giuridica, non solo della maternità naturale (v. articolo 190) ma anche della paternità naturale, modificando in questo senso gli articoli 179 e 189.*

2° — *La madre è obbligata a denunziare la prole.*

3° — *Per l'accertamento della paternità naturale il magistrato terrà conto di tutti gli elementi che possano giovare al suo giudizio: dalle testimonianze alle dichiarazioni per iscritto, conferendo tuttavia un valore decisivo alle dichiarazioni scritte, al matrimonio dichiarato nullo, al-*

*le sentenze civili o penali dalle quali risulti la paternità naturale.*

Art. 193. — Nei casi in cui il riconoscimento è vietato, il figlio non è mai ammesso a fare indagini né sulla paternità né sulla maternità.

Tuttavia il figlio naturale avrà sempre azione per ricevere gli alimenti:

1°) se la paternità o maternità risulti indirettamente da sentenza civile o penale.

2°) se la paternità o maternità dipenda da un matrimonio, dichiarato nullo;

3°) se la paternità o maternità risulti da esplicita dichiarazione per iscritto dei genitori.

4° — *Si chiede un allargamento dell'articolo 193 del Codice Civile, per comprendere oltre i tre casi enumerati nel 2° comma, altri casi ovunque sia possibile stabilire la paternità naturale.*

5° — *La tutela legale del figlio naturale semplice sia accordata di preferenza a chi lo ha riconosciuto volontariamente; e nel caso di riconoscimento giudiziale, sia conferita a quello che il Tribunale riterrà più idoneo. Dopo il conferimento, potrà provvedere il giudice pupillare.*

6° — *Il riconoscimento del figlio naturale semplice o adulterino, sic, può essere in ogni caso esplicito o implicito, e vale a dire, per ragioni giustificate, può mantenersi segreto. Si escludono in questi casi le indagini coattive sulla paternità o maternità naturale; purché si provveda dai genitori in modo congruo al mantenimento e all'educazione della prole illegittima.*

### Il diritto dei figli e Tutela

Presso ogni Tribunale dovrebbe esserci un Giudice delle Tutela, con facoltà di nominare un tutore o una tutrice temporanei o no, in tutti i casi di sospensione o di perdita della potestà sui figli da parte dei genitori, e anche nei casi di semplice tutela legale esercitata da un genitore sui figli illegittimi.

Si dia facoltà al Giudice delle Tutela di intervenire a salvaguardia della infanzia maltrattata o abbandonata, o corrotta nei casi che riterrà urgenti e necessari.

Alla madre che rimanga sola investita della potestà sui figli, sia riconosciuto il diritto di avere, nell'interesse dei figli un tutore o una tutrice, nominato dal Giudice delle Tutela, qualora lo ritenga opportuno.

può ricorrere nell'interesse proprio e della prole al Giudice pupillare, il quale sentito il ricorrente e l'altro coniuge, provvede con ordinanza, non soggetta a reclamo, stabilendo la parte delle rendite, stipendi o salari che deve essere riservato a vantaggio dell'altro coniuge e della prole.

In mancanza di ricorso del coniuge, il Giudice pupillare può provvedere di ufficio sulla notizia del fatto.

### Una curiosità aritmetica

Ecco un giuoco aritmetico semplice e curioso. Cominciate a scrivere i numeri: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 — tutta la serie, insomma. — meno l'8; poi chiedete a uno dei presenti di scegliere un numero. Scegliete, per esempio, il 5. Allora gli domandate: Per quale numero bisogna moltiplicare 12.345.679 per ottenere 555.555.555? L'altro rimane interdetto; voi gli spiegate e gli dimostrate, eseguendo a riprova l'operazione, che bisogna moltiplicarlo per 45 — cioè per il risultato della moltiplicazione per 9 del numero scelto; che nel caso presente era il 5. Se fosse stato scelto il 3, si sarebbe ottenuto  $3 \times 9 = 27$  e la moltiplicazione di 12.345.679 per 27 avrebbe dato 333.333.333. E così per gli altri numeri.

### LLOYD LATINO

S.<sup>to</sup> E.<sup>to</sup> de Transporta Maritima à Vapore  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO

29 Giugno	s/s	..	“ PLATA ”
9 Luglio	s/s	..	“ VALDIVIA ”
19 ”	s/s	..	“ FORMOSA ”

Prima - Seconda - Seconda Economica  
o Terza Classe  
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

seduto a un tavolo dietro al quale stava seduto un nonno, una specie di gigante dal gran naso, un collo da toro, mani larghe e potenti. Ma non si vedevano né le spalle, né il naso, né il collo, né le mani; si vedevano soprattutto la, sotto l'arcata delle sopracciglia, due luci che vi entravano nel cervello come la punta di un trapano... e se voi eravate venuto per distrazione o per curiosità, dovevate ritirarvi prontamente, tanto l'acuto scintillio di questi occhi penetranti vi causava un malessere indefinibile. Se al contrario eravate venuti per affari, voi sentivate che ogni frase era inutile, poichè gli occhi d'acciaio che erano indirizzati su voi vi spogliavano senza riguardo il pensiero.

Allora, in una diecina di sillabe, voi formulavate la vostra richiesta. Poteva trattarsi di un milione di dollari o di qualche dollaro soltanto; le spiegazioni erano egualmente brevi. La sua memoria era come il suo sguardo, infallibile, invincibile, insomma, passati appena pochi minuti, le labbra sottili per la prima e per l'ultima volta del colloquio si schiudevano lasciando cadere qualche breve parola secca, netta e senza replica: — Sì... No... Accetto... Rifiuto... Prendo...

Non vi restava allora che di ritirarvi, e se avevate del denaro da farvi versare, si trattasse pure di un milione di dollari, era dal cassiere, dal procuratore, dal direttore, che bisognava andare a richiederne la magica firma: poichè, sentite bene questo: il signor J. P. Morgan di cui vi ho tracciato ora la figura, il signor J. P. Morgan, re dell'oro e imperatore della finanza, non ha mai, in tutta la sua vita, apposto il proprio nome sopra uno *chèque*. Il signor J. P. Morgan aveva in orrore le cose inutili; egli pensava che non doveva mai fare ciò che altri potesse fare per lui.

Egli ha fatto molto bene. Sognatori, filantropi, umanitari vi raccontano ancora oggi che si sono sentiti un giorno chiamare nel palazzo d'angolo di J. P. Morgan e la loro chimera si è trovata a un tratto sostenuta dall'oro del miliardario. La casa dei poveri, le istituzioni caritatevoli, che un giorno furono per restar vittime di un terribile sciopero di carbone, vi diranno che il 5 ottobre 1902 esse riceverono improvvisamente un cablogramma da Londra che le informava come sull'ordine di J. P. Morgan 50.000 tonnellate di carbone, erano spedite agli Stati Uniti per i poveri. E il decano della Cattedrale di S. Paolo a Londra vi raccon-

te che Stock-Exchange, dall'altro lato di Broad-Street, e all'angolo di Wall-Street, sotto il peristilio di marmo della famosa banca Morgan, una figura colossale si era profilata: era quella di Jack Morgan. La figura schizzò un gesto e subito attraverso la folla un suo incaricato, che si accollò all'ufficiale canadese.

— Mister Morgan — annunciò — prende l'elmerito e sottoscrive per 50.000 dollari.

Uno scroscio di applausi scoppiò e l'elmerito volò di mano in mano fino in quella del suo nuovo proprietario. Ma il re della finanza constatò senza dubbio che ciò che aveva contenuto un cervello tedesco, aveva contenuto una cosa di non troppo valore, poichè egli fece un nuovo gesto e il suo incaricato si lanciò una seconda volta.

— Mister Morgan — disse egli — non ritira la sottoscrizione, ma restituisci l'elmerito... Voi potete rimetterla in vendita.

Un giorno a Parigi, nel suo ufficio della Place Vendôme, qualcuno gli ricordò il suo gesto del casco. Egli sorrise e con grande accento di sincerità nella voce disse:

— Sottoscriverei assai più, sottoscriverei tuttocché che posseggio per restaurare l'Europa...

Restaurare l'Europa... Una difficile parola. Una più difficile cosa.

Restaurare l'Europa! Ecco la grande e forse l'unica ambizione di Jack Morgan. State certi che allorchè egli fa crociera nell'Atlantico o in Mediterraneo, egli non si lascia cullare che da un sogno: quello di unire il proprio nome alla ricostruzione finanziaria del vecchio continente.

Sua sorella Anna vive più prossima alla realtà.

Quando la guerra scoppiò essa non pensò che ai feriti. Traversò otto o dieci volte l'Atlantico per portare essa stessa negli ospedali e negli orfanotrofi il raccolto di una sottoscrizione da lei creata; fondo in gran parte da lei alimentato e da lei ricollegato alle sorgenti inesauribili della generosità americana.

Si sono paragonate queste dinastie di miliardari a bombe pesanti che passano, straziando l'aria, al di sopra dell'umanità. No, non tutte. Ve ne sono di quelle che rammentando gli strappi fatti dai proiettili della guerra e che aspirano a ricostruire ciò che distrugge l'umana malvagità. Ve ne sono di quelle che fanno rinascere il sorriso sulle labbra contratte della maledizione.

# La settimana politica

## Cose di Francia

La Francia ha un nuovo Presidente, Gaston Doumergue eletto il 13 giugno a Versailles, con voti 515 con 309 dati a Poincaré.

Contrariamente alle voci che sembravano prevalere e che davano come designato Paul Painlevé, lasciando al Doumergue il posto di concorrente, la vittoria ha sorriso al Doumergue. E' dunque una vittoria degli elementi temperati contro le sinistre coalizzate quella che si è designata a Versailles.

La candidatura Doumergue, presentata ufficialmente durante la riunione preparatoria dei gruppi del cartello delle Sinistre, è stata sostenuta dalla Destra e dal Centro della Camera nonché dalla Sinistra del Senato. Poincaré e Millerand stesso hanno lavorato fervidamente per Doumergue e la riuscita del loro candidato starebbe a dimostrare come la forza morale e politica di cui questi uomini dispongono sia notevolissima.

Il nuovo Presidente della Repubblica ha 69 anni essendo nato nel 1855 nel dipartimento del Gard.

Laureatosi in legge, entrò nella magistratura coloniale e fu per parecchi anni Governatore della Cocincina e dell'Algeria. Tornato in Francia nel 1893, nel 1899, si dava alla vita politica entrando alla Camera con suffragio dei radicali Socialisti di Nîmes.

Più tardi, il Doumergue passò dalla Camera al Senato e ne divenne il Presidente.

Ministro più volte — con Sarrien e con Viviani alle Colonie; al Commercio con Combes — venne incaricato nel 1914 di costituire il Gabinetto che durò sino all'avvento di Gaillaux.

Può sembrare strano che militando nelle file radicali-socialiste il Doumergue sia stato, a Versailles, il candidato delle Destre, ma la cosa si spiega osservando che, nel passaggio alla presidenza del Senato, egli aveva messo molta acqua temperata nel suo vino estremista.

Della sua devozione personale a Poincaré, egli ha ricevuto adesso il premio con l'appoggio che lo ha portato all'Eliseo.

\*\*\*

Il nuovo Presidente ha incaricato Herriot di comporre il Ministero.

## Cose nostre

La settimana politica italiana si riassume tutta nell'angoscia di tutto il Paese per la scomparsa tragica dell'on. Matteotti che purtroppo oggi si sa essere stato ucciso per mandato di qualcuno tuttora ignoto.

Il delitto orrendo del quale è stato vittima il Segretario del Partito Socialista Unitario italiano è stato perpetrato a opera di una banda alcuni componenti della quale — Filippo Filippelli, losca figura d'avventuriero direttore fino a ieri del *Corriere Italiano* e uno dei più tipici puffatori del Fascismo; Amerigo Dumini, fascista; Albino Volpi, fascista; Luigi Colini, fascista — sono già stati assicurati alla Giustizia. Cesare Rossi, ex capo dell'Ufficio Stampa al Ministero degli Interni e gravemente indiziato come complicato nel delitto è scomparso sotto gli occhi dell'Autorità.

L'orrendo provocato dal delitto e lo scandalo enorme che le ragioni che lo hanno provocato, hanno suscitato, hanno determinato il Presidente del Consiglio a imporre dimissioni dall'ufficio al Sottosegretario agli Interni on. Aldo Finzi, al Capo della P. S., Generale De Bono, entrambi esponenti fascisti, e al Questore di Roma.

Il Ministero degli Interni è stato assunto dall'on. Federzoni, nazionalista. Il Sottosegretario dall'on. Acerbo.

E il Paese attende che giustizia sia fatta.

## Patria potestà

Durante il matrimonio, tale potestà è esercitata dal padre, e, se egli non possa esercitarla, dalla madre.

Sciolto il matrimonio la patria potestà viene esercitata dal genitore superstite.

L'art. 235 è modificato così:

*Fissare il principio della reciprocità, per cui ciascuno dei genitori, morendo, possa stabilire, al superstite condizioni per l'amministrazione di quei beni che egli lega al figlio.*

*Può anche stabilire condizioni circa l'educazione, ma non di effetto impegnativo. Peraltro, si concede la facoltà di parità del defunto, o anche a un solo parente quando ritenga minacciata l'integrità morale dei figli e il decoro familiare, di chiedere al genitore superstite la giustificazione della sua condotta in opposizione alla volontà espressa dal coniuge defunto. Il Giudice pupillare in tal caso è chiamato a decidere.*

E l'art. 237 viene proposto così modificato:

*La madre e il padre, volendo passare a seconde nozze, ne devono dare annuncio al Giudice delle Tutelle che a sua volta lo trasmette al Consiglio di famiglia che viene espressamente convocato. Il genitore che passa a seconde nozze non soffrirà limitazioni circa l'amministrazione e l'educazione dei figli del primo matrimonio, ma sarà tenuto a darla con l'annuncio suddetto, il ragguglio esatto dei beni appartenenti ai figli del primo letto, in modo di poter poi rispondere della successione amministrativa in caso di ricorso da parte del Consiglio di famiglia, ovvero nel caso in cui il Giudice delle Tutelle lo crederà opportuno.*

*Nell'amministrazione dei beni che appartengono ai figli del primo letto, i coniugi sono ritenuti associati e corresponsabili a meno che uno dei due riesca a convincere dello sua innocenza e della piena responsabilità.*

E finalmente, a proposito della inadempimento degli obblighi dei genitori verso i figli, propone quanto segue:

*Nei casi di inadempimento all'obbligo del mantenimento, il coniuge che ne è vittima può ricorrere, nell'interesse proprio e dei figli, al Giudice pupillare, il quale sentito il ricorrente e l'altro coniuge, provvede con ordinanza, non soggetta a reclamo, stabilendo la parte delle rendite, stipendi*

## UNA DINASTIA AMERICANA

# J Morgan

Sono i Rothschild dell'America.

Nella parte più tumultuosa e più stretta di New York, all'angolo di Wall-Street e di Broad-Street, si innalza un palazzo di marmo bianco che ha l'aspetto del tempio e un po' della banca.

Questo palazzo è specialmente notevole per le sue dimensioni. Esso è vasto e tazzo, mentre i grattacieli che lo circondano sono alti e slanciati. E' notevole anche per il suo raccoglimento e per la sua discrezione.

Se voi spuntere la pesante porta d'entrata, restate colpiti sulla soglia dal grande, immenso silenzio dell'interno. Tutto il rumore spaventoso dei fuori — gli uomini che gridano; i messaggeri che corrono, le automobili che volano, le sirene di battelli che fischiano, il fragore dei treni che passano — viene a morire lungo le pareti di marmo; e il mugugno della città l'eco di un mare acatento, che, lontano, molto lontano, si fosse infranto contro qualche infernale non vi arriva più, se non sono che roccia inaccessibile... Così, se voi cercate una iscrizione sui muri, non ne troverete. Oppure ne troverete una in caratteri minuscoli, si sarà soltanto inciso in un angolo: *J. P. Morgan and Co.*

Questo palazzo così calmo, così tranquillo, dove non si vede nulla, dove non si sente nulla, è tuttavia il primo palazzo di banca dell'America e del mondo. Essi può tutto esso sa tutto e dai suoi uffici partono gli ordali che fanno spesso trasalire l'universo...

Fino a qualche anno fa — narra Etienne Lantzani — per giungere al cospetto del più ricco uomo del mondo, chiuso in quel palazzo, si saliva una scala deserta e si sosteggiava un corridoio solitario fino a che si arrivava alla porta imbottita di un gabinetto da lavoro, dinanzi alla quale quasi sempre nessun usciere vegliava. Si spongeva questa porta senza farsi annunciare (poiché farsi annunciare è una perdita di tempo) e si entrava...

Ci si trovava così improvvisamente dinanzi a un tavolo dietro al quale stava seduto un uomo, una specie di gigante dal gran naso, un collo da toro, mani larghe e potenti. Ma non si vedevano né le spalle, né il naso, né il collo, né le mani: si vede-

terà che un giorno egli ricevette da lui senza preannunzio uno cheque di 400.000 franchi per instaurare l'elettricità nella sua Basilica.

Egli ha fatto anche del male. Guai a coloro che si sono intesi con lui! Essi sono stati schiacciati, ridotti in polvere come fragile vetro. Egli è stato soprattutto felice e potente. Il Destino non ha avuto pietà per lui che sorride. Egli non ha veduto, come Carnegie, degli strazi sulla sua culla. Per arrivare in alto, non ha dovuto, come Rockefeller, partire dai bassi fondi della miseria. No, è nato nella porpora e non ha conosciuto che successi. Il suo nome era sinonimo di porta-fortuna. Sulle rive lontane del Far-West lo si considerava come una divinità.

Questo gigante della finanza ha lasciato due eredi: un figlio e una figlia. J. P. Morgan Jack, come lo chiamano familiarmente i newyorkesi, ha conservato i tratti caratteristici di suo padre. Egli è silenzioso come lui: sa essere generoso come lui; ne è prova il dono principesco che ha fatto della propria biblioteca, che è forse la più bella e la più rara biblioteca di tutti gli Stati Uniti alla città di New York.

Un aneddoto simpatico e bizzarro. Nei primi giorni dell'aprile 1918, l'America trepidava per assistere il pronto del suo gran prestito di guerra. Ogni giorno, in Wall-Street, allora in cui la folla era più densa, banchieri, borsisti, uomini d'affari arringavano la folla e l'invitavano a sottoscrivere.

Un mattino verso il mezzogiorno, si vide un ufficiale canadese che dall'alto dello scalone dello Stock-Exchange, bruciava un elemento germanico gridando: « L'ho raccolto io stesso sul campo di Vimy. Sono disposto a darlo a chi sottoscrive per 10 mila dollari... »

Diecimila dollari... 30 mila franchi! al corso della giornata, erano una bella cifra e senza dubbio molti elementi germanici possono valere una simile somma. Ma di fronte allo Stock-Exchange, dall'altro lato di Broad-Street e all'angolo di Wall-Street, sotto il peristilio di marmo della famosa banca Morgan, una figura celebre si era profilata: era quella di Jack Morgan. La figura scizzò un gesto e subito un verso

# I diritti dei figli naturali nella Riforma del Codice Civile

Il Consiglio Nazionale delle Donne italiane ha presentato alla Commissione per la Riforma del Codice Civile le conclusioni elaborate in proposte precise dalla

te sentenze civili o penali dalle quali risultano paternità naturali.

Art. 103. — Nei casi in cui il riconoscimento



una donna che abbia raggiunto la supremazia come si può citarne nelle scienze e proprio nelle più ardue ed alte: astronomia, fisica, ecc. ecc.

Ma quale donna può, dal primo manifestarsi in lei di una vocazione sia pure quella di monacarsi, dedicarsi, concentrarsi, consacrarsi tutta se stessa senza distrazioni, senza menomazioni, senza sottrazioni di energia, di tempo, di spirito, come assolutamente richiede l'arte musicale?

E, mentre al fratello che incomincia a raschiare le corde di un violino tutta la famiglia concorde fa attorno un'atmosfera di pace, di silenzio, di rispetto e di attesa per quelle che sono ancora, solamente, promesse e risparmia ogni cura molesta, ogni preoccupazione inferiore: alla sorella invece, che ha voluto dedicarsi alla musica, tutti chiedono il solito adempimento delle solite mansioni. E se ha lasciato la camera in disordine e arriva in disordine a tavola perchè troppo presa dal suo lavoro, o si è rifiutata di spazzolare la giacca di papà per non interrompere lo studio d'una fuga di Bach, è rimproverata, e, più crudelmente con lo scudiscio dell'ironia.

Perchè quel castello medioevale dalle mura cadenti e dai troppi merli che è l'antifemminismo si sostiene ancora su vecchi assiomi, vogliamo servirne anche noi per costruire la nostra casa moderna e solida dove sia aria e spazio per il benessere di tutti. Ne conosciamo uno:

«La funzione crea l'organo».

Ora è solo da pochi anni che la donna esce dalla sua piatte schiavitù di millenni. Tutto quello che dà, tutto quello che crea, tutto quello che fa col cervello e dato, è creato, è fatto di contrabbando e alla sua stessa coscienza e a quella funzione a cui gli uomini l'hanno limitata perchè è la sola che non possono accaparrare e di cui non possono fare a meno.

Sono come accordi lontani, incerti, imprecisi, d'una musica i cui strumenti ancora non si conoscono. Bisogna andarli a cercare, perfezionarli con l'uso!

Chiarito questo punto dell'intellettualità della donna e anzi, più limitatamente, della genialità musicale che, essendo poi di tutte la più istintiva e quasi inconsciente, è la meno adatta a provare l'inferiorità dell'intelligenza femminile, possiamo anche cederlo ai nostri avversari!

Va bene: il cervello della donna vale niente.

Questa non è più antifemminismo. Scardaoni non può definire il libro di Pollenzo: libro contro le donne, ma contro l'umanità, d'ogni forma di poesia avvenire e passata.

Questo non è più antifemminismo. Scardaoni non può definire il libro di Pollenzo: libro contro le donne, ma contro l'umanità.

Rileviamo le conclusioni cui giungono insieme lo Scardaoni e il Pollenzo...

«... Sarà invece la divina baccante, leggera e trasfiguratrice, destinata ad attraversare vertiginosamente tutte le forme della vita col suo moto di fiamma febbrile» concezione dell'eterno femminino esplicitamente preferita dallo Scardaoni che ne proclama la «maggior bellezza». E, contento lui, contenti tutti!

No, tutti no, poichè anche la divina baccante attraversando tutte le forme della vita, può trovarsi a vedere gliterate, per alcuni mesi, le proprie forme e sentirsi innalzata all'altissima dignità di madre.

Vi saranno quindi sempre dei figli che, se non son nostri, privi anche d'una povertà anima, preferiranno vagheggiare la donna: anzichè godere la femmina; amando di credere nella loro madre la Laura o la Beatrice teneramente invocate, anche quando in realtà si sbagliano!

Si può anche desolatamente pensare che la realtà sia quella esaltata da Scardaoni. Ma contentarsene, preferirla come ideale di donna poi no: è l'ideale di Sganarello!

MARINELLA LODI

\*\*\*

Diamo atto anche della replica dello Scardaoni a questa risposta di Marinella Lodi. Poichè c'è anche una risposta dell'articolista posto in istato d'accusa. Sentiamola.

\*\*\*

Dice dunque la gentile nemica che quando l'uomo parla di donna parla sempre di femmina. Non è vero. Quelle che prima di ogni altro, in discussioni di questo genere, hanno parlato di femmina, sono state per l'appunto... le femministe. Niente di male tuttavia, giacchè tutto sommato la donna non è altro che la femmina dell'uomo, e *unicuique suum*. Ma è l'uomo che ha dato il nome alla razza; se poi a lui è piaciuto chiamar la sua femmina donna, così come uno il cui nome

Per ciò che si riferisce alla famosa questione della musica, non siamo evidentemente riusciti a farci capire. L'incapacità della donna a creare della musica non veniva qui citata per dimostrare il suo grado inferiore rispetto all'uomo; ma per dimostrare l'assurdità di quel principio secondo il quale il mancato sviluppo intellettuale della donna dipenderebbe dalla mancanza di esercizio.

Mi si accusa poi di non dare alcuna importanza all'anima della donna e mi si avverte che all'anima della donna è tutto, e che la donna non è altro che anima. Forse questa volta mi son lasciato convincere e confesso umilmente di voler ritrattarmi. Diremo dunque che d'ora in poi bisognerà cercare nella donna soltanto l'anima.

Lasciamo da parte infine l'allusione al concerto di madre, già troppo elevato per se stesso, indiscutibile, poichè una madre, sino a prova contraria, ce l'abbiamo anche noi uomini, e assolutamente al di fuori di tutto questa bega dove si tratta di mogli che tradiscono i mariti. E concludiamo con l'avvertire che ogni discussione fra femministi e anti-femministi resterà sempre sterile se non si considererà la donna da un punto di vista un po' più elevato. Il quale ci porta, a me sembra, a scoprire due concezioni della donna perfettamente opposte fra loro: l'una poetica, l'altra filosofica.

La concezione poetica, potrebbe chiamarsi anche medioevale e italiana (Dante, Petrarca, Rinascimento); quella filosofica è invece assolutamente moderna e d'origine tedesca (Shopenhauer, Weininger, Wedekind). Bisogna aggiungere infine che quest'ultima concezione non ha niente che fare con certo scetticismo di marca francese il quale si diverte a prendere in giro la donna con uno spirito da salotto, per poi far cadere l'uomo ai suoi ginocchi più imbecille di prima. Poggia invece su basi scientifiche formidabili e tende a dare una soluzione decisiva ad uno dei più grandi fenomeni del destino umano.

Tutto questo, in che modo risolve la questione proposta nel libro di Matteo

atteggiamenti presentatosi in la reazione naturale e logica alle offese gratuite e alle ingiustizie allate dagli eterni avversari della donna incapaci di fare la giusta parte dei doveri e dei diritti che le spettano non perchè sia superiore e nemmeno uguale all'uomo, ma perchè, pur essendo diversa, non gli è affatto inferiore.

Questo, per quanto riguarda la questione in genere. Per la questione specifica della valutazione della infedeltà femminile rispetto a quella maschile, rimandiamo le lettrici all'articolo della nostra Direttrice, nella quarta pagina di questo stesso numero.

N. d. R.

## Notiziario femminile

### Artiste Liguri

All'Esposizione della Società di Belle Arti nel ridotto del Carlo Felice, a Genova, parecchi nomi femminili assai ben rappresentati: chi avesse ancora il preconcetto che l'arte femminile sia soltanto dilettantismo, dovrebbe ricredersi, osservando la produzione di L. Ferrario, così varia di soggetti e di tecnica, i paesaggi vigorosi di M. Ghersi, le acqueroforti di F. Valizzone. E nel campo della scultura, dove il dilettantismo è quasi inconcepibile, abbiamo pure saggi assai interessanti di Bruna Capello e A. Dari, modellatrici squisite.

Bruna Capello (che a dispetto del nome è biondissima) ha vent'anni appena e comincia ora: aurora d'arte e aurora di vita. Figliola di un artista, Severino Capello, che la modestia eccessiva trattenne dal perseguire le più alte vette certo raggiungibili alla sua sensibilità squisita e alla sicurezza del suo tratto pieno di efficacia nei pochi saggi che di lui conosciamo, s'avvia a diventare una scultrice autentica. Le *pliquettes*, la coppa e la testina d'adolescente che ella espone portano il segno di una visione sicura dove la sensibilità nervosa dell'impressionismo moderno si fonde con un sano gusto della tradizione classica. E' una scultrice che ha cominciato bene: disegnando.

Ancora fra le pittrici, A. M. Poudevaux, con dei bellissimi fiori, M. Lerrini, paesaggi e nature morte L. Rovere, A. Rocchi

capo di Stato e il duca di York appaiono. Jappertutto, e mai il *repertoire* toglie il suo fascino. E' stato così vasto e così interessante, molto più, ahimè, di qualsiasi descrizione di parole. (O scrittori, quanti insidie antiche e nuove, contro il vostro così pensoso mestiere!). Ebbene, vi è un dettaglio, in queste illustrazioni su cui attiro l'attenzione di tutte le mie care lettrici. Come quando venne in Italia, la regina Maria d'Inghilterra, è sempre vestita di bianco: ha sempre una *logne* bianca e questa *logne* è fermata sulla fronte e sui capelli da una sottile velenia bianca. E', così, un'apparizione chiara e soffusa di ethere: un'apparizione che rallegra gli occhi dello spettatore. Rammemorate? Ma che la regina di Spagna, che è inglese, quando è stata fra noi, ultimamente, era sempre vestita di bianco o, almeno, di chiarissimo. La regina Mary d'Inghilterra non è più giovane: ella ha cinque grossi figli: ha cinquantasette anni; conserva quella freschezza invitta della carnagione muliebre inglese, ma i suoi capelli imbiancano: pure, osa vestirsi di bianco, sovra tutto in funzioni pubbliche. Osa? Osa? Ma le signore inglesi si vestono di bianco sino a settantacinque anni, sino a ottant'anni! Sovra tutto nei ritrovi mondani: sovra tutto a Nizza, a Montecarlo, a Biarritz! E niente è più simpatico di questo coraggio femminile: il bianco è così dolce all'occhio, è così lieto all'animo! Viceversa, vedete bene nelle illustrazioni della visita d'Inghilterra, la nostra regina Elena: come tutte le italiane della sua età, anche più giovani di lei, ella è vestita sempre di nero o di molto oscuro. Ora la nostra regina Elena è sempre una bellissima donna; non ha che cinquantuno anni e li porta molto bene: ha una statura magnifica: che è mai questa fissazione, non solo sua, ma di decine di migliaia di donne italiane, di vestirsi sempre di nero, del triste nero, dell'opaco nero, del noioso nero, del funebre nero? Viva il gusto per il bianco delle dame inglesi, in nome di Dio, anche di quelle ottantenni! Viva il colore bianco delle vesti muliebri, che dà sempre un aspetto di vaga apparizione alla figura femminile, anche se non sia più giovane: anche se sia sfiorita!

Giusè

A MILANO «La Chiosa» si trova in lettura presso la Sala di Lettura Pubblica in Corso Vittorio Emanuele, 22

# Polemica sulla donna

L'articolo di Francesco Scardaoni sul libro di Matteo Pollenzio definito dallo Scardaoni: Libro contro le donne, ho sollevato il risentimento di molte anime nostre. Ci contavamo. Diciamo di più: che soltanto per provocare queste proteste e per avere occasione di raccoglierle e di commentarle avevano riprodotto l'articolo.

Ma ecco che Marinella Lodi, con un bell'impeto di generosa indignazione si ribella per tutte le donne alle ingiuste e ciniche dichiarazioni dello Scardaoni e del Pollenzio e pubblica, nella Tribuna, sotto il titolo: Quando l'uomo parla di donna... questo vibrante articolo.

\*\*\*

Quando l'uomo parla di donna, così la Lodi, parla sempre di femmina.

Prendiamo il toro per le corna! Cioè, nella premessa e nell'epilogo, consideriamo un po' seriamente il libro di Matteo Pollenzio che lo Scardaoni intitola: *Libro contro le donne*, mentre è nella conclusione l'apologia della femmina... E scrivo femmina perchè non mi piace usare parole grosse e grasse che sono di moda come il misoginismo.

Nella premessa, dunque, l'autore dimostra l'inferiorità della donna», dice il recensore ma poi né l'uno né l'altro *dinostano*, ma soltanto ripetono a sazietà i vecchi aforismi sorpassati, dogmatiche sentenze cancellate dal tempo, dalla scienza e dall'esperienza; fra le quali siamo stupite, anzi, di non trovare la solita viziata questione del peso specifico della materia cerebrale, tanto eravamo abituate a incontrarla sempre in testa al solenne e pomposo corteo degli argomenti antifemminili! Però non manca l'altra che da decenni le si appaia («fratelli Alaci» da operaia che traballanti si sostengono vicendevolmente) dell'insuccesso femminile nell'arte musicale.

Perchè soltanto nella musica, o più precisamente nella composizione, non si può citare una donna che abbia raggiunto la suprema vetta come si può citarne nelle scienze e proprio nelle più ardue ed alte: astronomia, fisica, ecc. ecc.

Ma quale donna può, dal primo manifestarsi in lei di una vocazione sia pure quella di monacarsi, dedicarsi, concentrarsi

Ma l'anima?

Bisogna pure aver passato l'infanzia, la giovinezza, tutta la vita, fra tristi figure di donna per pronunciare un'affermazione simile:

«Quella povera cosa che è l'anima della donna!».

(Questa frase noi l'avevamo soppressa nel riferire l'articolo dello Scardaoni perchè davvero troppo infelice!)

Ma dove, dove l'anima può essersi rifugiata se non nella donna? E la sola vostra arma, signori uomini, per tenerci chiuse ancora nel recinto dell'angustia domestica! Siamo generose: vi avvertiamo: non gettatele! perchè ci dispiacerebbe poi di aggredire dei disarmati!

Ma le madri che vi hanno visto partire per la guerra senza piangere per non diminuire la vostra animosità; le mogli che vi hanno zteso piangendo e lavorando perchè il pensiero delle angustie della vostra famiglia non diminuisse l'entusiasmo con cui lottavate per la patria, le figlie che vi rispettano anche quando conoscono le vostre virtù, tutto questo cos'è, non è anima? Voi che lottate con tutte le armi per il vostro insaziabile arrivismo; che mentite tutti i momenti, in casa, in arte, in politica; e quando non potete imporre la vostra volontà perchè invece d'una sensibile, d'una eternamente sottomessa anima di donna, vi trovate di fronte un altro uomo, ricorrete ai pugni; voi che serbate, quando non cercate di correggerle per un eccezionale raffinamento della vostra intelligenza, tutte le prerogative dell'essere primitivo, dove rifugiate l'anima se la negate alla donna? E quale argomento avete per opparvi all'evoluzione femminile, alla sua indipendenza, se non quello di tenere la donna nell'ombra, fra le pareti domestiche, perchè la sua anima sfiorisca nella lotta aspra della vita a cui voi siete costretti?

L'antifemminismo di Scardaoni e di Pollenzio ci fa un piacere enorme, perchè si spoglia d'ogni ipocrisia retorica e si rivela nel suo desiderio di continuare a dominare e a fare di una creatura umana solo uno strumento, al di là della logica, dell'umanità, d'ogni forma di poesia, di venire e passata.

Questo non è più antifemminismo. Scardaoni non può definirsi antifemminista.

è, putacaso, Turaccioletti, chiama la propria moglie la signora Turaccioletti, questi sono affari suoi privati. Tanto è vero ciò che mentre il concetto di uomo è assoluto in ogni popolo e in ogni lingua, quello di donna, varia di paese in paese, Sarebbe forse più esatto dire che donna è un nomignolo col quale gli uomini italiani hanno voluto indicare la propria compagna. Comunque sia ci basti ricordare qui che è stato proprio l'uomo a chiamare la donna donna.

Dice poi la scrittrice che affrontando simili questioni bisogna prendere il toro per le corna. Dato il soggetto del libro in discussione («Quando la moglie tradisce...») la frase è più che giusta. Soltanto, si potrebbe rispondere che è proprio perchè questo giochetto non s'abbia a ripetere troppo spesso che gli uomini s'agitano e protestano.

Ma il Pollenzio già prevedeva il tumulto che avrebbe suscitato nel campo femminile la sua tesi dell'inferiorità della donna e ha cercato di essere in buona compagnia citando subito il seguente passo di Schopenhauer:

«Le donne rimangono sempre bambine. Sono per tutta la vita dei grandi fanciulli, un che di mezzo tra il bimbo e l'uomo... Nell'uomo la ragione e l'intelligenza non raggiungono il loro completo sviluppo che verso i ventotto anni; nella donna al contrario le maturità dello spirito è toccata sul diciottesimo anno. Essa dunque non dispone che d'una ragionevolezza di diciotto anni. Essa non vede di là da ciò che ha sotto gli occhi, si aggrappa al presente, prende le apparenze per la realtà e preferisce le sciocchezze alle cose più importanti. Principale torto dell'anima femminile è l'ingustizia la quale deriva dalla povertà di buon senso e di riflessività».

E si è appoggiato anche a Rousseau il quale affermava che le donne mancano assolutamente di genio, alla anguste fronti di Leopardi, a Omero, e perfino a Confucio, il quale riconosceva alla donna comune l'intelligenza di una gallina, e alla donna fuori dell'ordinario quella di due galline. Ma il Pollenzio ha voluto essere più galante con le donne occidentali e del nostro tempo e ha concluso: diciamo dunque tre galline e non se ne parli più.

Per ciò che si riferisce alla famosa questione della musica, non siamo evidentemente riusciti a farci capire. L'incapacità della donna a creare della musica non veniva mai citata per dimostrare il suo ar-

Pollenzio se il tradimento della donna, cioè, sia o no più grave di quello dell'uomo? Il Pollenzio conclude che il tradimento femminile è molto più grave e che la donna adultera deve essere per lo meno decapitata. E gli avete dato torto. Io, pur dividendo tutte le sue premesse nel modo di giudicare le donne, non arrivo affatto alla stessa conclusione, e, mentre concedo alla stessa conclusione, e, mentre concedo alla donna la libertà più folle, vado raccomandando agli uomini traditi — specialmente ora che ci inoltriamo nella stagione calda — di non far tragedie... E mi date torto lo stesso.

Gentili signore, mi sapete dire che cosa volete?

FRANCESCO SCARDAONI

\*\*\*

Come si vede questa risposta non è fatta certamente per sedare il tumulto creato dal primo articolo. Il tono del polemista è antipatico e il suo ragionamento superficiale. Venire a discutere ancora oggi di superiorità e di inferiorità tra l'uomo e la donna è roba da far ridere anche le galline di Confucio (duc. è tre o tre-ta, quante ne volete citate dallo Scardaoni).

Il quale parla di concezione filosofica della donna guardandosi bene dal citare per l'appunto tutti i contemporanei (dallo Spobola che del Weisinger fu maestro, e che pone la donna a determinare universale di tutti i movimenti umani, al Nietzsche, a Max Nordau, al Rivet, a Scribo Sigheley) che dimostrarono l'assurdità delle affermazioni degli antifemministi tipo Otto Weisinger il quale, in realtà, per questo essere inferiore che e la donna finì per ammazzarsi a ventott'anni.

Conqueto! Ma perchè lo Scardaoni non parla di quei Patri della Chiesa che nel IX Secolo discussero seriamente in un Concilio se la donna avesse l'anima o meno?

Che miseria veder discutere ancora oggi, così!

Noi siamo decisamente antifemministe ma riconosciamo che il femminismo con tutti i suoi aspetti estetici e i suoi atteggiamenti presuntuosi fu la reazione naturale, e logica, alle offese, gratuite e alle ingiustizie attuate dagli eterni avversari della donna incapaci di fare la giusta parte dei doveri e dei diritti che le spettano non perchè sia superiore e nemmeno

Vici, L. Grillo, A. Oliveri, G. Clava, S. Chiostrì. E una gentile nota di modernità ci offrono D. Wright con «Lo setalle nero», T. Negro con «Allegoria», M. Poma Marrè con «Raccoglimento», Adelina Zandrino, nome caro a tutta Genova e noto in tutta Italia e oltre, con certi emeroti studi pieni di espressione; «Glorietta: Verso la vita», tanto più commoventi in quanto producono le delicate sembianze della sua prima, dolce figliotta...

## Loie Fuller dipinge

Loie Fuller, la famosa nuda ballerina che mandò il mondo in visibilibili assai prima di Salomé con la sua danza dei veli, diventata vecchia, ahimè, si guadagna la vita dipingendo fantasiamente sete, veli e crespi che hanno un immenso successo nel mondo parigino della moda. Non solo, ma, quasi a eternare la sua infuocata passione del colore, Loie Fuller ha aperto una fabbrica di sete che si sforzano di riprodurre il miraggio serpentino mediante una composizione di chiazze e striature fantastiche del più bell'effetto. Queste sete cominciano a venire adottate anche come motivo di decorazione murale dalle padrone di casa e non è esclusa che sia dato vedere con un po' di fantasia, su questi su questi lembi di stoffa cosparsi di petali e di fiamme luminose, paesaggi e figure fantastiche, come Leonardo da Vinci le vedeva sui muri scrostati e lagnanti della muffa...

Le stoffe di Loie Fuller hanno oltre tutto anche il merito di arrivare a femmo, ossia in un momento in cui la passione del colore finisce.

## Il bianco e le Regine

I grandi giornali quotidiani e i settimanali illustrati, fra qui il *Mattino Illustrato* ha preso un così gran posto, sono pieni di larghe scene e di graziose istantanee, per la visita fatta a Londra, dai nostri signori, ai reati d'Inghilterra. I due re e le due regine, Metilda e l'ultima, il principe di Galles e il duca di York appariscono, dappertutto, e tra il *reportage* fotografico è stato così vasto e così interessante, molto più, ahimè, di qualsiasi descrizione di parole. O scrittori, queste pistole pittoriche e nuove, contro il vostro così patetico mestiere? Ebbene, vi è un dettaglio



# Matrimonio e fedeltà

Fra tutti i problemi inerenti non al funzionamento sociale, ma più modestamente alla felicità degli uomini considerati come individui e come parte di una collettività, uno di quelli che più interessano è il problema matrimoniale.

Il matrimonio è un'istituzione millenaria, consacrazione divina e sociale di un istinto, funzione sociale che dovrebbe regolamentare una imprescindibile finalità umana — eppure sulla sua essenza, sulla sua costituzione, sulla opportunità, sui suoi effetti rispetto a quell'altro grandissimo, assoluto problema e perentoria aspirazione universale che è la felicità, gli uomini stanno ancora discutendo, anzi per essere più esatti, non hanno mai tanto discusso come da mezzo secolo a questa parte, meglio ancora, come da qualche lustro a questa parte.

Le imperfezioni che in ogni tempo si sono riscontrate in questa come in tutte le altre istituzioni umane, hanno assunto ormai, per constatazioni di osservatori presi in ogni campo artistico, scientifico, sociale, l'importanza d'una crisi, per questo, che il disagio antico che certo si constatava in molti matrimoni — la letteratura antica, la latina, la nostra novellistica classica attingono a piena mano nei casi di mariti disgraziati, di mogli ingannate, di successi insopportabili — si è generalizzato; che quello che era eccezione è diventato poco meno della norma — che manca, soprattutto, è da una parte e dall'altra, così nell'uno come nell'altro coniuge, quell'ultimo di virtù, vale a dire di volontà di bene e di disposizione al sacrificio che soli possono garantire la riuscita di un matrimonio.

I critici di questa istituzione — tutti coloro, cioè, che constatata questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contenuti, ma al matrimonio stesso — hanno cercato il difetto non eventualmente nella disposizione degli individui che l'istituzione abbracciava, ma nella essenza stessa dell'istituzione.

Il matrimonio non può dare la felicità, dice il poeta più quotato per parlare d'amore, Alfred De Musset, perché esso è la tomba dell'amore. Balzac scriveva un volume intero per dimostrare quanto, sia

il compito lavoro e concluso, concludere proponendo la modifica di tre importantissimi articoli tendenti ad abrogare la stabilita situazione di soggezione della donna rispetto al marito e ad ammettere i due coniugi su un piede di uguaglianza. Secondo quella modifica i coniugi sarebbero uguali nei diritti, dovrebbero poter fissare di comune accordo il domicilio e si dovrebbero naturalmente, amore, fedeltà, assistenza e soccorso reciproco.

Che sia avvenuto di quelle famose conclusioni del comitato non è ancora risaputo e a noi poco interessa il saperlo.

Il fatto di riguardarlo soltanto come indice dell'inutilità del preteso vincolo che l'abrogazione dell'indissolubilità del vincolo avrebbe portato al matrimonio. No, il rimedio non c'è stato: c'è stato soltanto, forse, un aggravarsi del male in questo senso che facché il vincolo ch'era ritenuto sacro e intangibile, è stato considerato soltanto alla stregua d'un contratto che l'uomo può concludere, che l'uomo può sciogliere. L'idea della precarietà del vincolo matrimoniale è venuta generalizzandosi con una rapidità vertiginosa.

Quando Naquet, nel 1876, presentava al parlamento francese il suo progetto di riforma matrimoniale, chiuso tutto in questo solo articolo di legge: «Il matrimonio si scioglie colla morte o col divorzio», scriveva anche oltre la Camera un risultato d'impressioni che nelle anime timorate o timide andavano fino allo sgomento. L'attentato alla istituzione millenaria, che soltanto la raffica della Rivoluzione aveva osato investire e travolgere, sembrava un attentato allo stesso ordinamento sociale che del matrimonio indissolubile aveva fatto il suo cardine. Pareva rinnovarsi l'audacia di Saint-Just nella proclamazione del suo unico articolo semplificatore: «Coloro che si uniscono sono sposi». Oggi, non soltanto dell'una proclamazione né dell'altra nessuno saprebbe più ma molto rammento abbiamo fatto dal Naquet della prima maniera e il cammino torrenso ci riporta, a Saint-Just.

L'istituzione matrimoniale si avvia verso la libera unione. Ci si avvia seguendo logicamente la parabola che il principio del divorzio ha tracciato e della quale sono state tappe, in Francia, la bambina del

sa già a priori, fin dal momento della scelta se e quanto, la fanciulla ambirà gli piacerà: la sua esperienza, illumina e anima l'istinto. Ma la donna? ma la bimba che l'amore che ha sognato soltanto attraverso la poesia come un detto di sospiri in romanzino, un colloquio delle stelle, una serenata al chiaro di luna, un bisbiglio di parole sovrannaturalmente dolci propunziate da labbra che si protendono in un bacio innocente come quello degli angeli? Illuminarla, è il meno che si possa fare per rispetto alla sua personalità, alla sua felicità, alla sua virtù. Lasciarla ignorare la realtà fisiologica del matrimonio a una fanciulla mi pare un inganno e una truffa: Qual valore può avere il giuramento di fedeltà e di amore fatto all'altare quando s'ignora completamente il significato di quello che promette?

Le buone mamme all'antica scroilano il capo e dicono: — Noi non sapevamo niente; sposammo; ci siamo rassegnate e siamo state virtuose. Se dovete rassegnarvi a foste virtuose, siete state eroiche, e sante e care mamme. Ma la Santità e l'eroismo non si possono pretendere da tutte le donne. L'ideale sarebbe: pretendere da tutte l'onestà e dare a tutte la felicità.

\*\*\*

Detto questo, torniamo a esaminare la teoria nuova lanciata da Leon Blum sulla necessità di esaurire, prima di contrarre matrimonio, l'istinto poligamico dei due sessi.

Questa teoria, a nostro modo di vedere, pecca dalla base perché si fonda su d'un errore capitale. L'istinto poligamico non esiste in entrambi i sessi. L'istinto poligamico esiste, sì, ma non esiste nella donna. Noi riteniamo anzi che l'essenza di tutto il dissidio eterno esistente fra i due sessi e nel matrimonio e fuori del matrimonio, derivi precisamente dal fatto che l'uomo è poligamo mentre la donna è monogama e come tale attribuisce al compagno quella concezione e quella interpretazione assoluta dell'amore che ella sente e comprende e che egli non può né concepire né comprendere. Che l'uomo sia d'istinto poligamo, ritengo e superfluo dimostrarlo. D'istinto, non di fatto, non necessariamente. Può esistere la fe-

cosa di qualcuno, la sola cosa, la più cara, per sempre, ecco l'aspirazione di ogni cuore femminile. Quest'aspirazione è così profondamente insita in tutte le donne che voi la trovate persino nelle sciagurate che al nome di donna non hanno più diritto purché da sé stesse si sono degradate ad essere femmine soltanto: persino quelle, persino quelle, hanno bisogno di appartenere a qualcuno, e hanno l'amante, sventuratissime, e quali amanti si scelgono? Non importa, non importa: purché ci sia qualcuno che domini nella loro vita, che dia loro l'illusione! di quell'amore del quale esse rappresentano soltanto il gesto bestiale.

La donna è essenzialmente monogama: la fedeltà, è bisogno in lei, non virtù.

Lasciate che ella sia innamorata, e nessun altro uomo esisterà per lei all'intorno dell'adorato: Voi potreste collocarla fra l'Antino classico e l'Apollo del Belvedere e dare a costoro la giovinezza di Narciso, la grazia di Galmeide, la seduzione irresistibile di Don Giovanni e tutti i fascino dell'ingegno, del coraggio, della forza: ella non se ne accorgerebbe neppure!

Ella vive in una specie d'incantesimo: il mondo è chiuso tutto, per lei, nella cerchia di due braccia, nella cerchia di quelle due braccia e tutto ciò che a quelle è estraneo è estraneo anche al suo cuore, e ai suoi sensi. Questo istinto monogamico della donna spiega anche la diversità di concezione della morale maschile e della morale femminile, la diversità di valutazione della colpa femminile e di quella maschile.

L'infedeltà della donna costituisce disonore: un uomo può tradire cento volte senza che codesti suoi cento gesti offendano e intraccino menomamente la sua onorabilità di galantuomo. Non è ingiustizia questa differenza d'apprezzamento: è soltanto applicazione dell'importanza del gesto al rispettivo istinto.

Per ingannare, per tradire, dilatare più semplicemente, per ascoltare il suo desiderio poligamico, l'uomo non ha che da abbandonarsi all'istinto. La donna deve violentare. Ogni adultera è, in senso morale una violenta contro sé stessa. E quando non lo è, quando il gesto della seduzione non vuol più significarcela lei violenta all'istinto, vuol dire che codesto gesto non è consenso del cuore, dell'animo, della volontà che tutto il suo essere s'è già spaccato dall'oggetto amato, che vuol dire

Perché tutti i dolori e i drammi e le tragedie d'amore sono generate da questo fatto ineluttabile: il declinare della potenza passionale, lo spegnersi della fiamma, il cadere dell'esaltazione, commollato della circostanza dolorosissima che l'ora della fine non suona quasi mai contemporaneamente per entrambi i cuori. Avvenisse così, l'amore troverebbe il suo naturale scioglimento; purtroppo, invece, la parabola è compiuta nell'uno prima che nell'altro sia esaurita la fiamma e allora l'accordo si muta in dissidio, il dissidio, la dolore, talvolta in catastrofe, se il cuore negato non sa rassegnarsi alla fatalità inevitabile e cerca nella fiamma, nella sfoga dell'ira implacabile un tristissimo compenso alla impossibilità di far rivivere l'amore morto.

Perché si farebbe una colpa all'uomo di leggi che esorbano dalla volontà umana?

Nessuno può stabilire un tempo alla parabola, una energia alla fiamma. La legge che sta ineluttabile è questa: ogni amore passa.

In rarissimi casi, quando entrambi gli amanti sono creature equilibrate e sane, e quando l'esaltazione breve o lunga durata insieme non sia stata interrotta da elementi irritanti o dissolvanti e non sia sbocciata come un fiore malato, senza lo stagno del peccato, la passione può, sciogliendosi, lasciare il posto a una tenerezza anche profonda fatta di amore e di gratitudine, di riconoscenza e di indulgenza, di commovente e di devozione, di sincero affetto reciproco e di reciproca antipatia.

Parassi tradire in un consiglio di convinzioni nate sopra una delle cause maggiori della infelicità di tanto uomini, uno, ai giovani, alle fanciulle sennamò. Spostatevi con amore, non soltanto per amore. Proponetevi d'essere con il compagno, per la compagnia vostra, più fedeli che non l'amante, il migliore amico, il più devoto, il più affettuoso. Il più fedele, il più indulgente, l'unico, proponetevi di fare il suo istinto: ferre e quella d'arramare.

Su queste basi, non è possibile che il matrimonio non divenga bene. Per viaggiare i figli. Poco si viaggia da matrimonio e di più del figlio — comunemente. Poco lo fanno viaggiare anche i figli. L'istinto poligamico, l'istinto della donna che dovrebbe regolare l'istinto del maschio, non può essere che il più devoto, il più affettuoso, il più indulgente, l'unico, proponetevi di fare il suo istinto: ferre e quella d'arramare.

antene, i piedi che appena sfilavano il suolo; danzando sopra le musiche più espressive e interpretando nella danza ciò che Mendelssohn e Brahms e Schumann e Grieg, avevano voluto esprimere, malinconia ardente, piangente nostalgia, inconsolabile delusione, estasi grave, tutto sapean significare le danze di Isadora Duncan, di questa creatura strana e gobba, di questa donna venuta da una razza nuova e che, pure, a noi, sembrava discesa, rivolta, da un affresco di Pompei, nei suoi veili colorati, nei suoi gesti graziosi, nel suo volto preso da una abbronzatura tacita.

Rita Sacchetto: l'italiano, colui che aveva lasciato l'Italia da anni e aveva vissuto, e pensato e studiato, a Monaco di Baviera luceva come un fero, sovra tutte

le invenzioni da portare al centro, la passione della danza... Sarà, sarà! E non è, non è! Basta dare uno sguardo agli anni non lontani, prima della guerra, per sognare, fra il 1910 e 1911 il tramonto di quel *boston* che pareva non potesse conoscere occaso, con l'apparizione duplice dell'one step e del two step che, subito, invasero i corpi e le anime, le anime, o giovani e uomini maturi e uomini più che maturi vi si abbandonarono, e tutte le donne, da quattordici a cinquant'anni, sì, anche a cinquant'anni, conobbero la misura della nuova danza... Basta pensare al 1912 e al 1913, che possono passare nella storia della vita mondana come quelli del *tango*, il *tango* che, a un tratto divenne un contagio, una epidemia, il *tango* in cui, a Venezia, di estate, Sua Altezza Reale

la strimzellare Kramer due volte la settimana, zia Benedetto con la sua tabacchiera ed il suo cagnolino Fritz, che non ha altra funzione che d'abbaiare contro tutti gli uomini, e di morder fra: *I like o I love*, che io m'ostino a non capire! Cara zia Benedetto! col cermetto applicato alla fronte rugosa o la dentiera danzante, sempre pronta a dare consigli ed a rammentare i bei tempi passati! Ti bacerei con gran rassegnazione, ora che so di andare a trovare la mia Rex. E basta, altrimenti diventi troppo vanitosa, e non va bene. E poi anche, dicono, che l'arte di farsi amare sta nel concedere il meno possibile; ma non è il mio forte quest'arte... e tu non sei un uomo...

E perché mai dovrebbe finire nel costume della gente, di tutti i paesi e di tutte le età, questo costume fra i più gentili, i più attraenti, i più seducanti? Perché si dovrebbe finir di ballare, quando la danza ha duecento o cinquecento o diecimila anni, ed è stata sempre l'espressione o della gioia o del dolore, o del coraggio o della pietà, o dell'amore o della vendetta o della fede o della voluttà? Non si è danzato, forse, intorno alle arche dei pa-

la rimpiangere Kramer due volte la settimana, zia Benedetto con la sua tabacchiera ed il suo cagnolino Fritz, che non ha altra funzione che d'abbaiare contro tutti gli uomini, e di morder fra: *I like o I love*, che io m'ostino a non capire! Cara zia Benedetto! col cermetto applicato alla fronte rugosa o la dentiera danzante, sempre pronta a dare consigli ed a rammentare i bei tempi passati! Ti bacerei con gran rassegnazione, ora che so di andare a trovare la mia Rex. E basta, altrimenti diventi troppo vanitosa, e non va bene. E poi anche, dicono, che l'arte di farsi amare sta nel concedere il meno possibile; ma non è il mio forte quest'arte... e tu non sei un uomo...

Ti mando tutti i baci che vorrei darti. La tua piccola NERONE

— Regina e Regina — grida una voce dal giardino.  
— Vengo.  
— Dove diavolo eri facendo con questo bel sole stai in casa? Sennò è un'ora che ti cerco.  
Lei, raddriciandosi a la finestra — Sei Massimo, chi m'arriva domani?  
— Zia Francesca, Boby, o Brindisi, chi vuoi tornare in Italia?  
— Chè! Nemè Varna!  
— Che m'impetra di Nemè scerò presto; anche Renzo l'aspetta per una gita a Scopa. Ah! la donna, sempre le stesse, prima di ubbidirti...  
Regina s'è ritirata dalla finestra.  
Renzo arrivando — Cos'hai da fare, bontà?  
— Rifiutavo sul carattere della tua egregia sorella, o delle donne in general-

# Speroni d'oro

ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

Parte III.

## Le porte di bronzo

IX.

Quella sera, al Palazzo di Tsarskoe Selo, c'era un orgasmo insolito. Due fatti avevano turbato oltre l'usato l'Imperatrice: la partenza della Contessa Narischkine che, per quanto vecchia e stanca, restava però sempre un'amica devota e fida, tanto più preziosa nelle circostanze dolorose in cui ella si trovava, adesso, con tutti i suoi cari.

Ormai, partita la Narischkine, a Tsarskoe Selo rimanevano soltanto, a dividere la cattività della Famiglia Imperiale, il colonnello Kobilinsky, addetto alla persona dell'Imperatore e comandante di Palazzo; il conte e la contessa di Benckendorf; il generale Tatichchef, il più devoto degli aiutanti di campo dell'Imperatore; la baronessa di Buxhoeveden che insegnava l'in-

glese alla Granduchessa; la signorina Schneider che insegnava loro il tedesco; il dottor Botkine, un istruttore o alcune persone di servizio.

Questa era la Corte che rimaneva ai Sovrani di tutte le Russie. Non una compagna che potesse anche essere l'amica per l'Imperatrice Alessandra. Non una che potesse, nemmeno, sostituire, presso di lei, l'affettuosità e la bontà della vecchia Narischkine partita.

Si aggiungeva alla nervosità della Sovrana la notizia pervenutale quel giorno che il Governo provvisorio rifiutava d'accettare alla domanda rivoltagli dalla Famiglia imperiale per venir trasportata a Gatchina. Non si poteva andare a Gatchina. Bisognava rimanere a Tsarskoe Selo anche perché il Governo aveva deciso di

riprendere l'offensiva su tutto il fronte.

Ancora la guerra! ancora la guerra! Alessandra che aveva sperato, da una eventuale invasione del Paese da parte dei tedeschi, la distacco dei rivoluzionari e il ristabilimento dell'antico regime, ne era sgomenta. Se il Paese era in grado di riprendere a combattere, voleva dire che il nuovo Governo si consolidava.

La stessa notizia — la ripresa della guerra — che aveva riempito il suo cuore di malinconia e ucciso la sua ultima speranza, aveva invece esaltato l'imperatore. La guerra? il Paese riprendeva a combattere? Allora, nulla era perduto; la sua cara Russia poteva venir salvata.

Egli stava appunto, quella sera, discorrendo di questo che era per lui argomento di nuova fiducia, col colonnello Kobilinsky, quando, dal vestibolo sul quale mettevano ugualmente l'appartamento suo e quello dell'Imperatrice, s'è dove egli stava passeggiando, vide entrare il dottor Botkine.

— Buona sera, dottore — gli disse sorridendo. — Alessandra vi aspetta. Credo che abbia bisogno di voi, stasera. E' più depressa del solito. Andate e datele notizie della partenza della nostra buona Narischkine.

— Veramente, la contessa...

Non poté proseguire, il dottore, perché nel vestibolo entrava in quel momento, pallido come cera, accompagnato soltanto dal suo istruttore Giliarf, il Granduca A-

lexis Nicolaitvitch. L'aspetto del fanciullo era così alterato che il dottore si precipitò verso di lui, seguito immediatamente dall'Imperatore e dal Colonnello. Tre domande lo investirono insieme: — Che c'è stato?

C'era stato questo. Insieme alle sorelle, lo Czarevitch giocavano sull'isolotto artificiale che essi stessi avevano costruito nel laghetto del Parco. Alexis Nicolaitvitch si esercitava a maneggiare il suo piccolo fucile — un giocattolo che egli aveva carissimo perché era lo stesso col quale, fanciullo, come lui, aveva giocato suo Padre.

Un ufficiale addetto alla sorveglianza si avvicinò con due soldati per avvertire che bisognava consegnare l'arma. — Ma è un giocattolo! — aveva osservato la maggiore delle Granduchesse. L'ufficiale s'era stretto nelle spalle e aveva detto: — I soldati hanno deciso d'impadronirsene visto che il regolamento proibisce che «i detenuti» tengano armi. La parola «detenuti» aveva colpito e ferito lo Czarevitch, più ancora dell'incidente che veniva a privarlo del suo passatempo preferito. Pallido, rigido, altero, egli aveva giurato il fucile ed era fuggito per correre da sua madre.

Il racconto dell'incidente, fatto dall'istruttore venne accolto in silenzio dall'Imperatore che passando una mano sul capo del piccolo granduca gli disse soltanto:

— Vai dalla Mamma, Alexis.

Il Colonnello Kobilinsky, a un tratto, fece un cenno rapido di scusa e uscì. Il dottor Botkine stava ancora confortando a sua volta il ragazzo alla presenza dell'Imperatore quando il colonnello rientrò, con aria raggiante, stavolta, e tenendo in mano il piccolo fucile.

— Ecco! — egli disse semplicemente. Il volto dello Czarevitch si rinfrescò.  
— Oh, come vi ringrazio! — egli esclamò precipitandosi verso Kobilinsky.

E subito, rivolto al padre: — Adesso, sono felice, papà!  
— Se sei felice — gli osservò l'Imperatore — è inutile che la Mamma sappia quanto è avvenuto. Avverti le tue sorelle perché facciano a meno di narrarle l'incidente. Quanto a te, sarò meglio che, d'ora innanzi, il fucile lo adoperi soltanto quando sei nella tua camera.

— Hai ragione, papà — disse il fanciullo che era la stessa dolcezza.

E Kobilinsky osservò, mentre l'istruttore accompagnava fuori il granduca e Botkine s'avviava definitivamente verso l'appartamento dell'Imperatrice.

— Vostra Maestà trova sempre le parole della stessa saggezza!

\*\*\*

Alessandra leggeva sdraiata in una poltroncina presso una delle finestre del suo salottino privato. Accanto a lei, silenziosa, intenta a un lavoro di grossa maglia, stava la baronessa di Buxhoeveden. Non si erano ancora accesi i lumi quantunque il



# On danse! on danse!

Cleo de Merode, Isadora Duncan, Rita Sacchetto, figure apparenti e sparenti, creature di bellezza, di pensiero, di poesia, danzatrici vaporose come la sottile nebbia dell'Alba, danzatrici simili a impalpabili ninfette sotto i grandi alberi annessi, sovra i prati molli di rugiada, danzatrici in cui tutto era ritmo, nelle linee che si formavano e si trasformavano, danzatrici in cui tutto era armonia, gli occhi lucenti e il misterioso sorriso, il piede delicato, come un fiore, la mano delicata come un fiore, il gesto che appena fende l'aria, il roseo tallone che sembra un petalo di rosa, il petto gonfio come quello di una colomba! Danzatrici la cui visione lontana, vicina, scomparsa per sempre, sempre rievocata, resta così affascinante nella fantasia, che essa sola può far dilagare la tristezza mortale di una selinga e fredda notte d'inverno! Cleo de Merode: un viso ovale, ingenuo, come quello di una giovinetta e pure pensoso nei grandi occhi dalle palpebre socchiuso, nella bocca così casta nella sua fioridezza, appena mossa da un tenue, fuggevole sorriso: un corpo snello, fine, modellato con una grazia infinita e di cui le gambe sottili e pur ferme, di cui le perfette, rotonde, rosse ginocchia, eran quelle di Diana antica, slanciatesi nei boschi, dietro la belva, la Diana cacciatrice, la cui tunica si apre, mostrando la gamba, il ginocchio, perfissimi! E le danze di Cleo de Merode, quelle fresche e gaie di contadina normanna, quelle classiche e pure nelle vesti elleniche e, infine, quelle misteriose, cingalesi, con le dita allungate dagli strani dita di eroi, e il casco d'oro che premeva sui molli *bandeaux* castani, i suoi famosi *bandeaux* di cui il vide, può, forse, non risentirne vagamente la delizia, anche dopo gli anni trascorsi? Isadora Duncan: non bella, ma attraente: coi bruni capelli a riflessi cupi, che si arricciavano attorno alla nuca e al collo: col corpo libero nelle miniche greche, il corpo morbido e flessuoso, ma sempre composto in ogni suo movimento: coi piedi nudi, i bellissimoi piedi rosei, dalle dita separate, come quelli delle statue antiche, i piedi che appena sbravano il suolo: danzando sovra le musiche più espressive e interpretando nella danza ciò che Mendelssohn e Brahms e Schumann e Grieg, avevano voluto esprimerne, malta-

le forme più rappresentative dell'arte: col lei che, chiusa nelle sue seure e sobrie vesti, dietro la sua fitta veletta nera, Rita Sacchetto, sembrava una crisalide nel suo guscio: col lei che, quando esiva sul breve palcoscenico, cinque o sei volte, in cinque o sei aspetti diversi, era, allora, una farfalla smagliante, o nelle vesti della contadina di Ungheria, danzando una indiolata *chacogné*, o in quelle squisite di Luigi Quindici, con una nobiltà lenta di mosse, con una squisitezza grave di passi, di giri, di saluti e, infine, avvolta in un ampio mantello di velluto nero, con un tricorno sul bel capo dalla folta chioma castana, veniva a noi, e chiudeva lentamente il mantello e appariva in un vestito di broccato, come in un ritratto di Velasquez, meravigliosa figura, danzante un passo spagnolo a nessun altro somigliante: non castagnate, non tamburelli, non sabli, niente odè, odè, ma una musica di Granados o un ritratto di Velasquez... Indimenticabile Rita Sacchetto!

\*\*\*

Chi protesta, sdegnoso, chi si scandalizza, offeso nel suo pudore, chi serbano neggia, banalmente, chi la della ironia benigna o della ironia tagliente, chi si stringe nelle spalle, tutti, tutti quanti contro le danze moderne, specialmente, e molti, purtroppo, contro la danza, in sé, contro la danza, dono dato da Dio per abbellire la nostra vita, o direttamente, o col suo spettacolo, incanto dei nostri occhi aridi e stanchi, delizia della nostra immaginazione, la danza! Vi è, dappertutto, una campagna ad oltranza contro la danza, ci si mettono le più alte autorità sociali, contro, contro, e se la danza non fosse, veramente, il più resistente fra i gesti umani, se non possedesse le radici così salde e così profonde, se non avesse un fascino non misurabile, a quest'ora dovrebbe essere scomparsa da tutto il mondo civile! Vi è, poi, tutta una classe di persone, che va a frugare nelle storie antiche, dove ha trovato che, dopo tutte le guerre, una razza invincibile ha portato al delirio, la passione della danza... Sarà, sarà! E non è, non è! Basta dare uno sguardo agli arabi non lontani, prima della guerra, per scorgere, fra il 1910 e 1911 il tramonto di

il Duca degli Abruzzi prese il primo premio, insieme alla sua dama, il tango in cui Franca Florio, la gran dama siciliana era indescribibile di grazia e di nobiltà e in cui il duca di Sangro, un elegantissimo gentiluomo napoletano, si chiamò, per antonomasia, il duca di Tango. Prima della guerra, signori predicatori, prima della guerra! Non si poteva aprire la porta di un salone del più austero, senza trovarvi qualche coppia che si esercitava nel tango: non si poteva entrare in una stanza da letto, senza trovare una signora, magari in camicia da notte, che provava i passi del tango, innanzi allo specchio: i fratelli insegnavano alle sorelle e viceversa: i fidanzati lo studiavano, insieme, seriamente e quelli che erano già sposi e che lo avevano studiato, insieme, si producevano, in società, fra la meraviglia e l'ammirazione degli spettatori. Questo era prima, prima della guerra, o voi che deprecate, o voi che maledite! Quanto costava, allora, da un maestro di ballo reputato, una lezione di tango? Mezz'ora, cinquanta lire: un'ora cento lire. Talvolta il doppio. E molti di questi professori di danze si ritirarono, avendo fatto fortuna. Poi vi furono quattro anni di astinenza: anni quelli che vivevano sul fronte interno, avevano, sì, sempre la voglia di ballare, ma si vergognavano di farlo, giacché fra coloro che, proprio, non avevano il coraggio di ballare, si rodevano in silenzio e, egoisti, egoistissimi, ma appassionati di ballo, ma patiti di ballo, bestemmiavano, solo per questo, sulla lunghezza della guerra.

Ah che la sera in cui, nel novembre, fu annunciato l'armistizio, la gente, furente di gioia, si mise a ballare nelle case, sui pianerottoli, nei cortili e nelle strade! E di mese in mese, in tutte le capitali europee ed extra europee, cominciò la gente a riunirsi, nelle case, nei *danceing*, negli *halls* degli alberghi, nei parchi, nei giardini, sulle terrazze, ovunque, per ballare, per ballare, per ballare, solamente! Ha cominciato e continua e non ha mai finito e ogni sei mesi, vi è un ballo nuovo da imparare, mentre bisogna sempre perfezionarsi nei balli meno nuovi, e vi è chi tira fuori un ballo che fa travolgente ma è antichissimo, cioè il *valzer* e vi è ancora, un vecchio ballo girovagatore, il *fox trott*. Non finisce, no, questa passione non s'arresta per il ballo, che non è solo degli alti ceti sociali popolari, sino a quelli, ormai tradizionali, degli *apaches* e delle ar-

triarci e intorno agli eremi dei profeti? Non si è danzato prima di lanciarsi all'attacco del nemico e non si è danzato, dopo la vittoria, battendo le lance contro gli scudi sospesi agli alberi? Non si è ballato attorno agli altari delle nozze, attorno ai roghi degli eroi, persino attorno alle aere funerarie? Perché si dovrebbe finir di ballare, quando questo esercizio, è uno dei più completi, poiché suscita e unisce tutti i movimenti dello spirito e del corpo umano, poiché è, il ballo, una scienza e un diletto, poiché è il ballo, uno sport dei più sani e uno svago dell'animo non simile a nessun altro, poiché il ballo ingentilisce l'uomo come nessun altro esercizio, poiché in esso, vi è cortesia ed eleganza, poiché in esso, vi è quell'aspirazione dell'amore, che è in tutti i cuori chiusi, in tutte le anime timide e ritrose? Che vi è di più inebriante che il casto abbandono della danza, nelle creature ancora innocenti, ma di cui già fremè la giovinezza? Che vi è di meglio che la danza, per-

ché la bellezza, la grazia il fascino femminile, formino un solo filtro magico, anche per gli occhi che contemplano questo spettacolo? Che vi è di meglio della danza, perché l'uomo si manifesti in tutta la compostezza e fine virilità, in tutta l'armonia delle sue linee e intente la nobiltà della sua figura? Che si è inventato di più bello, di più poetico, di più elegante della danza, quando un uomo e una donna si uniscono in un salone smagliante di luce e fragrante di fiori, al suono di una musica o languida o vivace? Che vi è di meglio, per due innamorati, per due fidanzati, per due sposi, per due amanti, che questa unione fra gli splendori e i profumi, e le cadenze e che vi è di meglio per chi è, per i suoi anni sull'altra sponda, che il mirare queste scene incompugnabili, a governo, misuratamente, fra i ricordi del passato? Niente di meglio per chi danza e per chi guarda danzare.

MATILDE SERAVALLE

# Labbra chiuse

Novella di MARIA LUISA PERDUCA

Regina Lanzi prese la busta allungata che la cameriera le porgeva, la lesse impaziente e lesse:

Firenze, 2 settembre 1923.

Mia cara Regina,

E' stabilito che «la ragazza» parta. Dopo uno straordinario consiglio di famiglia, in cui il babbo, la nonna, la mamma (parte renitente) hanno con gravità discusso il caso, l'uno tormentandosi i balli, l'altra inforcando gli occhiali, l'altra ancora dondando un piede: «segno tempestoso», s'è deciso che «la ragazza» cioè, partirà sola soletta! per Verallo. Jove la sua amica signorina Lanzi sarà ad attenderla.

Il pensiero di vederti mi fa beata, al punto di compromettere la mia serietà: una gran voglia di strillare, di muovermi, mi ribolle dentro. Sono così di buon umore che porto simpatia all'universo intero, compreso la mia maestra di piano, che mi fa strimacchiare Krüner due volte la settimana, zia Benedetta con la sua tabacchiera ed il suo cagnolino Fritz, che non ha altra funzione che d'abbaiare contro tutti gli uomini e di morderli. I like

Un sorriso errò su le labbra di Regina, ed una luce le guizzò nel sguardo, poi sollevò la testa e rimase pensosa ad evitare la figurina di Nenni Varano: le fu dolce, ripassante rivederla: vivace, graziosa, buona: le parve che ovunque ella andasse dovesse spandere la gioia con lo squillo d'argento delle sue risate, come un uccellino che trilli. Forse anche per lei c'erano le ore tristi, come per tutti i sofferenti mortali, vecchi e giovani, ma otti doveva saperle vivere come si deve, da banale e manierato: forse Nenni non sarà più la bimba d'un tempo, ma una signorina che si sveglia alla vita ed a la vanità, ed avrà un sorriso di cupidaggine per l'amica a cui in un momento d'aspirazione ha dato l'ultimo addio, o per se stessa presto stanca. Perché, d'altronde, si stordisce, prima del tempo? Azzardare di man!

— Regina, o Regina! — (grida una voce dal giardino)

— Vengo.

— Dove dev'essere? (grida una voce dal sole sul in casa?) Senti, è un...

di toilette, chiacchieremo dopo.

— No, resta, non mi dà noia che tu v'assisti, e poi, godiamoli bene i pochi giorni che ci è dato passare insieme, non perdiamone un minuto!

Si avvia allo specchio, mentre Regina siede; si toglie i guanti, il cappello, la giacca, ed incomincia a ravviarsi i capelli.

— Perché sei così pigra a scrivere?

— Ma è una malattia.

— Grave...

Si passa la spugna sul viso, si lava le mani, poi, asciugandosi:

— Ed i tuoi fratelli sono ancora in Svizzera?

— No, sono qui.

— Erano due simpatici ragazzi...

— Ora sono due giovanottoni...

— S'inviechia terribilmente presto.

— E, vero, Rex?

— Sì.

— E perchè non me l'hai detto prima? Sarebbe stato più leale...

— Temevo che non saresti venuta.

— Forse... Sei contenta Rex?

— Sì, tanto!

Rimangono così: un silenzio gravido di pensieri.

Poi Nennè, carezzando le mani dell'amica, dice lentamente, malinconicamente:

— Anch'io sono contenta; anch'io, Regina. Sì, il tuo passerotto è contento e si augura che i suoi voti abbiano la potenza d'avverarsi, ed è contento, sì contento...

China le palpebre per non mostrare le lacrime, e la voce le trema.

— Nennè, tesoro mio, topolino caro, guardami dunque, guardami!... — met-

tera, quando ci si riunisce coi cari nostri, come l'avresti voluta vicina!

Ora non è più così, ed è naturale: un uomo, che non era nulla per te pochi mesi fa, ma che ora è tutto, è entrato nel tuo cuore, nel tuo animo, nella tua vita; s'è impossessato violentemente del tuo pensiero, e Nennè è lontana, lontana... Tutto in te ha preso una via diversa, un mondo nuovo s'è aperto ai tuoi occhi... Prima non v'erano segreti tra noi, oggi molto di te mi è ignoto. Ed è così naturale che certi sentimenti siano nostri, soltanto nostri. E' una specie di pudore dell'animo, e mai lo si dovrebbe ferire...

Forse più tardi, quando anch'io amerò, ritorneremo a comprenderci completamente; ora siamo un poco divise, e non posso negare che ciò mi rattristi. Ma è

— Fa pure.

Riprende a ricamare. Una dolce gioia, una trepidazione che scaturisce, che non vuol confessare a sè stessa, l'ha invasa. L'amore è passato accanto a lei, negli occhi chiari di Renzo Lanzi, nel suo atteggiamento cortese e devoto: non l'ama ancora, è un buon amico, un sincero amico; ma se si abbandonasse, quest'amicizia potrebbe diventare amore sano e saldo di due coscienze serene, di due cuori onesti.

— Signorina Nennè, eccomi.

— O Massimo, come sta?

— Benone: le cattive pelli stanno sempre bene!

— Da dove viene così sudato?

— Dalla montagna, *Edelweiss, edelweiss* nel piano del Verdino. C'era tanta gentaglia che saliva lassù stamattina, tante si-

penso, prima di rifiutare... Renzo ha delle solide qualità, e ti potrà fare felice... Un giorno lo rimpiangerai, forse... Non nutriti di falsi sogni come fanno le fanciulle della età; andiamo, non essere una bambina, sii Nennè seria e profonda come lo sei talvolta.

Non ti dico di rispondermi subito, aspetta, rifletti, pondera, consigliati coi tuoi, ma non oppormi un rifiuto sventato.

— No.

— Nennè, via.

— No, ti dico la voce s'è fatta chiara.

Non potrai Regina: non mi domandare di più.

— Bambina vizjata e capricciosa, vai Amaramente, tristemente:

— Forse, Rex, forse... Sai che domanda parto?

## Appendice de LA CHIOSA (81)

crepuscolo stesso calando rapido accumulando già le sue ombre negli angoli più lontani della stanza.

Alessandra non permetteva che si accendessero prima che la notte fosse definitivamente scesa, per non privarsi dell'estrema luce del giorno che avrebbe dovuto contendersi, accendendo le candele, giacchè una disposizione severissima imponeva che nel Palazzo fosse proibito accendere anche un sol lume prima che imposte e griglie fossero ben chiuse in modo da impedire, fuori, il trasparire della luce. Si temeva che un giuoco di lumi potesse servire a comporre segnali per qualche intesa pericolosa.

Ma quell'ora crepuscolare fatta di malinconia pensosa, memore di un passato ancora recente eppure lontano già, nell'irrevocabile passato, preoccupata dell'incertezza d'un avvenire che nulla autorizzava a sperare più meno triste del presente, lasciava l'Imperatrice affranta, la predisponneva a serate di nervosità che si riflettevano persino nel suo contegno coi ragazzi e con lo stesso Imperatore, a notti senza riposo e senza sonno che finivano di logorare la sua fibra già provata.

— Quella povera Narischkine? chissà dove a quest'ora? — disse a un tratto l'Imperatrice chiudendo il libro e rivolgendosi alla dama.

Questa comprese che era venuto il momento di deporre anche il lavoro e di fa-

vorire il quarto d'ora di chiacchiere che Alessandra aveva l'abitudine di fare tra l'istante in cui la penombra, addensandosi, le impediva ormai di continuare la lettura e quello in cui il servitore entrava a chiudere ermeticamente le finestre prima di procedere all'accensione dei lumi.

— Senza dubbio in viaggio — osservò la baronessa.

— Chissà se il dottor Botkine è riuscito a collocarla in un buon scompartimento?

Nello stesso istante, annunziato, accretato e introdotto, il dottor Botkine apparve alla presenza delle due donne.

— Eccomi qui per rispondere alla Maestà vostra — egli disse.

Dietro di lui veniva il servo che portava i lumi. Quando, chiuse le finestre e collocati i lumi, il salottino ebbe assunto l'aria d'intimità che subito dava un senso di dolcezza, l'Imperatrice osservò alla Baronessa:

— Vi lascio libera di andare a prepararvi per il pranzo, cara. Se volete anche pregare la signorina Schneider che faccia rientrare i ragazzi e li accompagni nelle loro stanze, ve ne sarò grata.

Appena rimasta sola col dottore, l'Imperatrice fu stupita di sentire Botkine dirle:

— Vostra Maestà ha fatto molto bene a congedare la baronessa perchè ho qualcosa di interessante da narrarle...

— D'interessante? E che cosa potrebbe ormai esistere d'interessante, per me, quaggiù?

— Vediamo un po' — fece il dottore sorridendo — sembrerebbe interessante per esempio, a Vostra Maestà, d'aver delle notizie di Vera Georgiewna Nelidoff?

— Ah! — esclamò l'Imperatrice accendendosi a un tratto — lo credo, io, che sarebbe interessante. Ma non abbiamo forse letto nei giornali che Vera Nelidoff è chiusa a San Pietro e Paolo?

— Sì esce anche di là!

— Né è uscita?

— Pare. Poichè io l'ho veduta.

— Voi? voi?

— Io. E ritengo non sarà impossibile che la vediate voi pure Maestà, se vorrete permettervi di dirvi come dovette fare.

— Ascolto.

— Se, per esempio, Vostra Maestà si ammalasse e avesse bisogno di assistenza, poste che non si potrebbe inviare la Maestà Vostra al proprio paese...

— ... Così lo volessero! così lo facessero! — interruppe l'Imperatrice.

— ... comè si volle fare per la contessa Narischkine, io potrei forse ottenere di mettere accanto a Vostra Maestà un'infermiera.

— Un'infermiera? non vedo...

— Ne ho per l'appunto una assai adatta — continuò Botkine. — Si chiama Anastasia Panine. Conoscete, Maestà?

— Anastasia Panine? no.

— Io sì, invece. Io, sì. Ma forse, ricorderete d'averla conosciuta voi pure, Maestà, quando io vi avrò mostrata la sua scrittura. Guardate.

Trasse dal portafoglio il foglietto minuscolo che l'infermiera, annunziatasi sotto il nome di Anastasia Panine gli aveva dato in una stretta di mano alla presenza del colonnello Fiodrof, nei locali della stazione di Tsarskoie Selo; e lo passò all'Imperatrice.

— Permettete, Maestà.

Il foglietto diceva:

*Vera Georgiewna Nelidoff affida al Dottor Botkine la preghiera di ricordare a Sua Maestà l'Imperatrice la sua devozione sempre infinita e di parteciparle la sua presenza qui, nelle vesti di Anastasia Panine.*

Prima ancora d'averlo letto tutto, non appena, anzi, ebbe visto il nome dell'amica, l'Imperatrice diede un grido.

— Dio, Dio! Vera è qui!

Una tal gioia traspariva dalla sua commozione che il dottore sorrise:

— Vedete se avevo ragione di dirvi che forse poteva esservi ancora qualcosa d'interessante per voi?

Dovete narrare tutto: le difficoltà opposte al trasporto della Contessa Narischkine; l'intervento di Vera; il loro incontro nella saletta d'ufficio del colonnello Fiodrof; la sua trovata di far ricoverare ammalata e infermiera all'Ospedale militare...

Alessandra ascoltava attonita.

— E' prodigioso! prodigioso! — osservò quando l'altro ebbe finito.

— Sì, davvero. E un'altra cosa dovette dire, Maestà: che quella Nelidoff è una grande donna!

— Ah sì! ma io tremo per lei. Non credete che verrà scoperta?

— Nessun pericolo. Ha le sue carte in piena regola: libretto di circoazione, foglio d'identità, attestato di servizio...

— Tutto intestato ad Anastasia Panine?

— Tutto.

— Ma come li ha avuti? dove li ha presi?

— Dove e come, non so. So soltanto che la persona che aveva diritto di portarli, quella povera Stana Panine, è morta.

— Dio mio! — esclamò Alessandra — tutto questo sembra un sogno!

Il suo misticismo fatto più di superstizione che non di fede, le fece subito interpretare quell'evento come un sintomo di viva speranza.

— Se Dio mi manda Vera Nelidoff vuol dire che Egli vuol darmi un altro segno tangibile della sua protezione. Tutto non è finito, no?

— Così sia, Maestà! — concluse il colonnello.

Intanto, installatasi nel piccolo appartamento assegnato, nell'Ospedale, alla Contessa Narischkine e a lei, Vera Nelidoff andava esplicando le sue funzioni d'infermiera come non avesse mai fatto altro in tutto il tempo di sua vita.

Il Direttore dell'Ospedale, che sulle prime aveva opposto qualche difficoltà alla proposta del dott. Botkine di assumere le

— Dunque? Pare che domani arrivi quella smorfietta di Nennè, che fu qui tre anni or sono, e per cui Regina si farebbe tagliare a pezzi.

— Ah sì, la ricordo benissimo; sarà una signorina, ora, Aveva la tua età.

— Bisognerà essere cavalieri, e non è il mio mestiere...

Regina (venendo) — Cos'è che non è il tuo mestiere?

— Niente, andiamo: via.

— Andiamo!

\*\*\*

L'indomani alle sette, Regina, era sotto la tettoia della stazione e guardava impaziente verso sud; il cuore le pulsava in uno col pensiero.

Non s'udiva che lo stridio di qualche catena, e lo sbattacchio dei pochi bagagli, e si di lontano si levò un fischio.

— Eccola! — pensò Regina.

La macchina s'avanzò fumando, rombando, la tettoia ne fremette tutta; poi s'arrestò ansimando e sbuffando come un mostro a forza frenato; s'udì l'aprirsi secco degli sportelli, lo scalpaccio dei viaggiatori, il tonfo della valigie, ed un vociar sordo.

Regina, gli occhi fissi sui passanti, attendeva.

Un visetto roseo sotto la cuffia di seta nera, s'alzò verso di lei, e la bocca, aprendosi ne l'impeto d'un fresco riso, disse:

— Rex, non mi riconosci dunque?

Regina ristette un momento a fissare la figura che il mantello nocciola dell'incava appena, il visetto illuminato dai grandi occhi sereni, poi sorrise lieta, con un desiderio infinito di prendersi la piccola amica tra le braccia e di portarsela via come un bimbo, per ritrovarla ancora tutta.

Ritirarono il bagaglio, presero una carrezza e dopo dieci minuti scendevano davanti al cancello di casa Lanzi: la cameriera prese le valigie, la signora sulla soglia abbracciò affettuosamente l'ospite, e disse a Regina d'accompagnarla nella cameretta destinata.

Le due fanciulle salirono tenendosi per mano.

— E così, Regina, perchè non parli?

— Ero come smarrita, ma ora ti ritrovo tutta; ecco la tua camera. Nennè, topolino mio, lo scendo mentre hai un po' di toilette, chiacchiereremo dopo.

— No, resta, non mi dà noia che tu v'assisti, e poi godiamoci bene i pochi giorni che ci è dato passare insieme, non perdiamone un minuto!

Si avvia allo specchio, mentre Regina siede; si toglie i guanti, il cappello, lo

Levandosi le scarpe gialle a l'ameriana, ed infilandone un paio più eleganti di vernice nera:

— Ti piacciono queste scarpe?

— Carine tanto, chi te le ha regalate?

— Papà.

— Come ti viziano!

— Già, è naturale, quando vi è un unico rampollo... Eccomi pronta, cosa ti sembra? Vero che ho proprio l'aria di signorina?

— Neanche un poco.

— Rex cattiva!

— Che bambina! non hai sedici anni, ma sei!

— Diciassette prego, per servirla. Va, hai un bel modo di accogliere la gente; ritrovi un'amica dopo tre anni, e non l'abbracci neanche!

— Vieni, ti darò un bel bacio.

Nennè (porgendole la fronte) — ecco, Rex (baciandola) — Sei contenta ora?

— Sì, ma adesso devo ricambiarlo, e risarcirmi di tutti quelli che non ti ho dati in questi tre lunghi anni.

— Mi affogherai!

— No, sono discreta, mi accontento di due baci.

— Amen.

— Sai che sei divenuta più bella, Regina? Sì, davvero, sei ingrassata un poco, sei più elegante, viù fine, più donna; i tuoi occhi sono pieni di tante cose, non so, mi piaci tanto così...

— Mi farai diventare troppo vanitosa, lo sono già molto...

— Non importa, mi piaci. Sono contenta di avere una bell'amica; è stupido ma è così: non potrei voler bene ad una ragazza con un muso antipatico, mentre per te, non so cosa farci divento tenera come un agnellino, io che non ho mai permesso che le mie compagne m'abbracciassero, e ridevo delle loro smancerie. Io ti voglio troppo bene; ne ho persino rabbia dei giorni; non è giusto, è contro la mia libertà; è stupido anche, perchè da un giorno all'altro ti perderò. Presto qualcuno verrà e ti condurrà via, lontano, chi sa dove, e Nennè il tuo passerotto, come lo chiamavi un tempo, non avrà più la sua amica!

Le prende le mani, e scorge all'anulare sinistro un diamante. Impallidisce.

— E' vero, Rex?

— Sì.

— E perchè non me l'hai detto prima? Sarebbe stato più leale...

— Temevo che non saresti venuta.

— Forse... Sei contenta Rex?

— Sì, tanto!

tendole una mano sotto il mento e sollevandole il viso. — Lascia vedere i tuoi occhioni belli, piccola! Ma tu piangi!

— No, Rex, sono contenta.

— Povera cara, ti ho fatto male! Perdonami, non credevo, perdonami.

— No, è già passato, sono io che sono un'egoista.

— Bambina mia, Nennè cara, tanto cara, credi forse che io non ti voglia più bene come un tempo? che io ti scordi, perchè sono fidanzata, perchè fra sei mesi mi sposerò? Non si dimenticano le amiche sincere e devote come te, soprattutto quando si è già vissuto un poco, e si quanto valga e come sia rara un'amicizia vera come la tua; quando si sa cosa si celi sotto i sorrisi delle cento signorine conosciute ai monti od al mare, incontrate in un salotto, intravedute allo skating, che vi affliggono del nome d'amica, e quando volti le spalle sono pronte a lanciarti il veleno che schizza dalla loro invidia e dalla loro gelosia.

Allora, Nennè, si imparano ad amare le giovani anime schiette e generose come a tua; allora, piccola, si cerca di rapportsi tra esse ed il mondo, di proteggerle con la poca esperienza che si possiede, perchè non abbiano troppo a soffrire da quelle malvagità e quelle menzogne, e si comprendono quanto sia buono d'aver tutta la loro fiducia.

E tu, bimba mia, m'hai dato molto, tutta la tua anima giovane e vibrante, tutta la tua confidenza di bimba che si desta alla vita; io sono una sorella maggiore per te, e tu m'hai riscaldato col tuo affetto. Nennè, tu mi sei molto, molto cara, e spero che lo sarai sempre; chè noi non possiamo saper nulla del futuro, ed ogni cosa ha fine quaggiù...

La fa sedere sulle sue ginocchia, la carezza i capelli.

— Ebbene, è ancora triste il mio topolino?

— Un poco ancora, ed è così naturale! Rex, tu mi devi comprendere... Vedi, se tu mi vuoi bene, ancora io sono la tua amica, ma non sono più al primo posto. Prima, sei avevi una gioia od un dolore, era a Nennè che io contavi, era dalla sua calda amicizia che traevi conforto. E quante volte l'avveniva di pensare a lei, e la sera, quando ci si riunisce coi cari nostri, come l'avresti voluta vicina!

— Ora non è più così, ed è naturale; un uomo, che non era nulla per te pochi mesi fa, ma che ora è tutto, è entrato nel tuo cuore, nel tuo animo, nella tua vita;

già passato; ed ora non penso che alla tua gioia, alla tua felicità.

— Come le sai tante cose, così giovane ancora?

— Ho osservato molto, Rex, e soprattutto ho desiderato l'amore.

— Che bimba strana sei mai! a volte profonda più d'una donna! Povera me, invece di dirti il mio affetto mi perdo in banalità...

— Regina, prometti che mi conserverai sempre vicino al grande un posticino, e sarò contenta.

— Sì, amica, lo prometto. Ma andiamo; credo sia l'ora di cena.

— Andiamo.

Scendono abbracciate.

\*\*\*

Già da una settimana Nennè è ospite della famiglia Lanzi. Le giornate sono passate rapidamente in buone partite di tennis ed in passeggiate alla montagna.

Spessissimo Nennè s'è sentita un poco sola, chè, malgrado le affettuose dimostrazioni, Rex stava lunghe ore col fidanzato che veniva ogni giorno a trovarla; poi la compagnia dei fratelli dell'amica l'ha, se non consolata, svagata, svariata.

E' sola sulla terrazza, ricama un cuscino pel futuro salotto di Regina; intanto, pensa.

Un fruscio la fa sussultare. — Chi è? Renzo con un mazzo di colchici violetti è apparso.

— Signorina, li vuole? li ho trovati lassù al picco del molino, sono così belli e parlano dell'autunno che sta per venire!

— Grazie, che meraviglia! ne coglierò un bel mazzo prima di partire.

— Partire? Conta dunque parti?

— Sì, la settimana ventura.

— Rimanga ancora, rimanga...

— Non posso.

Regina soprappiunge ridendo.

— E così? Oh! i bei colchici!

Guido, andandosene — Buon giorno signorina; addio Rex.

— Nennè piccola?

— Regina?

— Mi sembri triste.

— Punto, cara.

— Regina, Regina, c'è la cucitrice, viene presto.

— Vengo! Scusa Nennè.

— Fa pure.

Riprende a ricamare. Una dolce gioia, una trepidazione che scaturisce, che non vuol confessare a se stessa, l'ha invasa. L'amore è passato accanto a lei, negli occhi chiari di Renzo Lanzi, nel suo atteggiamento...

gnorine pettegoline, che farebbero meglio a stare in casa loro a strimpellare od a cantare con voci patetiche.

— Grazie dei bei complimenti al mio sesso...

— Già, ma lei non è il suo sesso.

— Io? Ed a che sesso appartengo allora?

— Lei è lei, ossia lei, e mi piace, e le regalo questi fiori.

— Grazie!

— Sarebbe più poetico dirle le porgo, ma io non sono fatto per la poesia. La questione è che dovrei dirle una cosa, ma non so, non è il mio genere... Eppure sento, sento... come se le sue piccole mani m'avessero preso il cuore e me lo tormentassero e carezzassero a vicenda. Mi sono domandato se, questo è l'amore, il fuggito, disprezzato amore, ed ho constatato che è proprio così.

Rimane a capo chino, aspettando.

— Non parla, non mi risponde?

Nennè guarda i colchici che tiene in una mano, e gli *orchreïs* dall'altra; i due fratelli sono davanti alla sua mente; Renzo pensoso, sentimentale, Massimo forte, gagliardo, insoddisfatto d'ogni gioco. Poi lentamente, con una grande dolcezza nella voce triste:

— Povero amico...

— Non mi amate? Basta, non intorgetemi il supplizio della vostra pietà, basta. Non ne parliamo più, mi sono fidanzato. Ecco Rex, addio.

Nennè, china sui fiori, non s'accorge di Regina che si sorge a baciarle i capelli.

— Devo parlarti piccola!

— Parla cara.

— Ebbene, Renzo, m'ha confidato che ti ama; non aveva il coraggio di dirtelo, temendo un rifiuto ed ha incaricato me, come amica e sorella. Ancora un anno poi finirà i suoi studi, siete giovani tutt'e due potete aspettare. E' buono, serio, onesto, lavoratore... Rispondimi piccola che hai?

Nennè (scuotendo la testa) — No, no.

— Perchè? Pensi! Sarebbe così bello, così dolce se tu fossi la mia sorellina vera, come ce lo siamo detto tante volte, come l'ho sognato spesso. Che tu mi vivessi accanto, che ci dicessimo i nostri pensieri, e poi, indipendentemente da questo, indipendentemente dal mio egoismo, Nennè, pensa, prima di rifiutare... Renzo ha delle solide qualità, e ti potrà fare felice... Un giorno lo rimpiangerai, forse... Non naturali di Jalsi sogni come fanno le fanciulle della città, andiamo, non essere una bambina, su Nennè seria e profonda...

di questi, un nome, una forma, una  
li gli ordini inglesi, non però e forse una  
dei più onorifici del Regno Unito: «l'Ordi-  
ne del bagno», *Knights of the bath*. Que-  
sto ordine è antico di oltre seicento anni,  
poi che pare che sia stato creato verso il  
secolo quattordicesimo. Varie sono le ipo-  
tesi sulla sua origine, ma due sono le più  
attendibili. Una che lo riferisce ad un av-  
venimento della vita di Enrico IV il quale  
non avrebbe esitato di uscire, così com'e-  
ra, dal bagno per rendere giustizia a due  
donne. L'altra la riporta all'uso che ave-  
vano i cavalieri di questo ordine di fare  
un bagno purificatore prima d'indossarne  
le insegne. L'ordine ha tre titoli: *gran  
croce, commendatore, cavaliere*, e l'inse-  
gna consta di tre corone portate da uno  
scettro allacciato con rami di rose.

... sostituirle al nastro al polso. A proposito di  
braccialetti, vi segnalo una novità degna  
di nota: l'esigenza di assortirli al colore del-  
la veste, mettendone uno di corallo con  
una veste rossa, uno di giada con una ve-  
ste verde, e così via.

### I fiori a tavola

Nota festosa indispensabile. Però oc-  
corre un certo criterio e molto buon gusto  
anche per l'ornamento floreale della ta-  
vola. Non è punto elegante piantare nel  
centro della tavola un bel mazzo multico-  
lore e non pensarci più. Anzitutto sono or-  
mai da abolire gli alti «trionfi» che ebbero  
un tempo, firme illustri, sia come lavori  
di orificeria che di diatane porcellane, ma

... in questione può compiere il  
nervo pneumogastro a tal punto da pro-  
durre gravi inconvenienti che si possono  
enumerare in: la perdita di forze, i dolo-  
ri nevralgici, la nausea e perfino l'anestesia,  
poiché le importanti funzioni di quel  
nervo esigono che il suo passaggio per il  
collo sia libero, esente da dannosi ostacoli.

Dippiù, pare si debba proprio allo sfrac-  
gimento prodotto dal colletto la maggior  
parte dei vespai che si producono con tanta  
facilità sulla parte posteriore del collo.  
Infatti, il vespaio o favo, si produce in propo-  
zioni infinitamente maggiori nell'uomo  
che non nella donna...

### Una moda per sposare

«L'Amicale de la Jeunesse parisienne»  
ha lo scopo di facilitare i matrimoni. Co-

Seguita con vivo successo la

## VENDITA STRAORDINARIA

a prezzi nuovamente ribassati

## Nuovi e importanti arrivi di COTONERIE

### Appendice de LA CHIOSA (82)

due John, era stato poi conquistato dalla  
spontaneità con la quale la Nelidoff o me-  
glio, Stana Panine, gli aveva detto:

— S'intende che estenderò la mia ope-  
ra a tutti i vostri ricoverati!

— Allora!

La cosa conveniva ad entrambi: al di-  
rettore che si trovava quotidianamente al-  
le prese con la penuria di personale, e a  
Vera Nelidoff che sperava di riuscire a  
trovare, avvicinando tutti quei ragazzi,  
l'individuo adatto a diventare suo stru-  
mento.

Il suo proposito era ben fermo:

Salvare la Famiglia Imperiale poiché  
ormai sarebbe stata vana qualsiasi speran-  
za di mutare il regime.

Salvarla, o riuscendo, non sapeva an-  
cora per quali vie, a farla riparare all'e-  
stero ostensibilmente, col consenso del  
Governò e l'aiuto delle Ambasciate; o fa-  
cendola fuggire.

Il suo intuito acutissimo le diceva ormai  
chiaro come non fosse più il caso di indu-  
giare, via, via, bisognava andar via. Fuori  
di Patria era non soltanto la libertà ma  
era ancora la possibilità di ordine, di tra-  
mare, di preparare la riscossa.

Come avrebbe fatto non sapeva, ma la  
sua decisione era netta e precisa e, ella  
sapeva che trovare il modo di attuarla di-  
ventava cosa secondaria mentre esisteva  
quella sua così ferma volontà.

Certo, nel suo piano era compreso E-  
no Grifeo. Sicura di lui come di se stes-  
sa, ella lo considerava il suo collaboratore  
indispensabile, il suo maggiore aiuto nel-  
l'impresa che andava studiando. Si propo-  
neva di fargli conoscere il nuovo suo sog-  
giorno e di chiamarlo presso di sé non ap-  
pena avesse avuto un progetto d'azione.  
E anche il modo di comunicare con lui,  
pur presentandosi irto di difficoltà, era  
lungi dal costituire, nel suo pensiero, un  
ostacolo insuperabile.

Ljuba? Ljuba, era il solo pensiero mo-  
lesto di Vera Nelidoff. La fanciulla le era  
perfettamente indifferente e indifferentemente  
le era perciò, in un certo senso, la sua sorte.  
Non sentiva per lei nemmeno la naturale  
gratitudine che avrebbe dovuto sentire  
per colei che le aveva salvato la vita. Ma  
sentiva, viceversa, che non poteva disin-  
teressarsi di Ljuba almeno nei riguardi di  
Eno Grifeo.

Sapeva perfettamente che per Grifeo  
s'era sacrificata, la fanciulla, sostituendosi  
a lei per darle la libertà; ma sentiva pure,  
confusamente, che quel gesto non po-  
teva non aver suscitato qualche cosa di  
più profondo dell'ammirazione banale nel-  
l'animo del giovane e per Grifeo, per non  
alienarsi la considerazione di lui (l'amore,  
no, ché, di questo era sicura) sentiva di  
dover nascondere la propria indifferenza...

\*\*\*

L'occasione per entrare a Palazzo, si  
presentò, per Anastasia Panine, più pre-  
sto di quanto ella osasse sperare.

La vecchia nutrice della Granduchessa  
Anastasia si era fratturata una gamba ca-  
dendo da una scala e il dottor Botkine a-  
veva dichiarato di non poter procedere al-  
la operazione necessaria senza l'ausilio al-  
meno di un'infermiera. Al Comandante di  
palazzo che gli opponeva l'impossibilità  
di lasciar penetrare a Palazzo degli ele-  
menti estranei egli osservò:

— Un'infermiera di guerra non può  
venir considerata pericolosa. Non la las-  
ciate tutto il giorno presso i soldati?

— E' vero, ma, dove trovarne una?

Il dottor Botkine parve riflettere poi  
disse:

— Se ci fosse ancora quella che giorni  
fa è stata ospitata all'Ospedale Militare  
perché aveva dovuto interrompere qui il  
suo viaggio per Tarnopol?

— Si può provare — aveva risposto  
il Comandante.

E ad alta voce aveva fatto questa con-  
siderazione:

— Un'infermiera di guerra diretta al  
campo, fermata qui contro sua voglia, oc-  
cupata all'ospedale, non può davvero rap-  
presentare un elemento pericoloso!

La sera di quello stesso giorno, il dot-  
tor Botkine, nel prendere congedo da A-  
lessandra, le disse ad alta voce, presenti  
tutti:

— Venite dunque, domani, verso le  
dieci, a visitare la nostra povera nutrice.  
Assisterete alla gessatura dell'arto: ho  
trovato una eccellente infermiera di guer-  
ra che mi farà da assistente.

Alessandra lo fissò negli occhi come a  
chiedergli:

— Lei?

E negli occhi del medico lesse la rispo-  
sta affermativa.

\*\*\*

Quello stesso giorno, Vera Nelidoff a-  
veva tentato un altro colpo d'audacia.

Da tre giorni ella s'era avveduta che  
una fiamma si accendeva negli occhi del  
più giovane dei soldati di Sanità che pre-  
stavano servizio nella corsia più prossima  
alla sua stanza, ogni volta che gli accadeva  
di avvicinarla.

Pensò d'aprofittarne.

Il soldato disimpegnava all'Ospedale  
un ufficio speciale: faceva da corriere tra  
Tsarskoie Selo e Pietrogrado, tra quell'O-  
spedaletto e la Direzione di Sanità, due  
volte la settimana.

Perché non avrebbe approfittato di quei  
suoi viaggi a Pietrogrado per affidargli un  
messaggio per i suoi amici? Studiò rapi-  
damente — com'era suo costume di fare  
— la cosa.

Bisognava avvertire Grifeo indiretta-  
mente, senza che il messaggero vedesse  
l'amico lontano e ne diventasse geloso.  
Poi, bisognava concepire il messaggio in  
maniera che dicesse molto senza compro-  
mettere nulla. Pensò di indirizzare il mes-  
saggio a Sabetta. Del simpatico istriano  
così semplice e tutt'altro che seducente,  
il suo soldatino non sarebbe stato geloso.

Lo chiamò, gli disse:

— Mi dovrete fare un piacere domani,  
andando a Pietrogrado.

— Dite.

— Ho bisogno di trovare un soldato ex  
prigioniero di guerra che mi aveva inca-  
ricato di portare, un suo messaggio a un  
amico italiano degente nell'Ospedale di  
Tarnopol. Vorrei fargli sapere che ho do-  
vuto fermarmi qui.

— Figuratevi! comandatemi.

— Ecco: qui c'è un biglietto e qui l'in-  
dirizzo. Il soldato, come vedete, si chia-  
ma Sabetta. Conosce male il russo. Non  
so se sappia leggerlo. Per questo, gli ho  
scritto in francese.

— Benissimo.

Prese il biglietto che era aperto, lo  
chiuse, lo ripose nel portafoglio.

Vera, contava su questo gesto.

— Domani — disse il soldato — il vo-  
stro biglietto sarà consegnato.

Le righe che Vera Nelidoff aveva trafie-  
ciato, in francese, dicevano:

« Ho dovuto interrompere il viaggio a  
« Tsarskoie Selo dove presto servizio al-  
« l'Ospedaletto militare. Spero di poter  
« compiere più tardi l'incarico ».

Non c'era firma, Sabetta non avrebbe  
capito nulla. Ma Vera era sicura che la  
prima cosa ch'egli avrebbe fatto sarebbe  
stata quella di portare il biglietto a Grifeo  
il quale avrebbe capito tutto.

Affidava il resto al destino.

(Continua)





GENOVA - Via Roma, 9

I vostri abiti sono neri? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono stralciati?

# La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

• Servizio a domicilio • NERO SPECIALE PER LETTO •

GENOVA - Stabilimento a vapore - Salita Cannoni, 27 - Ufficio - Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 11-7 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lancia, 28 (quinta tornante) - Via Balbi, 16-1 - Telefono 3065 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

GIUSEPPE VERDI - 5 Giugno  
DANTE ALIGHIERI - 26 Giugno

Per BUENOS AIRES

GARIBALDI - 24 Giugno

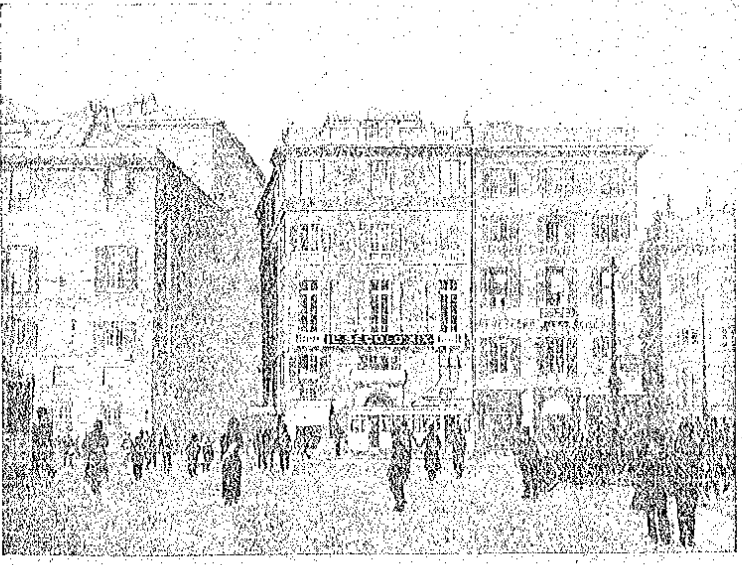
Per abbonamenti, prezzi e condizioni, spedite un biglietto postale a: Direzione del giornale, Via S. Giuseppe, 11-7, Genova. Per corrispondenza, spedite un biglietto postale a: Direzione del giornale, Via S. Giuseppe, 11-7, Genova.

**PIDOCCHI**  
LORO LENDIRI  
MUOLONO CON  
**GIORACETOL**  
FORMULA PROF. GALESSANDEINI

**PREMIATA LEVATRICE PALAZZO**  
Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima serietà. Grandioso ed elegante locale. Suo: Via Vignone, 3-2 (Staz. Principe)

**Accademia di Danze**  
Prof. **A. FERRARIO**  
- GENOVA -  
Viale Moyon, 1-1 - Telefono 46-78

# IL SECOLO XIX



- Politico  
- Quotidiano  
- Illustrato

**Abbonamenti:**  
Anno Semestre Trimestre  
Italia e Colonie L. 50.- 26.- 13.-  
Estero . . . 110.- 56.- 30.-

**GENOVA**  
Piazza De Ferrari, 36  
Telef. 7-13 - 19-13 - 24-95

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale  
**IL SECOLO XIX**  
Stabilimento: CORSO MENTANA - Telef. 57-12  
Anno: Piazza DE FERRARI, 36 - Telef. 7-13  
Preceduti a richiesta - Consegne accuratissime e di massima puntualità - Prezzi convenientissimi

**PREDDA** Le più belle novità in Cappelli per Signora  
VIA LUCCOLI 157

**PREDDA** modelli di ultima creazione  
VIA LUCCOLI 157

**PREDDA** Ricco assortimento articoli per modiste  
VIA LUCCOLI 157

**PREDDA** Guarnizioni Piume Fiori di gran moda  
VIA LUCCOLI 157

**PREDDA** Prezzi di assoluta convenienza  
VIA LUCCOLI 157

## Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale  
 Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunciata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA  
 OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM  
 RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI \*

Voi sarete bella adoperando la

# CREMA PRAGMA

## Arredamento della Casa

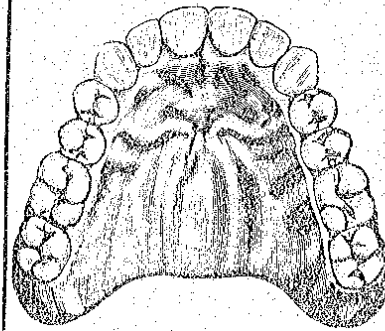
MOBILI

( Per Consegna Riviera — Prezzi Speciali )—

NICOLA GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

# Lloyd Italiano

:: Società di  
 Assicurazioni



Sistema Vecchio

La dentiera occupa tutto il palato

PRIMARIO

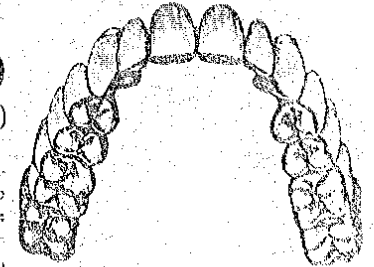
## Gabinetto Dentistico

del Cav. Uff. V. DE GIORGIO (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e dentiere. Sistema Americano :: Soppressione delle placche ingombranti il palato :: ::

Piazza Umberto I° N. 25 - (Via Piazza Nuova) GENOVA Tel. 35-61

CONSULENZE: dalle 8 alle 12, dalle 14 alle 18  
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno

La dentiera lascia sopra lo spazio del palato

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I vostri abiti

sono impregnati? Esistono coloranti  
 colorati? Hanno tutte le colorazioni? Sono stabili?

## La Tintoria Mecca

## TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
 Cap. 100.000.000 Lit. - 11.000.000 Lit. in contante  
 Sede in GENOVA - Via Balbi, 10

PARTENZE del Mese di GIUGNO:

Per NEW-YORK

GIUSEPPE VERDI - 5 Giugno  
 DANTE ALIGHIERI - 26 Giugno

Per BUENOS AIRES

GARIBOLDI - 24 Giugno



ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 38.—  
 " " semestrale " " " " " 10.—  
 Estero " " " " " " " 35.—  
 Un numero " " " " " " " L. 0.40  
 Arretrato " " " " " " " " 0.60

Spedire manoscritti, corrispondenze e vaglia a:  
 "LA CHIUSA", Casella postale 245 - GENOVA

# LA CHIUSA

— ESCE OGNI GIOVEDÌ —

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Cento correnti con la posta.

INSERZIONI

Pagina " " " " " " " L. 500.—  
 Colonna in 7. e 8. a pagina a 200.—  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo di riga di " " " " " 3.—  
 Linea di capo 6 " " " " " " " 1.25

Nei prezzi non è compresa la bolli postale.

I manoscritti non si restituiscono.

Direttrice: FLAVIA STENO

## Il rospo e le stelle

Non più a Vincennes, contro un palo, ma a Roma, in una redazione di giornale, requisita dal Giudice Istruttore — Mata Hari è morta di nuovo. Quelli che dovevano essere i pallidi petali dell'astrodelfo del mattino, si son mutati nella purpurea carella di un fiore che si corrompe in un tramonto sanguigno. A rileggere, oggi, la lettera con la quale Guido da Verona ammonizzava all'avvocato Filippelli il nuovo romanzo che doveva ricompir di sé il mendace, e contribuire a dare al *Corriere Italiano* una tiratura maggiore di quella del *Corriere della Sera*, che non pubblica appendici, si rimane perplessi. «... Lo sfondo di una Roma vibrante, la vecchia Roma papale e la nuovissima Roma fascista... Principi, cardinali, avventurieri... tutti gravanti intorno al *signum voluptatis* della bellissima prostituta... Queste cose Guido da Verona narrava a Filippelli in una corsa folle per la campagna romana. Filippelli era al volante...»

Filippelli, un'automobile, la campagna romana... V'eran tutti gli estremi d'un delitto.

E fu un delitto anche Mata Hari.

\*\*\*

Fu un delitto, che caratterizzava un pubblico.

Guido da Verona è, in certo senso, solo un gonfiato. Buon oratore, ottimo organizzatore del prodotto che vende, scrisse o facendosi scrivere, perché il suo unico, anziché sentiva, da puntate a puntate, l'appiccicatura, e vide da augurarsi che ne esista un grigo più di quelli

la scandalosa epoca che preparava l'assassinio di Giacomo Matteotti, era l'oscena nudità d'una prostituta e d'una spia.

La restaurazione dei valori morali, il senso della dignità nazionale, il presagio dei destini imperiali dell'Italia, il ritorno alla fede ed a Dio, tutti questi ideali proclamati dal Governo, erano, nel più ufficiale dei suoi organi, barattati con un aumento di tiratura, con una speranza di penetrazione nella folla degli smidollati e dei cogratti, complice Guido da Verona.

Fu questo il delitto.  
 E, come tutti i delitti, non portò fortuna ai suoi autori.

\*\*\*

Narra una leggenda che chi disconosce la Madonna di Lourdes paga una terribile pena di questa sua sconoscenza. E la leggenda è bella, non perchè attribuisce alla Vergine dei propositi di vendetta, ma perchè mostra qual forza abbia la poesia nel sentimento religioso: antica su chi questa poesia non sente o a questa irride. E la Apparizione di Lourdes è la più profumata poesia del culto cristiano.

Emilio Zola scrisse il suo libro su Lourdes: morì tragicamente, assfissato nella sua camera, e aveva, sul tavolino da notte il suo «evangelo» di materialismo e di massone aperto, come un ammonimento.

Guido da Verona, in «Sciegliti la treccia, Maria Maddalena» parlò troppo di Lourdes: non fu nemmeno irrispettoso, fu cinico. Mescolò, nella limonata citramagnesica della sua prosa, le prostitute e la santa, le Margine Marie e Maria, la fede d'un mondo e la speculazione degli albergatori, la poesia d'una leggenda e la prosa di un conto da pagare e di un cheque da esigere.

E da allora crollò. La sua fortuna e di-

## Gli studi filosofici e la donna

Un'inchiesta francese.

*La testimonianza di un professore che per il lungo insegnamento è in grado di portare una vera luce all'inchiesta, specie per quanto riguarda i risultati ottenuti nell'ambiente femminile coll'insegnamento della filosofia tomista - testimonianza riportata in parte nel n. 24 de "La Chiusa" — così continua:*

Ma si possiede, nella tradizione cattolica, l'eccellente terreno filosofico di San Tommaso. La filosofia scolastica, lungi dall'affievolire il buon senso, l'accresce, lo nutrice, lo consolida. Nelle studentesse di filosofia nota un equilibrio calmo e ordinato delle facoltà, un sereno possesso di sé stesso, una pietà larga e seria, uno sviluppo armonioso e il concorso reciproco dell'intelligenza e della volontà. Ciò non deve stupire perchè lo scopo della filosofia peripatetica-tomista è di precisare, approfondire e pralungare il senso comune.

Il metodo scolastico, di cui si è così abituati a metter in rifiuto lo scheletro, è adatto alla mentalità femminile; insegna allo spirito a osservare e dedurre e arriva sino alle basi dell'errore, la donna trova, con esso, nella dialettica tomista, quello stesso ordine e quella classificazione scrupolosa che non avere nella propria casa.

Ma buon senso e metodo non sono i soli vantaggi dell'insegnamento scolastico. La filosofia scolastica è soprattutto profittevole per l'unità e il realismo dell'insegnamento.

Larga e comprensiva la sua soluzio-

chè parlano d'esperienza personale. Si tratta di giudici risposte, seguenti tutte l'ordine delle questioni poste, suscettibili quindi d'un lavoro interessante di statistica. Tra le undici donne che hanno risposto, otto fecero gli studi superiori di filosofia all'Istituto Cattolico di Parigi e, di esse, cinque superarono gli esami alla Sorbona e i gradi di filosofia scolastica.

Tutte sono professoresse di filosofia in istituti femminili di Parigi a dipartire e la loro testimonianza acquista in duplice valore come quella di studentesse e d'insegnanti. Le tre rimanenti fecero gli studi di filosofia scolastica senza prender alcun diploma. Arrivarono risposte dall'Università d'Albi, dalle Facoltà Cattoliche dell'Ovest e infine da Montpellier.

Le risposte sono state tutte raggruppate attorno a questi dell'inchiesta. Tutte coloro che hanno risposto amano naturalmente la filosofia, in sé e per sé, come base intellettuale solida alle condanne religiose, e per poter infine difenderle all'occasione, la fede e prepararsi a un'apostolante più fruttuosa, direttamente con l'aggiornamento, indirettamente con le opere.

Ciò che la preferenza data alle diverse parti della filosofia, una sola preferisce: la psicologia come mezzo di lavorare al proprio perfezionamento morale; tanto che, tra preferiscono la metafisica e la seconda lunga la psicologia, ma non due, e, dopo la metafisica, preferiscono una lo aritmetica, l'altra la logica. La preferenza generale per la metafisica si spiega col metafisici motivi che hanno indotto le studentesse a farsi agli studi filosofici. Bisogna

Interessante sono le risposte sul sesto punto del questionario che domandava il parere sull'antitesi classica tra spirito filosofico e spirito femminile.

Bisogna premettere che tale antitesi non è l'espressione del punto di vista cattolico, ma solo quanto commentare si dice. Infatti il valore dell'antitesi è piuttosto contestato che ammesso, perchè essa, supererebbe differenze fondamentali tra lo spirito maschile e quello femminile, cosa che non si verifica affatto, parendosi si applichi a qualsiasi uomini e donne, anche attribuito allo spirito femminile.

Molte risposte ammettono che la donna ricerca di più la verità pratica e che, se la meglio di essa vuole a far discendere nella sua vita morale anche pratiche azioni, quella che essa ha, non desidera essere la verità. E dunque, continua, «... si cerca della verità e il fatto che la grande dissimile insegnamento di chi ha un'opinione preferisce la metafisica non è un segno in negativo».

La signora M. D., professoressa e madre di quattro ragazzi studenteschi, invece ripone l'antitesi, dando ad esse una vera e propria nuova. Dice che la metafisica è la più astratta delle scienze e che secondo la sua tendenza si è avuta, sola per un primo grado di astrazione. Che lo spirito femminile, se lo vuol vedere, comparando queste cose della donna con il grado di astrazione somma d'astrazione, si è avuta un'antitesi.

La signora conta nel dominio del creato e del pensiero di nostra. Essa è astrazione, non ha il dominio della verità e il grado di astrazione di un'antitesi, e per questo, si è avuta un'antitesi, e per questo, si è avuta un'antitesi, e per questo, si è avuta un'antitesi.

Di più la signora conta nel dominio del creato e del pensiero di nostra. Essa è astrazione, non ha il dominio della verità e il grado di astrazione di un'antitesi, e per questo, si è avuta un'antitesi.

hanno incostituito senza remore simili, era riuscita a strappare, col pretesto di fondare un giornale, un numero rispettabile di milioni a un gruppo di industriali che, tra l'altro, non aveva nessuna voglia di darli e nessuna fede in colui al quale li dava, ha offeso atrocemente tutta la vera classe giornalistica d'Italia, quella sana e degna che, purtroppo, per essersi mantenuta sciantata indipendente delle ultime vicende politiche del Paese, era stata vilipesa, insultata e sovvenne anche minacciata dagli avventurieri del giornalismo e della politica che il Fascismo ha il toro indiscutibile di avere tollerato e anche, talvolta, aiutato.

Aiutato.

Non s'è forse parlato, per i famigerati finanziamenti in questione, dell'intervento personale dello stesso on. Mussolini? Ora, se la buona fede dell'on. Mussolini è — come è — fuori di discussione in tutta questa faccenda, rimane però in causa la sua debolezza.

La storia stessa del finanziamento — secondo la versione non smentita dal Lavoro — narra come in un primo tempo, agli industriali recatisi a chiedergli se davvero, secondo era stato loro riferito, egli desiderasse che essi aiutassero il nascente foglio romano, l'on. Mussolini rispondesse:

— Tornate a Genova e attendete a lavorare anziché a finanziare giornali!

Sante parole! che oggi permetterebbero all'on. Mussolini di far davvero intorno a sé quella completa piazza pulita che il Paese invoca, ove non fossero poi state annullate dal gesto di debolezza che in un secondo tempo, dietro evidenti pressioni del suo ambiente, lo determinarono — sempre secondo i surriferiti giornali — a mostrar di gradire per i fondatori del «Corriere Italiano» l'aiuto degli industriali genovesi.

Sante parole! che, ove fossero state considerate definitive da coloro che poi furono i finanziatori di Filippelli avrebbero loro evitato lo smacco e il dolore di trovarsi ad aver finanziato un gruppo che, sotto l'insegna del giornale, perseguiva imprese affaristiche losche così da determinare l'assassinio di colui che, avendolo conosciuto, minacciava di denunciarle. Nessuno — intendiamoci bene — pensa a confondere gli industriali liguri col gruppo

strera attraverso a una sincera volontà di luce, di non avere avuto nulla a che fare di non volere aver nulla a che spartire con la banda nera di criminali, di profittatori, di traditori che i gagliardetti del fascismo e la stessa bandiera nazionale aveva adoperato a coprire il proprio marcio.

Ma se ancora una volta, obbedendo alle ingiunzioni di quegli estremisti e di quegli intolleranti tra i quali si annida forse qualche superstite non ancora individuato della banda famigerata, il Fascismo tenterà di soffocare la voce della verità nella libera stampa, allora, attento al monito: Iddio accieca coloro che vuol perdere!

Attento! Perché la mano di Dio, più lunga assai di quella degli uomini, s'è già mosstrata in tutto quanto è avvenuto.

f. s.

### Miss Ponsonby

Miss Elisabetta Ponsonby, l'unica figlia del sottosegretario agli Esteri, dopo una breve ma triennale carriera come manichino di una casa di moda va sulle scene e farà il suo esordio sabato al Royalty Theatre in una commedia-farsa, ma farà una garbata di manichino nel primo atto dove si assiste a una parata di mode in un grande albergo di New-York. Nel resto della commedia però avrà una parte importante come artista di cinematografo. Nel tempo stesso ella si prepara ad essere la sostituta di una delle prime attrici. Miss Ponsonby non è tuttavia novizia, perchè ha già recitato insieme con la Compagnia di repertorio di Nottingham. Ella non sa se si darà definitivamente alle scene: vedrà come le piacerà il teatro. Ma certo dice le piacerà più che non le parate delle modiste. «E il papà?» le ha chiesto il giornalista. «Oh, papà è contentissimo — ha risposto Miss Ponsonby — e non ha sollevato alcuna obiezione».

### Legion d'onore

E' stata conferita la Legion d'onore a due altre donne francesi, la signora Möll-Weiss, fondatrice della scuola delle indrie e la signorina Adriana Bolland, l'ardita aviatrice che ha traversato la Cordigliera delle Ande, dall'Argentina al Chili.

E in pelle di liona oh quanti micidii!

*Povero Parini: Sono ventoseicinquanni che le tue ossa giacciono confuse fra quelle della folla anonima; ma, in compenso, quanti monumenti ha innalzato, quanti onori ha decretato la patria tua ai Carneadi che seppero indegnamente acciuffare per i capelli la fortuna politica: Ma tu grandeggi nel tempo, e i Carneadi, ritti sui loro piedistalli, attendono invano che la storia e la ragione giustifichino il danaro che fu speso nelle loro statue e nei loro stipendi.*

*Sentite che cosa scriverà proprio lui, il Parini, in quel dialogo Della nobiltà, che, oggi, nessuno osa ricordare: «Li capi dei popoli sono prevaluti della vanità dei loro soggetti, ed hanno di questi segnali titoli, onori, ecc.» istituito un commercio, per mezzo del quale i ricchi ambiziosi, cambiando i loro tesori, si comprano fumo e vanno imbottando nebbia. Gli sciocchi poi, i quali non pensano più là, danno a credere che coloro s'iansi comperati insieme coi titoli e colle distinzioni anche il merito, il quale non si compera altrimenti, ma si guadagna colle sole proprie virtuose azioni».*

*«Sì, sì, ma chi scrisse queste parole d'oro morì povero, pressochè dimenticato, e non ebbe funerali solenni, e non ebbe sepoltura distinta. Era un poeta! Peggio: un poeta satirico, un poeta non nato a percuotere le dure illustri porte», era, in una parola, Giuseppe Parini. Che importanza può mai avere questo «povero diavolo» di fronte all'onorevole X? o a sua eccellenza Y?*

AUGUSTO LENZONI

### « LA CHIOSA »

È il giornale di tutte le donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

maestro Paolo Hillemacher, già discepolo di Bizet.

E la «Foresta Azzurra», fiaba lirica in tre atti del maestro Luigi Aubert su libretto del poeta Giacomo Chenevière.

\*\*\*

In questa fine di stagione, i teatri parigini offrono al pubblico alcune novità drammatiche e musicali di un discreto interesse.

Al teatro des Arts *Le pauvre homme* di Andrea Lang, commedia in tre atti, applaudita dal pubblico, ma per la quale la critica ha fatto delle riserve. L'autore ha inteso di dipingere un carattere o una fisionomia.

Alle Nouveautés: *Il riflusso*, dramma in tre atti di Giovanni Cognigni.

Alla Cigale una commedia musicale in due atti: *Insalata* (Salade) di Alberto Flament, musica di Dario Milhaud.

A Gymnase: «Se volessi» di Géraldy e Spitzer, deliziosa e fine commedia assai applaudita e destinata a fare il giro di tutti i Teatri italiani.

All'Athénée un vaudeville libertino: *La Dame de Chambre*, di F. Gaudera.

\*\*\*

Novità della quindicina sulle scene italiane:

\*\*\* *Il Matrimonio di Arlecchino*, di Ugo Falena, rappresentato con successo dalla Compagnia veneziana Micheluzzi e Manzoni.

\*\*\* La compagnia pure Veneziana Giacheri, ha dato con successo, all'Argentina, «Il Campiello», di G. B. Biondi.

\*\*\* *Ashanta*, tre atti di Vladimir Pergynski, dalla Pavlová al Carignano di Torino, è stata applauditissima.

\*\*\* Al «Manzoni» di Milano, *Il Principe Giovanni*, tre atti di C. Méré dato dalla Masì-Palmarini ha avuto esito contrastato.

\*\*\* Pure al «Manzoni» una commedia di Mario Ottolenghi: *Anche que lo può darsi* è stata accolta con contrasti.

\*\*\* Applauditissimi, invece, al «Fosco» di Milano tre atti di Augusto Novelli: *Separati*, dati con molto garbo dalla Compagnia Leccchini.

\*\*\* *Il professor Storizini*, dramma in 4 atti di Leonida Anfreuff, è stato applauditissimo al «Quirino» di Roma nell'interpretazione della Compagnia Carini.

LA MASCHERA

vivono, lavorano, prosperano, formano una famiglia e si fondono definitivamente nel seno della sua fratanza.

Si racconta che l'imperatore Elogabalo facesse portare di estere monti di neve a Roma pur rinfrescare l'aria. La neve in vero fu sempre il mezzo naturale di cui si serviva la gente nell'antico tempo per refrigerarsi.

Nel proverbio di Salomone non ce n'è forse uno che dice: «Un messo festivo è benvenuto come il freddo della neve in giorni di vendemmia...». Per impedire che si sciogliesse, era posta in ampie fosse che si coprivano di terra o di piume. Alessandro il Grande, mentre assediava una città nell'India, fece scavare trenta fosse che riempì di neve e copri di mantelli di quercia. Ma l'uso di rinfrescare le bevande — ricorda il «Secolo» — non varcò le Alpi prima del secolo XVII. Il 15 giugno 1538 ci fu a Nizza l'incontro di Francesco I con Carlo V e con Papa Paolo III. Nel seguito del re cristianissimo era il medico Champier. Questi molti si meravigliò nel vedere come spagnoli e italiani facessero portare neve dai monti e ne mettessero nelle vicinanze per rinfrescare. Il viaggiatore francese Bellet narrava nell'anno 1553 ai suoi connazionali come cosa da stupire di conservare durante tutta la estate la neve e il ghiaccio per farne i sorbetti. Nel 1498, sotto Enrico III l'uso della neve era diventato comune alla Corte di Francia. Ai pasti si presentava al re un piatto di ghiaccio e di neve con i quali il sovrano rinfrescava il vino. Ma il pubblico stimava questa un lusso grandissimo.

**LLOYD LATINO**

S.<sup>to</sup> G. da Transports Maritimes à Vapeur.  
SERVIZIO COMBINATO.  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

---

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 29**

**Genova - Buenos Aires**  
tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

29 Giugno	s/s	..	" PLATA "
9 Luglio	s/s	..	" VALDIVIA "
19 "	s/s	..	" FORMOSA "

---

Prima - Seconda - Seconda Economica  
o Terza Classe  
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700



## Collaborazione, non speculazione

Gli avvenimenti determinati dall'assassinio dell'on. Matteotti tendono a dividersi nettamente in due movimenti: uno, caratterizzato dall'ondata irrefrenabile del sentimento nazionale che al disopra di qualsiasi fede o passione politica invoca giustizia intera e piena contro autori e complici del delitto stesso, l'altro, determinato dal Fascismo alla riscossa per la difesa delle proprie posizioni giustamente ritenute scesse dal fatto che, organizzatori, mandanti e autori del delitto appartengono al Fascismo, e hanno creduto di agire nella stessa cornice di impunità che altre volte, per altri crimini meno orrendi di questo, ma pure gravissimi, era loro stata assicurata.

I fascisti vorrebbero — e si capisce — che intorno al delitto si facesse, adesso, il silenzio. Poiché dell'opera della giustizia è investita ormai l'Autorità giudiziaria, l'insistenza dei giornali a parlare dell'affare Matteotti diventa — essi dicono — speculazione politica contro la quale, noi fascisti, protestiamo e insorgiamo.

Adagio.

Anzitutto, i fascisti dimenticano che qualsiasi delitto è materia di cronaca e appartiene alla cronaca fino a tanto che l'Autorità prosegue le sue indagini e non dichiara chiusa l'istruttoria. Dell'affare Murri, dell'affare Ncrabano, dell'affare Dreyfus, i giornali parlarono per anni e anni. Non è colpa dei giornali se i protagonisti di questo esecrando delitto sono, tranne la vittima, tutti fascisti e, in parte, pezzi grossi del fascismo.

Poi, i fascisti non devono dimenticare che questo intimo assassinio, organizzato tra le quinte di un giornale, da gente che si pretendeva giornalistica unicamente perché, attraverso una serie di fatti che alcuni quotidiani — il *Popolo* e il *Lavoro*, per esempio — hanno circosanzionato senza venir smentiti, era riuscita a strappare, col pretesto di fondare un giornale, un numero risponibile di milioni a un gruppo di industriali che, tra l'altro, non aveva nessuna voglia di darli e nessuna let-

rispondente al «cui prodest» del delitto. Sarebbe iniquo ed assurdo. E' evidente che lo scopo dei finanziatori fu quello di far cosa grata in alto luogo, di obligar qualcuno. E se l'intenzione dell'omaggio ben tangibile non fu tutta disinteressata, la sorpresa tremenda della realtà ora rivelatasi è castigo morale ben grave, superante assai la debolezza compiuta, per tutti costoro e specialmente per qualcuno di essi che, a malincuore aveva aderito, riluttando, per natura e per abitudine a qualsiasi avventura politica, schivo di tessere di qualsiasi colore, intento unicamente, come l'on. Mussolini aveva esortato, a lavorare.

Lo sviluppo ulteriore delle rivelazioni intorno alle vicende del «Corriere Italiano» farà la parte delle singole responsabilità. I finanziatori in buona fede «per omaggio» ne usciranno, come è doveroso, pienamente giustificati. I *hipoteurs* del «cui prodest» dovranno pagare. Perché il nocciolo dell'affare Matteotti è tutto qui.

Tutto qui.

E' hanno torto quei fascisti che sotto il pretesto o per la paura della speculazione politica vogliono limitare quelle indagini nelle quali la stampa indipendente può essere la grande collaboratrice dell'Autorità investita dell'inchiesta.

Hanno torto se non sentono che soltanto la stampa, con la sua insistente pressione, riuscirà a imporre che coloro che — a quanto dicesi — hanno tra le mani le fila della matassa — l'on. Finzi, l'avv. Olivieri, il generale De Bono — parlino e accusino, se accusare possono; parlino e confessino, se di confessioni è il caso.

Nessuno rischio corre il Fascismo se davvero intende di essere, sino in fondo, il collaboratore della giustizia. Anzi, il suo prestigio ne uscirà aumentato.

L'Italia sana, imparziale, appassionata magari ma non settaria, ma avida soltanto di verità, di luce, di giustizia, applaudirà il Fascismo se esso dimostrerà attraverso a una sincera volontà di luce, di non aver avuto nulla a che fare di non volere aver nulla a che spartire con la banda nera di criminali, di profittatori, di traditori che i gagliardetti del fascismo è la stessa

## Politicoèpòli Nel mondo del Teatro

### Palcoscenici genovesi

Ecco l'Eldorado, ecco, o signori, il paese di Oga o Magoga; ecco il paese di cucagna. Vi è posto, per tutti. Tutti vi hanno libero ingresso. Non vi sono ponti levatoi; non vi sono bastioni. Facile è la conquista, semplice e sicuro è l'assalto. Basta uno schioppo di lotta od un cannone di cartapesta. Politicòpòli, egli sempre le braccia. E le ha così lunghe, che, quando le richiude, stringe sempre qualcuno al proprio seno. E' una rete, nel cui fondo vi è sempre un pesce che guizza. L'abbraccio può essere troppo espansivo, e allora il novello ospite corre serio pericolo di restar soffocato. Niente paura; le consolazioni non mancano. Basta saper muovere la lingua; basta saper recitare una parte. Figaro penegòlo e don Basilio ipocrita — ecco il binomio della riuscita. E tutti i luoghi si prestano, o signori. La bettola ha tavole sulle quali si può battere il gugno per domare o per provocare il frastuono; la scuola ha cattedre rimbombanti; la piazza ha sempre qualche gradino per accrescere la statura di un tribuno; i circoli i parlamenti, hanno sempre una foglia d'alloro o un biglietto di banca per i mercanti di parole. Eccezioni? Sì, ve ne sono; ma chi non sa che l'eccezione conferma la regola? Gli onesti sono i vinti. Gli ingenui sono i dimenticati. Chi non transige non trionfa. La politica è un giuoco, in cui il baro riempie le tasche e in cui il galantuomo le vuota.

Bisogna pur avere il coraggio di dirle queste scottanti verità. E diciamole. Diciamole anche per conforto dei pochi che seppero elevare le competizioni politiche all'altezza della loro integrità personale.

Quanti birboni avviluppati in ostriti e in pelle di lione oh quanti micci!

Povero Parigi! Sono centoventicinque anni che le tue ossa giacciono confuse fra quelle della lotta arcana; ma in con-

Tatiana Pavlova è da una settimana al Politeama Margherita e ci starà una settimana ancora prima d'imbarcarsi per l'America dove si reca a portare la sua arte fatta di così viva intelligenza e di così immediata sensibilità. In questa settimana ci ha dato due novità: *L'avventura terrestre*, di Rosso di San Secondo, una simpatica commedia fra le più accessibili del complicatissimo autore. E *Marionette, che passione!* che Genova sentiva per la prima volta buona ultima fra le città italiane. Sampierdarena compresa.

Al Giardino d'Italia, Giovanni Grasso col suo repertorio tutto febbre, angoscia, impeti, brividi. Il Grasso è pur sempre il potentissimo artista che applaudiamo tanti anni fa. Se ha temperato un poco la primitiva violenza, in cambio ha approfondito e raffinato l'espressione superando in efficacia il Grasso prima maniera. Grande attore, grandissimo attore, di cento cubiti più alto di Angelo Musco che in suo confronto non appare più che un discreto caratterista. Buenos il complesso della Compagnia che lo circonda: eccellente attrice la Balestrieri dal viso dotato di una suggestività d'espressione rara.

### Notizie e novità

Sentiremo, l'anno venturo, il coro Napoleone nella *Madame Sans Gèn*, che il Maestro Umberto Giordano porterà alla Scala e alla quale attende adesso nella sua villa di Bavenna.

\*\*\*

«Mastro Diavolo», leggenda drammaticamente versificata e musicata da Emanuele Mandelli, ebbe buon successo al Dal Verme di Milano.

\*\*\* Due novità musicali sono state eseguite al Teatro dell'Opera Comique: «Fra Angelico» è un breve atto episodio sulla vita conventuale del mistico pittore ed è dovuto al più che settuagenario maestro Prof. Hillemacher, già discepolo di Bizet.

E la «Foresta Azzurra», fiaba lirica in tre atti del maestro Luigi Aubert, su libretto del poeta Giacomo Chenevère.

## Cosette

Roma è stato il centro del mondo antico, Parigi è il centro del mondo moderno, Buenos Aires sarà il centro del mondo futuro, Roma fu l'*Urbs* eterna, Parigi è la città - luce, Buenos Aires diventa la città fraterna, e queste tre immagini sono come il simbolo ritmato del mondo latino. Roma ha conquistato, legiferato, civilizzato, Parigi dà la sua cultura raffinata, Buenos Aires diventa la città attraente, accogliente, ospitale.

Il giorno in cui, nelle origini storiche del Nuovo Mondo, quel lontano e conquistatore, che si chiamava, Don Juan de Gray, decise di costruire su basi nuove la città fondata da Mendoza, non potè immaginare, malgrado il suo ottimismo di creatore, che quello ammasso di capanne fatte di argilla e di paglia, più popolato di cavalli che di uomini, che costituiva la «Santa Maria de los Buenos Aires» meriterebbe, quanto secoli dopo, il titolo di «nuova capitale latina», con una periferia più grande di quella di tutte le città conosciute e una popolazione eguale a quella fra le più celebri del mondo.

Su suoi 19.000 ettari di superficie vivono attualmente più di due milioni di abitanti. La sua quattrocento primitiva capanne sono diventate 150.000 palazzi. Il suo porto è uno dei più frequentati del mondo, le ultime statistiche parlano di non meno di quarantamila navi entrate ed uscite annualmente. Le sue strade strette sono diventate magnifici boulevard, i suoi teatri, università, scuole, superbi musei, biblioteche, collegi non hanno più che da invidiare alle istituzioni simili dei popoli di antica cultura; il numero delle sue pubblicazioni è considerevole, la loro qualità scelta, la salubrità di Buenos Aires è esemplare... E se si può paragonarla con le immense agglomerazioni dell'America del Nord per il suo confort e i suoi progressi materiali, sostiene il paragone con le più celebri capitali d'Europa per il suo prestigio individuale. La sua influenza critica, l'espansione della sua idea, la grandezza del suo ideale. Più di mezzo milione di stranieri di ogni nazionalità vivono, lavorano, prosperano, formano una famiglia e si fondono definitivamente nel seno della città fraterna.

Si racconta che l'America di El Dorado facesse portare d'estate monti di neve e Roma pur rinfrescare l'aria. La nuova

troppo magra, gli occhi troppo piccoli nel viso allungato, la bocca sottile e sdegnosa, la carnagione un po' scialba sotto i capelli biondi.

Breve felicità coniugale la sua, e presto amareggiata da tutte le gelosie. Perché se ella amò l'interessante e seducente arciduca in cui fremeva un'anima d'artista e che il sangue dei Wittelsbach rendeva capace di tutte le folli imprese, egli non amò la moglie che gli faceva delle borghesi scenate, di gelosia, non sapendo franarsi, non sapendo trovare nel grado che occupava, la forza di soffrire e di tacere.

A Vienna, tutti commentavano la vita libera di Rodolfo e ridevano crudelmente delle *dehôte* della principessa che umiliava la propria dignità con inutte intemperanza. Erano troppo abituati a citare benevolmente le più note amanti dell'Imperatore, per non trovare naturale che l'Arciduca cercasse qualche allegra consolazione ad un matrimonio di Stato, imposto alla sua lieta giovinezza.

Tutti sapevano molte cose; dalla Corte, forse per la porta di servizio, le notizie si caldavano per la città. Così nessuno ignorava come l'arciduchessa aveva per sempre abbandonato Abbazia, la cittadella ch'ella aveva messo di moda, dove presso il mare azzurro spira il tempore di un'aria meridionale, e la bella bella villa *Stephanie*, perché il marito trovava troppe gioie in un prossimo vilino dove penetrava di straforo, oltre il muro di cinta, come uno studente innamorato; e le frasi di sdegno della tradita Arciduchessa si ripetevano a corte, non ristando per nulla la fatale corsa al godimento; troncata bruscamente dalla tragedia di Mejerling.

Presso Baden, le antiche *Thermae Pannonicae* dei Romani, bianca elegante, circondata di giardini, dove dalle rocce delonitiche sgorga l'acqua sulfurea dell'Ursprung, presso l'Hélenenthal la valle di S. Elena, da cui si scorgono le poetiche rovine di Rauhensstein, si ergeva silenzioso e nascosto il piccolo castello privato dell'Arciduca. Che cosa succedeva in quel nido fabbricato per l'amore e per il piacere e di cui la strage di due giovani vite, fece una chiesa?

I cadaveri di Maria Wetzera, ungherese e di Rodolfo d'Absburgo arciduca ereditario, furono portati ognuno alla propria tomba: nella pianura magliara e nel tetro sotterraneo della Chiesa

## La moda e l'anatema

Si era annunciato che il Papa avesse intenzione di parlare — o scrivere — contro le attuali mode femminili; poi si disse che avrebbe affidato tale incarico ai presuli; infine, tutto si è ridotto a qualche parroco di buona volontà che ha espulso qualche fida devota che si recava in chiesa come il *Vecchio Sergente* alla battaglia: «Quasi al ballo *svestita* si va».

L'alto clero è troppo accorto ed ha troppa buona memoria per agire... in pura perdita, memore dell'affermazione d'una deliziosa donna di spirito: «La certezza di essere ben vestite ci dà una tranquillità di cuore appetto alla quale le consolazioni che offre la religione sono nulla».

E' empio, ma, ahimè!, psicologicamente esatto.

Ricordiamo un vescovo coraggioso, S. E. Prohaska, che nel 1913 osò riprovare l'abbigliamento dell'arciduchessa d'Austria, Augusta, che si recò tutta scintillante di gemme, fruscio di sete, ed alloggiare di piume tra le sofferenze e le miserie d'un ospedale. Ma si trattava di biasimare più una sconvenienza che una impudicizia.

Anche il nostro cardinal Cavalieri, patriarca di Venezia, scese in lizza contro le toilettes invereconde, specie nel tempio, e nella sua diocesi non furono, per un po', infrequenti le espulsioni dalle chiese: Ma poi dovè sorgere un dubbio: queste donne cambieranno d'abito... o smetteranno di frequentar le funzioni sacre?

La lotta della Chiesa contro le vesti femminili è antica quanto il cristianesimo. Cominciò Paolo a predicare che le donne non vestissero scollacciate e non si covrirono d'oro, perle e stoffe preziose; e Pietro avvertì dover essere adornamento delle donne la purità dell'anima, non la ricchezza dei pepi. Tertulliano vi sciupò le sue dotte argomentazioni. Secondo lui quanto ci è fornito dalla natura è di Dio, ciò che viene dalla fabbrica è opera del diavolo: «Se, infatti, il Creatore avesse voluto che le donne portassero vesti dai colori fastosi, avrebbe ordinato ai montoni di produrre lane rosse ed azzurre». E'

logico, ed il vescovo Milton lo ripeté alle dame medievali orgogliose dei loro strascichi: «Se Iddio vi avesse volute con la coda, ve ne avrebbe provvedute».

Spigliando tra gli scritti di San Giovanni Crisostomo ci sarebbe da compilare un'invettiva cretomanza contro le donne «che s'imprastriacciano guance ed occhi di rosso e di nero» e quelle che «hanno visi troppo bianchi per essere umani, onde ci fanno pensare ad idoli, e non possono versare una lagrima senza che la stilla lasci un solco sulle gote; esse si fabbricano una testa posticcia con capelli altrui, o si creano una gioventù tardiva sulle rughe».

Egli dà anche una ricetta agli innamorati per guarire della loro passione: «Quando vedrai donna bella e vezzosa, alla cui vista ti si accendono la mente ed il cuore, mentre i tuoi desideri s'infiammano, fingiti che s'annali, che invochi, occhi rintanati, gotte cave e smute, tutto un fiore vizzo, un po' di fango e di cenere».

Passano i secoli, ma le cose non mutano, ed alle soglie dell'èvo moderno frati ispirati predicano con tanta veemenza contro gli eccessi della moda da provocare i famosi *bruciamenti delle vanità*, i roghi su cui ardevano adornamenti d'ogni specie. Fra Bernardino da Siena produsse tanta impressione con una diatriba pronunziata il 23 settembre del 1425 in Piazza Maggiore «riprendendo le donne delle striscie e di portare li balzi o li capelli altrui» che esse glieli «mandano al convento con gli tovaglieri e dadi delli monnini», che il monaco «fece abruigiare in piazza tra la fonte e il vescovado».

Ad Ulma, nel 1461, Giovanni da Capistrano infuriò con tanta veemenza contro le pazzie della moda, che, come informa il dott. Emanuele Gallo in uno studio sul *Valore sociale dell'abbigliamento*, la plebe, montata in furore, fece a pezzi tre eleganti dame seduta stante.

Anche l'uso delle tinture provocò anatemi come questo di Jacopone da Todi, il «pazzo di Dio», che in pieno duecento cantava:

le pubbliche calamità agli eccessi della moda.

Nel X secolo Abbon attribuisce l'assedio di Parigi ad opera dei normanni, a Dio offeso dal lusso smodato delle parigine, l'anonimo autore della *Chronique de St. Denis* attribuisce la disfatta di Crecy alla «*deshonnesteté des habits qui couvrent le royaume*». La ceste di Brescia del 1439 deriva in una storia del tempo dal fatto che «fabbrici, pizzicagnoli, calzolari e tessitori vestivano le mogli di velluto eremissimo, di seta, di damasco e scarlato finissimo».

Lucrezia Borgia aveva cappelli del valore di 10.000 ducati e vesti del valore di 20.000 lire. Ma anche le mogli dei semplici borghesi non scherzavano, se la moglie di un Baldassarre chirurgo lasciò per testamento una sua cintura d'argento ai frati di Saluzzo per farne un calice.

Ciò sempre nonostante bolle pontificie su bolle in continuazione, da quella di Gregorio X contro gli smodati adornamenti donaschici a quella di Innocenzo XI contro gli scolliti; e ce ne sono contro gli strascichi, le scarpe-trampoli, e perfino scomuniche.

Curioso particolare: si dovè più volte imporre la modestia anche alle monache, quantunque Santa Cecilia avesse un abito ricamato di così fine oro che «dopo quasi mille e seicento anni è ancora nuovo» e Sant'Agnese portasse clamide anrea. Nel XIII secolo si dovè vietare alle suore di portare «*acus argenteos in velo*» ed alle badesse pellicce d'ermellino. Nel 1480 si dovè imporre alle monache di Valle Cividale che «rigettassero ogni pittura e ornamento, avessero vesti nere e pellicce semplici, disposte in modo fra le spalle e il petto che non ricadessero da mostrar le mammelle».

Solo alla Corte di Luigi XIV riuscì ad imporre la verecondia *madame de Maintenon*, o de *Maintenant* come la chiamò un epigrammista; e fu quando la favorita creò la moda di nascondere il seno sotto i merletti... ma ella aveva allora quarant'anni!

Vedete quanto remota... e vana la lotta tra Chiesa e Moda: ora duello, ora schermaglia con maschera e fioretto a punta di gomma. E la conclusione fu, è e sarà quella d'un prete di spirito il Louandre: «*Le démon de la coquette n'est pas de ceux qu'on exorcise!*».

ARMANDO PAPPALARDO

1919; Lussemburgo: 1919, 1919; Belgio: 1920; Austria: 1918, 1918; Ungheria: 1918, 1918; Cecoslovacchia: 1918, 1918; Polonia: 1918, 1918; Russia: 1917, 1917; Spagna: amministrativo soltanto, dal 1924; Turchia: 1924.

Asia:

India: amministrativo dal 1914; politico, dal 1921; Palestina: 1920, 1920, Cina: 1922, 1922.

Africa:

Africa del Sud: amministrativo soltanto, dal 1917; Africa dell'Est: amministrativo dal 1919; politico dal 1919.

### Una figlia di Rasputin?

Da Parigi, si segnalò la comparsa di una donna ancora giovane che si pretende russa e figlia del famigerato Rasputin. Si sapeva che costui aveva parecchi figli; questa, che chiamasi Marta o Mariona, alla russa ha narrato alcuni particolari fediti intorno alla fine del padre il quale, è bene si sappia, non fu mai monaco.

Nella notte del 16 al 17 dicembre 1916 Rasputin si sarebbe recato ad abbracciare lei e le sorelle che erano già corticate dicendo alla moglie: «Vado da Jusupoff, ma non voglio che lei si sappia; non dite neanche una parola». E con un dito sulla labbra si allontanò. In questo atteggiamento i figli di Rasputin lo videro per l'ultima volta.

Dopo la sua tragica fine si rifugiò in Siberia nel villaggio natale, ma ivi si trovavano esposti tanto alle persecuzioni dei monarchici quanto a quelle dei bolscevichi. Solo i contadini li amavano e li proteggevano. Imprigionati, rilasciati, di nuovo imprigionati, fuggiaschi, esuli, separati dalla sventura i cinque figli di Rasputin hanno errato per il mondo. Due di essi morirono. Non restano più che Marta Gregorievna, un fratello ed una sorella di lei, che vivono ancora in Siberia.

La Marta, ora, balla per vivere.

### O il marito o l'impiego

La *Boemia* scrive che il governo cecoslovacco imporrà il celibato a tutte le signorine impiegate negli uffici dello Stato.

Le maritate che sono già in servizio verranno licenziate oppure otterranno un permesso illimitato. Si spera con ciò di diminuire a poco a poco le signorine negli uffici dello Stato.

# L'ex Arciduchessa

Una nota brevissima, appena due righe nei giornali tra uno sciopero di tranvieri inglesi e il delitto d'un bruto. Si afferma che l'ex arciduchessa Stefania, oggi contessa Lonyai, sia impazzita. Neppure un commento. Colei ch'era stata, si può proprio dire alla soglia, del più fulgido trono, pionibata ora, nell'oscurità vera, senza un lampo del bagliore passato, non desta nemmeno una modesta curiosità. Nessuno si chiese quale turbinata spirituale, quale tragedia intima, abbia fatto vacillare la ragione, alla spettatrice di tante imperiali e famigliari tragedie.

Ella ha ben visto quello che mai avrebbe immaginato di vedere. Il crollo d'una monarchia orgogliosa di cui, un tempo, era stata una tenera speranza di proseguimento nei secoli — la morte di sua sorella, cresciuta ai fastigi della corte e lottante da anni con la miseria, consolata dall'affetto immutato di colui, — l'ultimo dei cavalieri — che tutto aveva saputo sfidare per lei e per il quale tutto ella aveva sfidato e che priva di questa consolazione non chiese più che la riunione definitiva con l'amato a cui la sua anima cristiana credeva sperando Dio più pietoso degli uomini: la vita mutata in quell'Ungheria in cui lei era restata, pur sempre, la vedova del Kroprinz e come tale rispettata, e che fu scossa e travolta dall'esaurimento bolscevico prima, dall'esaurimento finanziario più tardi, tutto ciò turbò la sua mente di creatura che la vita molto aveva provato e che forse non fu felice mai. Sposa, venne accolta a Vienna senza troppo entusiasmo.

Non bella. Presso la fine testa bruna della bellissima imperatrice Elisabetta, a cui sotto il serto della corona si intramagliava e sotto il serto regale dei magnifici capelli scintillavano azzurri, come zaffiri meravigliosi, gli occhi, e fiorivano ancora rosce le guancie, la principessa belga, che una combinazione politica aveva data in moglie all'arciduca Rodolfo, parve quasi sgraziata e coloro ch'ella ritenne per suoi futuri sudditi. Troppo grande, troppo magra, allora: gli occhi troppo piccoli, il viso allungato, la bocca sottile e sdegnosa, la carnagione un po' scialba sotto i capelli biondi.

Breve felicità coniugale la sua, e presto annegata in una vita...

dei Cappuccini, senza rivelare il loro segreto di passione e di morte, neppure oggi dopo tanti anni, malgrado le infinite versioni date da illustri personaggi, Stefania, divenuta l'Arciduchessa Ereditaria Vedova, parve più beneviva che mai alla corte austriaca, quasi l'imperatore volesse con la sua benevolenza compensarla di tutte le tristezze che già aveva sofferto, quasi ella fosse veramente colei su cui doveva ricadere tutto l'affetto portato al figlio.

E gli anni passarono, altri drammi caddero fulminei sulla imperiale Hofburg, melanconica nella sua regale vastità, o ad un tratto ecco la notizia quasi inverosimile: l'Arciduchessa Stefania, sposava un oscuro conte, addetto ad una qualunque ambasciata; e cosa più meravigliosa, l'imperatore, non solo dava il suo consenso, ma si adoperava presso il re del Belgio, perchè non s'inimicasse anche con questa figliuola.

Senza il vecchio imperatore, ch'ella aveva sofferto abbastanza a quella Corte, in cui era entrata sposa piena d'illusioni, e che aveva il diritto di cercare la felicità altrove? Il fatto è, che il giorno del matrimonio, egli volle mettersi in comunicazione telefonica con lei, nel grigio castello di Miramar, elevantesi fantasticamente sulle rocce, per essere il primo ed augurarle lieta la nuova vita, il fatto è, che ad ogni sua apparizione a Vienna, egli si recava all'albergo a trovarla, per provare a tutti che, Arciduchessa d'Austria o contessa Lonyai, ella gli era cara egualmente.

Ma dopo qualche anno, colei che aveva senza dubbio il diritto di crearsi, nella semplicità degli affetti di famiglia, una nuova esistenza, ma che avrebbe dovuto far dimenticare la disinvoltura con cui si era tolta dalla testa una quasi imperiale corona: la disinvoltura con cui la madre di una fanciulla da marito rinuncia ai suoi diritti per sposare, ecco che questa donna fece nuovamente parlare da sé

tutti i giornali, quasi fosse questo il destino di re Leopoldo e di tutta la sua famiglia.

Con la più grande indifferenza avendo bisogno d'un milione, ella mise all'incanto i suoi gioielli, i regali dell'Imperatore, dell'Arciduca, di tutti i suoi imperiali congiunti, dimenticando che in quella Corte a cui infliggeva un così banale insulto, viveva pur sempre presso il nonno, la sua figliuola, quella principessa di Windischgrätz sulla quale correvano le più strane leggende, quasi avesse ereditato la gelosia della madre e la violenza del padre, per cui una vita umana le poté sembrare un insignificante ostacolo d'abbattere, con un colpo di rivoltella, se si metteva tra lei e al suo desiderio d'aprire una porta chiusa, dietro la quale si celava, forse, l'adulterio.

Quando una signora nobile o non nobile deve per necessità disfarsi dei gioielli che cinsero il suo collo, che ornarono le sue mani, che fecero, si può dire, parte della sua persona, ella preferisce perdere sul prezzo, purché l'oscurità e il silenzio avvolgano questo quasi sacrilegio. Ma l'ex-arciduchessa, intese, che sollevando molto rumore, dichiarandone la provenienza, i gioielli sarebbero saliti a più alti prezzi, e non si ritrasse davanti la pubblicità anzi la cercò in tutti i modi. Fu uno scandalo enorme in Austria dove la regalità teneva ancora ben alto il suo prestigio. D'allora il silenzio si fece intorno all'Arciduchessa Stefania; ella poté brigare, presso tutti gli avvocati onde raccogliere le briciole dell'eredità paterna, i giornali austriaci non si occuparono più di lei, l'elegante conte Lonyai, che aveva saputo conquistarla, lasciò la diplomazia e si ritirò nel suo castello — parve che alla fine dimenticata, l'ex Arciduchessa non chiedesse di meglio di farsi dimenticare. Neppure la guerra la trasse dal suo oblio, nulla ella fece per il suo paese di adozione, nulla ella fece per la sua patria torturata, ma forse fu la sua vita, che tutti ritenevano ormai serena nel tramonto una tortura ineffabile se si travolse nella più atroce fine: la pazzia.

WILLY DIAS

## La moda e l'anatema

*Se è femina pallida —  
Secondo sua natura  
Aronciassse la misera  
Non so con que tentur:  
Se è bruna embiancasse  
Con far sua lavatura.  
Mostrando sua pentura*

E più giù se la piglia coi tacconi alti, come potrebbe fare un moralista moderato.

*Or vede che fai femina  
Co' le sai contrajare,  
La tua persona piccola  
Co' la sai dimostrare;  
Sotto il piede mettele  
Ch'una gigante pare.*

Il canonico Guglielmo Coquilard augurava la tigna alle donne che s'imparuccano: un predicatore tedesco voleva bollati i troppo nudi seni femminili, e Ginnis Li Muisis paragona alle vacche le donne che usano l'*hennin* che fu la *bête noire* di tutti i predicatori del tempo, a segno che Agostino Giacomo Legend stigmatizza, con molto coraggio, la regina Isabella per essere entrata in chiesa sotto il gioco dei formidabili *hennins*, col petto scoperto *usque ad umbilicum* e con scarpe *à bees de deux pieds de longue*.

Un altro predicatore nostro, Filippo degli Agazzari, spaventava le fedeli per disusarsi dal *fiscio* specie l'assompto, così di moda nel XV secolo. Egli narrava di una donna *lisciata* del diavolo, che si camuffò da cameriera e le omertà per sempre orribilmente le gotte; d'una fanciulla che ebbe il viso rosso dal belletto, e d'un'altra che crepò nei vestimenti troppo stretti.

Giovanini Heralt racconta che un prete, mentre pregava per la madre morta se la vide vicino torturata dai demoni: *« Pour la punir d'avoir orné sa tête et ses cheveux, des serpents de ven atheriens à son crane et propret demondationem colli et manillarum, un' enorme crapaud était attaché à la poitrine entourant son cou de ses pattes antérieures et crachant son venin enflammé sur sa figure qu'elle avait jardée pendant sa vie ».*

Nè mancarono quelli che attribuirono le pubbliche calamità agli eccessi della moda.

Nel X secolo Abbon attribuisce l'assedio di Parigi ad opera dei normanni, a Dio offeso dal lusso smoderato delle pari-

## Notiziario femminile

### Una donna Ministro

In seguito alle elezioni dell'11 aprile 1924, la Danimarca ha, come è noto, col Ministero Stauning, il suo primo Gabinetto Socialista. Contemporaneamente ha pure la sua prima donna Ministro nella signora Nina Bang, alla quale è stato affidato il portafoglio della Pubblica Istruzione.

Nata nel 1866, la Bang è vedova del professore di filosofia M. G. Bang. Ella stessa è diplomata in lettere, e studiosa di questioni storiche; fu redattrice del giornale «Le Sozial Demokrat» e membro del Consiglio Superiore del partito socialista.

Dal 1913 al 1917 fece parte del Consiglio Municipale di Copenhagen; nel 1918 entrò nel Landsting (Senato) dove fu membro della Commissione Finanze e del Consiglio delle Dogane. La sua competenza nella storia economica del suo paese si è rivelata dallo studio riassunto nelle *Tavole statistiche del movimento di merci attraverso il Suda dal 1497 al 1660*. È membro importante della Società per la pubblicazione dei documenti storici danesi e della Società contro la tubercolosi. Ha scritto un volume su «Carlo Marx, la sua vita e la sua opera». Il suo ingresso nel Ministero ha incontrato una viva approvazione non soltanto nel suo partito, ma anche da parte di coloro che appartengono agli altri partiti politici.

### Donne elettrici

Ecco una statistica dei Paesi nei quali le donne sono elettrici ed eleggibili sia nell'amministrazione del Comune, o nel Parlamento con la data relativa.

**America:**  
Nuova Zelanda: voto amministrativo dal 1889; voto politico dal 1919. Australia: 1886; 1920. Canada: 1892; 1929.

**Europa:**  
Finlandia: amministrativo, 35; 1872; 1917; politico dal 1907. Svezia: 1918; 1921. Norvegia: 1910; 1913. Danimarca: 1908; 1915. Islanda: 1922; 1916. Inghilterra: 1907; 1918. Olanda: 1919; 1919. Lussemburgo: 1919; 1919. Belgio: 1920. Austria: 1918; 1918. Ungheria: 1918; 1918. Cecoslovacchia: 1918; 1918. Polonia: 1918; 1918. Russia: 1917; 1917. Spagna: amministrativo

alta voce disperata che volevano tornare alla vita della strada. Ricorde così bene i pianti disperati di Peppeniello, «il re in esilio» come dice Nazzaro.

Il miracolo di trasformazione che l'ambiente di sana ordinata famiglia compie nei ragazzi è talmente efficace e saldo che, appena pochi giorni dopo la consegna a bordo, tutti quegli indemoniati di pochi giorni prima andarono schierati, con tutti i «caracollini», alla chiesa di San Francesco di Paola, vestiti da marinoristi, attraversando la Piazza Municipale, Via S. Carlo, Piazza S. Ferdinando. Fu la prova della educazione della «Caracciolo» — crava tanto per i nuovi accolti che per le direttrici. Avrebbero potuto scappare facilmente, ad ogni passo, in quel mare di follia, se avessero voluto. Eppure nessuna fuga.

Al ritorno, nella Piazza di S. Ferdinando, quando Peppeniello che era stato riconosciuto nella fila da alcuni commercianti del «Gombrius», vide una folla immensa che si riversava da ogni parte, gridando e chiamando, «Peppeniello! Peppeniello! E' tornato Peppeniello!» egli impallidì. E guardando il richiamo nostalgico della strada, Peppeniello, l'indemoniato di tre giorni prima, prese la mano della signora Civita e la strinse talmente forte da farle male e disse, con voce tremante: «Nun avite paura. Nun me ne fido... Ma aggiatè pazienza. 'Aggio da chiagnere...». E scoppiò in un pianto dirotto.

Oh! quel pianto!

Oh! nel pianto, nelle lacrime versate da Peppeniello, tre giorni avanti, e in quelle di dopo, quale enorme differenza!

Quel suo pianto disperato di tre giorni prima non era che il lamento di una bella catturata in un serraglio, che aspira a tornare alla sua vita di rapina. Era il richiamo del vizio, del vagabondaggio... sfrenato e dissoluto. Era il grido della tentazione, della perdizione, della ruina. Invece il pianto di tre giorni dopo era il singhiozzo di un'anima devota della sua redenzione dovuta al tocco lieve della mano di una mamma, dal cuore immenso.

Esilio? Dall'esilio si può tornare graziato. Ma Peppeniello non tornerà alla strada. Se vi ritornerà, dopo vari anni, tornerà, non quale Re degli «scugnizzi» destinato a diventare un giorno un *gappo allero* o un *picciotto, nzisto* dell'annu-

... *... una volta in un'opera non si sa se la sera precedente alla visita alla Nave sono state ottune istruzioni preparate per me. La forza straordinaria della Sua volontà e la bellezza santissima del suo affetto e i numerosi episodi commoventi intorno ai suoi piccoli redenti mi hanno impressionato talmente che quella sera non ho potuto chiudere occhio al sonno. Ho passato una notte bianca, non agitata ed opprimente ma bella e felice, quale di un bimbo che smarrito nella via per molto tempo ritrovato a un tratto la sua mamma e non possa prender sonno per la gioia.*

*Il giorno seguente, quando sono andato con voi a bordo, ho ricevuto una impressione affatto nuova per me, che non avevo mai provata fin allora. Ah! che bella rivelazione!*

*Quale è dunque la mia prima straordinaria impressione?*

E' che la signora Civita è una donna. Le mie parole vi sembreranno troppo paradossali ma in verità questa è stata la mia prima grande sorpresa.

*Fin'oggi ho avuto numerose occasioni di incontrarmi in Giappone e all'estero con donne note come educatrici, pedagogiste e dame celebri per le loro opere filantropiche: avevano fama più o meno gloriosa, titoli e meriti più o meno giuridici, ma mi sono apparse tutte, senza eccezione alcuna, come rivestite di una armatura splendente di fama. Cioè ho viste tutte queste donne, celebri sotto questa corazzina: Sono persone attive, si operose, si, ma armate, severe, imponenti e quadrate. E non ho potuto trovare nelle loro figure nulla di terreno, di femminile, di materno. I palpiti di donna e di madre — se ancora li hanno — non li fanno sentire ad altri perchè li celano sotto la corazzina rigida o — preferisco il paragone — sotto le squame fredde.*

*Invece la signora Civita non porta alcuna armatura. E' la prima donna celebre che sia rimasta pienamente donna, con franchezza e semplice, e che non ha che i palpiti di donna e di mamma.*

*Ma mentre parlavo con lei, ho visto e sentito man mano una qualche cosa di grande — indicibilmente grande — che sta in fondo al suo essere. E' il cuore. Grande, immenso, di affetto puro e sconfinato di donna e di madre. E pensai: «Ecco! Ho trovato. Questa è la chiave che apre il mistero della sua opera meravigliosa».*

## Evangelio

Con questo titolo molto sintomatico la sacerdotessa d'Iside si atteggiava più che a profetessa, intanto pigliava al cospetto del mondo una figura messianica, ossia di annunziatrice della vera Buona novella. Questo nuovo vangelo ch'essa annunziava per titolo: *L'evoluzione cosmica cavata dalle Stanze di Dzayan*.

Così nell'ultimo ventennio del secolo XIX un libretto è preconizzato al mondo cristiano con la stessa pretesa, con le quali nel pieno paganesimo fu annunziata all'universo la Buona novella o il Vangelo.

Questo aveva Gesù per autore, la quale dicevasi Figlio di Dio, disceso dal cielo in terra per insegnare agli uomini la via che conduce al Cielo. Il suo insegnamento era semplice e chiaro: Gesù insegnò ad amare il Creatore e il prossimo, e il suo insegnamento confermò coi miracoli autentici e clementi del suo sangue. Tale si fu la Buona novella, la quale, semplice come la luce e cara come l'amore, annunziata al mondo da poveri pescatori, in breve ora ebbe conquistato tutto il mondo e distrutto per sempre gli dei falsi e bugiardi del paganesimo.

Ora invece del Vangelo di Gesù si annunzia la Buona novella che è contenuta nelle Stanze di Dzayan: è questo un libretto che pretendesi precristico, ritrovato miracolosamente in un monastero di solitari Tibetani. E chi spaccia al mondo il vangelo è una donna della Russia caucasica, che si spacciò di due mariti e si professa maga e occultista, e ha svelato i misteri grotteschi dell'Iside di Egitto. Costei ora si fa trombetta delle stanze di Dzayan, e le annunzia come la Buona novella che deve convertire il cristianesimo a Brahma come il Vangelo nazareno convertì il paganesimo a Gesù!

Qui si vede come valga l'eterno adagio: il diavolo è la scimmia di Dio!

In questa sua opera di dottrina secreta la Blavatsky non fa che ripetere le stesse corbellerie dell'Iside svelata. Le quali in queste stanze di Dzayan sono ricoperte di un velo così fitto e così nero, che si potrebbero intitolare l'Apocalissi di Zian. Ne passerò in rassegna alcuni punti principali, tanto da non arrecare soverchia noia ai lettori ormai stanchi di tante panzane, ma insieme da non dare occasione ai discepoli blavatskiani di accusarci d'ignoranza dei loro misteri.

La genitrice eterna, così essa spiega, è lo spazio, lo sempre presente eterna causa di tutto, la divinità incomprendibile. Le vesti invisibili sono la mistica radice di tutta la materia e di tutto l'universo, sono cioè le sorgenti primordiali della stessa essenza della materia, ossia sono l'anima come a dire del Uno - Spirito - Infinito. Gli adami la chiamano Mulaprakriti; è la base del Upāditi o del veicolo di ogni fenomeno fisico, psichico, mentale, ossia: la sorgente dell'irradiazione.

Le sette eternità significano sette coni o periodi, i quali abbracciano in durata i sette periodi di una manvantara, la quale comprende una Mahakalpa ossia la grande età, cioè 100 anni di Brahmā che fanno 311 mila milioni dei nostri anni. Come si sa, ogni anno di Brahmā numero 4 mila milioni degli anni nostri (1, 67, 68).

— Ed ora io chieggo ad ogni usaro che non sia imprecitato, se di tutto questo commentario egli ha offerrato un qualche idea, un qualche concetto che abbia significazione ragionevole, o se si vuole anche bestiale, perchè le bestialità almeno si capiscono. Ma noi qui non abbiamo che *prāvēraque nititi*.

Diamo ancora un altro saggio al lettore col VI° versetto della prima stanza di Zian:

*I sette sublimi signori e le sette verità avevano cessato di essere, e l'universo il figlio della necessità era immerso in paranih-panna, pronto a essere respirato da ciò che è, eppure non è: nulla era.*

Ci troviamo alla fine di una notte Brahma, quando dopo 311 miliardi di anni la grande aspirazione è finita e l'ostica brahmanica sta per richiudersi e tutto l'universo per essere riassorbito nella divinità: poi comincerà l'altra respirazione!

Ora ascoltiamo colui che il gran commento feo:

Ci dice la Blavatsky, che i sette sublimi signori sono i sette spiriti creatori, come gli *Elohim* della Bibbia (— i quali non sono né sette, né signori, né creatori —), come Michael, Rafael etc. Con la differenza però, che Michael custodisce i promontori e i golfi laddove ogni sublime signore dirige un pianeta. Delle sette verità la Blavatsky non ne conosce che quattro perchè tra appartengono ai cieli del

una divinità, ma per virtù dell'eterna legge che bilancia l'attività e il riposo, cioè i giorni e le notti di Brahmā. La detta espansione non si fa come per proiezione da un punto centrale della universale matrice, ma comporta lo svingimento d'illimitata soggettività in oggettività illimitata senza relazione a sito né a tempo per la durata di tutto il periodo della manvantara.

Come si fa dunque questa espansione? Si è detto che non per azione di divinità, cioè di qualche *deuterio*, ma per agglutrazione ossia per diffusione della stessa divinità fuori di sé. Ecco il modo veramente tipico nel versetto 3°:

*«La tenebra irraggia luce, e fao gocce (drops) un raggio solitario nelle acque nella profondità - madre. Il raggio irraggia il vergine uno, il raggio fa nuovo l'uovo eterno, e depone il non eterno germe il quale si condensa nel mondo nuovo».*

La turbananza del vetusto Zian così commenta: «il raggio solitario generato nella madre profondità può significare il pensiero divino, o l'intelligenza imprugnata il caos». — Così il caos e il pensiero divino depongono il germe-mondano d'uovo è nato quel caos? d'uovo quel vergine uovo? Sono creature o cose create? Sono buio pesto...

A ogni modo la espansione dell'invisibile - eterno nell'eterno visibile è fatta. Ascoltisi ere l'attitudine in cui si trova l'etereo - invisibile relativamente al suo visibile sdoppiamento: è la gemma più chiara onde s'ingemma lo Zian, il quale dev'essere una delle primitive incarnazioni, nella quale la Blavatsky viveva diecimila anni fa. Ci è data nel 5° versetto della stanza III°:

*«La radice rimane, la luce rimane, il latte tagliato rimane, e per ancor Oceanus è uno» (1, 88-97).* Che cosa è mai quel mastriacciato Oceanus? «E' il padre - madre degli dei, o il sei in uno o la radice settentraria dalla quale tutto precede...». E qui basti di tanto sbardellata ciurmeria indiana - blavatskyana!

Dotr. N.

(Cont. ma).

Abbonatevi a LA CHIUSA

# La "mamma degli scugnizzi,"

Quanti sono gli italiani che sanno cosa sia la nave «Caracciolo» e che rappresenti nel compito nazionale di prevenzione sociale?

Quante le donne italiane che sanno come alla testa della più simpatica fra le istituzioni per la redenzione e la salvezza dell'infanzia abbandonata sia una donna?

Approfondiamolo dunque da uno straniero, del giapponese Harukichi Shimoi che di quest'opera è stato uno dei primi ammiratori ed è il più fervido esaltatore.

\*\*\*

Io, uno straniero — dice lo Shimoi nel «Mezzogiorno», debbo dunque, anche che sia la nave-asilo *Caracciolo*?

Quali meravigliose redenzioni di Scugnizzi vi si siano compiute? che cosa vi si compia? come si regga? Come la giudichino, l'ammirino fuori, nelle altre città d'Italia e all'estero?

Narriamo dunque...

Tutti i giornali cittadini pubblicarono nel febbraio scorso la notizia della «razza degli scugnizzi» eseguita dalla Questura. Sul «Mezzogiorno», il capo cronista, il simpatico Avv. Carlo Nazzaro scrisse «Peppinello; un re in esilio» e il poeta Salvatore di Giacomo, «Razza degli scugnizzi nel tempo antico»; sul «Corriere di Napoli» apparve una lunga intervista con gli scugnizzi; sul «Vaco le presso», in una poesia dialettale intitolata «Scugnizzi», Pasquino cantò tutti i nomi illustri dei ragazzi raziati dalle autorità. Su tutti i giornali furono nominati vari asili che avrebbero dovuto accogliere gli scugnizzi. Ma non era affatto nominata la Nave-Asilo «Caracciolo». Eppure quasi tutti gli «scugnizzi» si trovano a bordo della «Caracciolo» che nessun giornale aveva nominata.

Io assistetti alla consegna dei ragazzi che furono condotti alla nave dagli agenti. Ah! che scena infernale! In mezzo ai *caracciolotti* calmi, bene educati e ben disciplinati, che li guardavano con aria sbalordita, essi strillavano, piangevano, si irritavano, si sbattevano gridando ad alta voce disperata che volevano tornare alla vita della strada. Ricordo così bene i pianti disperati di Peppinello, «il re in esilio» come dice Nazzaro.

Il miracolo di trasformazione che l'ambiente di sana ordinata famiglia compie nei ragazzi è talmente efficace e tal-

mente suggestiva, ma come un favoratore onesto e dignitoso.

Non solo lui, ma tutti quelli dell'ultima razza, come tutti quelli che lasciano la nave.

Se egli una volta fu il Re della strada, egli disprezza oggi, con orrore, il suo trono di perdizione, in modo tale che, con suo fratello Savino — accolto assieme a lui a bordo — prega di continuo la Direttrice di prendere anche un altro fratellino loro.

\*\*\*

Il sistema di educazione della «Caracciolo» è talmente nuovo che lo posso riformare, senza timore di esagerazione, in giudizio dei numerosi miei connazionali che lo hanno qualificato, dopo il loro ritorno nella Patria, un vivo miracolo nel campo dell'educazione e una sana e completa rivoluzione nel campo della pedagogia, che ha annullato tutte le esterofità e formalità didattiche su cui essa si basava completamente fin'oggi.

A proposito, dal signor O. Ikoma, rappresentante il Ministro dell'Istruzione presso il Governo di Formosa ho ricevuto una lettera di impressioni dopo una visita compiuta alla Nave-Asilo «Caracciolo» nella quale è detto fra l'altro:

*Vi saranno indubbiamente molte cose nell'Italia meridionale che lasciano a desiderare ancora, sia nel campo dell'istruzione sia in quello della vita sociale — difetti e mancanze che gli stranieri fanno risalire e giudicano con esagerata e ingiusta severità. Mentre voi, con le vostre iniziative e con la meravigliosa opera della signora Civita, mi avete convinto della bellezza dell'anima degli Italiani del Meridionale e specialmente dei napoletani — dico di una bellezza occulta e purtroppo sconosciuta dai forestieri; quel loro slancio spontaneo, innato del cuore dei napoletani e non quelle gentilezze squisitamente studiate e calcolate di altri popoli.*

*I dettagliati e precisi schiarimenti che mi avete dati intorno all'opera della Signora la sera precedente alla visita alla Nave sono stati ottime istruzioni preparatorie per me. La forza straordinaria della Sua volontà e la bellezza squisita del suo affetto e i numerosi episodi commoventi intorno ai suoi piccoli, redenti mi hanno*

*I ragazzi tremanti e diffidenti che sono stati frustati crudelmente dalla ingiustizia e trascuranza sociale non si affilerebbero mai a quelle donne corazzate ed armate, comunque fossero i loro meriti ed il loro valore. Davanti ad esse i piccoli derelitti si allarmerebbero e indubbiamente cercherebbero anzitutto di non far scorgere ad esse i loro difetti. Eppure la rieducazione dell'infanzia abbandonata viene fatta ovunque e sempre attraverso la corazzatura del formalismo da parte delle educatrici e lo scudo della diffidenza e la lancia della finzione da parte degli educandi. E' quindi naturale che possano insegnare loro magari materie scolastiche, arti professionali, sfilate, ginnastiche, discipline ecc., ma non possono arrivare, se non dopo lunghissimo tempo, alla trasformazione morale e mentale di qualche ragazzo. In altri termini, le opere di quelle «donne celebri» possono giungere come limite massimo al perfezionamento esteriore, ma non andranno di un passo oltre questo confine.*

*Invece la signora Civita è una donna, una mamma, con un cuore grande ed aperto. Davanti a questo cuore palpitante di sconfinato affetto, qualunque ragazzo, pur tremante e diffidente, non può non sentirlo e non gettarsi corpo e anima, affidandosi completamente nelle Sue braccia.*

*Questo non è forse la ragione perché la Signora, senza alcuna artificialità metodica, senza alcuno sforzo speciale, fa avvenire sì facilmente e rapidamente il miracolo di trasformare dei ragazzi, non*

*solo fisicamente ma anche moralmente?*

*Voi non me lo avete detto. Ma questo è tutto. Non è meglio nè sistema nè regolamento. Pur con uno Statuto di molti volumi, con cento navi e con milioni di capitale, senza la signora Civita non esiste l'opera della «Caracciolo», perché la signora stessa è l'opera e l'opera non è che che la signora.*

\*\*\*

Il vecchio vascello «Caracciolo» completamente sfasciato, con gli alberi abbattuti e coi fianchi marcati, si manteneva a galla a stento da anni, minacciato costantemente dalla furia degli elementi.

Il Governo usò all'asilo la «Flavio Gioia» che era stata prima adibita a Scuola della R. Accademia Navale di Livorno. La magnifica nave, con tre alberi imponenti, spaziosa, salda, è stata riparata e modificata per renderla più adatta a ricoverare i fanciulli racciolti.

E' giunta da vari giorni nello specchio d'acqua dell'Arsenale di Napoli ed è ormeggiata a fianco della vecchia «Caracciolo».

Così finalmente l'asilo avrà una nave degna della gloria dell'opera sua.

La nuova nave sarà chiamata «Caracciolo», — nome ormai indimenticabile per i giovani già redenti che sono, tutti senza alcuna eccezione, avviati con piena speranza nel cammino della vita, con stabili e proficue occupazioni — nome col quale è conosciuta ed ammirata tradizionalmente ovunque, in Italia e all'estero.

HARUKICHI SHIMOI

avvenire. — *Ma se appartengono al mondo avvezzo, come anche esse cessano di esistere? —*

Il *paranishpanna* è la perfezione assoluta alla quale giungono, o meglio ritornano, tutte le esistenze dopo chiuso il periodo dell'attività brahmanica. A intendere la vera natura del *paranishpanna*, che è quella perfezione, si richiede un accrescimento d'idealismo — intendasi pure d'insipienza —, col quale una capisca che non - io, vuoto, tenebra sono tre in uno e il solo esistente da sé e il solo perfetto — e sono parole senza senso —.

Spiegando il Figlio di necessità, si fa sapere che tutto, i mondi come gli atomi si muovono secondo un processo di cui non si può concepire l'inizio né immaginare il fine. Il nostro universo non è che uno solo degli innumerabili, i quali tutti sono figli di necessità, perché ogni universo incastrato nella grande catena dei mondi sta all'universo che lo precede siccome effetto, e a quello che lo segue come causa. Come si fa poi questo apparire o scomparire di un mondo? Dipende dall'alto della grande deità; quando respira, un mondo è creato; quando aspira, un mondo è riassorbito — *gran teoria pneumatica di Brahma* —.

Le parole «che è, e che non è», sono così spiegate; Questo contraddittorio è il *gran soffio* stesso, la cui esistenza assoluta noi non possiamo concepire (I, 73, 74) — Abbiamo dunque per confessione della stessa che queste sono parole senza intelletto; e che essa nasce di vento sé e i suoi tesori.

Ma facciamo un altro sforzo suorema per darci ad intendere ad ogni lettore fino a quel punto può giungere l'illusione lucinatrice di un cervello umano; fuori ancora un altro saggio, nel quale ricostruendo la stessa vicenda si viene ripresentando il più eredo cantastimo che mai sarà stato escogitato dal filosofo più bislacco in tutti i tempi passati.

Nella stanza III° in 12 slabi e Versetti il Zian espone, scappie in parole goffe e sibilline, la espansione dell'universo dal *seno-madre* o *Jai-baba* — *brahman* — che è l'assoluto invisibile. Questo schiudimento accade non per mezzo di una divinità, ma per virtù dell'eterna legge che bilancia l'attività e il riposo, cioè i guasti e le morti di Brahman. La detta espansione non si fa come per proiezione di un punto centrale della università unitrice, ma ommette lo svolgimento dell'unitaria suggestività in oggettività. *Brahma*

# Elena Petrovna Blavatsky

## e la sua opera

Parte III°

### La scrittrice

XIV.

#### Evangelion!

Con questo titolo molto sintomatico la sacerdotessa d'Iside si atteggiò più che a profetessa, intese pigliare al cospetto del mondo una figura messianica, ossia a annunziare della vera *nuova novella*.

La prima Stanza comprende 9 versetti:

1°) *La eterna genitrice, ravvolta nelle sue sempre invisibili vesti, crasi adformata una volta ancora per sette eternità.*

Di queste espressioni nessuno al mondo capisce niente. Vediamo se il commento della Blavatsky ce ne fa intendere qualche cosa. — *La genitrice eterna*, così essa spiega, è lo spazio, la sempre presente eterna causa di tutte, la divinità incomprendibile. *Le vesti invisibili* sono la mistica radice di tutta la materia e di



alta voce disperata che volevano tornare alla vita della strada. Riccardo così bene i pianti disperati di Peppeniello, «di re in esilio» come dice Nazzaro.

Il miracolo di trasformazione che l'ambiente di sana ordinata famiglia compie nei ragazzi è talmente efficace e saldo che, appena pochi giorni dopo la consegna a bordo, tutti quegli indemoniati di pochi giorni prima andarono schierati, con tutti i «caracciolini», alla chiesa di San Francesco di Paola, vestiti da marinaretti, attraversando la Piazza Municipale, Via S. Carlo, Piazza S. Ferdinando. Fu la prova della educazione del «Caracciolino» — prova tanto per i nuovi accolti che per le direttrici. Avrebbero potuto scappare facilmente, ad ogni passo, in quel mare di follia, se avessero voluto. Eppure nessuno fuggì.

Al ritorno, nella Piazza di S. Ferdinando, quando Peppeniello, che era stato riconosciuto nella fila da alcuni camerieri del «Gambrius», vide una folla immensa che si riversava da ogni parte, gridando e chiamando: «Peppeniello! Peppeniello! E' tornato Peppeniello! egli infalliti. E guardando la folla e tremando alla tentazione del richiamo nostalgico della strada, Peppeniello, l'indemoniato di tre giorni prima, prese la mano della signora Civita e la strinse talmente forte da farle male e disse, con voce tremante: «Non avete paura. Non me ne fido... Ma aggiungete pazienza. Aggiò da chiagnere...». E scoppiò in un pianto dirotto.

Oh! quel pianto!

Oh! nel pianto, nelle lacrime versate da Peppeniello; tre giorni avanti, e in quelle di dopo, quale enorme differenza!

Quel suo pianto disperato di tre giorni prima non era che il lamento di una bella catturata in un serraglio, che aspira a tornare alla sua vita di rapina. Era il richiamo del vizio, del vagabondaggio... strinato e dissoluti. Era il gridò della tentazione, della perdizione, della ruina. Invece il pianto di tre giorni dopo era il singhiozzo di un'anima devota della sua redenzione, dovuta al tocco lieve della mano di una mamma, dal cuore immenso.

Esilio? Dall'esilio si può tornare graziano. Ma Peppeniello non tornerà alla strada. Se vi ritornerà dopo vari anni, tornerà, non quale R. degli «scugnizzi» destinato a diventare un giorno un *gappo* altero o un *picciutto* *risto* dell'annu-

mi, avvertiti intorno all'opera dello *Stigma* la sera precedente alla visita alla Nave sino stati ottime istruzioni preparate per me. La forza straordinaria della Sua volontà e la bellezza squisita del suo affetto e i numerosi episodi commoventi intorno ai suoi piccoli redenti mi hanno impressionato talmente che quella sera non ho potuto chiudere occhio al sonno. Ho passato una notte bianca, non agitata ed opprimente ma bella e felice, quale di un bimbo che smarrito nella via per molto tempo ritrova al un tratto la sua mamma e non possa prender sonno per la gioia.

Il giorno seguente, quando sono andato con voi a bordo, ho ricevuto una impressione affatto nuova per me, che non avevo mai provata fin allora. Ah! che bella rivelazione!

Quale è dunque la mia prima straordinario impressione?

E' che la signora Civita è una donna! Le mie parole vi sembrarono troppo paradossali ma, in verità questa è stata la mia prima grande sorpresa.

Fin'ora ho avuto numerose occasioni di incontrarmi in Giappone, e all'estero con donne note come educatrici, pedagogiste e dame celebri per le loro opere filantropiche, avevano fama più o meno gloriosa, titoli e meriti più o meno glorificati, ma mi sono apparse tutte, senza eccezione alcuna, come rivestite di una armatura splendente di fama. Cioè ho visto tutte queste donne, celebri sotto questa corazza. Sono persone attive, si operose, si, ma armate, severe, impoventi e quadrate. E non ho potuto trovare nelle loro figure nulla di terreno, di femminile, di materno, l'palpi di donna e di madre — se ancora li hanno — non li fanno sentire ad altri perchè li celano sotto la corizza rigida o preferisco il paragone — sotto le spume fredde.

Invece la signora Civita non porta alcuna armatura. E' la prima donna celebre che sia rimasta pienamente donna, con franchezza e semplicità, e che non ha che palpiti di donna e di mamma.

Ma mentre parlavo con lei, ho visto e sentito man mano una qualche cosa di grande — inelucabilmente grande — che sta in fondo al suo essere. E' il cuore, grande, immenso, di affetto puro e sconfinato di donna e di madre. E pensai: «Ecco! Ho trovato. Questa è la chiave che apre il mistero della sua opera meravigliosa».

## Evangelion!

Con questo titolo molto sintomatico la sacerdotessa d'Iside si atteggiò più che a profetessa, intenzione pigliare al cospetto del mondo una figura messianica, ossia un'annunziatrice della vera Buona novella. Questo nuovo vangelo ch'essa annunziava ha per titolo: *L'evoluzione cosmica* cavata dalle Stanze di Dzyan.

Così nell'ultimo ventennio del secolo XIX un libretto è preconizzato al mondo cristiano con le stesse pretese, con le quali nel pieno paganesimo fu annunziata all'universo la Buona novella o il Vangelo.

Questo aveva Gesù per autore, si quale dicevasi: Figlio di Dio, disceso dal cielo in terra per insegnare agli uomini la via che conduce al Cielo. Il suo insegnamento era semplice e chiaro: Gesù insegnò ad amare il Creatore e il prossimo, e il suo insegnamento confermò con miracoli autentici e cementò col suo sangue. Tale si fu la Buona novella, la quale, semplice come la luce e cara come l'amore, annunziata al mondo da poveri pescatori, in breve ora ebbe conquistato tutto il mondo e distrutto per sempre gli dei falsi e bugiardi del paganesimo.

Ora invece del Vangelo di Gesù, si annunzia la Buona novella che è contenuta nelle Stanze di Dzyan: è questo un libretto che pretendesi preistorico, ritrovato miracolosamente in un monastero di scitiari Tiberiani. E chi spaccia al mondo il vangelo è una donna della Russia caucasica, che si spaccia di due mariti e si professa maga e occultista, e ha svelato i misteri grotteschi dell'Iside di Egitto. Costei ora si fa trombeta delle stanze di Dzyan, e le annunzia come la Buona novella che deve convertire il cristianesimo a Brahma come il Vangelo nazareno convertì il paganesimo a Gesù!

Qui si vede come valga l'eterno adagio: *il diavolo è la scimmia di Dio!*

In questa sua opera di dottrina secreta la Blavatsky non fa che ripetere le stesse corbellerie dell'Iside svelata. Le quali in queste stanze di Dzyan sono ricoperte di un velo così fitto e così nero, che si potrebbero intitolare *l'Apocalissi di Zian*. Ne passerò in rassegna alcuni punti principali, tanto da non arrecare soverchia noia ai lettori ormai stanchi di tante pazzane, ma insieme da non dare occasione ai discepoli-blavatskiani di accusarci d'ignoranza dei loro misteri.

La Blavatsky ce ne fa intendere qualche cosa. — *La genitrice eterna*, così essa spiega, è lo spazio, la sempre presente eterna causa di tutte, la divinità incomprendibile. Le vesti invisibili sono la mistica radice dritta la materia e di tutto l'universo, sono cioè la sorgente primordiale della stessa essenza della materia, ossia sono l'anima come a dire del Uno - Spirito - Infinito. Gl'Adami la chiamano *Mulaprakriti*; è la base del *Upādhi* o del veicolo di ogni fenomeno fisico, psichico, mentale, ossia: la sorgente dell'irradiazione.

Le sette eternità significano sette epoche o periodi, i quali abbracciano la durata i sette periodi di una *manvantara*, la quale comprende una *Mahakalpa* ossia la grande età, cioè 100 anni di Brahmā che fanno 311 mila milioni dei nostri anni. Come si sa, ogni anno di Brahmā numera 4 mila milioni degli anni nostri (1, 67, 68).

— Ed ora io chieggo ad ogni uomo che non sia imprecitato, se di tutto questo commentario egli ha afferrato ora qualche idea, un qualche concetto che abbia significazione ragionevole, o se si vuole anche bestiale, perchè le bestialità almeno si capiscono. Ma noi qui non abbiamo che *praeteraqua nihil!*

Diamo ancora un altro saggio al lettore col VI° versetto della prima stanza di Ziam:

*I sette sublimi signori e le sette verità averano cessato di essere, e l'universo il figlio della necessità era immerso in parantish-panna, pronto ad essere respirato da ciò che è, eppure non è: nulla era.*

Ci troviamo alla fine di una notte Brahma, quando dopo 311 miliardi di anni la grande aspirazione è finita e l'astrica brahmanica sta per richiudersi e tutto l'universo per essere riassorbito nella divinità: poi comincerà l'altra respirazione!

Ora ascoltiamo colei che il gran commento feo:

Ci dice la Blavatsky, che i sette sublimi signori sono i sette spiriti creatori, come gli *Elohim* della Bibbia (— i quali non sono né sette, né signori, né creatori —), come Michael, Rafael etc. Con la differenza però, che Michael custodisce i promontori e i golfi laddove ogni sublime signore dirige un pianeta. Delle sette verità la Blavatsky non ne conosce che quattro, perchè tre appartengono ai cieli del

una divinità, ma per virtù dell'eterna legge che bilancia l'attività e il riposo, cioè i giorni e le notti di Brahmā. La detta espansione non si fa come per proiezione da un punto centrale della universale matrice, ma comporta lo svolgimento d'immensa soggettività in oggettività illimitata senza reiezione a sito né a limite per la durata di tutto il periodo della *manvantara*.

Come si fa dunque questa espansione? Si è detto che non per azione di divinità, cioè di qualche Jemiurga, ma per agglutrazione ossia per diffusione della stessa divinità fuori di sé. Ecco il modo veramente tipico nel versetto 3°:

*La tenebra irraggia luce, e la luce irraggia calore, un raggio solitario nelle profondità della profondità - matre. Il raggio trapassa il vergine uovo. Il raggio fa memoria l'uno eterno, e depone il non eterno, come il quale si condensa nel mondo-uovo.*

La *manvantara* del venuto Zian essa commenta: «Il raggio solitario» generante nella *madre-profondità* può significare il pensiero divino, o l'intelligenza imprugnata il caos. — Così il caos e il pensiero divino depaiano il *germe-mondo*, ma d'onde è nato quel caos? d'onde quel vergine uovo? Sono creature o cose create? Sono bitto pesto...

A ogni modo la espansione dell'invisibile - eterno nell'etere visibile è fatta. Ascoltisi ora l'attitudine in cui si trova l'etere - invisibile relativamente al visibile sdoppiamento: è la gemma più chiara onde s'ingemma lo Zian, il quale dev'essere una delle primitive incarnazioni, nella quale la Blavatsky viveva diciannove anni fa. Ci è data nel 5° versetto della stanza III°:

*La radice rimane, la luce rimane, il latte quagliato rimane, e per ancora Oceanoo è uovo» (1, 88-97). — Che cosa è mai quel mostricciato. Oceanoo? E' il padre - matre degli dei, o il sei in uno o la radice settenaria della quale tutto precede... E qui basti di tanta sbaf della ciurma induiana - blavatskiana!*

Dotr. X.

(Cont'nuo).

Abbonatevi a LA CHIUSA

# La "mamma degli scugnizzi",

Quanti sono gli italiani che sanno cosa sia la nave «Caracciolo» e che rappresenti nel compito nazionale di prevenzione sociale?

Quante le donne italiane che sanno come alla testa della più simpatica fra le istituzioni per la redenzione e la salvezza dell'infanzia abbandonata sia una donna?

Apprendiamolo dunque da uno straniero, dal giapponese Harukichi Shimoi che di quest'opera è stato uno dei primi ammiratori ed è il più fervido esaltatore.

\*\*\*

Io, uno straniero dice lo Shimoi nel «Mezzogiorno» debbo dunque dire che sia la nave-asilo *Caracciolo*?

Quali meravigliose redenzioni di Scugnizzi vi si siano compiute? che cosa vi si compia? come si regga? Come la giudichino, l'ammirino fuori, nelle altre città d'Italia e all'estero?

Narriamo dunque...

Tutti i giornali cittadini pubblicarono nel febbraio scorso la notizia della grazia degli scugnizzi eseguita dalla Questura. Sul «Mezzogiorno», il capo cronista, il simpatico Avv. Carlo Nazzaro scrisse «Pepponiello: un re in esilio» e il poeta Salvatore di Giacomo, «Razza degli scugnizzi nel tempo antico»; sul «Corriere di Napoli» apparve una lunga intervista con gli scugnizzi; sul «Vaco le pressa», in una poesia dialettale intitolata «Scugnizzi», Pasquino cantò tutti i nomi illustri dei ragazzi razzati dalle autorità. Su tutti i giornali furono nominati vari asili che avrebbero dovuto accogliere gli scugnizzi. Ma non era affatto nominata la Nave-Asilo «Caracciolo». Eppure quasi tutti gli «scugnizzi» si trovano a bordo della «Caracciolo» che nessun giornale aveva nominata.

Io assistetti alla consegna dei ragazzi che furono condotti alla nave dagli agenti. Ah! che scena infernale! In mezzo ai caracciolini calmi, bene educati e ben disciplinati, che li guardavano con aria sbalordita, essi strillavano, piangevano, si urtavano, si sbattevano gridando ad alta voce disperata che volevano tornare alla vita della strada. Ricordo così bene i pianti disperati di Pepponiello, «il re in esilio» come dice Nazzaro.

Il miracolo di trasformazione che l'ambiente di sana erdingia famiglia com-

rala suggerì, ma come un lavoratore onesto e dignitoso.

Non solo lui, ma tutti quelli dell'ultima razza, come tutti quelli che lasciano la nave.

Se egli una volta fu il Re della strada, egli disprezza oggi, con orrore, il suo trionfo di perdizione, in modo tale che, con suo fratello Savino — accolto assieme a lui a bordo — prega di continuare la Direttrice di prendere anche un altro fratello loro.

\*\*\*

Il sistema di educazione della «Caracciolo» è talmente nuovo che io posso affermare, senza timore di esagerazione, il giudizio dei numerosi miei connazionali che lo hanno qualificato, dopo il loro ritorno nella Patria, un vivo miracolo nel campo dell'educazione e una sana e completa rivoluzione nel campo della pedagogia, che ha annullato tutte le esterofonia e formalità didattiche su cui essa si basava completamente fin'oggi.

A proposito, dal signor O. Ikoma, rappresentante il Ministro dell'Istruzione presso il Governo di Formosa ho ricevuto una lettera di impressioni dopo una visita compiuta alla Nave-Asilo «Caracciolo» nella quale è detto fra l'altro:

*Vi saranno indubbiamente molte cose nell'Italia meridionale che lasciano a desiderare ancora, sia nel campo dell'istruzione sia in quello della vita sociale — difetti e mancanze che gli stranieri fanno risaltare e giudicano con esagerata e ingiusta severità. Mentre voi, con le vostre iniziative e con la meravigliosa opera della signora Civita, mi avete convinto della bellezza dell'anima degli Italiani del Meridionale e specialmente dei napoletani — dico di una bellezza occulta e purtroppo sconosciuta dai forestieri, quella slancio spontaneo, innato del cuore dei napoletani e non quelle gentilezze squisitamente studiate e calcolate di altri popoli.*

*I dettagliati e precisi schiarimenti che mi avete dati intorno all'opera della Signora la sera precedente alla visita alla Nave sono stati ottime istruzioni preparatorie per me. La forza straordinaria della Sua volontà e la bellezza squisita del suo affetto e i numerosi episodi commoventi*

*I ragazzi tremanti e diffidenti che sono stati frustati crudelmente dalla ingustizia e trascuranza sociale non si afflitterebbero mai a quelle donne corazzate ed armate, comunque fossero i loro meriti ed il loro valore. Davanti ad esse i piccoli delinquenti si allarmerebbero e indubbiamente cercherebbero anzitutto di non far scorgere ad esse i loro difetti. Eppure la rieducazione dell'infanzia abbandonata viene fatta ovunque e sempre attraverso la correttezza del formalismo da parte delle educatrici e lo scudo della diffidenza e la lancia della fazione da parte degli educandi. E' quindi naturale che possano insegnare loro magari materie scolastiche, arti professionali, sportive, ginnastiche, discipline ecc., ma non possono arrivare, se non dopo lunghissimo tempo, alla trasformazione morale e mentale di qualche ragazzo. In altri termini, le opere di quelle «donne celebri» possono giungere come limite massimo al perfezionamento esteriore, ma non andranno di un passo oltre questo confine.*

*Invece la signora Civita è una donna, una mamma, con un cuore grande ed aperto. Davanti a questo cuore palpitante di sconfinato affetto, qualunque ragazzo, pur tremante e diffidente, non può non sentirsi e non gettarsi corpo e anima, affidandosi completamente nelle Sue braccia.*

*Questo non è forse la ragione perché la Signora, senza alcuna artificialità metodica, senza alcuno sforzo speciale, fa divenire sì facilmente e popolarmente il miracolo di trasformare dei ragazzi, non*

*solo fisicamente, ma anche moralmente?*

*Voi non me lo avete detto. Ma questo è tutto. Non è metodo né sistema né regolamento. Pur con uno Statuto di molti volumi, con cento navi e con milioni di capitale, senza la signora Civita non esiste l'opera della «Caracciolo», perché la signora stessa è l'opera e l'opera non è che che il signora.*

\*\*\*

Il vecchio vascello «Caracciolo» completamente sfasciato, con gli alberi abbattuti e coi fianchi marcati, si manteneva e galia a stento da anni, minacciato costantemente dalla furia degli elementi.

Il Governo donò all'asilo la «Flavio Giola» che era stata prima adibita a Scuola della R. Accademia Navale di Livorno. La magnifica nave, con tre alberi imponenti, spaziosa, salda, è stata riparata e modificata per renderla più adatta a ricoverare i fanciulli raccolti.

E' giunta da vari giorni nello specchio d'acqua dell'Arsole di Napoli ed è ormeggiata a fianco della vecchia «Caracciolo».

Così finalmente l'asilo avrà una nave degna della gloria dell'opera sua.

La nuova nave sarà chiamata «Caracciolo», — nome ormai indimenticabile per i giovani già redenti che sono, tutti senza alcuna eccezione, avviati con piena sceranza nel cammino della vita, con stabili e proficue cure curative — nome col quale è conosciuta ed ammirata tradizionalmente ovunque, in Italia e all'estero.

HARUKICHI SHIMOI

mento avvenire. — Ma se apparteniamo al mondo avvenire, come anche esse cessano di esistere? —

Il *paranishpanna* è la perfezione assoluta alla quale giungono, o meglio ritraggono, tutte le esistenze dopo chiuso il periodo dell'attività brahmanica. A intendere la vera natura del *paranishpanna*, che è quella perfezione, si richiede un accrescimento d'idealismo. — intendasi pure d'insipienza —, col quale una esistenza che non è io, ruolo, tenacia sono tre in uno e il solo esistente da sé e il solo perfetto — e sono parole senza senso —.

Spiegando il *Figlio di necessità*, si fa sapere che tutto, i mondi come gli atomi si muovono secondo un processo di cui non si può concepire l'inizio né immaginare il fine. Il nostro universo non è che uno solo degli innumerabili, i quali tutti sono figli di necessità, perchè ogni universo inestricato nella grande catena dei mondi sta all'universo che lo precede, sì, come effetto, e a quello che lo segue, sì, come causa. Come si fa poi questo apparire e scomparire di un mondo? Dipende dall' *fallito della grande deità*: quando respira, un mondo è proiettato; quando aspira, un mondo è riassorbito — *gran forza pneumatica è Brahma* —.

Le parole — che è, e che pure non è — sono così spiegate: Questo contraddittorio è il *gran - sotto* stesso, la cui esistenza assoluta noi non possiamo concepire (1, 73, 74) — Abbiamo dunque per confessione della stessa che queste sono parole senza intelletto; e che essa pure, di vanto sé e i suoi tesori.

Ma facciamo un altro sforzo supremo per darci ad intendere ad ogni tanto fino a quel punto può giungere l'illusione conclusiva di un cervello umano. Ecco ancora un altro saggio, nel quale ricordando la stessa vicenda ci viene ripresentato il più credo gnostico che mai si sia eseguito dal filosofo più disadorno in tutti i tempi passati.

Nella stanza III in 12 sticchi o versi, setti il *Zan* espone, sempre in parole gnostiche o sibilline, la espansione dall'universo dal *seno-madre* o dall' *uno - perenne* che è l'Assoluto invisibile. Questo schindimento accade non per mezzo di una divinità, ma per virtù dell'eterna legge che bilancia l'attività e il riposo, cioè i giorni e le notti di Brahma. La detta espansione non si fa come per proiezione da un punto centrale della università, ma viene un cammino lo svolgimento di

# Elena Petrovna Blavatsky e la sua opera

Parte III  
La scrittrice  
XIV.  
Evangelion!

La prima Stanza comprende 9 versetti:  
1°) La eterna genitrice, ravelta nelle sue sempre invisibili vesti, crasi adormendo una volta ancora per sette eternità.

Di queste espressioni nessuno al mondo capisce niente. Vediamo se il commento della Blavatsky ce ne fa intendere qualche cosa. — La *genitrice eterna*, così essa spiega, è lo spazio, lo sempre presente eterna causa di tutto, la divinità incomprendibile. Le *vesti invisibili* sono

Con questo titolo molto sincretico la sacerdotessa d'Isida si atteggiò più che a profetessa, inteso pigliare al cospetto del mondo una figura mesoiana, ossia di

vano come prima preziose, ma mentre la culla dell'uno era magnifica, tutta di avorio e di braccati, quella dell'altro invece era di legno. La buona schiava tuttavia li amava entrambi di eguale affetto, poiché, se uno era suo figlio, l'altro sarebbe stato il suo re.

Nata nel palazzo reale, aveva la stessa religione dei suoi signori. Nessuna Iscria era stata più sentita delle sue per il re ucciso sulla riva del grande fiume. Apparteneva a una razza, la quale crede che la vita terrena continui in cielo. Il re, suo signore, regnava ora certamente al di là delle nuvole, in un altro regno.

erano state memorizzate con le lettere più robuste; nei posti di guardia ardevano grandi fucchi, ma mancava alla difesa la disciplina virile. Una rocca non si manovra come una spada. Tutta la nobiltà fedele era perita nella grande battaglia; e la regina desolata sapeva appena correre in ogni istante presso la culla del suo figliolino a piangere sopra di lui la sua debolezza di vedova. Sola la buona nutrice sembrava sicura, quasi che le braccia nelle quali stringeva il suo principe, fossero muraglia d'una cittadella che nessuna audacia potesse superare.

In quell'istante, un nuovo clamore fa tremare la galleria di marmo. Era il capitano delle guardie con i suoi fedeli armigeri. In quel clamore c'era, tuttavia, più tristezza che trionfo. Il bastardo era morto! Sorpreso, mentre fuggiva, fra il palazzo e la cittadella, circondato dalla ferrea legione degli arcieri, era perito; e con lui venti della sua orda. Il suo corpo era rimasto là trafitto dalle frecce, in una pozza di sangue. Ma ahimè! anche il tenero còrcicino del principe era rimasto là, r avvolto in un mantello e già fred-

do da tempo, e forse ormai scolorito. Un lungo ah, lento e di meraviglia, si diffuse di tra la turba ammutolita. Poi seguì un silenzio ansioso. Ma, nel mezzo della camera, circondata dallo sfoltimento delle gemme, la nutrice non si muoveva... I suoi occhi, brillanti e asciutti, si erano appena sollevati verso il cielo, che, ormai, al di là delle ferriate, si tingeva d'oro e di rosa. Là, in quel fresco cielo mattutino, si trovava ora suo figlio. Era là; il sole già sergeva e il suo piccolo piangeva sicuramente e cercava il suo petto... Allora la nutrice sorrise e stese la mano. Tutti seguivano, trattenendo il

breve, perché, essa proviene generalmente da un difetto di resistenza. E così si può dire di un gran numero di malattie delle vie digestive e della nutrizione. E altrettanto può dirsi del surmenage fisico e morale, al quale tutta gente si espone e che è quasi sempre determinato da un esaurito bisogno di piacere sia fisico che morale. E quindi facile comprendere l'importanza che danno i medici igienisti allo studio degli *Essais* di Montaigne. Il risultato principale di questi, è di renderci felici esortandoci alla lotta vittoriosa della ragione contro le nostre inclinazioni e i nostri eccessivi appetiti.

# Speroni d'oro

ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

Parte III.

## Le porte di bronzo

X.

— Cerco un soldato straniero già prigioniero di guerra: Sabetta, Sabetta mica se sta qui? — aveva detto a Gurko il soldato della Croce Rossa trovato nella scuola.

— Sta qui — fece Gurko.

E per guadagnar tempo e cercare di comprendere di che cosa potesse trattarsi, soggiunse:

— C'è risposta al biglietto?

— Veramente, non credo; non m'hanno detto nulla. Perché?

— Perché non avresti potuto averla. Sabetta sta con me. Ma in questo momento è fuori di casa. Se vuoi ch'io gli dia il biglietto? Chi lo manda? — soggiunse burbero, ma con la disinvoltura di uno che s'interessasse più per cortesia che non per curiosità.

Il soldatino stette un istante in forse; guardò un'altra volta Gurko, sollevò lo sguardo quasi deferente all'alto kulbak che questi portava e non trovando ragione alcuna per diffidare del soldato, disse:

— E' Stana Panine, l'infermiera dell'Ospedale di Tsarskoje Selo che lo manda.

Gurko coruscò gli occhi.

— Non conosco — disse.

— Lo credo. Ma questo Sabetta, sì. La signora m'ha detto che si tratta di fargli sapere che non ha potuto proseguire per Tarnopol e che perciò non potrà portare certe notizie a un soldato italiano ferito laggiù.

— Benissimo. Dammi il biglietto; gli dirò tutto io. Tu, come ti chiami?

— Iger Uritsky.

— E' per dirlo all'amico nel caso che volesse venirti a trovare.

— Ma non faccia sapere a nessuno che son venuto qui. E' una commissione fuori servizio, questa; e sarei punito.

— Non aver paura. Tra camerati non ci si tradisce.

— Felice di sentirsi trattato da camerata da quel soldatone forte come una terra

blindata, il Crocerossino salutò acciagnendosi e partì, quando Ljuba, che aveva assistito silenziosa a tutta la conversazione, osò chiedere:

— Sussate: Stana Panine, non è alta, pallida, coi capelli neri e gli occhi verdi?

— Precisamente. La conoscete?

— Certo. Di aver conosciuto a una scuola di infermieri una signora che aveva quel nome. Non l'ha dimenticata perché era troppo bella.

— Tanto bella! — esclamò il soldatino con una improvvisa espressione d'estasi.

Gurko che dall'intervento di Ljuba era rimasto, sulle prime, assai sorpreso, ma che poi aveva subito conipreso a chi la fanciulla volesse alludere, pensò:

— Un altro nella pania?

Fraaccamente, non era molto lieto d'aver ritrovato le tracce di Vera Nelidoff. Così poco lieto ne era, anzi, che senza dubbio se egli fosse stato il solo testimone del messaggio per Sabetta lo avrebbe distrutto anziché consegnarlo. Ma c'era Ljuba che non soltanto aveva indovinato chi si celasse sotto il nome di Stana Panine, ma era certo felice di averne ritrovato le tracce; felice non per sé, ma per la gioia che ne avrebbe provato Emo Grifeo — giacché quella pazzia era felice solamente della gioia che riusciva a dare anche a prezzo di tutti i propri sacrifici.

— Volete che porti i vostri saluti a Stana Panine? — domandava adesso il Crocerossino, nell'atto di prender commiato.

— Oh, ella non rammenta certo il mio nome!

— Comunque, le dirò che ho trovato

una bella figliola — permettete? — che la ricorda e la saluta.

— Ecco, questo sì.

Il messaggero di Vera Georgievna Nelidoff se ne andò.

Gurko e Ljuba si trovarono soli nella scala ormai immersa nell'ombra.

— Datemi la mano, Ljuba — disse il giovane.

Ella ubbidì distratto, assente.

E mentre il giovane, impadronitosi della piccola mano della fanciulla, resisteva a fatica alla tentazione di portarsela alla bocca per coprirli di baci, la fanciulla osservò:

— Che strana combinazione! Grifeo si ritrova entrambe alla stessa ora.

— Grifeo! Grifeo! — esclamò Gurko — voi non vedete altri che lui sempre lui!

Più che rimprovero, la voce conteneva una malinconia infinita. La fanciulla comprese d'essere stata, oltre tutto, anche ingrata. Non l'aveva liberata a rischio della propria libertà e della propria vita. Gurko? Perché ella si preoccupava così poco di quanto egli doveva soffrire in fondo al proprio cuore?

Ebbe, nell'impulso di tenera pietà che il cuore le suggeriva, un gesto istintivamente buono: sollevò fino alle proprie labbra la rude e sarda mano che teneva chiusa la sua e la baciò con tenerezza infinita.

— Oh! Ljuba!

Gurko non ebbe la forza di dire altro. Quel bacio lo aveva così turbato che, addosso, tutto il suo risentimento, la sua gelosia, il suo amore si fondavano in una gran voglia di piangere.

— Coraggio, Gurko, caro fratello! — esclamò Ljuba. — Pensate che fra un istante ci troveremo dinanzi a Ivan Maruiloff e che io sono su voi per difendermi.

— Su me?

— Sì.

— Più che su chiunque altro?

— Sì, Gurko, perché tu mi vuoi bene.

Era la prima volta che ella gli diceva *tu*.

Il giovane si sentì trasportato in un'atmosfera di gioia esultatrice.

— Ah! — esclamò — vedrai, vedrai che cosa io saprò fare per difenderti! Ti giuro che nessuno oserà più toccarti un capello fin che io sarò vivo accanto a te, Ljuba, sorellina mia!

Le ultime parole furono dette mentre attraversavano il brevissimo ripiano sul quale lava la porta dell'appartamento di Grifeo.

Gurko levò la mano a bussare.

Si udì, dentro, la voce di Sabetta chiedere in attimo dialetto istriano...

— Chi è?

Più che comprendere, Gurko intuì:

— Gurko — disse.

La porta s'aperse.

— Oh, buona sera alla *putela*! — esclamò il giovane abbracciando la fanciulla senza tante cerimonie.

— *E bravo a lui*! — soggiunse battendo poi subito le braccia al collo di Gurko senza lasciargli il tempo di risentirsi per il saluto s'averchiamente espansivo tributato alla ragazza.

Tresse nella prima delle stanzette i due giovani e richiuse accuratamente l'uscio.

# La nutrice

Novella di EÇA DE QUEIROZ

C'era una volta un re, giovane e coraggioso, signore di un regno ricco di città e di messi, il quale andò a combattere in terre lontane, lasciando solitario la sua regina e un figlio, ancora in fasce nella culla.

La luna piena che già l'aveva visto partire, ossessionato del suo sogno di conquista e di fama, cominciava ormai a calare, quando uno dei suoi cavalieri comparve, con le armi spazzate, nero di sangue, raggrumato e di polvere delle strade, portando l'amaro notizia di una battaglia perduta e della morte del re, trafitto da sette lance in mezzo ai suoi dignitari più nobili sulle rive di un grande fiume.

Pianso la regina il suo re e consorte, bello e giovane; ma soprattutto pianso il padre che lasciava il figlio in balia di tanti nemici della sua fragile vita e del regno, che sarebbe stato suo, senza un braccio che lo difendesse, forte per la lotta e forte per l'amore.

Il più temibile di questi nemici era lo zio, fratello bastardo del re, uomo depravato e audace, bruciato da rozze ambizioni; il quale desiderava la sovranità solo per avidità di ricchezza; e da parecchi anni viveva in un castello, fra i monti, con un'orda di ribelli, come un lupo che, in agguato nella sua tana, aspetta al varco la preda. La preda sarebbe stata ora quella creaturina, un re battante, signore di tante provincie, e che dormiva nella sua culla con lo scettro d'oro stretto fra le mani!

Accanto a lui, un altro bimbo dormiva in un'altra culla. Ma questo era un piccolo schiavo, figlio della bella e robusta balia che allattava il principe. Erano nati ambedue nella stessa notte d'estate. Lo stesso seno li nutriva. Quando la regina prima di coricarsi, andava a baciarlo il principino, che aveva i capelli biondi e fini, baciava anche, per amore di lui, il piccolo schiavo, che aveva i capelli neri e crespi. Gli occhi di ambedue risplendevano come pietre preziose. Ma, mentre la culla dell'uno era magnifica, tutta di avorio e di braccetti, quella dell'altro invece era di legno. La buona schiava tuttavia li amava entrambi di eguale affetto, poiché, se uno era suo figlio, l'altro sarebbe stato il suo re.

egualmente ricco di messi e di città. E anche il suo cavallo di battaglia, le sue armi, i suoi paggi erano saliti lassù con lui, e così i suoi vassalli, via via che morivano, raggiungeranno quel re-

E tuttavia anche lei tremava per il suo principino! Quante volte col bambino attaccato al petto, pensava alla fragilità di lui, alla lunga infanzia, agli anni lenti che sarebbero trascorsi, prima che egli raggiungesse almeno l'altezza d'una spada; pensava a quello zio crudele, dal viso più tenebroso della notte e dal cuore più nero del viso, assetato del trono, in vedetta sulla montagna, su di una rupe e fra le scimitarre della sua orda! Povero principino!

E allora lo stringeva fra le braccia con maggior tenerezza. Ma se il figlio suo piangeva, le sue braccia si tendevano verso di lui con maggiore ardore e tenerezza. Quasi, nella sua indigenza, nulla aveva da temere dalla vita. Disgrazie, vicende della sorte non potrebbero mai spegliarlo della gloria e dei beni del mondo, più di quanto già non lo fosse, la nuda sua culla, sotto il lenzuolo bianco che proteggeva la sua nudità. Invero, l'esistenza era per lui più preziosa e più degna di essere conservata di quella del suo principe, giacché nessuno delle dure cure, con cui l'esistenza opprime l'anima dei signori sfiorerebbe mai la sua anima libera e semplice di schiavo. E come se lo amasse di più per quella felice umiltà, ricopriva il suo grasso corpicino di baci sonori ed avidi, mentre le manine del suo principino le sfiorava appena con baci soavi.

\*\*\*

Intanto, nel palazzo dove era regnava una donna fra donne, si tremava. Il bastardo, l'uomo di regina che errava sulle montagne, era sceso alla pianura con la sua orda, lasciandosi dietro attraverso i casoli e i villaggi felici, un solco rosso di strage e di rovina. Le porte della città erano state inchiodate con le catene più robuste; nei posti di guardia ardevano grandi fuochi, ma mancava alla difesa la disciplina virile. Una rocca non si manovra come una spada. Tutta la nobiltà fedele era perita nella grande battaglia; e la regina desolata sopeva

Quando, una notte oscura e silenziosa, mentre ella era per coricarsi nel suo letto, tra i suoi due bambini, intuì, più che sentire, un lieve rumore di armi e di lotte, lontano, verso i giardini reali. Ravvoltasi in fretta in un mantello e buttarsi i capelli all'indietro, brigliò con ansia. Nei vieti inghiainati, fra i gelsomini, dei passi pesanti ed affrettati s'udirono. Poi un gemito, il rumore di un corpo che cade pesantemente sopra le lastre di pietra, come una palla. Sollevò, con violenza la cortina. E giù, in fondo alla galleria, intravvide confusamente alcuni uomini, un chiarore di lanterne, un lucicchio di armi, in un lampo, si rese conto di tutto: il palazzo assalito di sorpresa, il bastardo crudele che veniva a rapire, ad uccidere il suo principino. Allora rapidamente, senza esitazione o dubbio, tolse il principino dalla sua culla di avorio e lo depose nella misera culla di legno. Indi, preso suo figlio, dalla culla servile, lo baciò disperatamente, e lo posò nella culla reale, che ricoprì dei broccati.

All'improvviso un uomo enorme, dal viso fiammeggiante e un mantello nero sopra la cotta di maglia, comparve sulla soglia della camera, fra altri uomini che reggevano lanterne. Guardò, corse alla culla d'avorio dove i broccati lucicavano, strappò la creaturina, come si strappa sotto il mantello, uscì a precipizio, gridò sotto il mantello, uscì a precipizio.

Il principino intanto dormiva nella sua nuova culla. La nutrice, nel silenzio e nelle tenebre era rimasta immobile.

Ma urla di allarme echeggiavano d'un tratto nel palazzo. Le finestre fiammeggiavano di torce. I coralli risuonano dello strepito delle armi. E scarmigliata, quasi nuda, la regina si precipita nella camera fra le sue dame, chiamando suo figlio! Ma vede la culla d'avorio con le coperte in disordine, vuota, e tosto si abbatte sul pavimento, soffocata dalle lagrime. Allora la nutrice, silenziosa, pallidissima, scopre la misera culla di legno. Il principino era là, tranquillo, addormentato; e il sogno lo faceva sorridere, illuminandogli fra i capelli d'oro tutto il viso. La povera madre cadde sopra la culla con un sospiro, come un corpo morto.

In quell'istante, un nuovo clamore la tremare la galleria di marmo. Era il capitano delle guardie con i suoi fedeli armigeri. In quell'istante, c'era, tuttavia, più tristezza che mai.

do, rosso ancora per la stretta della mani feraci che l'avevano strangolato. Così gli uomini d'arme davano, tumultuosamente, la crudele notizia, mentre la regina raggiante, lagrimando e ridendo insieme, sollevava nelle sue braccia il principino, che si era svegliato, e lo mostrò ai suoi sudditi.

Fun un urlo solo, un solo evviva! Chi l'aveva salvato? Chi? Era là, presso la culla d'avorio vuota, muta e rigida, cecei che l'aveva salvato! Serva sublime e fedele! Per salvare la vita del suo principino, aveva destinato alla morte il figlio suo... Allora, solo allora, la madre felice, uscendo dalla sua allegria estatica, abbracciò con passione la madre addolorata, e la baciò e la chiamò sorella. E da quella moltitudine che si stringeva nella galleria, scorse una nuova ardente acclamazione e insieme la preghiera che la schiava ammirabile, che aveva salvato il re e il regno, fosse signorilmente ricompensata.

Ma come ricompensarla? Quali borse d'oro possono pagare un figlio?... Allora un vecchio di nobile casta propose che fosse condotta nella sala dei tesori reali per sceglierli, fra le tante ricchezze, che erano più grandi dei più grandi tesori delle Indie, tutto ciò che desiderasse.

\*\*\*

La regina prese la nutrice per mano. E, senza che quel viso di marmo perdesse la sua rigidezza, con passo di sonambula, come in un sogno, la schiava fu condotta nella sala dei tesori. Signori, dame, uomini d'arme la seguivano con tale rispettosa commozione, che si udiva appena lo sfregamento dei sandali sopra i pavimenti. Le pesanti porte del Tesoro girarono lentamente sui cardini. E quando un servo spalancò i finestroni, la luce dell'alba, già chiara e rosea, penetrando attraverso le inferriate, fece di-vampare un meraviglioso e fantastico incendio d'oro e di gemme! Dal pavimento, di marmo sino alle oscure volte, in ogni punto della sala, risplendevano, scintillavano, rifluivano gli scudi d'oro, le armi cesellate, i mucchi di diamanti, le pile di monete, le lunghe file di perle, tutte le ricchezze di quel regno, accumulate da cento re durante venti secoli! Un lungo ah, lento e di meraviglia, si diffuse di tra la turba ammirabile. Poi seguì un silenzio ansioso. Ma, nel mezzo della camera, circondata dallo sflogore delle gemme, la nutrice non si muoveva.

rispiro, il lento movimento della sua mano aperta. Quale gioiello meraviglioso, quale filo di diamanti, quale pugno di rubini avrebbe ella scelto?...

La nutrice allungò la sua mano, e da uno sgabellò vicino, fra un mucchio di armi, afferrò un pugnale. Era il pugnale di un re antico, dal manico tutto incastonato di smeraldi e che valeva una provincia.

Afferrò il pugnale e, stringendolo con forza nella mano, indicò il cielo, dove sorgevano i primi raggi del sole, volgendo lo sguardo alla regina e alla moltitudine, gridò:

— Ho salvato il mio principe, ed ora vado a dare il latte a mio figlio!

E si conficcò il pugnale nel cuore.

EÇA DE QUEIROZ

(Traduz. di Maria Pavesi)

## L'influsso degli "Essais" di Montaigne

Il Jett. Armandgand torna a sostenere la tesi, che la lettura assidua degli *Essais* di Montaigne può promuovere la vita, e sostiene questa tesi colle spiegazioni, fornite dallo stesso Montaigne nel capitolo: *La forza dell'immaginazione*, per cui le egli dà molti esempi sull'influenza che ha sul fisico l'azione morale. Il grande filosofo scrive poi, che l'agitazione dello spirito porta a molte malattie, e che se gli abitanti del brusile avevano, al suo tempo la fama di morire di vecchiaia, ciò era dovuto alla tranquillità e serenità della loro vita, libera dalle passioni e dalle preoccupazioni e occupazioni spaventose. La lettura degli *Essais* tra a riflettere sulle conseguenze fisiche a morte di tale o tale altro gallicantò e a far riflettere che mancando di moderazione di condanno meno resistenti alle malattie. Il libro di Montaigne è un trattato d'igiene morale. Ora l'igiene, media attuale tipica, in gran parte, sull'igiene morale. Molte malattie si possono evitare, se la ragione e la volontà si concedono lo sforzo necessario per resistere ai nostri appetiti fisici. L'allegria è in realtà una malattia morale, perchè essa produce generalmente da un difetto di resistenza. E così si può dire di un gran numero di malattie delle vie digestive e dell'umidità. E altrettanto può dirsi *Jett. Armandgand* fisico e morale, di quale cura si

siezza che turbano la mia anima inquieta. Vi dimenticavo a poco a poco preso dal demone sottile della passione improvvisa e violenta. Ad un tratto mi sono chinato su di voi vi ho serrata fra le mie braccia e vi ho baciata dominando con stretta forte la vostra ribellione, vi ho baciata incurante del vostro sdegno, incurante del male che facevo ad entrambi e senza pensare che potevamo essere sorpresi.

Ma nessuno è venuto.

Con uno sforzo più violento Voi vi siete sciolta dalla mia braccia e stando altera a qualche passo mi avete guardato negli occhi per alcuni istanti. Nella penombra sentivo più che vedere, scorgere le vostre pupille fiammeggiare sotto le

siezza che turbano la mia anima inquieta. Vi dimenticavo a poco a poco preso dal demone sottile della passione improvvisa e violenta. Ad un tratto mi sono chinato su di voi vi ho serrata fra le mie braccia e vi ho baciata dominando con stretta forte la vostra ribellione, vi ho baciata incurante del vostro sdegno, incurante del male che facevo ad entrambi e senza pensare che potevamo essere sorpresi.

Ma no, io non vi chiedo perdono né lo voglio, voglio invece il vostro odio, quell'odio che in una notte di estate in una serra o in un giardino profumato vi ricorderà i miei baci e vi farà fremere non importa se di orrore.

Ora che l'amica buona è morta ed è sorta per me la donna, non voglio che il perdono cancelli il ricordo e plachi il fremito.

Sorga la beffa, quella beffa che nelle alterne vicende di vincitore o vinto di beffante o di beffato, mi ha concesso di ridere con l'anima in pianto quella beffa

Non importa — disse — malgrado tutto sono sicuro che tu, colomba, ricadrà nelle mie mani. Una notte è presto passata.

Lola Montes fu pure figlia della Gran Bretagna, perchè nacque nel 1920 a Montrose in Scozia. Sposò diciassette il tenente James, ma presto lo piantò per correre i teatri destando ovunque entusiasmo, causando scandali enormi, provocando infiniti duelli. A Parigi, alla «Gaité» ballò in pubblico senza maglia, cosa inaudita a quei tempi, mentre oggi in quella stessa Parigi, la soppressione del-

**LA CALZA LE GUI**  
Da COCCOLESI & MORELLI  
Portici XX Settembre, 171 rosso

**Abiti - Mantelli - Pellicce**

**a Prezzi ridottissimi**

**GENOVA**

Via Carlo Felice, 12

Telefono 35-69

Appendice de LA CHIUSA 184

alle loro spalle. Fu la fortuna che quella stanza fosse vuota perchè Ljuba che sentiva il cuore batterle in gola ebbe così il tempo di calmarsi un poco.

*Sia, tenente, se arriva Guruko con la putela* — esclamò poi Sabetta precedendo i due giovani nella stanza dove Grifeo, seduto dinanzi alla scrivania, non perdeva d'occhio Ivan Manuiloff che, per prudenza maggiore (no se sa mai), Sabetta aveva legato per le braccia e per gli stinchi alla sedia. Sulla soglia aveva apparsa Ljuba si arrestò come paralizzata per gli opposti sentimenti che destava in lei la vista di Grifeo e di Ivan Manuiloff vicini. Il suo impulso l'avrebbe spinto ad accorrere presso il giovane che era balzato in piedi, scorgendola e che adesso veniva verso di lei. Ma la presenza di Manuiloff la interroriva così da darle un tremito angoscioso.

Gurko se ne accorse, Grifeo, no.

Grifeo, adesso, avanzava verso la fanciulla col viso spianato da una grande gioia senza turbamento e le braccia aperte, come verso una sorella. E fu fraternamente che l'abbracciò mormorando:

— Ljuba! Ljuba cara! grande e generosa amica, come sono felice di vedervi finalmente libera! E tu tu pure sei stata grande! — soggiunse rivolto a Gurko e afferrandogli le mani — lascia che ti ringrazi e che ti abbracci!

Dal posto dov'era immobilizzato, Ivan Manuiloff seguiva la scena con un ghigno sinistro:

— Commovente incontro! — disse — commovente davvero! Ma fate presto a

releggarvi perchè ho paura che questa bella festa finirà presto!

— Che vuoi dire? — esclamo Grifeo riprendendo il suo posto in faccia al prigioniero, mentre Ljuba rimaneva tra Gurko e Sabetta come tra due angeli custodi.

— Voglio dire che fra un'oretta, visto che nessuno si presenta a San Pietro e Paolo, non tarderanno a sguinzagliare i segugi della polizia.

— Lascia che sguinzagliano — osservò calmo e tranquillo, Gurko — non hanno braccia dal futo abbastanza fino per trovare le nostre peste...

— No? — ghignò Manuiloff — sei un bel furbo, tu, se credi che stasera non ti hanno seguito quando sei venuto qua con la ragazza!

— Era previsto anche questo, non aver paura — affermò Gurko con tanta tranquillità che Manuiloff lo guardò, preoccupato per la prima volta di trovarsi davvero di fronte a gente più forte di lui...

Soggiunse ancora, il giovane:

— Quando al cercarci, sta sicuro che nessuno penserà di farlo prima di domattina. Il direttore del Carcere mi ha anche domandato se «il posto» era lontano. Gli ho detto che io avevo l'ordine di portare la prigioniera fino a un dato punto dove ci aspettava una barca. Che perciò supponevo «il posto» lontano ma che non sapevo precisamente dove si trovasse.

Questo racconto era tutto falso ma Ivan Manuiloff lo ascoltò in silenzio con un'espressione di depressione nuova in lui.

Adesso aveva levato gli occhi su Ljuba e la fissava sinistro.

— Non importa — disse — malgrado tutto sono sicuro che tu, colomba, ricadrà nelle mie mani. Una notte è presto passata.

— Ma si possono fare molte cose in una notte — disse Grifeo spiccando lentamente le parole e fissando Ivan Manuiloff con espressione di fredda minaccia.

Le sue mani, intanto, maneggiavano quasi a gioco, un pugnale affilatissimo.

Gurko che vedendo Ljuba tremare sotto le parole minacciose di Ivan, le aveva passato il braccio dietro le spalle, in un gesto di protezione visibile, soggiunse:

— Si potrebbe, per esempio, mandare al diavolo l'animaccia tua...

— Anche — confermò Grifeo.

Il prigioniero tacque.

Sabetta, col suo abituale senso di praticità intervenire per dire:

— Benone, *Benon*. Ma questa *xe una faccenda* che sbrigheremo più tardi. Per ora, *pensemo a darghe qualcosa de mangiar a sta povera putela e po' mettemola a dormire un poco da cristiani!*

Emo Grifeo approvò:

— Bravo Sabetta. Pensa tu a tutto. Portala di là con te. Andate, Ljuba. Fra poco verrò io a salutarvi. E mangiate tranquilla, intanto.

Nella saletta, col prigioniero, rimasero soli Emo Grifeo e Gurko.

Costui, teneva sempre fra le mani il biglietto che Vera Nelidoff aveva mandato a Sabetta, ma non osava darlo a Grifeo sotto agli occhi di Ivan Manuiloff. Temeva la sorpresa e la commozione del giovane; temeva soprattutto le sue domande.

Decise quindi di aspettare che, nella

stanza attigua, Ljuba si fosse un poco stamata, e di seguire Grifeo quando questi si fosse recato a salutare la fanciulla.

Adesso, nella stanza, il silenzio era profondo. Ognuno seguiva il corso dei propri pensieri che per Ivan Manuiloff si riassunsero nello sforzo di ricerca di un'astuzia qualsiasi che gli permettesse di uscir salvo da quell'avventura drammatica e pericolosa, sì, ma, a suo giudizio, anche piuttosto ridicola. Aveva già ruminato nel suo cervello cento cose ma nessuna realizzabile. Non aveva che una sola probabilità di riuscita: aspettare che il silenzio della notte fosse profondo e mettersi a gridare aiuto con quanto fiato avesse nei polmoni. Forse, il suo grido sarebbe stato udito e qualcuno sarebbe venuto in suo soccorso. Un progetto che rappresentava una probabilità di riuscita contro dieci di sconfitta, e di una sconfitta che, forse, poteva riuscirci fatale, giacchè non era escluso che al suo primo grido quegli energumani si scagliassero su di lui per finirlo prima di mettersi in salvo.

Forse, era più saggio l'altro proprio sottogli improvviso dall'anima: quello di parlamentare con Grifeo.

Dopo tutto, l'avversario temibile era lui e lui solo: gli altri non erano che esecutori degli ordini dell'ufficiale italiano. Era difficile che un ufficiale, uomo d'onore, volesse macchiarsi d'un assassinio. Forse, ci si sarebbe deciso ma soltanto nel caso di estrema difesa. Che cosa aveva determinato quegli uomini a trattarlo da nemico? Il fatto che egli aveva fatto imprigionare Vera Nelidoff e Ljuba Ziwieff. Ma poichè entrambe, ormai erano

libere e salve, per riacquistare a sua volta libertà e salvezza sarebbe forse bastato di dare a quei tre uomini la garanzia della libertà per loro protette e per loro stessi. La garanzia o la illusione della garanzia, il che era lo stesso.

Chiese dunque a un tratto:

— Si può sapere, tenente Grifeo, che cosa intendete di fare di me?

Come all'improvviso da quella domanda inaspettata che interrompeva il corso dei suoi pensieri, Grifeo rispose semplicemente:

— Non lo so.

— E' strano.

— Non ho ancora deciso. Se mi credesse che cosa vorrei fare di voi, non sarei imbarazzato a rispondervi: un pendaglio da forca, vorrei fare, di voi. Ma siccome non mi piace di rubare il mestiere al boia, sto pensando davvero come rendervi innocuo per sempre senza tuttavia sporcarvi le mani...

Aveva parlato con freddezza ma appunto per questo la sua volontà aveva assunto da quell'accento un'espressione di determinazione irrevocabile.

Ivan Manuiloff tacque.

Quelle parole, per quanto severe e minacciose, escludevano in Grifeo l'intenzione di sopprimerlo. Questo era l'immutante.

— Con un po' d'astuzia — penso — supererò anche queste.

Intanto, Gurko si era avvicinato a Grifeo e gli sussurrava:

— Ho qualche cosa d'assai importante da comunicarvi. Se volete andare di là e mandare qui Sabetta a tener d'occhio il colombo, vi raggiungo subito.



## Una norma del Vangelo

Anna?

Eravamo buoni amici, ed ora non siamo più tali, colpa di un mio gesto sconsiderato, che rimpiango di aver compiuto, e mi meraviglio di aver pensato. Ma fu colpa mia, soltanto? e esclusivamente colpa mia?

Eravate bella ieri sera, un po' affannata dal ballo colle braccia e le spalle nude con le labbra più rosse e lo sguardo più acceso; eravate bella, più bella se più belle potete essere in un istante più che in un altro e il fascio di luce che dalla sala da ballo giungeva alla veranda convendole l'aspetto di un anatro di maghi o di fate, il profumo che dei fiori sparsi ogni dove e il profumo che tenue si effondeva dalla vostra persona, vi avvolgevano di un fascino che altra volta non avevo notato in voi. Ridevate, mostrando i denti bianchi fra le labbra rosse, gettando indietro la bella testa dai capelli un poco in disordine, e vi appoggiavate al mio braccio con un abbandono che voi non avvertivate ma che mi faceva fremere e tentava.

Voi non pensavate a questo e continuavate a fidere alle spalle di un idiota, che poco prima vi diceva quelle tali scempiaggini che di solito un uomo dice alla donna bella che gli piace in quel momento. Ridevate, sempre accesa in volto, inguara del mio tormento e ai miei occhi sempre più bella.

A poco a poco mi facevate dimenticare l'amica buona che mi ha confortato con piana parola nei giorni di dolore, la sorella dolce che non ha suscitato in me che pensieri puri, la creatura che mi ha concesso di credere ancora in quell'essere perfido che è la donna, la regina della casa dove sono sempre stato accolto, nelle brevi feste della mia vita randagia con cordiale ospitalità, la sposa dell'unico amico caro che è per me un fratello, la mamma dei miei piccoli amici, che sanno talvolta con la loro grazia tacitare le tristezze che turbano la mia anima inquietata. Vi dimenticavo a poco a poco preso dal demone sottile della passione improvvisa e violenta. Ad un tratto mi sono chinato su di voi e le serrate fra le mie braccia e vi ho baciata dominando con stretta forte la vostra ribellione, vi ho baciata incurante del vostro sdegno, incurante del

ciglia, e ancora in questo istante, in cui tutto solo rivivo gli istanti passati, risento il vostro sguardo e ne fremo.

Io rimanevo immobile di fronte a voi ancora un po' stordito ancora un po' pazzo mentre le braccia che poco prima vi avevano stretta così forte, mi scendevano lungo il fianco e mi pesavano quasi fossero di piombo.

Senza un gesto, senza una parola, vi siete allontanata e siete rientrata nella sala da ballo e a risentire forse con altro animo le scempiaggini di quel vostro adoratore che aveva ora il gran merito di non aver tentato nulla contro di voi.

Immobile dove mi avevate lasciato vi scorgevo parlare e ridere con brio insolito quasi voleste ingannare gli altri e voi stordirvi per dimenticarle.

Sono rimasto a lungo, così come mi avevate lasciato poi sono fuggito su senza salutare nessuno e nessuno si sarà avveduto della sparizione di questa atomo dolorante in quella folla spontaneamente o volutamente gaia, tranne voi che senza dubbio preferivate evitarmi.

Ma stasserà dai De Gregori a pranzo saremo forse seduti vicini e prima ancora nella sala degli specchi dove la contessa raduna i suoi invitati in attesa della cena, come sempre io mi inchinerò a voi, e voi come sempre mi tenderete le belle mani da baciare e nessuno si avvedrà che il vostro gesto è più freddo e il vostro sorriso meno sereno e nessuno sentirà i battiti più accelerati del mio cuore.

Potrei stasserà addurre un pretesto, mancare all'invito partire e starmene assente tanto a lungo da lasciare che il tempo piachi lo sdegno e cancelli il ricordo, ma non sono vile, voglio bere a goccia a goccia il calice amaro assaporare il veleno del vostro rancore e la tortura del vostro disprezzo.

Potrei dirvi che la colpa è assai più di che tena che di che è tentato, che io sono un uomo e voi una donna bella, potrei chiedervi umilmente perdono e voi forse non osereste negarmelo.

Ma no, io non vi chiedo perdono né lo voglio, voglio invece il vostro odio, quell'odio che in una notte di estate in una serra o in un giardino profumato vi ricorderà i miei baci e vi farà fremere

la che innanzi a voi si rincantucciava come cane minacciato di scudiscio e che oggi di fronte alla donna che mi appresta sia pure dolente tutti i tormenti della passione, e tutte le angosce della gelosia risorge e ingigantisce su ogni istante.

Ecco la beffa: sovente mi avete rimproverato di non seguire le norme del Vangelo, sbagliavate: le conosco tanto bene che le seguo e ieri mentre compivo un atto che mi ha sconvolto l'anima, mi ha privato del vostro affetto di amica e ha suscitato il vostro sdegno, seguivo il Vangelo e facevo a voi quello che avrei voluto voi... faceste a me...

Vi bacio le mani *Giorgio.*

PAOLA F. GRILLO

## Danzatrici celebri

Le arti rampollano, in principal modo, dal culto della bellezza. Sotto un tal punto in vista, la danza è la regina delle arti. Essa non feconda il culto della bellezza intellettuale e morale, ma soltanto della plastica: è una specie di afrodisiaco. Essa è nata con l'uomo, come la sensualità: tutti i popoli, anche i più barbari, persino gli antropofagi, reliquie documentarie della più remota antichità preistorica, ballano. E, per essa, la donna, archetipo della plasticità, vince e lo domina. Saint-Seens, nella sua opera, ha fatto che Dalila balli dinanzi a Sansone, ed è stato giudizioso; forse ballava anche Onfaie, quando indusse Ercole a filare ai suoi piedi. La rivista tedesca «La danza», ricorda le due danzatrici più celebri: Emma Lyona e Lola Montes. La prima, come tutti sanno, era venuta su dal fango. Serva d'osteria, bambinaia, cameriera, amica di John Willet, del cavaliere Jealherstongan, del medico Graham che la faceva vedere ai suoi clienti nel costume d'Eva prima del peccato, moglie di diversi mariti, sposata poi al vecchio sir Guglielmo Hamilton, ella venne dipinta danzante davanti all'celebre ammiraglio Orazio Nelson, e tutti sanno quali conseguenze ebbe, per lui, ammirare tale danza.

Lola Montes fu pure figlia della Gran Bretagna, perchè nacque nel 1920 a Montrose in Scozia. Sposò diciassettenne il tenente James, ma presto lo piantò, per correre i teatri destando ovunque entusiasmo, causando scandali enormi, provo-

la maglia è diventata per le danzatrici una cosa normale. Nel 1836 capitò a Monaco, innamorò Re Luigi I che volle concederle subito la nazionalità bavarese e la creò contessa di Lamsfeld. Continuando a ballare la contessa ritornò a Londra, dove, nel 1849, sposò certo Heald, tenente delle guardie, ma abbandonò lui pure l'anno dopo, mentre si trovava a ballare a Madrid. Nel 1852 passò, sempre ballerina, nell'America settentrionale, dove pubblicò le sue «Memories» e scrisse produzioni drammatiche allusive, ai suoi casi in Baviera, atteggiandosi a liberatrice di quel popolo dal giogo clericale. Nel 1853, si rese in California, dove consecutivamente, novella madama Barbebleu, prese altri due mariti, ossia: prima il giornalista Hull e, poscia, in quarta nozze, un medico tedesco. Ella morì nella più squallida miseria a New York il 30 giugno 1861, a soli 41 anni e... «sic transit gloria mundi».

## Madame CARMEN

Il suo nome è troppo noto per necessitare di reclame. Persone bisognose di conforto, di consiglio, di aiuto spirituale, tormentate dal dubbio, incerte sulla via da seguire, ricorrono ogni giorno a lei, per sapere come regolarsi, poiché con chiaroveggenza che è dono di Dio, Madame Carmen legge nel passato, vede il presente, presagisce il futuro. Celebrità mediche, illustrazioni della psicologia e della psicopatologia hanno studiato e riconosciuto le sue facoltà divinatorie per le quali tanti cuori angosciati si sono riaperti alla speranza. Da consultazioni anche per scritto e con assiduo studio degli astri trae gli oroscopi. Scrivere al suo gabinetto — Vico della Croce Bianca, 10. — GENOVA.

A MILANO «La Chiosa» si trova in lettura presso la Sala di Lettura Pubblica in Corso Vittorio Emanuele, 22

DITTA  
D. CAPREDONI  
Confezioni per Signora

Grandiosa Liquidazione

di tutte le Rimanenze della Stagione

Abiti - Mantelli - Pellicce

a Prezzi ridottissimi

osservare la testa caratteristica di quella vecchiaia, asciutta e rubizza, e l'ascetica immagine di quel frate brante, con un cero, che arde davvero, in mano, e con la bocca schiusa al canto, presso un leggio del coro conventuale, per convincer-

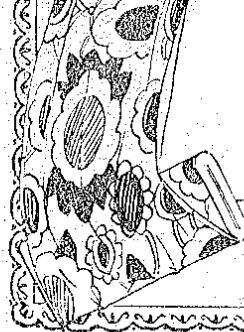
stuprimente bella, sono il ricordo più soave che io serbo, nell'anima, dell'artista gentile, creatura di bontà, la cui Arte è davvero consolatrice.

CONGETTA VILLANI - MARCHESANI

## Straordinaria

a prezzi nuovamente ribassati

Nuovi e importanti  
arrivi di  
**COTONERIE**



dissimo L. 24.  
BLOUSE maglia seta novità grande scelta nelle tinte L. 29.  
GOLF seta tipo finissimo L. 125.  
VAREUSE gabardine lana con ricami - grande novità L. 275.

Ricco Assortimento Cappelli

**LA RINASCENTE**

## Arredamento della Casa

MOBILI

— ( Per Consegna Riviera — Prezzi Speciali — )

NICOLÒ GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

### Appendice de LA CHIOSA (185)

Un istante dopo, Sabetta entrava nella saletta e si collocava dietro la sedia del prigioniero «per non vedere in faccia quel brutto muso» aveva detto. E Gurko aggiungeva Grifeo che con grande affettuosità stava interrogando Ljuba sulla sua prigionia.

Senza una parola, il giovane cosacco presentò a Grifeo il biglietto di Stana Panine. Non comprese, sulle prime, Emò Grifeo.

— Ma è diretto a Sabetta? — osservò rileggendo la busta.

— Sì, ma è per voi. E' di Vera Georgiewna Nelidoff — disse brusco, d'un fiato, Gurko.

Ljuba che non perdeva d'occhio Grifeo, credette di vederlo barcollare. Un attimo. Subito il giovane riprese la padronanza assoluta di se stesso, lesse il biglietto corrugando la fronte quasi a concentrarvi tutta l'attenzione del suo spirito, in realtà, per vincere con la fredda forza della volontà e del ragionamento il turbamento violentissimo che lo aveva sconvolto.

Senza alzare gli occhi dal foglietto, senza una parola, senza un segno di commozione qualsiasi, ascoltò il racconto che Gurko gli fece a mezzavoce dell'incontro del soldato e della conversazione avuta con lui. Solamente quand'egli ebbe finito osservò:

— E' stata la giornata del miracolo, questa.

— Davvero — disse Ljuba che ingannata da quella calma del giovane si sentiva prendere anima e cuore dalla il-

lusione che l'immagine di Vera fosse impallidita nel cuore di lui.

La stessa illusione, forse, sollevò lo spirito di Gurko che aveva temuto da parte di Grifeo qualche risoluzione impulsiva.

Egli osò chiedere:

— Che si fa con Stana Panine?

— Nulla — disse subito Grifeo — essa è in salvo. Questo solo ci importava di sapere. Adesso, la sola cosa che importa è di mettere in salvo la nostra cara Ljuba — soggiunse accompagnando le parole con un sorriso e uno sguardo che finivano di rianimare la fanciulla mentre invece ridavano a Gurko un settil morso di gelosia...

— Non sono in salvo, qui? — domandò Ljuba.

— Qui? No, cara. Temo che prima dell'alba dovremo aver lasciato tutti questa casa... se ascoltiamo il suggerimento della saggezza. Che ne dici tu, Gurko?

— Credo che abbiate ragione.

Allarmata, Ljuba domandò:

— Che cosa farete di me allora? per carità, non allontanatemi da voi!

— Ho paura, cara, che sia invece necessario di separarci ancora per qualche tempo.

— Gurko! — esclamò la fanciulla con lo schianto nella voce.

A quel grido che pareva chiedere aiuto, il buon colosso rispose spalancando le braccia.

— Niente paura, sorellina. Il tuo posto è qui.

Grifeo li guardò.

— Non vuoi staccarti da Ljuba, tu? — domandò al cosacco.

— Certamente no.

— Questo tuo desiderio è legittimo e bello. L'hai salvata, hai diritto di starle vicino.

Quell'approvazione rasserenò il giovane.

— Però — proseguì Grifeo — non ti nascondo che questo complica singolarmente le cose.

— Perché?

— Perché io pensavo di sistemare Ljuba prima ancora di decidere quello che dovremo fare di Ivan Manuiloff.

— L'unica cosa da fare è ucciderlo.

— Errore. Gurko. Vuoi giocarti la vita, la tua, le nostre, quella di Ljuba, per mandare all'inferno una miserabile spia?

No. Vedremo poi quello che ci converrà fare. Lo vedremo proprio io e tu. Perché io conto su di te per aiutarmi a regolare la partita con Manuiloff. Tu devi averne una gran voglia se pensi che egli ha torturato Ljuba...

— Se penso questo, signor tenente, vorrei strozzarlo come un pollo.

— Lo credo. Per questo conto su di te.

— Ma voi avete detto che prima di pensare a Ivan Manuiloff volete sistemare Ljuba: che cosa pensate dunque di fare per lei?

— Avevo pensato di farla accompagnare da Sabetta in un posto dove a nessuno fosse dato di riconoscerla e dove la sua presenza non potrebbe suscitare sospetto alcuno: a Vologda, fra i nostri compagni di guerra e di prigionia.

Gurko tacque. Ljuba pure.

Entrambi sentivano come quel progetto fosse ottimo ma entrambi soffrivano all'idea di separarsi Gurko, da Ljuba: e Ljuba, da Grifeo...

Fu la fanciulla che domandò:

— E di voi due che avverrà?

Gurko le fu tanto grato di quella domanda che comprendeva lui pure nella sua preoccupazione...

Grifeo la rassicurò:

— Noi, vi raggiungeremo prestissimo. Ljuba. Chissà, forse domani stesso.

— Davvero?

— Senza dubbio. Questa, non è più aria per noi. Meglio che ci rifugiamo a Vologda e sotto la protezione della nostra Ambasciata.

— Allora... — fece Ljuba rasserenata.

— Non bisogna perder tempo — soggiunse Grifeo. Salutatevi dunque, ragazzi. Poi, tu, Gurko, vai a prendere il posto di Sabetta presso il prigioniero e dici al mio attendente che venga qui.

— Adesso — riprese a dire Sabetta — mettiamo la puleta a dormire...

— Adesso — disse Grifeo a Sabetta quando questi fu comparso — tu cacci nei sacco tutto il necessario e ti prepari a partire con Ljuba.

— Mi? senza de lei, signor tenente? Mi no la lasso neanche se i me scanna!

Grifeo sorrise ma disse con voce che invano volle sforzarsi di rendere barbara:

— Che novità son queste? Ma bravo! bella maniera di ubbidire! vuoi dunque che fra qualche ora, vengano a prenderci tutti e che si finisca in prigione?

— Ma come, c'è questo pericolo?

— Sicuro che c'è. Per lei e per noi. Qui, non è più aria. Bisogna scappare e

presto tutti.

— Tutti? Magari se se tratta di noi, car tutti, obbedisci senza fiatare, signor tenente. Magari e dove se vai?

— A Vologda.

— Dio benedetto. Finalmente!

— Vedi che sei contento? Solamente, bisogna fare le cose con giudizio. Prima, ci vai tu con Ljuba, stanotte stessa. Guarda, c'è un treno a mezzanotte e sono le dieci. Hai tutto il tempo di preparare la tua roba. E anche la sua rimasta qui. Intanto, Gurko e io pensiamo all'amico, là... E domani in giornata, se tutto va bene, come spero, vi raggiungeremo a Vologda.

— E se va in Italia... Finalmente!

— Speriamo che si vada anche in Italia. Intanto, giudizio, eh? Se l'interrogano, in treno, tu sei quello che sei, un ex prigioniero di guerra che raggiunge a Vologda i compagni perduti a Mosca dove ti sei ammalato. E Ljuba è la figlia della brava donna che t'ha curato a Mosca e che approfitta del tuo viaggio per recarsi a Vologda, da certi suoi parenti.

— Appunto, ho davvero dei parenti a Vologda. Dei parenti italiani che conosco appena: ma so dove stanno. Potrò sempre fare un nome e delle indicazioni controllabili.

— Benissimo. Va dunque tutto a meraviglia...

.... Un'ora dopo, Sabetta e Ljuba erano in cammino verso la stazione e andò partiva il treno per Vologda, e Grifeo rientrava nella saletta e diceva, rivolto al prigioniero:

— E' adesso, Ivan Manuiloff, a noi

(continua)

# Un saggio

E' una esposizione fiorentine e giovanile dei migliori lavori delle sue alunne che Corinna Mornile, la dolce pittrice buona, l'artista vera, che lavora con coscienza ed ispirazione sempre, espone ogni anno, alla chiusura del suo corso, nel proprio studio della Riviera di Chiavari, dove si scopre quel Vesuvio, dipinto dall'artista in un frammento d'oro, ad emulazione di coteste alunne le quali, sotto la sua guida sapiente, compiono invero miracoli, in quella arte difficile e suggestiva di riprodurre la natura, con la matita ed il pennello.

E nelle due sale luminose, decorate preticamente dallo sfondo verde degli alberi annosi della Villa, riprodotto, questo sfondo, in uno di cotesti saggi, come è riprodotto l'interno della casa, con *Fido*, il cane bianco, accovacciato per terra, io ho passato in rivista questi leggiadri lavori delle pittrici in erba, piacevolmente.

Tanti fiori, tanti fiori, imitati bene con la scorta sicura della illustre insegnante, che dei fiori è la riproduttrice fedele ed incomparabile. Infatti le stesse *nuances* di un suo fascio di fiori di mandorlo, così difficili a ritrarre per la loro diafana freschezza, aveva quel ramo di una sua alunna: ed erano bellissimi quei papaveri selvatici, dei garofani e delle rose di ogni varietà, certe minuscole e un gruppo di violette, delle iridi pallide e dei tulipani; ed i *fiadelli*, quei bianchi fiori delli, volgarmente, degli angeli, forse per loro profumo dolce ed intenso, erano assai bene eseguiti e spiccavano molto, malgrado e sopra tutto, sul fondo bianco, come emergevano parimenti alcuni garofani rosa, con meno difficoltà, certo, di cotesti *fiadelli* candidissimi, che parevano naturali. E belle e decorative erano le specialissime foglie di quell'erba sacra, alcune tinte bianche, di c'è testa strana pianta acquatica, che ne ha anche di diversa forma, come lunghi nastri, quelle sommerge nell'acqua.

Ed anche le figure riproducevano questi saggi, poichè la Mornile non è soltanto la squisita pittrice floreale, ma è pure bravissima nella figura: basterebbe osservare la testa caratteristica di quella veniente, assai rubizza, e l'ascetica immagine di quel frate acuto, con un croce, che arde davvero, in mano, e con la bocca schiusa al canto, presso un leggio del coro conventuale, per convincer-

se. Così tante testine, graziose e figurette gentili di fanciulle sorgono, qua e là, ad animare, con una nota viva, questo studio, sono ritratti cotesti, che le alunne si fanno scambievolmente, con evidente rassomiglianza. Vi è una figurina azzurra, dal cappellino al vestito, tutta moderna, che è proprio una rivelazione. Infatti io ho riconosciuta, in un quadretto, la mia piccola amica Rosa, che promette assai con quelle sue rose sfumate e con quella testa, copiata dal vero, sempre dal vero, secondo il metodo della esimia maestra la quale non è che verità, in tutta l'espressione della parola, e la cui anima leale vale la sua pittura, vera riproduttrice della natura.

I dipinti di cotesti sono celati, quasi soffocati, dai germogli nuovi di coteste sue allieve, promettenti e brave, però io non so partire da questo studio, così signorile, dove ho passata un'ora bella del crepuscolo di giugno, senza soffermarmi ad ammirare tre quadri, tre capilavori di Corinna Mornile: All. fuori commercio, il ritratto del suo cane fedele, un insetto, nero di razza, che mi ricorda *Mimi* la cagnetta della mia grande amica Matilde Serao, per la vivacità degli occhietti e spressivi, con una zampetta levata, quasi a correre presso la padrona, che lo ha tanto sconsolatamente pianto quando, nella sera di San Silvestro, or sono due anni, ebbe lo strazio di perderlo, rubato povero Ali, sulla soglia della casa come sotto mia si partiva, dei gerani rosa e rossi, fra le loro rotonde foglie lanose che sembrano veri, nella vivida freschezza; e dei ranuncoli affascinanti con tanta visione di bellezza, nei colori più dolci tra il rosso ed il giallo e fra quel violaceo ed il turchiniccio, che mi fecero quasi salire le lacrime cogli occhi attoniti, ricordando un'altra visione floreale degli anni lontani, in quel pubblico giardino di una piccola città, quando, estatica, ammiravamo con qualcuno, che mi voleva bene, quel vivaio di ranuncoli multicolori, sbocciati, per la delizia nostra.

Questi ranuncoli incomparabili della Mornile, raccolti in quella cesta grezza, che s'intravede appena, come ella li ebbe da Nizza, donde partono, sperdendosi nel mondo, quei garichi di fiori di una stupefacente beltà, sono il ricordo più soave che io serbo, nell'anima, dell'artista gentile, creatura di bontà, la cui Arte è davvero consolatrice.

CONGIUNTA VILLANI - MARCHESANI

## Piccola Posta:

FERNANDO CERVELLI - Roma — Ho visto pubblicata in un altro periodico la novella *Madre* che avevamo accettata per *Chiosa*. Evidentemente Ella ha l'abitudine di inviarmi circolari. Disponga quindi pure di tutte le altre spediteci.

CLAUDIA B. - Rivarolo — «Constatando» tratta un argomento meritevole e interessante ma il piccolo fatto narrato su un po' di pettegolezzo e, in questo senso potrebbe nuocere anche a Lei. Saluti.

ROSETTA L. — «Elleno», «Egino» ecc. Orrore! I pedanti grammatici li ritengono ortodossi. Noi, disinvolti odiatori di pedanterie, li ripudiamo. Saluti.

VALERIO POZZI - Feltrina — L'abbonamento comincia da qualsiasi numero: 12 mesi, lire 18; sei, 10; tre, 5.

LINA STRADA - Cento — L'argomento non ci interessa.

BRUNELLESCA DODDOLI - Genova — Volentieri l'annovereremo fra le nostre abbonate: ella può spedire un vaglia di lire 28 complessive per avere per un anno il giornale al suo indirizzo e per farlo avere per sei mesi alla sua

amica. I versi, sono deboli. Ci mandi qualche cosa in prosa. Cordiali saluti.

MARIO RUFFINI - Casalborgone — Grazie. Ragioni di spazio ci hanno costretto a dividere il primo articolo che, come Lei vede, va con quest'altro. Saluti e auguri a entrambi.

ADILIA CAFIERO - Genova — Grazie, cara: la ricordo sempre con affetto.

VITTORIA GAZZELI BARBETTI - Siena — Riportare così da un giornale un giudizio è impossibile. Faccia mandare, se crede, il libro e la redazione recenserà. Saluti.

ROSA CLAUDIA STORTI - Milano — Cara, ancora pazienza: ho avuto un mese di

lavoro esauriente che m'ha costretta a trascurare pure Te, cara tra tutte. Ti scriverò presto.

N. N. - Genova — Faccio eccezione e rispondo a un anonimo. Non le sembra enorme di pretendere che, sulla fede di quanto ci riferisce *Lei che non mi ma*, noi ci si assuma l'antipatico compito di fare una campagna come quella che Ella ci propone? Ma crede proprio che la *Chiosa* sia fatta da gonzi?

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



**BUON GUSTO**

13

**mitezza nei prezzi**

è quanto offriamo nel nostro Reparto

**CONFEZIONI per SIGNORA**

ABITO principessa in spugna fantasia.	L. 49.
ABITO principessa in voile unito con piccole pieghe.	L. 69.
ABITO principessa in voile unito con ricami.	L. 89.
ABITO principessa in crepe Chine pesante.	L. 190.
ABITO principessa in crepe Chine guarnito ricami e pieghe.	L. 258.
SOPRABITO gabardino tipo fine, tinto novità.	L. 185.
VESTAGLIA réclame tipo solido.	L. 24.
BLOUSE maglia sota novità grande scelta nello tinto.	L. 29.
GOLF sota tipo finissimo.	L. 125.
VAREUSE gabardine lana con ricami, grande novità.	L. 275.

MAGAZZINI  
**ODONE**  
VIA LUCCOLI, 39-41 rosso  
GENOVA

Segue  
CON VIVO SUCCESSO  
**La Vendita Straordinaria**  
a prezzi nuovi e ribassati



Per le inserzioni su  
*LA CIUOSA* rivolgersi all'Amministrazione  
 de  
*IL SECOLO XIX*  
 Piazza De Ferrari,  
 36 - Telefono 13-7 -  
 Genova.

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale  
**IL SECOLO XIX**

Stabilimento: CORSO MENTANA - Telef. 57-42  
 Anno: PIAZZA DE FERRARI, 36 - Telef. 7-13

Preventivi a richiesta - Consegne accuratissime  
 e di massima puntualità - Pazzi convenientissimi

Per informazioni, spedite di quattro lire per  
 viaggio. Indirizzo postale: Stabilimento "IL SECOLO XIX",  
 PIAZZA DE FERRARI, 36 - GENOVA. Tel. 7-13.  
 Direzione: Piazza Principe, 32 - GENOVA. Tel. 17-13.  
 PIAZZA MARCONI, 12 - GENOVA. PIAZZA BATTIAGLIA,  
 1 - GENOVA. UFFICIO DI VENDITA: VIA S. LUCA, 11 - GENOVA.  
 Ediz. di 100 copie. Milano: Piazza Italia, 11.

**PREMIATA LEVATRICE  
 PALAZZO**  
 Tiene pensioni partorienti, cure  
 materne, massima segretezza.  
 Grandioso ed elegante locale. So-  
 lita Visitazione, 32, Stag. Principe

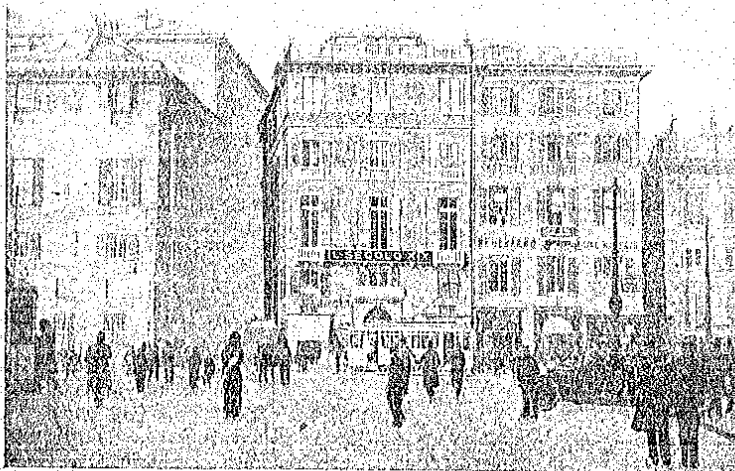
Servizi telegrafici particolari e diret-  
 ti dall'Argentina, Brasile ed altri  
 Stati delle due Americhe.

Speciale servizio telegrafico e tele-  
 fonico dalla Capitale  
 e in tutto il Regno.

Collaborazione politi-  
 ca, tecnica, economica,  
 marittima, commercia-  
 le e letteraria.

Relazioni in ogni ge-  
 nere di Sport.

Interessantissime ap-  
 pendici di notissimi  
 Romanzieri.



# IL SECOLO XIX

*POLITICO*  
 - QUOTIDIANO  
 - ILLUSTRATO

GENOVA - Piazza De Ferrari, 36 -- Telefoni: 9-13 - 17-13 - 24-95

## ABBONAMENTI

	ANNUO	SEMESTRE	TRIMESTRE
ITALIA e COLONIE . L.	50.-	26.-	13.-
ESTERO . . . . .	110.-	56.-	30.-

## Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale  
 Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico Ginecologico del Policlinico della Nuvoletta

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA  
 OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM  
 RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

## Lloyd Italiano

:: Società di  
 Assicurazioni

GENOVA - Via Roma, 9

## Accademia di Danze

Prof. A. FERRARIO

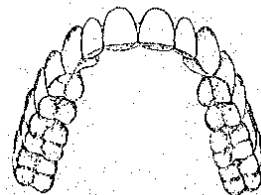
— GENOVA —

Viale Mayon, 1-1 Telefono 46-78

CHIRURGO - DENTISTA

## FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Nuvoletta  
 già collaboratore del Cav. M. Maso di Torino



Sistema moderno senza oclato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica  
 personalmente in Genova DENTIERE  
 ARTIFICIALI senza dolore. — E-  
 STRAZIONE di DENTI e RADICI  
 SENZA DOLORE

P. S. - DENTIERE rotte e difettose  
 si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n. - Tel. 52-84

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

Voi sarete bella adoperando la

## CREMA PRAGMA

I vostri abiti

Sono untì? Macchiati? Psalano cattivo o  
 dore? Hanno time fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

• • Servizio a domicilio • NERO SPECIALE PER LUTTO • •

GENOVA — Stabilimento a Vapore, Salita Cannoli, 374 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 202 - Ne-  
 gozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Aires, 30-1 - Via Luccoli, 30 piano superiore - Via  
 Balbi, 16-1 - Telefono 20-85 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

## TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
 Capitale Sociale Lit. 1.000.000.000  
 Sede in GENOVA - Via Balbi, 10

PARTENZE del Mese di LUGLIO-AGOSTO:

Per NEW-YORK

senza scalo Nazario Pagliaro - 3 Agosto  
 GIUSEPPE VERDI - 24 Luglio  
 DANTE ALIGHIERI - 9 Agosto

Per BUENOS AIRES

senza scalo Nazario Pagliaro - 16 Luglio  
 NAZARIO SAURO - 16 Luglio  
 AMIR. BETTOLO - 31

Per le inserzioni su

LA CHIOSA rivol-

gersi all'Amministrazione

Stabilimento Tipografico Commerciale del Giornale